DON TONINO BELLO
cantore di Maria, donna dei nostri giorni

Convegno di studi
Alessano, 28-29 aprile 2014

a cura di

SALVATORE PALESE

EDIZIONI VIVEREIN

© *Tutti i diritti riservati.*

Edizioni VIVEREIN
Roma - Tel. e Fax 06 59640096
Monopoli - C.da Piangevino, 224/A - Tel. 080 6907030 - Fax 080 6907026
www.edizioniviverein.it - E-mail: edizioniviverein@tin.it

ISBN 978-88-7263-498-1

PRESENTAZIONE

Il convegno di studi *Don Tonino Bello cantore di Maria, donna dei nostri giorni* si è svolto ad Alessano, nell'Auditorium Benedetto XVI il 28-29 aprile 2014.

Promosso dalla diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca e sostenuto dal Comune di Alessano e dalla Fondazione "don Tonino Bello", esso ha coinvolto la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma e la Facoltà Teologica Pugliese di Bari con i loro docenti che hanno compiuto interessanti riflessioni sugli scritti mariani del vescovo Bello.

Questa convergenza di attenzione della sua Chiesa particolare di cui fu operoso, stimato ed amato presbitero, e dei suddetti centri accademici è significativa della loro apertura all'ascolto dello Spirito che continua a parlare al popolo cristiano, per la voce dei suoi profeti.

Il convegno si è svolto a sei mesi dalla conclusione della fase diocesana, a Molfetta, del processo di beatificazione del vescovo evangelizzatore della provincia barese, il 30 novembre 2013.

Di questo vescovo, teologo e poeta sono riconosciute la densità riflessiva e, al tempo stesso, la intensità dei sentimen-

ti, la novità del suo linguaggio. I contributi del convegno raccolti in questo volume lo confermano.

Si tratta, infatti, di una "riscoperta" di don Tonino, che gioverà non poco allo studio della sua ricca e complessa personalità e della solida cultura che fu alla base dell'intera attività educativa nelle due diocesi pugliesi. C'è da auspicare che la riflessione complessiva del convegno contribuisca a ripensare la fede cristiana e a ri-dirla oggi.

Ringrazio il dr. Carlo Vito Morciano per la collaborazione nell'edizione dei testi e per la compilazione degli indici dei nomi.

Salvatore PALESE

«Don Tonino Bello cantore di Maria, donna dei nostri giorni»

Convegno di Studi
Alessano, Auditorium "Benedetto XVI"
28-29 aprile 2014

PRIMA SESSIONE, 28 aprile ore 18,30 - 20,30

Saluti
Mons. Vito ANGIULI,
Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca

Dott. Osvaldo STENDARDO,
Sindaco di Alessano

Introduzione
Prof. Mons. Salvatore PALESE,
Vicario episcopale per la cultura

Relazioni
Il capitolo VIII della «Lumen gentium»: fonte ispiratrice del pensiero mariano di Mons. Antonio Bello
Prof. Salvatore M. PERRELLA, OSM
Preside della Pontifica Facoltà Teologica "Marianum" - Roma.
Presidente Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana

Mons. Antonio Bello visto con "occhi di donna"
Prof.ssa Cettina MILITELLO
Pontifica Facoltà Teologica "Marianum" – Roma

Moderatore
Prof. Angelo PANZETTA
Preside Facoltà Teologica Pugliese, Bari

SECONDA SESSIONE, 29 aprile ore 18,30 - 20,30

Relazioni
Con Maria, insieme, per camminare.
Spiritualità e devozione mariana nell'azione pastorale di mons. Antonio Bello
Prof. Mons. Domenico AMATO
Docente Facoltà Teologica Pugliese - Bari

"Maria, donna dei nostri giorni": per una mariologia popolare alla luce degli scritti di mons. Antonio Bello
Prof. Gian Matteo ROGGIO, MS
Pontifica Facoltà Teologica "Marianum" - Roma

Moderatore
Dott. Giancarlo PICCINNI
Presidente della Fondazione "Don Tonino Bello"

Intervento di Trifone BELLO
Fratello di don Tonino

Conclusione
Mons. Vito ANGIULI

ATTI DEL CONVEGNO

PRIMA SESSIONE

SALUTO DEL PRESIDE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Angelo PANZETTA

Saluto tutti voi presenti a questo convegno di Studi dedicato a don Tonino Bello cantore di Maria, donna dei nostri giorni. Si tratta di un evento organizzato dalla Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", con la Facoltà Teologica Pugliese e con il sostegno del Comune di Alessano e della Fondazione don Tonino Bello.

Scorrendo il *dépliant* illustrativo si può cogliere immediatamente la bellezza del percorso teologico-spirituale e pastorale che viene scandito in due giornate: una con un taglio più di carattere dogmatico e l'altra più vicina agli interessi della teologia pratica.

Sono convinto che il convegno susciterà un notevole interesse per alcuni motivi che mi permetto di evidenziare:

– è dedicato a don Tonino: una delle figure di pastore tra le più interessanti all'interno del panorama ecclesiale italiano postconciliare;

– prevede l'intervento di teologi di grande qualità;

– si realizza nella terra di don Tonino, ossia all'interno di quel tessuto ecclesiale che costituisce l'ambiente vitale nel quale è nata la riflessione mariana di mons. Bello.

Nella luce di queste premesse auguro a tutti un buon ascolto.

INTRODUZIONE

Salvatore PALESE

Cordialmente saluto i colleghi delle Facoltà Teologiche, chiamati ad offrire la loro riflessione sulla mariologia di questo prete ugentino diventato vescovo in terra barese.

Non è la prima volta che ci si ferma a cogliere idealità e riflessioni che sono state a monte della sua lunga attività educativa tra le popolazioni cristiane del secondo Novecento, nel solco del concilio Vaticano II.

L'annuale ricorrenza del suo *dies natalis* ha rappresentato un atteso appuntamento durante questi venti anni. Quello odierno ha un particolare significato. Ricorre, infatti, a qualche mese dalla conclusione del processo di canonizzazione nella sua prima fase diocesana. Le autorità ecclesiastiche hanno raccolto attese e richieste e don Tonino viene proposto alla considerazione e alla pietà delle comunità cristiane come "servo di Dio". In verità, chi gli è stato vicino in vario modo ed ha goduto della sua benefica presenza, ne era già convinto.

Molti di noi, infatti, hanno sperimentato l'ondata di benevolenza con la quale egli ci circondava. Ora si può cominciare a ritenere che quella ondata era ricca di benevolenza divina

che, attraverso di lui, si è connotata di quella "salentinità" che è propria della terra e della gente in cui don Tonino è nato, è diventato uomo ed ha operato da prete. Come sempre, la personalità dei santi si impone all'attenzione di molti per l'eccellenza della loro vicenda umana, anche nelle forme meno appariscenti e nelle forme più dimesse. Per chi è credente, poi, personalità del genere sono un dono di Dio da conoscere e da ammirare, da riguardare come uomini virtuosi che ispirano a nobili comportamenti ecclesiali e civili.

* * *

Ciò detto, potrei lasciare la parola ad altri. Desidero, però, non perdere l'occasione per rilevare che in questi due decenni, e ancor prima, dalla personalità di don Tonino e intorno al significato della sua esperienza umana, si è originato un fenomeno culturale, molto complesso, impregnato di memorie e di emozioni, di espressioni e di considerazioni, di momenti religiosi e di civico coinvolgimento. Fenomeno culturale che il processo concluso nella sua prima fase, ha in qualche modo registrato.

È interessante ora analizzarne i diversi fattori e coglierne le specifiche connotazioni. E per spiegarmi, vi propongo qualche osservazione.

A mio avviso, del fenomeno culturale originato dall'esperienza di don Tonino c'è un livello *popolare*, ricco di ricordi personali, di espressioni immediate e spontanee, di gesti individuali e di coinvolgimenti corali. A questo livello indicherei il pellegrinaggio alla sua tomba nel cimitero di Alessano e la

vasta diffusione delle prime biografie, la ripetizione per radio di vari discorsi registrati.

Un altro livello è quello *editoriale*. La pubblicazione degli scritti di don Tonino ha preso avvio già durante il suo episcopato molfettese ed è, naturalmente, proseguito; e continua ancora con nuovi testi inediti, con riedizioni di quelli più noti e con antologie su specifici argomenti. Note editrici cattoliche hanno realizzato questa opera promozionale; ma pure piccoli editori vivono di questo lavoro.

A quello di livello popolare e a questo editoriale si affianca la *riflessione* vera e propria, di indole storiografica e di prospettiva teologica. A tal riguardo, un contributo significativo è stato offerto dalle *annuali primavere degli anni Novanta*, avviate in questa diocesi nativa ed affermatesi nelle città delle diocesi di cui don Tonino è stato vescovo. Si è così voluto illustrare tutti gli aspetti della sua personalità al fine di non lasciarla imbrigliata dentro schemi unilaterali, o talvolta ideologici, comunque riduttivi. Don Tonino, infatti, è stato educatore di uomini e di preti, coordinatore non secondario dell'attività pastorale nella diocesi di origine e infine parroco. In terra di Bari, poi, è stato educatore della sua gente, animatore dei suoi preti, progettista dell'avvenire delle comunità cristiane, attento osservatore delle dinamiche sociali e dei bisogni nascosti delle sue città. E si può dire che la cultura cattolica di fine Novecento si è arricchita di quanto don Tonino ha fatto, ed ha accolto quello che egli andò dicendo e scrivendo.

Questi tre livelli, *popolare, editoriale e di riflessione*, naturalmente, hanno interagito nella formazione del fenomeno complesso originato da don Tonino ed hanno fatto di lui, co-

me ho scritto da qualche parte, una figura di rilievo dell'episcopato italiano degli anni '80 del Novecento, che volle diventare buon cristiano, come aveva chiesto ai vescovi il concilio Vaticano II.

* * *

Mi sembra doveroso ricordare che la sua diocesi molfettese, consapevole del dono ricevuto e trepidando per la sua sorte già segnata dal "drago" che gli era entrato in corpo, nell'estate 1992, a dieci anni dalla sua nomina, decise di avviare la edizione dell'*opera omnia*, vale a dire di tutti gli scritti del suo vescovo.

Il comitato scientifico composto da Domenico Amato, Angela Patrizia Camporeale, Ignazio Pansini, Gioacchino Prisciandaro e coordinato da Luigi De Palma, direttore dell'archivio storico diocesano, mise mano all'impresa con chiara impostazione e produsse ben presto il primo volume nell'aprile 1993.

La morte di don Tonino, il 20 aprile di quell'anno, conferì al lavoro del comitato scientifico il significato della gratitudine per quanto il vescovo aveva dato con il suo zelo appassionato, con la generosità delle sue decisioni a favore degli ultimi, con il suo insegnamento incisivo e atteso anche dai non credenti, con la sua apertura agli orizzonti universali della fraternità umana e della pace dei popoli.

Gli *scritti di mons. Antonio Bello* sono giunti al sesto volume, pubblicato nel settembre 2007. E questa raccolta costituisce una fonte importante per la comprensione storica della

sua personalità, della sua cultura, della sua proposta educativa. Ma, certamente, occorre altro per ricostruire storicamente la sua attività e la vicenda della sua diocesi in quel decennio.

È altrettanto certo che il mondo cattolico italiano non fu insensibile alla sua "provocazione" profetica e accolse con interesse le sue lettere e i suoi messaggi che il periodico diocesano "Luce e vita" diffondeva in molte regioni italiane ed oltre. Vastissima diffusione ebbero le prime raccolte, dalla prima presentata da David Maria Turoldo nel 1988, all'ultima presentata da Luigi Santucci nel marzo 1993.

Non mi sottraggo al ricordo personale della preparazione conclusiva di quest'ultima *Maria donna dei nostri giorni*, nella sua casa alessanese. Egli l'aveva curata con amore e attendeva di vederla pubblicata. Arrivarono le bozze in febbraio ed io le corressi insieme con il comune amico Antonio Caloro. Avevamo entrambi le lacrime agli occhi, consapevoli che quel volume sarebbe stato l'ultimo, tanto il suo tempo si andava consumando rapidamente. Le Edizioni Paoline diedero la precedenza assoluta e l'8 marzo la pubblicazione giunse a Molfetta. Anche don Tonino era qui rientrato, desideroso di morire nella sua diocesi, guardato dalla Madonna le cui immagini, dai diversi titoli, ornavano le pareti della sua stanza da letto. Volle lui stesso darmi la copia, ma non poté scriverne la consueta dedica. Mi guardò intensamente, con grande affetto.

* * *

In questo testo e negli altri scritti mariani riprodotti nelle 136 pagine del terzo volume, c'è quasi tutto quello che don

Tonino scrisse su Maria. Questa raccolta è del 1995: si apre con lo scritto dedicato alla Madonna dei martiri del 9 settembre 1984 e si conclude con quello del 14 febbraio 1993, a due mesi dalla morte. Su questi e altri testi gli illustri teologi invitati hanno compiuto le loro riflessioni che noi ci accingiamo ad ascoltare.

Nelle pagine di don Tonino si trovano preghiere, lettere e messaggi che egli indirizzava a quanti, di giorno, vedeva sulle strade del mondo e, poi di notte, "riscopriva" davanti al suo Signore. Non sono scritti da teologo di professione e su temi specifici. Dentro di essi è espressa una cultura teologica, solida e moderna, sostanziata dei pensieri di tanti autori che egli studiava con cura. La sua cultura comprendeva una teologia diversa da quella che aveva appresa negli studi bolognesi degli anni '50; non si alimentava più della teologia autoreferenziale e sostanzialmente apologetica. Don Tonino aveva fatto sua la lezione data dal Vaticano II e ne aveva appreso lo stile. Egli dialogava, quando parlava e quando scriveva. Perciò ai destinatari del suo ministero della Parola egli riusciva a comunicare la gioia della fede, riusciva a far guardare le piaghe degli uomini e riusciva a suscitare speranza di vivere.

Del resto nell'ultima omelia del 18 aprile, molto breve, la più breve, egli con le poche energie che gli rimanevano, lentamente disse: *Mio Signore e mio Dio! Anch'io voglio vedere il Signore risorto ed essere fonte di speranza e di gioia per tutti. Mio Signore e mio Dio!* Era la conclusione del suo lungo e affascinante servizio alla Parola di Dio. La sintesi della sua vita.

Nota bibliografica

Le "Primavere" di don Tonino iniziarono nel 1994.

La prima si svolse ad Ugento, Tricase e Alessano, dal 12 al 17 aprile con il titolo: *Un anno che ci manchi… no! Un anno che ci sei dentro!* Con 16 interventi (Raniero La Valle, Gigi Lecci, don Gianni Novelli, mons. Domenico Caliandro, don Donato Bleve, mons. Luigi Bettazzi, Antonio Caloro, Claudio Morciano, don Gigi Ciardo, Cosimo Del Casale, Nino Prudente, Leo Lestingi, Donato Valli, Eugenia Melandri, Claudio Ragaini). I loro testi sono editi in «Siamo la Chiesa» 12, 1994, n. 3, pp. 5-40.

Le seguenti "Primavere" degli anni 1995-1998 furono dirette e in gran parte organizzate da Salvatore Palese.

La seconda "Primavera" si svolse sul tema *Don Tonino negli sviluppi ugentini, prima e dopo il concilio Vaticano II (1957-1982)*, dal 17 al 29 aprile 1995, a Ugento, Tricase, Alessano. Gli interventi di don Tito Oggioni Macagnino ("Educatore del clero ugentino"), Gigi Lecci ("Animatore del laicato"), Vito Cassiano ("Parroco negli anni del rilancio della pastorale diocesana"), i testi sono editi in «Siamo la Chiesa» 13, 1995, n. 2, pp. 5-48.

La terza del 27 aprile 1996, ebbe sede ad Alessano e trattò di don Tonino *Vescovo nella provincia barese*. Gli interventi di don Felice di Molfetta, di Luca Murolo e di Cosimo Altomare furono editi in «Siamo la Chiesa» 24, 1996, n. 2, pp. 5-86.

La quarta del 3 maggio 1997, si tenne ancora ad Alessano e trattò di don Tonino *Presidente di Pax-Christi. Animatore e costruttore di Pace: 1985-1993.* Gli interventi di Filodemo Jannuzzelli, Giovanni Mazzillo ed Elvira Zaccagnino furono editi in «Siamo la Chiesa» 25, 1997, n. 4, pp. 7-78.

La quinta del 17 aprile 1998 a Tricase, *5 anni dopo* fu programmata dalla Fondazione di recente istituzione e diretta da don Salvatore Palese. Essa rappresentò uno sviluppo significativo: dalla

prospettiva cronologica si passò alla riflessione tematica. I testi della presentazione, con un consuntivo degli anni, di Donato Valli e della relazione di Giovanni Invitto ("La profezia di don Tonino tra gli scenari italiani e mondiali") furono editi in «Siamo la Chiesa» 26, 1998, n. 3-4, pp. 6-25.

La riflessione tematica prese radice nella città delle diocesi che don Tonino aveva diretto e si svolsero 5 convegni organizzati dall'Azione Cattolica. Non si è conservata notizia dei primi due; il terzo del 17 aprile del 1997 trattò del *Vangelo della carità* (cfr. «Luce e Vita» 73, 1997, n. 15, p. 5). Il quarto del 1998 trattò della *Navata del mondo. L'impegno per l'evangelizzazione* (cfr. «Luce e Vita» 74, 1998, n. 15). Il quinto fu *Incontrando don Tonino*, il 17, 20, 24 aprile 1999 (cfr. «Luce e Vita» 75, 1999, n. 15) fu continuato l'anno seguente il 4 e 6 maggio 2000 (cfr. «Luce e Vita», 76, 2000, n. 16, p. 6).

Il 30 settembre 1999 a Molfetta la Fondazione promosse l'incontro sul tema *Pace e Guerra* presso il Seminario Pontificio Regionale con gli interventi di Vittorio Foà ed Errico Chiavacci amplia informazione ne diede il n. 2 del periodico della stessa Fondazione "Il Grembiule" del novembre del 1999.

Il 22 dicembre 2000 l'annuale incontro (detto ancora "Primavera", la settima) fu promosso dalla Fondazione e si tenne a Terlizzi, presso Casa Betania, sul tema *Rimetti a noi il nostro debito* con interventi di Antonio Neri dell'Istituto Interreligioso di Santa Fara di Bari e di Pietro Miguel del Dipartimento di Antropologia dell'Università di Bari.

Il 22 settembre 2001 l'incontro ebbe luogo a Ruvo di Puglia sul tema *Pensare globalmente e agire localmente.* Il 28 settembre 2002 l'incontro (detta nona "Primavera") organizzato dalla Fondazione si tenne a Giovinazzo sul tema: *Cultura e Profezia in don Tonino Bello*. Con gli interventi del prof. Giuseppe Vacca dell'Università di Studi di Bari e del prof. Giovanni Mazzillo dell'Istituto Teologi-

co Calabro di Catanzaro, di cui si dà notizia in «Luce e Vita» 78, 2002, n. 24, pp. 6-7.

Nel 2003 decimo anniversario della morte di don Tonino, gli incontri e i convegni si moltiplicarono dappertutto, tanto il suo ricordo era vivo e il suo magistero veniva riscoperto nella sua ricchezza e spiritualità. Il 3-4 aprile ad Assisi, presso la cittadella, si svolse un Convegno nazionale su *Don Tonino Bello costruttore di speranza nella Chiesa italiana di fine Novecento.* Cfr. D. VALLI (a cura di), *Tonino Bello costruttore di speranza nella Chiesa italiana di fine Novecento*, Cittadella-Fondazione don Tonino Bello, Assisi 2004.

A Molfetta, l'altro convegno nazionale del 24-29 aprile ebbe per tema: *Don Tonino Bello vescovo secondo il concilio* con vastissima partecipazione e relatori rappresentanti dei vari filoni culturali espressi da movimenti e comunità cristiane. Cfr. D. AMATO (a cura di), *Don Tonino Vescovo secondo il Concilio. Atti del convegno nazionale a dieci anni dalla scomparsa di Antonio Bello*, Molfetta 24-26 aprile, La Meridiana, Molfetta 2004.

* * *

Nel decimo anniversario della sua nomina, 10 agosto 1982, prese avvio la raccolta di tutti gli scritti di mons. Antonio Bello. Nell'aprile del 1993 fu edito il primo volume *Diari e scritti pastorali* (383 pp.) proprio mentre egli concludeva la sua esistenza terrena il 20 aprile. Seguirono nel maggio 1994 *Omelie e scritti quaresimali* (499 pp.); nell'agosto 1995 *Scritti Mariani. Lettere ai catechisti. Visite pastorali. Preghiere (*388 pp.). Nel dicembre 1997 *Scritti di pace* (391 pp.); nel dicembre 2003 *Articoli. Corrispondenze. Lettere. Notificazioni.* (392 pp.). Nel settembre 2007, il sesto, *Scritti vari. Interviste. Aggiunte* (607 pp.). Ciascun volume è corredato degli indici dei nomi, dei luoghi e di quello ana-

litico. Tutti sono editi da Mezzina di Molfetta. È da auspicare una "guida" alla consultazione del materiale contenuto nei sei volumi.

* * *

Le prime biografie sono quelle di Claudio Ragaini, *Don Tonino fratello vescovo. La biografia di un pastore che ha toccato il cuore della gente*, Paoline, Torino 1994 e quella di Domenico Cives *Parola di uomo. Tonino Bello un vescovo per amico,* San Paolo, Cinisello Balsamo 1995.

Le ultime a nostra conoscenza sono quelle di Gianni Di Santo-Domenico Amato *La messa non è finita: il Vangelo scomodo di don Tonino Bello,* Rizzoli, Milano 2012, e di Domenico Amato, *Tonino Bello una biografia dell'anima*, ed. Città Nuova, Roma 2013. Merita una segnalazione particolare quella di A. Scarascia, *Don Tonino Bello educatore. Con antologia ragionata di scritti giovanili*, Caravaggio, Vasto 2009, con la presentazione di Donato Valli. Questi sottolinea che la rievocazione dell'attività giovanile di don Tonino, da educatore nel seminario ugentino (1958-1976), controbilancia l'attenzione che con il passar degli anni, «si è orientata prevalentemente su un suo messaggio che appare il più immediato, cioè quello contenuto nei suoi scritti» (p. 7). Si rischia, così, «quasi inconsapevolmente, una sorta di cesura tra il don Tonino, per così dire, umano e concreto (...) e il don Tonino profeta e maestro» e non si sfugge alla «tentazione di andare oltre a quel pensiero e a quel messaggio attribuendo loro potenziali dottrinali o anche polemiche tangenzialità e ardori sociali che forse non sono del tutto coerenti con la realtà dell'uomo e del credente» (p. 8). Non si tratta di diffidenza nei confronti «della numerosa consorteria degli esegeti, dei sistematizzatori o degli appassionati di delizie retoriche» (ivi) piuttosto sarà bene non perdere di vista che quello che divenne ve-

scovo negli anni ’80 del Novecento era l’uomo e il prete che fu don Tonino giovane nel basso Salento.

* * *

Molte pubblicazioni di don Tonino ebbero una vasta diffusione in Italia e all’estero. Mi limito a segnalare: *Alla finestra la speranza: lettere di un vescovo* con presentazione di Davide Maria Turoldo, ed. Paoline, Torino 1988; *Scrivo a voi… Lettere di un vescovo ai catechisti*, EDB, Bologna 1992; *Maria donna dei nostri giorni* presentazione di Luigi Santucci, Paoline, Torino, Marzo 1993, dedicato a mons. Michele Mincuzzi; *I congressi eucaristici e il loro significato teologico e pastorale*, a cura di Vito Angiuli, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, con ampia introduzione del curatore (pp. 5-38) e appendice documentaria (pp. 233-243); infine, *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, a cura di Vito Angiuli e Renato Brucoli, Ed. Insieme, Terlizzi 2014, con cronologia degli anni 1935-1982 di Salvatore Palese (pp. 23-25).

* * *

Alle editrici di livello nazionale, come quelle su indicate, vanno aggiunte due editrici minori locali: a Molfetta “Luce e Vita” e “La Meridiana”; a Terlizzi “ed. Insieme” di Renato Brucoli. Il loro catalogo è molto ricco e le loro pubblicazioni hanno contribuito efficacemente a conservare il ricordo e a valorizzare l’eredità morale lasciata dal loro vescovo.

* * *

L’ultima omelia di mons. Bello (18 aprile 1993) è stata da me pubblicata nel quindicinale della sua diocesi «Luce e Vita» del 19 marzo 1995.

IL CAPITOLO VIII DELLA «LUMEN GENTIUM» DEL CONCILIO VATICANO II FONTE ISPIRATRICE DEL PENSIERO MARIANO DEL VESCOVO MONS. ANTONIO BELLO

Salvatore M. PERRELLA, OSM

È un grande onore per me, Preside della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma, condividere con la Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca e la Facoltà Teologica Pugliese la memoria grata di un grande Pastore del nostro Mezzogiorno d'Italia, mons. Antonio Bello (1935-1993), che ha lasciato non solo nella Chiesa in Italia un ricordo indelebile della sua poliedrica figura e del suo martiriale servizio episcopale.[1]

Nei giorni 28-29 aprile 2014 ad Alessano, città natale di Don Tonino, si è celebrato un Convegno di studi dal titolo *Don Tonino Bello cantore di Maria, donna dei nostri giorni*, titolo che ben declina il versante dell'approfondimento di un aspetto – quello della sua esperienza mariana – non pienamente cono-

[1] Cfr. G. PICCININI-A. PICICCO (a cura di), *Ti voglio bene. Alcuni compagni di strada della chiesa ugentina e molfettese rendono testimonianza al Servo di Dio Tonino Bello,* Ed. Insieme, Terlizzi 2013.

sciuto e che ha mostrato con splendide e documentate relazioni teologiche la grande, matura, commovente, sacerdotale e poetica devozione filiale del vescovo Bello nei riguardi della Madre del Signore.

Una venerazione e una pietà, diciamolo subito, aliena da fatui sentimentalismi, ma pienamente comprensiva della singolare persona, dell'importante ruolo e significato che santa Maria di Nazareth possiede per la fede della Chiesa e nella vita di fede di ogni credente.[2] Nello scandagliare la riflessione, teologica, pastorale, orante e poetica,[3] di mons. Bello, si è data priorità ai suoi diversi e diversificati scritti diligentemente cercati e assemblati nell'importante *opera omnia* in sei volumi. Da questi emerge un dato importante, o meglio, un invito a compiere, come giustamente afferma mons. Vito Angiuli vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca,

> «un'ermeneutica non superficiale del pensiero di don Tonino. Sottolineare solo alcuni aspetti del suo magistero episcopale (calcando la mano sui risvolti di carattere sociale) o addirittura pensare che, con la nomina a vescovo, egli abbia cambiato ra-

[2] Cfr. S.M. PERRELLA, *Educare alla fede alla luce del Concilio Vaticano II. L'apporto della pietà e della devozione mariana*, in «Marianum» 75, 2013, pp. 291-332.

[3] Nella parola poetica, insegna il grande teologo Karl Rahner (1984), somma espressione della parola umana, si rende presente il mistero silenzioso della vita e della fede. Chi sa percepire il valore denso della parola poetica ha una buona disposizione ad ascoltare e a interiorizzare – il caso di Maria di Nazareth è sotto questo versante assai paradigmatico – la Parola di Dio. e viceversa, quando una persona sa ascoltare le parole del Vangelo e di tutta la Scrittura le sa interiorizzare, apprezza la parola originaria della poesia e la sua capacità di evocare il senso delle cose: A. SPADARO, *«L'orecchio della conchiglia del mondo». Karl Rahner e la parola poetica*, in «La Rivista del Clero Italiano» 87, 2006, pp. 625-633.

> dicalmente la sua impostazione teologica e pastorale significa non tener conto delle radici conciliari su cui don Tonino ha fondato la sua riflessione. Una tale ermeneutica è il frutto di una conoscenza parziale, se non tendenziosa, della sua riflessione e, conseguentemente, si traduce in una proposta unilaterale e fuorviante del suo insegnamento e della sua bella testimonianza di vita».[4]

La raccomandazione di mons. Angiuli è valida anche per la riflessione e valutazione della proposta mariana di don Tonino Bello, che ha tratto ispirazione dalla solida dottrina del Concilio Vaticano II (1962-1965) incastonata splendidamente nel capitolo VIII della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (21.11.1964), *magna charta* della mariologia e della marianità della Chiesa cattolica del nostro tempo.[5]

Una data epifenomenica

Il 25 gennaio 1959, a meno di due mesi dalla sua elezione al supremo pontificato, san Giovanni XXIII (1958-1963) annunciava con "umile risolutezza di proposito" l'indizione di un Concilio ecumenico, che via via divenne il Vaticano II.[6] A dif-

[4] V. ANGIULI, *Introduzione*, in A. BELLO, *La Parrocchia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, p. 12.

[5] Cfr. S.M. PERRELLA, *La Madre del Signore nel Vaticano II. Riflessioni storiche e teologiche*, in «Kairós» 2, 2012, pp. 187-215.

[6] Cfr. AA. VV., *Storia della Chiesa*. *La Chiesa del Vaticano II (1958-1965)*, Paoline, Cinisello Balsamo 1994, voll. XXV/1-XXV/2; G. ALBERIGO (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, Peeters-Il Mulino, Leuven-Bologna 1995-2001, 5 voll.; G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Il Muli-

ferenza degli altri Concili della storia, che ebbero finalità dottrinali e disciplinari,[7] il Vaticano II ha avuto un orientamento eminentemente pastorale.[8] Questo orientamento prevalente ha portato la Chiesa prima ad interrogarsi circa la propria identità e missione, e quindi ad avviare un sereno e proficuo dialogo con il mondo e l'uomo contemporaneo, la cui complessa realtà è letta alla luce del mistero di Gesù e del suo vangelo.[9] Il Concilio, indetto da papa Giovanni, continuato e concluso dal beato Paolo VI (1963-1978),[10] si è svolto in tre fasi coordinate, che ha visto la attiva partecipazione di tutti i vescovi del mondo: allora erano oltre duemila![11] I tre periodi coincidono con: – la *fase antepreparatoria* (25 gennaio 1959 - 5 giugno 1960);[12] – la

no, Bologna 2005; A. MARCHETTO, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, LEV, Città del Vaticano 2005.

[7] Cfr. P. PALAZZINI (a cura di), *Dizionario dei Concili*, Città Nuova, Roma 1963-1967, 6 voll.; AA. VV., *Storia dei Concili*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 15-206.

[8] Cfr. G. ALBERIGO, *Giovanni XXIII e il Vaticano II*, in AA. VV., *Papa Giovanni*, Laterza, Bari 1987, pp. 221-243.

[9] Cfr. J. DORÉ (a cura di), *I cristiani e le loro dottrine. Manuale di teologia*, Queriniana, Brescia 1990, vol. 3, pp. 429-433.

[10] Cfr. G.M. VIAN, *Paolo VI*, in AA. VV., *Enciclopedia dei Papi*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, vol. 3, pp. 657-674; P. VANZAN, *Una panoramica bibliografica su Paolo VI*, in «La Civiltà Cattolica» 151, 2000, I, pp. 258-269; X. TOSCANI (a cura di), *Paolo VI. Una biografia,* Istituto Paolo VI, Edizioni Studium, Brescia-Roma 2014.

[11] Cfr. J. GROOTAERS, *Protagonisti del Concilio*, in AA. VV., *Storia della Chiesa*, cit., vol. XXV/1, pp. 389-513.

[12] I documenti di questo periodo che contengono i *vota*, i *desiderata* dei vescovi e delle università cattoliche, sono stati raccolti e pubblicati nei numerosi volumi – scritti in latino, che era la lingua ufficiale – degli *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*. Series I (Antepraeparatoria). Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1960-1961. Si veda anche É. FOUILLOUX, *La fase ante-preparatoria (1959-1960). Il lento avvio dell'uscita dall'inerzia*, in G. ALBERIGO (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, cit., vol. 1, pp. 71-176.

fase preparatoria (5 giugno 1960 - 11 ottobre 1962);[13] – la *fase celebrativa* (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965).[14]

Le fonti ufficiali del Vaticano II[15] testimoniano come sin dall'inizio oltre seicento vescovi nei loro *vota et consilia* (= osservazioni e richieste) per il Concilio,[16] diedero la dovuta attenzione al tema mariano.[17] Mediante l'osservazione della sintesi (*analyticus conspectus*) di questi *vota* redatta dalla Commis-

[13] I documenti pubblicati di questa fase contengono gli atti della Commissione centrale Preparatoria: *Acta et Documenta*... Series II (Preparatoria). Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1964-1988: 4 volumi, suddivisi in otto tomi (cfr. A. INDELICATO, *Difendere la dottrina e annunciare il Vangelo*. *Il dibattito nella commissione preparatoria del Vaticano II*, Marietti, Genova 1992).

[14] I documenti di questo periodo contengono gli interventi scritti e orali dei vescovi in Concilio e i 16 documenti promulgati via via da Paolo VI: *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*. Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1970-1991. Sono di particolare aiuto: *Concilium Vaticanum II. Concordances, Index, Listes de fréquence*. A cura di Ph. Delhaye, M. Gueret e P. Tombeur, Louvain, La Neuve 1974; *Indices verborum et locutionum decretorum Concilii Vaticani II*, Istituto di Scienze Religiose, Bologna 1968-1978: 11 volumi; *Synopse de textes conciliares*. A cura di J. Deretz e A. Nocent, Editions Universitaires, Paris 1966; V. CARBONE, *Il Concilio Vaticano II*. Quaderno de "L'Osservatore Romano", n. 42, LEV, Città del Vaticano 1998; M. FAGGIOLI-G. TURBANTI (a cura di), *Il Concilio inedito*. *Fonti del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2001.

[15] Cfr. V. CARBONE, *Genesi e criteri della pubblicazione degli Atti del Concilio Vaticano II*, in «Lateranum» 44, 1978, pp. 579-595.

[16] Nel maggio 1959 Giovanni XXIII costituì la Commissione Antepreparatoria, presieduta dal card. Domenico Tardini (cfr. *Acta et Documenta*... Series I [Antepraeparatoria], cit., vol. I, pp. 22-23). Su 2.750 interpellati, componenti la gerarchia cattolica (cardinali, vescovi residenziali e titolari, responsabili di territori ecclesiastici, superiori degli Ordini religiosi), ne risposero, entro il giugno 1960, 2.099, pari al 77%, mentre su 62 centri universitari teologici ne risposero 51, pari all'82% (cfr. *Acta et documenta*... Series I [Antepraeparatoria]. Indices, cit., p. 209). Lo stesso anziano e santo Pontefice poté perciò affermare: «Si può ben dire che nessun Concilio Ecumenico è stato preceduto da una consultazione così vasta» (GIOVANNI XXIII, *Ad Patres purpuratos*, in *Acta et Documenta*... *Acta Ioannis XXIII*, cit., vol. I, p. 91).

[17] Cfr. *Acta et Documenta*... Series II (Preparatoria), cit., vol. II, pars IV, 1968, p. 751.

sione Centrale Antepreparatoria,[18] si conferma la consapevolezza che Maria essendo necessaria per la professione del mistero dell'Incarnazione redentrice, richiede, da parte del Concilio, l'approfondimento e l'aggiornamento della dottrina e del culto ecclesiale. Diversi presuli, inoltre, chiedono anche che la *corredenzione*, la *mediazione* e la *maternità spirituale* di Maria siano definiti come dogmi.[19] In molti voti episcopali emerge ancora integra la *mens* e la volontà di proporre una "mariologia delle glorie di Maria", poco sensibile ad assecondare gli auspici venienti da alcuni esponenti dei movimenti innovatori preconciliari.[20] Siamo, comunque, nel tempo in cui la teologia e la mariologia ufficiale mostrano una scarsa apertura anche alla causa ecumenica, diventando – secondo Karl Rahner sempre più e inevitabilmente «la teologia di un determinato ambiente, vorrei dire clericale».[21]

La mattina dell'11 ottobre 1962 ebbe inizio quello che per la comunità cattolica è il XXI Concilio Ecumenico della Chiesa. San Giovanni XXIII non ha potuto avere la gioia di pro-

[18] Cfr. *Acta et documenta*... Series I (Antepraeparatoria). Appendix, cit., vol. II, pars I, pp. 131-142; nel secondo volume della sintesi dei voti, nella parte dedicata al culto divino, c'è una sezione intitolata: «2. De cultu b. Mariae V.» (cfr. *ibidem*, vol. II, pars II, pp. 343-345). Si veda anche lo studio di G. ALBERIGO, *Passaggi cruciali della fase antepreparatoria (1959-1960)*, in AA. VV., *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*, Marietti, Genova 1993, pp. 15-42.

[19] Cfr. S.M. PERRELLA, *I «vota» e i «consilia» dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antepreparatoria del Vaticano II*, Marianum, Roma 1994, pp. 229-248.

[20] Si veda la buona rassegna compiuta da S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1991[3], pp. 38-107.

[21] K. RAHNER, *La consacrazione a Maria nella Congregazione Mariana. Aspetti teologici e riflessi nella vita*, La Stella Matutina, Roma (s.d.), p. 24.

mulgare nessun documento del Vaticano II che aveva indetto, preparato e iniziato. Il successore, Paolo VI si interessò molto, per motivi teologici, ecclesiali, personali, alla *question mariale*![22] Menzioniamo la grande opera da lui svolta per l'inclusione del *de Beata* nel *de Ecclesia* del Concilio Vaticano II e la giustificazione teologica che ne fece; la solenne proclamazione del titolo *Mater Ecclesiae* compiuta in aula conciliare il 21 novembre 1964, contestualmente alla promulgazione della costituzione dogmatica conciliare *Lumen gentium*.[23] Egli, inoltre, fu anche fortemente convinto che la riforma liturgica intrapresa a seguito del Vaticano II,[24] se attuata secondo la sperimentata formula *lex credendi legem statuat supplicandi*,[25] conduce al reale rinnovamento della pietà ma-

[22] Cfr. S.M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea. Saggi di teologia*, PAMI, Città del Vaticano 2005, pp. 165-179.

[23] Cfr. PAOLO VI, *Discorso di chiusura del II periodo conciliare*, del 4 dicembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1966 - [= *EV*], 1, n. 222* (ritorna sulla questione dell'inserzione dello schema mariano nel *de Ecclesia*); *Discorso di chiusura del III periodo conciliare*, del 21 novembre 1964, *ibidem*, nn. 297*-325*: il Pontefice redige un'anamnesi della presenza mariana nel Concilio e compie la proclamazione del titolo mariano (cfr. D. BERTETTO, *Maria Mater Ecclesiae*, in «Salesianum» 27, 1965, pp. 3-64; G. COLZANI, *Maria. Mistero di grazia e di fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 257-287, specialmente le pp. 271-274).

[24] Cfr. M. AUGÉ, *Movimento liturgico-Riforma liturgica-Rinnovamento liturgico*, in «Ecclesia Orans» 6, 1989, pp. 301-322.

[25] L'adagio è stato coniato da Prospero d'Aquitania a metà del V secolo, e si proponeva di confutare gli errori dei pelagiani e dei semipelagiani, che tendevano a negare l'importanza della grazia divina credendo che i soli loro sforzi potessero condurli alla fede e alla vita cristiana. Per confutare il loro errore Prospero inanella una serie di testi pontifici, conciliari e liturgici ai quali i suoi interlocutori annettevano una grande autorità (cfr. P. DE CLERCK, *«Lex orandi, lex credendi». Sens originel et avatars historiques d'une adage équivoque*, in «Questions Liturgiques» 59, 1978, n. 4, pp. 193-212).

riana senza nulla detrarre al doveroso culto di adorazione prestato alle Persone divine.[26]

Un testo di "protomariologia" conciliare: "Sacrosanctum concilium" 103

Il 4 dicembre 1963 Paolo VI promulgava il primo documento del Concilio Vaticano II indetto dal suo predecessore Giovanni XXIII: la costituzione *Sacrosanctum concilium*, dando inizio al cammino della "riforma liturgica" più completa ed organica, più vasta ed incisiva, che la Chiesa cattolico-romana abbia mai conosciuto. La riforma conciliare ha riguardato anche la celebrazione liturgica e la venerazione ecclesiale e popolare di Santa Maria, cioè il cosiddetto "culto mariano", elemento qualificante la fede, gli atteggiamenti e la celebrazione della fede del popolo cristiano.[27] A tal riguardo annotava un importante liturgista:

> «La memoria della Vergine riguarda aspetti non marginali della liturgia cristiana ma le sue strutture più tipiche: *il calendario*, perché ogni Chiesa dedica numerose memorie e feste alla Benedetta fra le donne (cfr. *Lc* 1,42); *la celebrazione dell'Eucarestia*, memoriale della Pasqua, in cui la Madre di

[26] Sono anni in cui la riforma liturgica postconciliare, tenacemente portata avanti da papa Montini seguendo i criteri e gli orientamenti del Concilio, viene contestata sia dal punto di vista generale che mariano (cfr. A. BUGNINI, *La riforma liturgica [1948-1975]*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1983).

[27] S. MAGGIANI, *La riforma liturgica. Dalla «Sacrosanctum concilium» alla IV istruzione «La liturgia romana e l'inculturazione»*, in AA. VV., *A trent'anni dal Concilio. Memoria e profezia*, Studium, Roma 1995, pp. 39-83.

> Gesù è sempre ricordata con venerante amore; *i riti sacramentali*, segni comunicatori di grazia, dove la menzione di santa Maria, ora discreta ora intensa, assume connotati vari; *la liturgia delle Ore*, che è quasi raccolta antologica di espressioni varie – venerazione, lode, supplica […] – di pietà mariana; *gli edifici cultuali* che sono spesso dedicati alla beata Vergine e, attraverso una sapiente disposizione di elementi architettonici e iconologici, costituiscono, non di rado, soprattutto in Oriente, un'illustrazione della cooperazione della nuova Eva all'opera salvifica della Redenzione. Nell'*arte liturgica* – musica, pittura, scultura […] –, la figura della Vergine occupa uno spazio vasto e altamente significativo sia per la sua frequente presenza, sia per lo straordinario valore artistico di molte espressioni, sia, infine, per la luce che getta in ordine alla celebrazione del mistero salvifico».[28]

La costituzione liturgica ha un testo molto importante non solo per la teologia liturgica, ma anche per la mariologia; un testo celebre che merita d'essere proposto nella sua icasticità e congruenza:

> «Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo, in Maria ammira e esalta il frutto più eccelso della redenzione, e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere» (*Sacrosanctum concilium* 103).[29]

[28] I. M. CALABUIG, *Il culto di Maria in Oriente e Occidente*, in AA. VV., *Scientia liturgica*, Piemme, Casale Monferrato 1998, vol. 5, pp. 255-256; cfr. tutto lo studio alle pp. 255-337.

[29] In *EV*, vol. 1, n. 186, pp. 76-77. La Chiesa celebra il mistero della Glorificata nell'ampio spazio dell'anno liturgico, *kairòs* sacramentale nel quale dispiega tutta la

Il testo di *Sacrosanctum concilium* 103 si può e si deve considerare una sorta di icastica "protomariologia" in cui la dimensione protologica, charitologica e simbolica della persona, del ruolo e del significato della Madre del Verbo incarnato e redentore, è splendidamente offerta dal primo documento del Concilio a se stesso (nel senso che risulta essere autorevole "canovaccio" metodologico e teologico del capitolo mariano poi redatto e proposto dalla *Lumen gentium*) e alla Chiesa intera, di cui Maria è icona santa e bella da ammirare ed imitare. Il brano, inoltre, si segnala per la decisa inserzione della venerazione mariana all'interno della celebrazione annuale del mistero di Cristo, fondamento, principio e motivo assiale del genuino culto cristiano. A tal riguardo osserva un liturgista:

> «A livello della fede celebrata, il Vaticano II ha promosso la rilettura della testimonianza biblica su Maria e della sua missione nella storia della salvezza, favorendo il ricentramento della sua icona liturgica nella luce cristologica ed ecclesiologica. Ciò ha sortito l'effetto di esaltare più compiutamente i tratti della memoria di Maria nell'economia storico-salvifica celebrata nei santi segni. È evidente che, sia nei testi biblici che eucologici, Maria conosce nella liturgia odierna i riflessi

sua forza il mistero di Cristo e nel quale si inserisce logicamente la memoria della Madre, che è a lui unita alla salvezza. «Non si tratta quindi di un ciclo mariano autonomo ma dell'inserimento della memoria di Maria nel tempo di Cristo e dello Spirito che è l'anno liturgico, con momenti privilegiati in cui il ricordo della sua presenza nell'economia della salvezza viene particolarmente celebrato» (J. CASTELLANO CERVERA, *L'anno liturgico. Memoriale di Cristo e mistagogia della Chiesa con Maria Madre di Gesù*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1987, p. 194; per una breve presentazione globale del documento conciliare, cfr. K.F. PECKLERS, *Il cinquantesimo anniversario della costituzione «Sacrosanctum Concilium»*, in «La Civiltà Cattolica» 165, 2014, I, pp. 461-473).

> di una rinnovata espressione radicata non nel devozionalismo, ma nella teologia liturgica che sostiene l'economia sacramentale. Alla ricchezza "mariana" del *Lezionario* (la preghiera ecclesiale che prende sempre le mosse dalla rivelazione), si accompagna la varietà di orazioni e prefazi, il cui arricchimento qualitativo e quantitativo tiene conto di una triplice linea: ispirazione biblica, valorizzazione del pensiero patristico e della tradizione, ricezione di temi di *SC* e *LG* […]. Temi, tipologie, dinamiche che contrassegnano la memoria liturgica della Madre del Signore attendono di essere meglio recepiti nel tessuto pastorale e interiorizzati dai fedeli».[30]

Rimane notevole aver riportato nel cattolicesimo romano il primato della celebrazione liturgica dell'evento mariano nell'alveo giustificativo e naturale che è quello di Cristo, bandendo ogni velleitario monofisismo mariano, contestato giustamente all'interno e anche dall'esterno della comunità ecclesiale.[31] Per cui il dato primario da sottolineare è la presenza della Madre del Signore nella celebrazione dei *mysteria Christi* nell'anno liturgico, che si dipana e si propone come itinerario trinitario e storico-salvifico in cui la Chiesa per *ritus et preces* ripercorre ciò che la Parola di Dio attesta di Maria, dall'Annunciazione del Signore (cfr. *Lc* 1,26-38) fino alla Pentecoste dello Spirito (cfr. *At* 1,14).[32]

[30] C. MAGGIONI, *Liturgia*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*. *I Dizionari*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 735. Ulteriori informazioni pre e post-Vaticano II si possono desumere in S. MARSILI-D. SARTORE, *Liturgia*, in D. SARTORE-A.M. TRIACCA-C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*. *I Dizionari*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp. 1037-1054; R. DE ZAN, *Lezionario*, *ibidem*, pp. 1001-1011; I. SCICOLONE (C. CIBIEN), *Libri liturgici*, cit., pp. 1011-1024.

[31] Cfr. J. CASTELLANO CERVERA, *L'anno liturgico*, cit., pp. 194-225.

[32] Cfr. S. MAGGIANI, *Culto*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PER-

La liturgia, non è altro che celebrazione anamnetica del mistero teandrico del Signore/Salvatore e, nella misura in cui la Vergine è stata per volontà divina associata a questo mistero, la sua presenza rimane giustificata in quella presentazione commemorativa ed efficace del mistero salvifico che è l'anno liturgico (cfr. *Sacrosanctum concilium* 102-110). Inoltre, questo stretto vincolo con l'evento del Salvatore a cui la prima e perfetta Salvata per grazia è attivamente inserita rimane il fondamento di quelle solennità e feste mariane che precedono il Natale del Signore (Immacolata, Natività, Presentazione di Maria), o seguono il compimento del mistero pasquale del Redentore (Assunzione di Maria), o fanno memoria di alcuni aspetti del mistero della Madre del Cristo, insistendo sulla sua partecipazione personale e sui doni a lei elargiti dal Dio misericordioso e benigno (Maternità divino-messianica, Maria ai piedi della Croce/Addolorata, Maria Regina), o in manifestazioni storiche e devozionali riguardanti la sua presenza materno-sororale (Vergine del Carmelo, di Lourdes, Cuore Immacolato, etc.). Il sobrio ma prezioso testo di *Sacrosanctum concilium* 103, sempre dal punto di vista liturgico, non circoscrive la presenza della Madre di Gesù alla celebrazione dell'anno liturgico come tale, cioè nei testi del Messale e della Liturgia delle Ore, ma è aperto ad ogni espressione liturgica del mistero di Dio in Cristo, come è la celebrazione eucaristica e quella dei sacramenti della fede, come poi chiariranno e proporranno – allargando l'orizzonte e

RELLA (EDD), *Mariologia*, cit., pp. 356-370; G. GHARIB, *Liturgie orientali*, cit., pp. 737-749.

l'interesse alla pietà mariana e alle sue forme nobili (angelus, rosario, mesi mariani, akatistos, liturgie della Parola, etc.: cfr. *Sacrosanctum concilium* 13) – alcuni importanti testi della Chiesa: il rinnovato *Calendario Romano generale* (1969); il *Messale Romano* col relativo *Lezionario* (nelle varie edizioni approvate da san Giovanni Paolo II [1978-2005]); l'importante esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI (1974), la *Collectio Missarum de beata Maria Virgine* (1987); il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002), promulgati dalla Congregazione per il Culto Divino a seguito della riforma sancita dal Concilio Vaticano II.[33]

Nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia*,[34] alla pietà mariana, varia nelle sue espressioni e profonda nelle sue motivazioni, è stata data una grande attenzione in quanto «essa è un fatto ecclesiale rilevante e universale» (*Direttorio*, n. 183).[35] Dopo secoli che videro il trionfo della pietà popolare ma anche di una sempre più diffusa supponenza teologica nei suoi confronti, è giunto il tempo di iniziare a riflettere su un fenomeno così vasto e presente che ha affiancato la liturgia ecclesiale, sostituendosi spesso alla freddezza della sua ufficialità e alla sua incapacità di fare presa sul quotidiano della gente e riducendo i suoi profondi limiti in fatto di inculturazione. Perciò il magistero postconciliare sempre più progressivamente

[33] Cfr. C. MAGGIONI, *Liturgia*, cit., pp. 726-737.

[34] Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*. *Principi e orientamenti*, LEV, Città del Vaticano 2002.

[35] Cfr. *ibidem*, nn. 183-207, pp. 153-173: «La venerazione per la Santa Madre del Signore».

ha espresso più volte la sua stima per la pietà popolare e le sue manifestazioni, ammonendo coloro che la ignorano ad assumere nei suoi riguardi un atteggiamento più positivo e propositivo, che tenga conto dei suoi valori e non solo dei suoi rischi in modo da superare quella diffusa concezione che portava a considerarla solo come un'espressione assolutamente indigente di contenuti teologici (cfr. Paolo VI, *Marialis cultus* 74).[36]

Il *Direttorio*, inoltre, sin dal suo esordio ribadisce il primato della liturgia ecclesiale anche per quanto riguarda la valorizzazione e il rinnovamento dei "pii esercizi", nonché la differenza oggettiva che intercorre tra essi e gli atti liturgici (cfr. *Direttorio*, nn. 11-13). Nel sussidio vaticano, molto opportunamente, si accenna ad una persistente situazione di "parallelismo celebrativo" (*Direttorio*, n. 138),

> «per cui le attuali comunità cristiane, nel corso dell'Anno liturgico, devono continuamente fare i conti con due cicli religiosi di ispirazione diversa: uno rigorosamente liturgico e l'altro caratterizzato da pii esercizi, da tradizioni devozionali, da ricorrenze particolari, da pellegrinaggi e dalle innumerevo-

[36] Osserva papa Francesco: «Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 126, esortazione apostolica del 24 novembre 2013, LEV, Città del Vaticano 2014, p. 118).

> li esperienze religiose che soddisfano maggiormente le esigenze spirituali dei fedeli».[37]

Va comunque detto, come giustamente annotano i Vescovi italiani, che:

> «La pietà popolare costituisce anche ai giorni nostri una dimensione rilevante della vita ecclesiale e può diventare veicolo educativo di valori della tradizione cristiana, riscoperti nel loro significato più autentico. Purificata da eventuali eccessi e da elementi estranei e rinnovata nei contenuti e nelle forme, permette di raggiungere con l'annuncio tante persone che altrimenti resterebbero ai margini della vita ecclesiale. In essa devono risaltare la parola di Dio, la predicazione e la catechesi, la preghiera e i sacramenti dell'eucaristia e della riconciliazione e, non ultimo, l'impegno per la carità verso i poveri».[38]

Pastori, teologi e operatori pastorali devono quindi impegnarsi a realizzare questa delicata ma indispensabile armonizzazione, dato che si tratta di una condizione indispensabile per evitare che si creino i presupposti socio-religiosi per prolungare la deleteria contrapposizione dei due cicli, considerata con preoccupazione anche dal *Direttorio*: «In riferimento alle sacre rappresentazioni va illustrata ai fedeli la profonda differenza che intercorre tra la "rappresentazione", che è solo

[37] M. PATERNOSTER, *Note in margine al «Direttorio su pietà popolare e liturgia»*, in «Rivista di Scienze Religiose» 17, 2003, p. 107.

[38] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, EDB, Bologna 2010, n. 44.

una mimesi, e l'azione liturgica che è anamnesi, cioè presenza misterica dell'evento salvifico».[39]

Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa: la dottrina conciliare

Soffermandosi sul contributo del Vaticano II alla mariologia e alla marianità della Chiesa, il teologo Bruno Forte, ora arcivescovo di Chieti-Vasto, nel suo noto ed apprezzato saggio di mariologia simbolico-narrativa annota che da più parti prima del Vaticano II si sentiva il bisogno di una *mariologia* che vada «ripensata nel contesto generale della fede trinitaria, relativamente al disegno e all'iniziativa del Padre, alla missione del Figlio e all'azione dello Spirito Santo: e questo non a prescindere, ma proprio all'interno di una rinnovata coscienza storica del cristianesimo, in rapporto vivo quindi con gli interrogativi e le sfide della prassi. A tutti i livelli e in tutte le istanze rivolte alla mariologia dal rinnovamento teologico del nostro tempo convergono nell'urgenza fondamentale di superare l'isolamento e la chiusura che la caratterizzavano, per meglio situare la riflessione sulla Madre del Signore in rapporto alla totalità del mistero cristiano, a Dio, alla Chiesa, all'uomo, alla storia, al tempo futuro».[40]

[39] CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, cit., n. 144, p. 124.

[40] B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989, p. 32.

La messa in opera della dottrina mariana del Concilio non è stata una impresa facile![41] La vicenda del capitolo *de Beata* della costituzione ecclesiologica *Lumen gentium*, è sostanzialmente nota; ma vale la pena riassumerla dalle stesse fonti del Vaticano II: dopo lo schema mariano del 1962,[42] si ebbero, come annota con puntigliosa precisione il teologo Ermanno M. Toniolo, numerose redazioni del capitolo mariano;[43] si decise, con una maggioranza risicata, di inserirlo, anche per il deciso orientamento di Paolo VI, all'interno della costituzione dogmatica *de Ecclesia*; ci furono accesi dibattiti tra la corrente "cristotipica", che desiderava avere una trattazione indipendente, a ragione della singolare dignità della Madre di Dio, e la corrente "ecclesiotipica", che invocava l'inserimento dello schema ma-

[41] Basti pensare alla trafila di redazioni per il quale è passato lo schema mariano prima di giungere alla definitiva stesura (cfr. G.M. BESUTTI, *Lo schema mariano al Concilio Vaticano II. Documentazione e note di cronaca*, Marianum, Roma 1966, che raccoglie gli interventi dei padri conciliari e le redazioni integrali dello schema mariano; R. LAURENTIN, *La Vierge au Concile. Présentation, texte du chapitre VIII de la constitution dogmatique "Lumen gentium"*, Lethielleux, Paris 1966; S.M. MEO, *Maria nel capitolo VIII della «Lumen gentium». Elementi per un'analisi dottrinale*, Marianum, Roma 1975); si deve soprattutto ai recenti studi del Toniolo che nell'ultimo documentatissimo lavoro (cfr. E.M. TONIOLO, *Il capitolo VIII della «Lumen gentium». Cronistoria e sinossi*, in «Marianum» 66, 2004, pp. 9-425), ha presentato e proposto in sinossi: – sia le *otto redazioni del primo schema* (cfr. *ibidem*, pp. 23-91: «Parte Prima - Il Primo schema "De Beata"; pp. 92-180: «Le otto redazioni del primo schema *De Beata*»); – sia le otto redazioni del capitolo VIII del *de Ecclesia* (cfr. *ibidem*, pp. 181-336: «Parte seconda - Il secondo schema "De Beata"»; pp. 337-424: «Sinossi delle otto redazioni del capitolo VIII della *Lumen gentium*»).

[42] Cfr. S.M. PERRELLA, *L'apparato critico dello schema "De Beata" del 20 giugno 1962 della Commissione Teologica in vista del Vaticano II. Alcune annotazioni*, in «Theotokos» 22, 2014, pp. 109-133.

[43] Cfr. E.M. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II. Cronistoria del capitolo VIII della costituzione dogmatica "Lumen gentium" e sinossi di tutte le redazioni*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2004.

riano nel contesto della trattazione sulla Chiesa;[44] la decisione del Concilio portò a diverse redazioni – 8 per la verità – del testo mariano;[45] numerosi e qualificati furono gli interventi in aula e le osservazioni scritte mandate dai Padri alla Segreteria del Concilio;[46] lo schema intitolato *De Beata Maria Virgine*

[44] Il confronto fra le due parti fu serrato e appassionato: due Padri conciliari furono incaricati di esporre rispettivamente le ragioni in favore dello schema indipendente (card. Rufino Santos) o di una trattazione nell'ambito della costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium* (card. Franz König). Si veda a questo punto la fonte più qualificata del Vaticano II: *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, cit., vol. II, pars III, pp. 338-345; si vedano anche le pp. 299-338 sulle "osservazioni" dei Padri conciliari.

[45] Ne diamo un quadro sintetico, che può riassumere la storia del capitolo mariano, partendo dai vari titoli che successivamente gli sono stati attribuiti: 1. *De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum*: questo schema non era autonomo, faceva parte dello schema sul deposito della fede; 2. *De Ecclesia et de Beata Maria Virgine*: esso è frutto della commissione teologica di inserire lo schema mariano nel de Ecclesia; 3. *De Maria, matre Iesu et matre Ecclesiae*: titolo di tre redazioni mariane del 1961; 4. *Maria mater Corporis Mystici*: sesta redazione frutto della collaborazione di vescovi e teologi, tra cui Philips, Journet, Schmaus, Laurentin, Congar, Bertetto; 5. *De Maria, matre capitis et matre membrorum Corporis Mystici*: nuova rielaborazione del settembre-novembre 1961; 6. *De beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum*: ritorna in questa ottava edizione l'antico titolo, ma questa volta lo schema è autonomo, dopo varie rielaborazioni è stampato e dato ai Padri conciliari il 23 novembre 1962; 7. *De beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae*, titolo definitivo che però passerà attraverso quattro principali redazioni: il *textus prior* è dovuto a Philips e Balic (1964); il *textus emendatus*, è redatto secondo le correzioni della commissione dottrinale, ed è presentato in aula conciliare da mons. Maurice Roy il 16 settembre 1964; il *nuovo textus emendatus* è frutto degli interventi orali e scritti dei Padri: esso è approvato con 2.080 voti favorevoli (di cui 521 iuxta modum) contro solo 10 negativi; il *textus promulgatus*, tiene conto delle modifiche proposte e viene votato il 19 novembre 1964: 2096 placet, contro 23 non placet. Si vedano: S. DE FIORES, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*. Commento teologico-spirituale al capitolo mariano del Concilio Vaticano II, Roma, Monfortane 1995; S. DE FIORES, *Concilio Vaticano II*, in ID., *Maria*. *Nuovissimo Dizionario*, EDB, Bologna 2006-2008, vol. 1, pp. 323-358; S.M. PERRELLA, *Concilio Vaticano II*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 308-319.

[46] Cfr. *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, cit., vol. III, pars I, pp. 435-796; vol. III, pars VI, pp. 10-38.

Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae, dopo altre discussioni, correzioni ed integrazioni,[47] fu promulgato da Paolo VI il 21 novembre 1964 come capitolo VIII della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*.[48]

Il titolo che specifica il capitolo VIII di *Lumen gentium* 52-69 (*De beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae*) è estremamente significativo per quanto riguarda la struttura, poiché il tema fondante è costituito da Maria nel suo rapporto con Cristo e la sua opera messianica; solamente nella seconda parte della costituzione la Vergine viene connessa con il mistero della Chiesa, tematica fondamentale degli altri sette capitoli della *Lumen gentium*.[49] Tema che è stato dominante in tutte le fasi del Concilio, e che la costituzione dogmatica promulgata da Paolo VI testimonia ampiamente, concretizzando autorevolmente e finalmente l'aspirazione dei padri conciliari a una rinnovata presentazione della Chiesa vista, scrutata e proposta nel doppio versante di "res" e di "sacramentum": *Ecclesia, quid dicis de te ipsa?*[50]

Il capitolo VIII della *Lumen gentium*, consta di cinque parti

[47] Si veda a questo proposito: *Correctiones admissae in capite VIII*, *ibidem*, vol. III, pars VIII, pp. 151-171.

[48] Cfr. *ibidem*, pp. 784-836.

[49] La costituzione ecclesiologica abbraccia otto capitoli, suddivisi in sessantanove articoli: I. Il mistero della Chiesa (1-8); II. Il Popolo di Dio (9-17); III. Costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato (18-29); IV. I Laici (30-38); V. Universale vocazione alla santità (39-42); VI. I Religiosi (43-47); VII. Indole escatologica della Chiesa e sua unione con la Chiesa celeste (48-51); VIII. La beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa (62-69).

[50] Cfr. A. ACERBI, *Da una ecclesiologia giuridica a una ecclesiologia di comunione. Analisi del passaggio nella elaborazione della costituzione dogmatica «Lumen gentium»*, Facoltà Teologica Interregionale dell'Italia Settentrionale, Milano 1974.

suddivise in vari punti. Il *Proemio*[51] accenna alla Vergine nel mistero di Cristo nella sua dignità e diaconia di Madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo (*Lumen gentium* 52), il Verbo eterno del Padre che ha voluto spogliarsi – il mistero della kenosi che ha coinvolto, in modo diverso le tre sante Persone di Dio[52] – degli attributi divini per divenire nello Spirito e per il ministero materno della Vergine consostanziale agli uomini e alle donne; indica le ragioni della speciale posizione di Maria

[51] La parola *proemio* significa "parte introduttiva di uno scritto", di un poema o di un discorso, e possiede come sinonimi: esordio, prefazione, preludio. La costituzione *Lumen gentium* inizia senza *proemio*; tuttavia i primi numeri (*Lumen gentium* 1-4), che fondano l'impostazione trinitaria, fungono da grandioso *proemio* senza, però, possederne il termine. Analoga situazione si riscontra con *Lumen gentium* 18, articolo che precede e introduce l'importante tema strutturale della costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato. Solo il capitolo VIII della costituzione ecclesiologica (cfr. *Lumen gentium* 52-69) possiede, anche formalmente, un *proemio* vero e proprio negli articoli 52-54. I motivi di questa "intenzionale" scelta e novità conciliare, si possono così riassumere: – necessità di raccordare, pur nell'unità economica della costituzione, due testi, per così dire, nati "autonomi": il *de Ecclesia* e il *de Beata*; – bisogno di conciliare nella sintesi mariana del Concilio le due diverse, ma non opposte, visioni teologiche su Maria, la *cristotipica* e la *ecclesiotipica*; – utilità di comporre le divergenze citate e di anticipare l'esposizione conciliare sulla beata Vergine offrendo nel *proemio* una chiave ermeneutica di lettura di tutto il testo.

[52] Va detto che l'espressione e la dottrina biblico-teologica conseguente della "kenosi", utilizzata dal teologo ortodosso russo Bulgakov anche per la Terza Persona di Dio (cfr. S.N. BULGAKOV, *Il Paraclito*, EDB, Bologna 1971, pp. 107ss), perlomeno in campo cattolico-romano, richiama immediatamente la persona del Verbo incarnato sulla base specialmente di *Fil* 2,7. Va ricordato che Giovanni Paolo II fa *scivolare* e *destinare* l'espressione cristologica all'uso mariologico nel n. 18 dell'enciclica *Redemptoris Mater* (1987), applicandola alla fede di Maria al momento della Crocifissione e morte del Figlio, per cui l'espressione possiede una sua "legittimità" e congruenza anche per la persona dello Spirito. Su tale versante, il teologo e vescovo Bruno Forte vede la Chiesa icona della Trinità come "kenosi" dello Spirito: cfr. B. FORTE, *La trasmissione della fede*, Queriniana, Brescia 2014, pp. 19-24: «La Chiesa come "kenosi" dello Spirito»: i modelli storici della trasmissione della fede.

nel culto cristiano;[53] sottolinea l'inscindibile unione tra la Vergine, gli uomini redenti e la Chiesa (*Lumen gentium* 53);[54] precisa le intenzioni del Concilio nel trattare della Madre di Gesù (*Lumen gentium* 54).[55]

Nella sezione dedicata alla funzione della Vergine nell'economia della salvezza (*II. De munere B. Virginis in oeconomia salutis*), la costituzione si sofferma su: la madre del Messia nel-

[53] A questo proposito il Concilio insegna che «la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima» (*Lumen gentium* 53): il Concilio afferma: "la venera con affetto filiale": *filialis pietatis affectu... prosequitur*. Non dice: la venerò – *prosecuta est* –; non tocca quindi la questione se tale pietà sia stata sempre professata in modo esplicito fin dall'inizio, ma si limita ad indicare "il fatto", oggi molto evidente, della venerazione a Maria nel culto ecclesiale della fede (cfr. S. MAGGIANI, *Lo sviluppo della pietà a santa Maria. Dalla «Sacrosanctum Concilium» alla «Collectio missarum de beata Maria Virgine»*, in «Rivista Liturgica» 75, 1988, n. 1, pp. 9-32). La memoria e la celebrazione liturgica di santa Maria esprime una convinzione antica e una consuetudine molto radicata nel cristianesimo e nella Chiesa cattolica, una venerazione testimoniata anche nella "religiosità popolare" (cfr. G.M. ROSCHINI, *Il culto di Maria SS.ma e dei Santi nei concili ecumenici*, in AA. VV., *Teologia dei Concili ecumenici*, Officium Libri Catholici, Roma 1961, pp. 83-97): la Madre del Signore è presente ed è attiva (*adest et agit*) nel mistero del culto cristiano, nella pietà e religiosità dei fedeli (cfr. J. CASTELLANO CERVERA, *La presenza di Maria nel mistero del culto. Natura e significato*, in «Marianum» 58, 1996, pp. 387-427; S. DE FIORES, *Maria madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, EDB, Bologna 1992, pp. 230-287; C. VALENZIANO, *Culto popolare a Maria con celebrazione liturgica e con ritualità spontanee*, in AA. VV., *Maria nella Chiesa in cammino verso il Duemila*, Marianum-EDB, Roma-Bologna 1989, pp. 315-357).

[54] Su questo aspetto molto attuale e importante per le sue conseguenze di ordine interdisciplinare e intraecclesiale, cfr. M. SEMERARO, *Mistero, comunione e missione. Manuale di ecclesiologia*, EDB, Bologna 1997, pp. 249-262.

[55] Il Vaticano II, secondo l'articolo 54 del *de Ecclesia*, intende illustrare prima il *munus Beatae Virginis in mysterio Verbi et Corporis Mystici* (cfr. *Lumen gentium* 55-65), poi gli *hominum redemptorum officia erga Deiparam, matre Christi et matrem hominum, maxime fidelium* (cfr. *Lumen gentium* 66-67). Sempre in questo articolo il Vaticano II volutamente rinuncia alla soluzione di tre problemi presenti, sia pure in maniera discreta, nel testo primitivo; cioè se Maria conobbe la divinità del Figlio dal momento dell'Incarnazione; se conservò la *virginitas in partu* per un prodigio distinto dalla concezione verginale; se ella conobbe l'esperienza della morte (cfr. R. LAURENTIN, *La Vierge au Concile*, cit., p. 85).

l'Antico Testamento (*Lumen gentium* 55); Maria nell'annunciazione del Signore (*Lumen gentium* 56); Maria, madre verginale dell'Emmanuele e nell'infanzia di Gesù (*Lumen gentium* 57);[56] Maria durante il ministero della vita pubblica di Gesù (*Lumen gentium* 58); Maria dopo l'ascensione di Gesù e la sua gloriosa assunzione e conformazione a Cristo (*Lumen gentium* 59). Alla fine della sezione dedicata ad illustrare il contributo della Serva del Signore all'economia storica della salvezza, il Concilio non rinuncia a proporre, in stretta connessione con l'evento dell'assunzione e della piena conformazione cristologica, il tema della "regalità" di Maria, da alcuni ritenuto obsoleto e inadeguato.[57]

Il Vaticano II è consapevole della congruenza biblico-teologica di tale tematica e sa bene ch'essa non oscura e non contraddice la dimensione biblico evangelica della Madre di Gesù, icona della Chiesa credente e discepola dell'unico Mae-

[56] Il tema delicato ed attuale della verginità mariana era già presente nello schema preparatorio del Concilio e fu poi sobriamente ripreso, senza cedimenti dottrinali, dall'elegante testo di *Lumen gentium* 57, come si evince in: S.M. PERRELLA, *Maria Vergine e Madre. La verginità feconda da Maria tra fede, storia e teologia, San Paolo*, Cinisello Balsamo 2003, pp. 204-210; mentre per quanto riguarda il tema ancora oggi controverso della verginità nel parto, cfr. ID., *Il parto verginale di Maria nel dibattito teologico contemporaneo (1962-1994). Magistero, esegesi, teologia*, in «Marianum» 56, 1994, pp. 95-213; F. LÓPEZ, *La "virginitas in partu" en la primera fase del Concilio Vaticano II*, in *Scripta de María* 10 (2013), pp. 123-166; G. ONOFRE VILLALBA, *La verginità di Maria nel capitolo VIII della "Lumen gentium"*, in «Marianum» 76, 2014, pp. 17-94.

[57] Infatti qualcuno osserva che «il termine regina appartiene ad un'epoca storica tramontata e riflette concezioni politiche e culturali ormai superate, comunque estranee alla sensibilità dell'uomo contemporaneo o addirittura tali da suscitare in lui una reazione negativa». Cfr. D. SARTOR, *Regina*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985, pp. 1189-1190.

stro, appena delineata e proposta nella sua autorevole dottrina.[58] Il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, la teologia e la liturgia postconciliare approfondiranno in senso cristologico, ecclesiologico, diaconale, escatologico e simbolico anche il tema di "Maria Regina".[59] Al seguito del Figlio, che nella sua incarnazione redentrice si è posto nei riguardi del Padre quale "Servo di YHWH" – così interpreta la sua vicenda terrena e messianica la Chiesa –, Maria "serva e regina" emblematizza la condizione della stessa Chiesa e dei singoli suoi membri. Per cui la sua intronizzazione accanto al Re dell'universo si riverbera sul presente e sul futuro della famiglia umana, a cui per sempre appartiene e delle cui sorti storiche e metastoriche ella si prende maternamente cura, sino al perfetto coronamento di tutti i giustificati dal Figlio nel suo Spirito.[60] Osserva il teologo servita Salvatore M. Meo († 1990), grande conoscitore e propagatore della dottrina mariana del Vaticano II:

> «In cinque punti (55-59) viene presentata la progressiva e perfetta unione di *Maria serva del Signore, madre del Salvatore e socia del Redentore, con il Cristo*, durante tutto l'arco della storia della salvezza da lui operata. È questa la parte che pre-

[58] Cfr. S.M. PERRELLA, *Maria di Nazaret, la credente*, in «Kairós» 3, 2014, pp. 85-127.

[59] Si vedano a questo riguardo le congrue pagine su «Il titolo "Regina", tra accoglienza e rifiuto»; «La continuità dell'insegnamento magisteriale: dall'enciclica *Ad caeli Reginam* (1954) all'enciclica *Redemptoris Mater* (1987)»; «La Liturgia romana, tra continuità e rinnovamento», in N. ZAMBERLAN, *Maria "Regina" nel mistero di Cristo e della Chiesa. La tradizione patristica*, Istituto di Liturgia Pastorale "S. Giustina", Padova 2000, pp. 57-85.

[60] Cfr. S. GASPARI, *Maria regina coronata di gloria. Significato teologico liturgico*, in AA. VV., *Maria icona viva della Chiesa futura*, Monfortane, Roma 1998, pp. 251-292.

> senta un apparato critico di note, con riferimenti biblici e patristici, veramente probanti. Con essa il documento riassume e perfeziona le più recenti acquisizioni mariologiche circa il rapporto fra Cristo e Maria».[61]

Nella parte dedicata a Maria e la Chiesa (*III. De beata Virgine et Ecclesia*), il Vaticano II considera, dopo l'affermazione della fondamentale dottrina sull'*unus Mediator* (cfr. *1 Tm* 2,5-9), il salutare influsso materno di Maria verso gli uomini (*Lumen gentium* 60), cioè la sua associazione o cooperazione subordinata ma efficace all'opera redentrice del Figlio e alla santificazione delle anime operata dallo Spirito, venendo per questo riconosciuta "madre nell'ordine della grazia",[62] funzione salvifica subordinata che la Chiesa *riconosce*, *sperimenta* e *raccomanda* apertamente ai fedeli;[63] si sofferma su Maria intimamente unita alla Chiesa additandola quale suo

[61] S. MEO, *Concilio Vaticano II*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, cit., pp. 345-346.

[62] Nel 1966 in una lezione di aggiornamento, tenuta durante la sesta settimana di studi mariani per il clero, il teologo manualista salesiano Domenico Bertetto constatava come il Concilio, parlando «della mediazione celeste di Maria, non usa l'espressione "Mediatrice di tutte le grazie", "distributrice delle grazie" per evitar ogni antropomorfismo materiale. La grazia infatti è reale comunicazione divina, che Dio produce in noi immediatamente, senza interposizione fisica di Maria […]. Solo il peccato è diaframma che si interpone tra noi e Dio. Gesù e Maria con la loro intercessione celeste ottengono la distruzione di tale diaframma, mediante il perdono divino e la comunicazione della vita divina all'anima con l'inabitazione di Dio stesso in noi. La mediazione di Maria però è in Cristo, ossia dipende dalla mediazione di Cristo, e non è con Cristo, ossia non avviene in modo complementare a quella di Cristo, che in tal modo non sarebbe più universale» (D. BERTETTO, *Principi dottrinali*, in AA. VV., *Maria nel Concilio Vaticano II*, Madonna Divino Amore, Roma 1966, pp. 119-120).

[63] Cfr. S. MEO, *Mediatrice*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, cit., pp. 920-935; A. GRECO, *«Madre dei viventi». La cooperazione salvifica di Maria nella "Lumen gentium": una sfida per oggi*, Eupress FTL, Lugano 2011.

"tipo" e "figura" per le sue esemplari virtù teologali (fede, obbedienza, integrità, servizio, speranza, santità e carità); la Chiesa, inoltre, nella sua opera apostolica e nel suo conformarsi allo Sposo-Signore Cristo, vede nella Madre di Gesù il suo compiuto modello da contemplare, venerare e da imitare (*Lumen gentium* 63-64).[64]

Per quanto riguardo, invece, i punti controversi mariologici dibattuti in aula conciliare e che possedevano inevitabilmente non trascurali influssi nel dialogo ecumenico – ci riferiamo al titolo *Mater Ecclesiae* e al titolo *Mediatore* riservato dal Nuovo testamento solo a Cristo (cfr. *1 Tm* 2,5-6), ma partecipato con convinzione dal cattolicesimo romano, seppur in modo subordinato, anche alla Madre –[65] Otto Hermann Pesch († 2014) nella sua ricostruzione storico-teologica del capitolo VIII del *de Ecclesia*, alquanto indigente e scarso di bibliografia,[66] annota:

> «Il *nodo gordiano* venne risolto dall'intervento dell'arcivescovo di Colonia, cardinal Frings. Si tratta di nuovo di una di quelle prese di posizione in base alle quali il cardinale di Colonia può essere annoverato tra le figure decisive del concilio. Frings aveva naturalmente con chiarezza davanti agli occhi il fatto che in Germania e nei paesi segnati dalla Riforma le chie-

[64] Già nel n. 53 Maria viene detta sia tipo che modello della Chiesa in ordine alla fede e alla carità: «necnon eius (Ecclesiae) in fide et caritate *typus et exemplar* spectatissimum salutatur» (su questa tematica assai congeniale per presentare congruamente l'evento mariano, cfr. S.M. PERRELLA, *Maria di Nazareth, icona e testimone del mistero. Anamnesi e approfondimento interdisciplinare di un tema attuale*, in «Miles Immaculatae» 36, 2000, pp. 416-435).

[65] Cfr. P. RICCA-G. TOURN, *Gli evangelici e Maria*, Claudiana, Torino 2005.

[66] Cfr. O.H. PESCH, *Il Concilio Vaticano Secondo. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia 2005, pp. 195-199.

se evangeliche e la teologia evangelica avrebbero drizzato le orecchie in maniera particolare proprio in riferimento ad asserzioni mariologiche. Allora Frings propose che, di fronte alle diverse opinioni che erano state espresse, ciascuno dovesse rinunciare a qualcosa delle sue preferenze personali. Ci si doveva limitare a delineare il terreno strettamente dogmatico, sul quale tutti si incontravano. Solo così si sarebbe stati non solo inattaccabili, ma addirittura la mariologia avrebbe potuto rivelarsi feconda anche spiritualmente ed in prospettiva ecumenica. Così avvenne effettivamente ed in tal modo il cap. 8 della costituzione sulla chiesa ricevette la sua forma definitiva».[67]

Per quanto riguarda il titolo *Mediatrice*,[68] si determinarono nel Vaticano II tre correnti:[69] – la prima voleva a tutti i co-

[67] *Ibidem*, p. 197.

[68] Di sicuro influsso sullo schema *de Beata*, ancora da comporre, furono le proposte avanzate dall'università di Tolosa nella fase antepreparatoria del Concilio. Infatti nella *Note doctrinale sur la médiation mariale* vengono chiaramente distinti e teologicamente suffragati tre momenti della mediazione di Maria: – *Le rôle mediateur de Marie à l'Incarnation*; – *Le rôle mediateur qu'elle exerce dans l'accomplissement de la Rédemption*; – *Le rôle mediateur actuellement exercé par Marie dans la dispensation de la grâce*. La *Note doctrinale* poi, dinanzi a un'eventuale futura definizione dogmatica considerava la complessità del problema punto per punto (incarnazione, redenzione, dispensazione delle grazie), e la diversità di vedute fra i vari teologi, per concludere tuttavia a una possibilità e forse all'utilità del dogma della mediazione di Maria (cfr. A. ESCUDERO CABELLO, *La cuestión de la mediación mariana en la preparación del Concilio Vaticano II. Elementos para una evaluación de los trabajos preconciliares*, LAS, Roma 1997, pp. 210-223; l'autore presenta anche gli altri *studia et vota* sulla mediazione fatti pervenire da altri importanti centri di studio quali l'Antonianum, il San Bonaventura, il Marianum, l'Università di Salamanca: cfr. *ibidem*, pp. 193-210).

[69] I membri della prima corrente chiedevano, infatti, che la mediazione di Maria fosse accentuata; alcuni chiedevano che si affermasse la "mediazione di tutte le grazie" (cfr. mons. Dubois, in *Acta Synodalia,* cit., vol. III, pars I, pp. 684-686; mons. Pronti, *ibidem*, pp. 748-749; mons. Gasparre, *ibidem*, pp. 528-530) e che si indicasse non solo la "intercessio" di Maria, ma anche la sua "actio" nella "distribuzione della grazia" (mons. Rendeiro, *ibidem*, pp. 506-507). La seconda corrente chiedeva che si eliminasse del tutto il titolo (cfr. Bea, *ibidem*, pp. 454-457; Léger, *ibidem,* pp. 445-456; Mendez Arceo [e altri 40 padri], *ibidem,* pp. 541-544; Meou-

sti che il Concilio redigesse una *lata explanatio* sulla mediazione di Maria e alcuni arrivavano anche a chiedere una definizione dogmatica; – la seconda era assolutamente contraria sia perché i concili di Firenze (1439-1445) e di Trento (1545-1563) avevano solennemente proposto la dottrina dell'*unus Mediator*,[70] sia per non appesantire inutilmente e ulteriormente i già difficili rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane; – la terza corrente, invece, cercava di trovare una via conciliativa o di compromesso che consisteva nel conservare il titolo mariano, «ma senza attribuirgli un senso tecnico, soggetto a discussioni».[71] *Vinse e convinse la corrente*

chi, *ibidem,* p. 738; Janssens, *ibidem,* pp. 718-719; Alfrink [e altri 124 padri], *ibidem,* vol III, pars I, pp. 452-454: «Pro verbis "titulo Mediatricis" proponitur: "... titulo mediatricis, advocatae, auxiliatricis, matris misericordiae condecorare consuevit" – ratio; usque ad tempora satis recentia [A. 1921], titulus "mediatrix" non apparet nisi veluti unus inter alios quin pro se privilegium quoddam statum exhibere possit»). Un'adeguata presenza del titolo e dei suoi derivati era nel primo schema mariano conciliare (cfr. *ibidem*, vol. I, pars IV, pp. 92-121), mentre è relegato solo in una nota esplicativa del secondo schema del 1962-1963 (cfr. *ibidem,* vol. II, pars IV pp. 107-108), per poi sparire negli schemi precedenti e apparire solo come titolo fra i titoli nel testo promulgato (cfr. *Lumen gentium* 62).

[70] Cfr. CONCILIO DI FIRENZE, *Cantate Domino*, bolla sull'unione con i copti e gli etiopi, del 4 febbraio 1442, in H. DENZINGER-P. HÜNERMANN (a cura di), *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, EDB, Bologna 2003[4], n. 1347; CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sul peccato originale*, del 17 giugno 1546, *ibidem*, n. 1513; B. SESBOÜÉ, *Gesù Cristo nella tradizione della Chiesa*. *Per una attualizzazione della cristologia di Calcedonia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1986, pp. 305-310.

[71] G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II*. *Storia, testo e commento della costituzione "Lumen gentium"*, Jaca Book, Milano 1993[5], p. 561. Si vedano, inoltre, S.M. PERRELLA, *I «vota» e i «consilia» dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antipreparatoria del Concilio Vaticano II*, cit., pp. 238-248; A. ESCUDERO CABELLO, *La cuestión de la mediación mariana en la preparación del Vaticano II*, cit., pp. 49-75; R. CASASNOVAS CORTÉZ, *La mediación materna de Maria en los documentos, textos y actas del Concilio Vaticano II*, in «Ephemerides Mariologicae» 39, 1989, pp. 255-285; A. GRECO, *«Madre dei viventi»*, cit.

del compromesso.[72] Infatti, scrive uno dei redattori principali del capitolo mariano del Concilio, Gerard Philips:

> «Essa evitava il malcontento di una cancellatura facilmente interpretabile come mancanza di devozione verso la santa Vergine. D'altra parte non entrava nelle discussioni sottili dei teologi, e permetteva al Concilio di evitare lo schieramento delle sue divisioni interne di fronte agli osservatori non cattolici e a tutti i fedeli. Va aggiunto che il pericolo di velare Cristo dietro la figura di Maria non viene dal vocabolo astratto di "Mediatrice", ma da un devozionalismo confuso e sentimentale. Per rimediare a questo male, niente di meglio che un'istruzione concepita con esattezza e una spiegazione precisa».[73]

La Madre del Salvatore, insegna il Vaticano II in modo convinto e convincente, stando molto attento a non incrinare in nessun modo l'istanza ecumenica, riunisce e riverbera in se stessa le più grandi verità della fede cristiana, quindi ella chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore al Padre (cfr. *Lumen gentium* 65). Il Concilio sa che tale *riverbero* nasce dal fatto storico-salvifico della fedele e teologale partecipazione di Maria ai misteri-eventi della salvezza di Cristo narrati dall'Evangelo; quindi non si può guardare e contemplare lei senza richiamarli e riviverli nella sequela quotidiana della fede. Questa è una acquisizione importante che avrà benefici

[72] A tal riguardo, annota in via generale Stefano De Fiores, il capitolo VIII della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, a parere degli esperti, «risente del *compromesso* tra le due tendenze cristotipica ed ecclesiotipica presenti in Concilio, tanto che da qualcuno è stato facile scoprire da un lato i testi biblici scelti da mons. Philips, dall'altro i testi scolastici dovuti al P. Balić» (S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea,* cit., pp. 111-112).

[73] G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II*, cit., p. 562.

e fecondi influssi nella mariologia postconciliare, nel senso che all'interno del messaggio biblico si scelgono i paradigmi, le prospettive o schemi per comprendere e organizzare in sintesi i dati ecclesiali circa la Madre del Signore.[74] Osserva ancora Salvatore Meo:

> «Nella seconda parte, dal titolo "La b. Vergine e la Chiesa", sono raccolte sia indicazioni dottrinali di padri antichi e dottori medievali, sia le istanze ecclesiologiche del mistero di Maria, sostenute negli ultimi anni precedenti il concilio da un buon numero di mariologi».[75]

Con il Concilio, in modo particolare con l'attenzione data all'imprescindibile rapporto tra la Chiesa e Maria e Maria e la Chiesa, sempre più, anche per l'approfondimento del magistero mariano di Giovanni Paolo II, si parla di "doppia concentrazione ecclesiologica" composta dalla dimensione apostolico-petrina e antropologico-mariana;[76] entrambe sono ritenute assai utili per poter «comprendere la Chiesa nella sua propria essenza».[77]

[74] Cfr. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 337-350: «Modello del rinnovamento. Maria storico-salvifica, iconica ed ecumenica».

[75] S. MEO, *Concilio Vaticano II,* in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, cit., p. 346.

[76] Cfr. A. SCOLA, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 2005, pp. 53-95.

[77] GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem* 27, lettera apostolica sulla vocazione e dignità delle donne, del 15 agosto 1988, in *EV*, vol. 11, n. 1327, pp. 824-825; sulla stessa tematica cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992-1997, n. 773; A. SCOLA, *Chi è la Chiesa?*, cit., pp. 74-78. Su questa tematica, che è nient'altro che il *profilo mariano*, la dimensione della Chiesa che continua e riecheggia il *fiat* della Donna Madre di Dio, nella spinta a comprendere l'identità della Chiesa come movimento dinamico e bipolare tra *principio mariano*

Nel paragrafo relativo al culto della Vergine nella Chiesa (*IV. De cultu Beatae Virginis in Ecclesia*),[78] la costituzione conciliare, dopo aver affermato con sobrietà e incidenza la *legittimità* e la *motivazione* teologica dello *speciale culto* prestato a Maria (perché glorificata per grazia, dopo suo Figlio, al di sopra degli angeli e degli uomini, in quanto è la santissima Madre del Verbo incarnato e redentore, e perché ha preso parte ai suoi misteri salvifici), ne illustra sia la *natura* che il *fondamento*,[79] dando anche, a complemento di quanto ha già insegnato precedentemente, direttive ed esortazioni pastorali per preservarlo da abusi e favorirlo secondo il sicuro criterio offerto dalla rinnovata dottrina ecclesiale,[80] invitando teologi

e *principio petrino*, compiuta da von Balthasar nel grande "arcipelago di frammenti" della sua riflessione mariologica, cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica. Le persone e il dramma. L'uomo in Cristo*, Jaca Book, Milano 1983, vol. 3, pp. 326-331; B. LEAHY, *Il principio mariano nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999.

[78] Cfr. S.M. PERRELLA, *Mariologia in dialogo con la scienza liturgica*, in AA. VV., *Liturgia: itinerari di ricerca*, CLV, Roma 1997, pp. 367-437.

[79] Su questo peculiare aspetto della Chiesa, cfr. I.M. CALABUIG, *Il culto alla beata Vergine: fondamenti teologici e collocazione nell'ambito del culto cristiano*, in AA. VV., *Maria nella Chiesa in cammino verso il Duemila*, cit., pp. 185-313.

[80] Riconoscendo alla Madre del Signore un culto speciale, differente da quello di adorazione prestato alle Persone trinitarie, il Concilio (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 103 e *Lumen gentium* 66) e il magistero pontificio susseguente si sono fortemente impegnati a favorire il culto mariano, specialmente liturgico (*praesertim liturgicum*), avvalorato dalla frequenza con cui la sua memoria, nel corso della celebrazione del mistero di Cristo nell'anno liturgico, ritorna nel Messale, nel Lezionario, nella liturgia dei sacramenti e dell'Ufficio divino (cfr. S.M. PERRELLA, *La venerazione a santa Maria. Storia, teologia, prassi*, in «La Rivista del Clero Italiano» 86, 2005, pp. 419-439). Il magistero conciliare e postconciliare ha anche richiamato la legittimità ed utilità degli sperimentati "pii esercizi", quali il rosario, la corona, le litanie, etc. richiamando i criteri teologici che hanno presieduto alla riforma liturgica conciliare, quali l'ispirazione biblica e liturgica, la necessaria istanza ecclesiologica ed ecumenica (cfr. G. CAVAGNOLI, *Anno liturgico e pietà popolare. Per una fruttuosa interazione pastorale*, in «Rivista Liturgica» 89, 2002, pp. 923-938).

e predicatori ad astenersi da esagerazioni e da grettezza di mente nel presentare ai fedeli la singolare dignità della *Theotokos*. In tale importante mansione ecclesiale, essi devono lasciarsi guidare dalle fonti della fede: Scrittura, Padri e Dottori, Liturgia, Magistero.[81] Con giustificata enfasi asserisce padre Meo:

> «È questa la parte più decisamente nuova del capitolo, ma anche la parte non completamente sviluppata sotto il profilo teologico e meno corredata di note esaurienti sotto il profilo metodologico».[82]

Sviluppo che si avrà, nel 1974, con l'esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI;[83] proseguito poi nel 2002, con il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* pubblicato dal dicastero vaticano del Culto.[84]

Certo la pietà/religiosità popolare non è nata in contrapposizione alla liturgia ma si è sviluppata ed ha fatto presa sul popolo per riempire il vuoto determinato da una liturgia che, con il passare del tempo, si era sempre più clericalizzata. Cer-

[81] Su queste fonti della teologia, visto che la mariologia non possiede fonti proprie, cfr. le ponderate considerazioni offerte dalla PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria Presenza Speranza*, PAMI, Città del Vaticano 2000, nn. 23-29, pp. 28-39; il sussidio contempla fra le fonti della mariologia anche il *sensus fidelium*.

[82] S. MEO, *Concilio Vaticano II*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, cit., p. 346.

[83] Cfr. *Esortazione apostolica sul culto mariano "Marialis cultus"*. Commento di Ignazio M. CALABUIG, O. R., Milano 1996, pp. 7-39; AA. VV., *Maria e la cultura del nostro tempo*. A trent'anni dalla *Marialis Cultus*, AMI, Roma 2005.

[84] Per un primo commento a questo importante sussidio vaticano, cfr. AA. VV., *Facciamo il punto sulla pietà popolare?*, in «Rivista Liturgica» 89, 2002, pp. 883-1028.

tamente la pietà popolare non è esclusivamente mariana, ma la figura della Madre di Gesù suscita spontaneamente molte forme di tale pietà, per alcune connotazioni antropologiche e culturali tipiche della sua umanità e maternità che il *Direttorio* non solo non ignora, ma presenta e propone con concisione e precisione.[85] La pietà mariana del popolo ha sempre colto con verace semplicità i due estremi della vita della Madre di Dio: diversa da noi, eppure come noi; nostra sorella e madre, senza soluzione di continuità. La Chiesa sa che il costante riferimento a Cristo nel mistero di Maria e nel rapporto che si intraprende con lei, permette di legittimare, normare e guidare anche le relative pratiche cultuali, spirituali e di affidamento, lasciando sempre intravedere in essi la fonte, il senso e la meta di essi: il mistero del Dio Trinitario. La dimensione liturgica, devozionale, spirituale e popolare della venerazione ecclesiale e popolare di Maria ha come scopo, immediato e conseguente, l'assunzione ed imitazione delle evangeliche sue virtù (cfr. *Lumen gentium* 67), per cui la *dimensione martiriale* oltre ad essere congeniale al discorso mariologico ne è anche conseguente: la Serva del Signore è la *testis* del Regno che suscita e invita inevitabilmente alla testimonianza discepolare. Questo comporta, nel credente in Dio e nel devoto di Maria, una permanente e sana tensione per divenire sempre più, in Cristo e nello Spirito, una vita in dono al Padre e al prossimo che si ha l'avventura di incontrare.[86]

[85] D.M. SARTOR, *Pietà popolare*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 944-953.

[86] Cfr. M.M. PEDICO, *La più amata dai cristiani. La pietà mariana secondo il magistero*, Messaggero, Padova 2013.

Grazie alla dottrina del Concilio Vaticano II, all'insegnamento e agli interventi della Sede Apostolica, agli studi teologico-liturgici dei nostri giorni, si è innanzitutto chiarito il *perché* si venera ecclesialmente nella liturgia Maria e *come* la si celebra nel corso dell'Anno liturgico, inteso non come un'idea ma come una persona, il Signore Gesù e il suo mistero (ossia il Cristo nella cui carne si è pienamente compiuto il disegno di salvezza: cfr. *Ef* 2,14-18; *Col* 1,19-20) attuato nel tempo e che nell'*hodie* liturgico la Chiesa celebra sacramentalmente come memoria, presenza, compagnia e profezia.[87] Inoltre nel ciclo santorale rinnovato la Vergine occupa un posto particolare: i ritocchi e le diminuzioni di memorie mariane rispetto al calendario romano pre-Vaticano II non vi hanno svilito la presenza di Maria, che anzi risulta arricchita per il più pregevole contenuto dei nuovi testi.[88] In ogni caso tutte le memorie della Vergine dicono riferimento

[87] Approvato da Giovanni Paolo II nell'aprile dell'«anno magni iubilæi 2000» e pubblicato nel 2002, il *Missale romanum,* con la sua *editio typica tertia,* ha dato ampio spazio alla celebrazione della Vergine. Infatti, a prescindere dalle solennità e dalle feste e memorie proprie, il *Commune beatæ Mariæ Virginis*, rispetto all'edizione del 1975, ha subìto un ampliamento notevole, passando dai precedenti sette agli attuali undici formulari. Cfr. F. TRUDU, *I Comuni e le Messe rituali*, in «Rivista Liturgica» 90, 2003, n. 4, pp. 638-639; uno studio più esteso lo offre J. EVENOU, *Le commun de la Vierge Marie dans le Missel Romain 2000*, in «Ephemerides Liturgicae» 117, 2003, pp. 257-285. Con la terza edizione la memoria di Maria è entrata, seppur discretamente ed incisivamente, anche nella celebrazione liturgica annuale del triduo pasquale (cfr. M. BARBA, *La presenza di Maria nel mistero pasquale*, in «Marianum» 65, 2003, pp. 17-48).

[88] La riforma liturgica conciliare ha sempre incontrato e tutt'ora incontra non poche incomprensioni, opposizioni talora violente, intralci sul suo cammino. Si veda a questo proposito la testimonianza dell'arcivescovo segretario del *Consilium ad exsequendam constitutionem de sacra liturgia:* A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, cit., pp. 225-297 («Croci della Riforma»); pp. 842-850 («Culto mariano»).

a Cristo, e nella catechesi bisogna saper ritrovare, muovendo dai testi liturgici, il logico legame di ciascuna di esse con il mistero di Cristo e della Chiesa e con l'economia della salvezza, che si è distesa nella nostra storia umana per farci sentire ed essere amici del Dio di Gesù.[89]

L'ultima parte del capitolo mariano del Concilio Vaticano II (*V. Maria, signum certae spei et solatii peregrinanti Populo Dei*), esalta la beata Vergine come imago/icona della Chiesa dei discepoli di Cristo[90] e segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo cristiano[91] peregrinante verso l'approdo Trinitario[92] (*Lumen gentium* 68), ed esprime la gioia del Concilio verso le altre Chiese cristiane che tributano il debito onore alla comune Madre del Signore e Salvatore Gesù Cristo (*Lumen gentium* 69).[93]

[89] Cfr. C. BISSOLI, *Catechesi*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 236-244.

[90] Cfr. B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*, cit., pp. 153-259; C. MILITELLO, *La Chiesa «il corpo crismato»*. Trattato di ecclesiologia, EDB, Bologna 2003, pp. 250-259; M.G. MASCIARELLI, *La Chiesa, comunità di discepoli. Verso un'ecclesiologia discepolare*, in «Kairós» 1, 2012, pp. 83-161.

[91] Cfr. S.M. PERRELLA, *Maria icona della speranza affidabile nel complesso tempo attuale. Alcuni spunti di riflessione teologico-culturale*, in «Ephemerides Mariologicae» 63, 2012, pp. 251-294.

[92] Maria, *signum magnum* dato e indicato dal Padre ai redenti dal suo Figlio, mostra la congruenza e il conforto della speranza escatologica alla Chiesa della *kénosis* e dell'*inter tempora*. Cfr. P. SORCI, *Maria icona escatologica della Chiesa secondo la liturgia romana*, in AA. VV., *Maria icona viva della Chiesa futura*, cit., pp. 199-215; I.M. CALABUIG, *Maria e la speranza cristiana. Prospettiva liturgica, ibidem*, pp. 293-328; S.M. PERRELLA, *Tra protologia ed escatologia: il mistero mariano degli inizi e della fine. Una lettura teologico-ecumenica*, in «Theotokos» 18, 2010, pp. 569-599.

[93] Su questa problematica che riguarda principalmente le Chiese orientali, cfr. S.N. BULGAKOV, *Il roveto ardente. Aspetti della venerazione ortodossa della Madre di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998; molto valido per il nostro argo-

Il 21 novembre 1964 è una data importante perché i padri cardinali, arcivescovi e vescovi approvarono la costituzione dogmatica *Lumen gentium* con un risultato eclatante e confortante: presenti e votanti 2.156; favorevoli 2.151, contrari 5;[94] nello stesso giorno Paolo VI la promulgò![95]

Sulla laboriosa genesi del testo mariano dottrinale del Concilio, il teologo servita Ermanno M. Toniolo, profondo conoscitore delle varie fasi della redazione del testo conciliare, così chiosa:

> «Il capitolo VIII della *Lumen gentium*, il testo mariologico più importante del magistero di questi duemila anni della religione cristiana, sintesi poderosa della dottrina e del culto della Chiesa cattolica (e di tutte le Chiese cristiane) verso la Madre di Dio, ha conosciuto una lunga attentissima elaborazione, a cominciare dalla fase preparatoria. Fase preparatoria e periodo conciliare infatti sono due momenti ben distinti tra loro, anche dal punto di vista redazionale: ne nascono due schemi mariani profondamente diversi, che scandiscono non solo il breve periodo di tempo che li contiene, ma un processo teologico ed

mento è anche il saggio storico, teologico, liturgico di J. LEDIT, *Marie dans la liturgie de Byzance*, Beauchesne, Paris 1976.

[94] Cfr. *Acta Synodalia*, cit., vol. III, pars VIII, p. 782.

[95] Cfr. *Ibidem*, pp. 777-836; C. BALIĆ, *El capitulo VIII de la constitución Lumen Gentium comparado con el primer esquema de la B. Virgen Madre de la Iglesia*, in «Estudios Marianos» 27, 1966, pp. 135-183. Per illustrare compiutamente l'*iter* e il contenuto della *Lumen gentium*, tenendo presente le tappe percorse dallo schema primitivo fino alla promulgazione, evidenziando lo sviluppo del testo, le modifiche e gli emendamenti, cfr. F. GIL HELLIN, *Concilii Vaticani II Synopsis. Costitutio dogmatica De Ecclesia "Lumen gentium"*, Pontificium Athenaeum Sanctae Crucis-LEV, Roma-Città del Vaticano 1995.

ecclesiale di portata immensa, del quale essi sono frutto prezioso, lavoro a cesello».[96]

Nemmeno ad Efeso nel 431, nel Concilio della *Theotokos*, si è parlato e discusso tanto e con passione sulla Madre del Signore; ma la dottrina mariana emersa dal consesso episcopale tenacemente voluto da san Giovanni XXIII e portato felicemente a compimento dal beato Paolo VI, è stato veramente un atto d'amore alla Madre di Cristo e della Chiesa espresso dai padri conciliari che l'hanno proposta alla Chiesa dei nostri giorni senza temere critiche e senza lasciarsi legare dai massimalisti del *de Maria numquam satis*, e dai minimalisti del *de Maria iam satis*, sempre in agguato. San Giovanni Paolo II[97] e il papa emerito Benedetto XVI (2005-2013),[98] da parte loro, hanno esposto e propagandato con grande sapienza teologica e pastorale la congruità e l'attualità della dottrina mariana del Vaticano II, che ha ispirato profondamente il loro magistero mariano nell'oggi della Chiesa e del mondo.[99]

[96] E.M. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II. Cronistoria del capitolo VIII della costituzione dogmatica "Lumen gentium" e sinossi di tutte le redazion*i, cit., pp. 15-16.

[97] Cfr. S.M. PERRELLA, *Ecco tua Madre (Gv 19,27). La Madre di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II e nell'oggi della Chiesa e del mondo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

[98] Cfr. M.G. MASCIARELLI, *Maria "figlia di Sion" e "Chiesa nascente" nella riflessione di Joseph Ratzinger*, in «Marianum» 68, 2006, pp. 321-415.

[99] Cfr. A. AMATO, *Maria nell'insegnamento del magistero dal Concilio Vaticano II a oggi*, in AA. VV., *Fons Lucis*. *Miscellanea in onore di Ermanno M. Toniolo OSM*, Marianum, Roma 2004, pp. 437-472; D. BERTETTO, *Magistero*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, cit., pp. 842-853; S.M. PERRELLA, *Magistero*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 774-785; a livello generale, cfr. B. LAURET-P. EICHER, *Magistero*, in P. EICHER (a cura di), *I concetti fondamentali della teologia*, Queriniana, Brescia 2008, vol. 3, pp. 7-21.

La mariologia sociale e popolare del vescovo Antonio Bello: Maria di Nazareth "donna dei nostri giorni"

In sintonia dinamica con la costituzione dogmatica *Pastor Aeternus*[100] del Concilio Vaticano I (1870),[101] indetto, iniziato e mai concluso dal beato Pio IX (1846-1878)[102] a causa della "questione romana", il Concilio Vaticano II ha insegnato che Cristo ha stabilito in Pietro e nei suoi successori, «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità della fede e della comunione» (*Lumen gentium* 18) ecclesiale che il Vescovo di

[100] La costituzione conciliare del Vaticano I proclamava come dogmi: – il primato universale di giurisdizione del Romano Pontefice su tutta la Chiesa; – l'infallibilità personale del papa nelle definizioni *ex cathedra*, in tema di fede e di morale (cfr. G. CALABRESE, *L'infallibilità del papa: un annuncio umano della rivelazione in uno sviluppo storico-culturale*, in «Ricerche Teologiche» 10, 1999, pp. 209-254). Per Paolo VI la costituzione dogmatica del Vaticano I promulgata da Pio IX «ha posto l'architrave di quella solida costruzione teologica che è stata poi completata e perfezionata dalla costituzione *Lumen gentium*, la *magna charta* del Concilio Vaticano II» (*Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1963-1978, vol. XVI, p. 185). Si veda anche: M. VERGOTTINI, *«Nel cono di luce del Concilio». La recezione del Vaticano II in Paolo VI*, in «La Rivista del Clero Italiano» 87, 2006, pp. 579-599.

[101] Cfr. K. SCHATZ, *Storia dei Concili*. *La Chiesa nei suoi punti focali*, EDB, Bologna 2006, pp. 203-247.

[102] Si vedano gli studi di R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in AA. VV., *Storia della Chiesa*, SAIE, Torino 1964, vol. XXI/1; G. MARTINA, *Pio IX (1867-1878),* Gregoriana, Roma 1990; G. ALBERIGO, *Il cristianesimo in Italia*, Mondadori, Milano 1992, pp. 97-111; R. TAVENEAUX, *Il cattolicesimo post-tridentino*, in AA. VV., *Storia del cristianesimo*, Mondadori, Milano 1998, pp. 578-610; D. MENOZZI, *Il cattolicesimo dal Concilio di Trento ai nostri giorni*, in G. FILORAMO (a cura di), *Cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 331-350; E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana*. Secoli XVIII, XIX e XX, Borla, Roma 1995, vol. 3, pp. 243-445; E. FATTORINI, *Il culto mariano tra Ottocento e Novecento*. Simboli e devozione. Ipotesi e prospettive di ricerca, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 47-65; S.M. PERRELLA, *La pietà mariana ai tempi di Pio IX (1846/1878)*, in L. CARDI (a cura di), *Pio IX a Gaeta (25 novembre 1848 - 4 settembre 1849)*, Caramanica, Marina di Minturno 2003, pp. 95-170.

Roma, in unione col collegio episcopale e con il comune "senso della fede" dell'intero popolo di Dio,[103] serve e dirige in virtù del suo carisma di *catholicae Ecclesiae episcopus*.[104] Infatti, il *compito*, il *carisma*, il *munus docendi* del Vescovo di

[103] Il Vaticano II, in *Lumen gentium* 12, illustra l'importante carisma e intuito teologale del popolo battesimale, affermando «l'indefettibilità dell'adesione alla fede cristiana» quale peculiarità propria della totalità dei credenti. Carisma battesimale e dono dello Spirito per mezzo del quale la Rivelazione di Dio è accolta non come «parola di uomini», ma, qual é in realtà, «Parola di Dio» (*1 Ts* 2, 13). Il *sensus fidelium* declina ed afferma nell'unica e per l'unica Chiesa di Cristo l'esistenza di una "comprensione a partire dalla fede", che porta a una piena conoscenza della volontà divina «con ogni sapienza e intelligenza spirituale» (*Col* 1,9), possedendo il «pensiero di Cristo» (*1 Cor* 2,16), uno «spirito di sapienza e di rivelazione» (*Ef* 1,17), una illuminazione degli «occhi del cuore e della mente» (*Ef* 1,18). Su queste basi bibliche si è progressivamente sviluppata una tradizione teologico-patristica sugli *occhi del cuore* o *sugli occhi dello spirito*, sicché S. Agostino ha potuto scrivere: *habet namque fides oculos suos* (*Ep*. 120, 2.8: PL 33, 458). In questa stessa direzione sono stati divulgati alcuni assiomi come sintesi del *sensus ecclesiasticus et catholicus* (Eusebio, Girolamo, Cassiano), espressioni di un *sentire cum Ecclesia* (Basilio, Agostino, Leone Magno). Il *sensus fidei* – espressione che per la prima volta compare con Vincenzo di Lerino, quale sintagma sintetico del suo criterio dello sviluppo dogmatico: «quod ubique, quod semper, quod ab omnibus, creditum est» (*Commonitorium* c. 23: PL 50, 669) – «direttamente, non afferma verità a sé stanti e non intende realizzare uno stato di cose proclamando certe verità, ma esprime un'esperienza [...]: si tratta di un "vissuto" (*Erlebnis*) da cui una personalità viene arricchita, per mezzo del quale certe indeterminatezze vengono determinate» (Z. ALSZEGHY, *Il senso della fede e lo sviluppo dogmatico*, in AA. VV., *Vaticano II. Bilancio e prospettive*, Cittadella, Assisi 1987, vol. 1, p. 143. Anche dal punto di vista mariologico il *sensus fidelium* è stato protagonista specialmente nel lungo *iter* dei dogmi mariani "moderni": cfr. A. ESCUDERO, *Sensus fidelium*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 1072-1080; S.M. PERRELLA, *Anglicani e cattolici «… con Maria, la madre di Gesù» (At 1,14*). *Saggio di mariologia ecumenica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pp. 306-366.

[104] Cfr. G. CANOBBIO, *Aspetti essenziali di una dottrina dogmatica del ministero papale*, in *Humanitas* 53 (1998), pp. 489-512. Dopo che nella lettera enciclica *Ut unum sint* Giovanni Paolo II ha impegnato la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane a ripensare «lo stile e il modo di esercitare il ministero papale» (n. 95), il dibattito si è fatto interessante, provocando riletture, considerazioni e proposte in tal senso: cfr. S. PIÉ-NINOT, *Ecclesiologia*. *La sacramentalità della comunità cristiana*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 454-584.

Roma consiste nel custodire, interpretare, esporre, difendere e trasmettere in forma viva ed attuale,[105] alla luce della Rivelazione e sotto la guida dello Spirito Santo, i contenuti della fede e della morale, eventualmente in maniera vincolante e/o definitiva.[106] Il Papa, inoltre, esprime il suo: – magistero solenne o straordinario;[107] – magistero universale ordinario definitivo; – magistero autentico ordinario non definitivo,[108] anche con la promulgazione/pubblicazione di documenti magisteriali che la "diplomatica" (la scienza che studia la natura e il valore dei documenti) classifica e denomina in: – *lettera enciclica*, *lettera decretale*, *costituzione apostolica*, *lettera apostolica*, *esortazione apostolica*, *bolla apostolica*, *breve*, *documenti della Curia romana*; documenti che possono essere del genere:

[105] Cfr. F. ARDUSSO, *Magistero ecclesiale. Il servizio della parola*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, pp. 25-53; E. CATTANEO, *Trasmettere la fede. Tradizione, Scrittura e Magistero nella Chiesa. Percorso di teologia fondamentale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp. 13-21 e 265-325.

[106] Per la questione del magistero dei pastori nella Chiesa cattolica, bisogna tener conto del capitolo III della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, specialmente i nn. 18-27, del *Codex Juris Canonici* del 1983 promulgato da Giovanni Paolo II nel 1983, ma anche della: – lettera apostolica dello stesso Pontefice *Ad tuendam fidem* (1998: cfr. *EV*, vol. 17, nn. 801-807, pp. 507-517); come anche dei tre documenti emanati dalla CDF: – la formula conclusiva della *Professio fidei* del 1988/1989 (cfr. *ibidem*, vol. 11, nn. 1190-1192, pp. 684-687); – l'istruzione *Donum veritatis* su «la vocazione ecclesiale del teologo» del 1990 (cfr. *ibidem*, vol. 12, nn. 244-305, pp. 188-233); – la *Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della Professione di fede*, del 1998 (cfr. *ibidem*, vol. 17, nn. 1137-1155, pp. 856-875).

[107] Da parte loro, *Ad tuendam fidem* e il canone 750/1 del *CJC* preferiscono, invece, parlare di magistero "solenne".

[108] Su queste diverse forme di esercizio del magistero petrino, cfr. la buona sintesi offerta da S. PIÉ-NINOT, *Ecclesiologia*, cit., pp. 530-538.

– espositivo illustrativo; – esortativo orientativo; – dichiarativo assertivo.[109]

La Madre del Signore nel magistero ecclesiale

Il popolo cristiano nella sua totalità (pastori, fedeli e teologi), è chiamato vivamente alla «conoscenza della verità» (*Tt* 1,1; *1 Tm* 2,4; 4,3; 2 *Tm* 2,25; 3,7), ma è compito peculiare del magistero dei pastori trasmettere in modo dinamico e fedele i tesori sempre attuali della Parola di Dio, e di trasmetterli "nella" verità.[110] In ciò, pur nella diversità di ministero e di responsabilità, il *magistero dei pastori* coincide con la *missione profetica* del popolo di Dio.[111] In tale contesto ecclesiale sussiste e si motiva anche la presenza e la cordiale relazione e collaborazione tra pastori e teologi.[112] Per quanto riguarda

[109] Cfr. *ibidem*, pp. 538-543.

[110] La "verità" come concetto ha diversi significati (aspetto polisemico): la verità come manifestazione (*alétheia*); corrispondenza (*adæquatio*); esattezza o correttezza logico-sintattica (*orthótes*); conformità, coerenza, utilità, armonia... Mentre la filosofia intende la verità come una "proprietà" (della conoscenza, della realtà e dell'attività), il Nuovo Testamento, invece, intende la verità in un modo profondamente "personale": Cristo e lo Spirito sono la "verità"; mentre i credenti ne sono i cercatori e i beneficiari (cfr. A. MILANO, *Quale verità. Per una critica della ragione teologica*, EDB, Bologna 1999).

[111] Cfr. COMMISSIO THEOLOGICA INTERNATIONALIS, *Rationes magisterii cum theologia*, del 6 giugno 1976, in *EV*, vol. 5, nn. 2032-2053, pp. 1310-1325; F. ARDUSSO-G. COLOMBO, *Magistero*, in G. BARBAGLIO-G. BOF-S. DIANICH (a cura di), *Teologia*, cit., pp. 865-893; G. BOF, *Teologia*, *ibidem*, pp. 1601-1674.

[112] Cfr. M. SECKLER, *Teologia Scienza Chiesa. Saggi di teologia fondamentale*, Morcelliana, Brescia 1988, pp. 237-279; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Teologia oggi: Prospettive, Principi e Criteri*, del 29 novembre 2011, LEV, Città del Vaticano 2012, nn. 20-58: «Rimanere nella comunione della Chiesa».

la dialettica tra *magistero* e *teologia*, va detto che, nella maggior parte dei casi, i teologi non contestano l'esistenza e l'esigenza del magistero ecclesiale,[113] ma chiedono il giusto diritto alla libera[114] e responsabile ricerca teologica.[115]

In mariologia, «il magistero conciliare e postconciliare è stato un vero protagonista, aprendo nuovi orizzonti inediti nel discorso mariologico».[116] Questo attivo, cospicuo e propositivo protagonismo dottrinale, pastorale e teologico del magistero pontificio è riscontrabile in modo particolare proprio a partire dai Pontefici succedutisi al Concilio Vaticano II.[117] Grazie all'*input* del Vaticano II, di Paolo VI, e specialmente di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, molti e significativi documenti sulla Madre di Gesù sono stati promulgati in questi anni postconciliari anche dai *dicasteri vaticani* (le Congregazioni

[113] Alcuni ritengono che il magistero non potrebbe esercitare la sua autorità senza un sostanziale consenso dei teologi: «In una linea più o meno parallela si afferma l'esistenza di un *magisterium of theologians*, fornito di "una vera autorità e competenza delle quali sarebbe priva la Gerarchia come tale"; in questo senso, alcuni tra i suoi aderenti affermano che la Catholic Theological Society of America avrebbe "optato per una situazione magisteriale indipendente, fondata sulla sua propria autorità"» (R. GARCÍA DE HARO, *Matrimonio e famiglia nei documenti del magistero*, Ares, Milano 2000, p. 19). Sul necessario ed utile rapporto magistero-teologia, che non esclude la possibilità di tensione né la franchezza del confronto, ma deve conservare il rispetto reciproco e la fraternità pur nella diversità del ruolo cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum veritatis* 21-41, in *EV*, vol. 12, nn. 271-304, pp. 208-231; AA. VV., *Teologia e magistero: tensioni vecchie e nuove*, in «Concilium» 48, 2012, n. 2, pp. 11-116.

[114] Cfr. *Gratuità e franchezza della teologia. Editoriale*, in «La Scuola Cattolica» 86, 2005, n. 6, pp. 403-404.

[115] Cfr. F. ARDUSSO, *Magistero ecclesiale*, cit., pp. 9-10.

[116] A. AMATO, *Presenza teologico-culturale di Maria nella storia*, in «Theotokos» 14, 2006, p. 217; cfr. l'intero intervento alle pp. 207-218.

[117] Cfr. ID., *Maria nell'insegnamento del magistero dal Concilio Vaticano II a oggi*, in AA. VV., *Fons Lucis*, cit., pp. 437-472.

romane),[118] da varie conferenze episcopali e da singoli vescovi, con una tale vastità e profondità di trattazione, quale raramente o forse mai nella storia della Chiesa si è assistito.[119] Non si può misconoscere il grande contributo dato al magistero dei pastori dalla riflessione e dalle opere dei teologi in generale e dei mariologi in particolare, favorendo e aiutando la stessa Chiesa cattolico- romana nel suo dialogo-confronto con le altre Chiese e comunità cristiane.[120] D'altra parte, osserva Stefano De Fiores († 2012):

[118] Cfr. S.M. PERRELLA, *La recezione e l'approfondimento del capitolo VIII della "Lumen gentium" nel magistero di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, in AA. VV., *Mariologia a tempore Concilii Vaticani II. Receptio, ratio et prospectus*, PAMI, Città del Vaticano 2013, pp. 1-146.

[119] La maggior parte di questi testi congregazionali ed episcopali, di importante pregio teologico, cultuale e pastorale, è pubblicata di anno in anno nella rivista «Marianum» nella sezione *Documenta Magisterii Ecclesiastici*; mentre, almeno per quanto riguarda l'Italia, l'editrice Bertoncello Artigrafiche di Verona pubblica sin dal 1960 in poderosi volumi *Lettere Pastorali* su varie *tematiche* scritte sia dalle conferenze episcopali, sia dai singoli vescovi nelle loro diocesi. Per quanto riguarda la genesi, il genere letterario, l'autorità ecclesiale e la validità teologico-pastorale di questi scritti, che talora sono dei veri e propri capolavori, cfr. S.M. PERRELLA, *Lettere pastorali dei vescovi italiani (1964-1973). Presentazione del catalogo*, in AA. VV., *Virgo liber Verbi. Miscellanea di studi in onore di p. Giuseppe M. Besutti O.S.M., Marianum*, Roma 1991, pp. 561-598; S.M. CECCHIN, *La Vergine Maria Madre di Cristo e della Chiesa nelle lettere pastorali dei vescovi italiani*. Dalla "Marialis cultus" (1974) all'anno mariano (1987-1988), Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», Roma 1999, estratto della tesi di laurea, n. 78; M.M. SANTORO, *Maria nei documenti della Conferenza Episcopale Italiana*, in «Theotokos» 1, 1993, pp. 201-225; J. CASCANTE DÁVILA, *Los Obispos españoles hablan de la Virgen*, La Hormiga de Oro, Barcelona 1994.

[120] Cfr. G. BRUSEGAN, *Ecumenismo ed ecumenismi*, in «Credere Oggi» 27, 2007, n. 4, pp. 11-25; G. DAL FERRO, *L'ecumenismo dottrinale*, *ibidem*, pp. 26-41; A. MAFFEIS, *La situazione attuale del dialogo: ecumene del consenso e delle differenze. Una prospettiva cattolica*, in «Protestantesimo» 67, 2012, pp. 15-29; G. BRUNI, *Mariologia ecumenica. Approcci - Documenti - Prospettive*, EDB, Bologna 2009.

> «Un'interpretazione soprannaturalistica piuttosto ingenua suppone che la figura della Vergine elaborata dai teologi, letterati, artisti […], nel corso dei secoli sia dettata dalla sola fede. Un'analisi delle varie forme assunte dall'immagine di Maria nei vari secoli disillude da una simile visione, perché documenta che essa risulta sempre *inculturata*, cioè determinata dalle culture che si susseguono. Così non reca meraviglia che la cultura, oltre alla fede e all'esperienza religiosa, influisca sulla figura di Maria accentuandone alcuni aspetti veri o aggiungendone altri dovuti alla devozione e talvolta alla fantasia. E d'altra parte la Vergine Madre influisce sulla cultura modificandola, purificandola e arricchendola».[121]

Influenza di cui l'intero popolo di Dio, cioè pastori, fedeli e teologi, è ben consapevole e grato, e che continuamente chiede ed esperimenta nel suo itinerario storico, culturale e di fede.[122]

Nel popolo di Dio molta influenza possiede l'insegnamento dei pastori, cioè dei vescovi, che mediante loro scritti, in modo particolare con le "lettere pastorali", istruiscono, intrattengono, esortano, ammoniscono, propongono ai propri fedeli tematiche afferenti la fede e/o la vita di fede.[123] Questa antica e concreta

[121] S. DE FIORES, *Storia della mariologia*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER- S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., p. 1162; cfr. l'intera voce alle pp. 1162-1177. Si veda anche S.M. PERRELLA, *L'icona di Maria nell'epoca moderna e postmoderna. Dalla mariologia nel circuito dell'"amplificatio barocca" alla mariologia "storico-salvifica e interdisciplinare" del post-Vaticano II*, in AA. VV., *L'Immacolata Madre di Dio nel Seicento. Apporti teologici e spirituali di Ippolito Marracci*, AMI, Roma 2006, pp. 183-317.

[122] Cfr. C.M. BOFF, *Dogma marianos e politíca. Introdução: questões metodológicas*, in «Marianum» 62, 2000, pp. 77-167.

[123] Cfr. M. FABRI DOS ANJOS (a cura di), *Vescovi per la speranza del mondo*, EDB, Bologna 2001.

usanza può essere ancora ritenuta uno degli strumenti migliori dell'azione pastorale dei vescovi nelle loro diocesi.[124] Per cui:

> «Le *Lettere pastorali* (e/o *Scritti pastorali*) non solo costituiscono una genuina manifestazione della mente, del cuore, della sollecitudine dei loro Autori, ma rispecchiano soprattutto la realtà, i bisogni, le esigenze e le tendenze delle Chiese loro affidate».[125]

In questo senso i vescovi rispondono alle esigenze del popolo di Dio facendosi interpreti e maestri del messaggio evangelico e della dottrina ecclesiale, calandoli nella vita concreta della loro Chiesa locale,[126] divenendo in molti casi, per usare una definizione cara a san Tommaso d'Aquino († 1274), dei veri e propri "nocchieri in mezzo alla tempesta" dell'esistenza.[127]

Santa Maria, donna dell'incontro salutare

Mons. Antonio Bello, o come a lui piaceva essere chiamato, "don Tonino", durante il suo episcopato (1982-1993) ha la-

[124] Cfr. S.M. CECCHIN, *La Vergine Maria Madre di Cristo e della Chiesa nelle lettere pastorali dei vescovi italiani*, cit., pp. 62-70.

[125] S.M. PERRELLA, *Lettere pastorali dei vescovi italiani (1964-1973). Presentazione del catalogo*, in AA. VV., *Virgo liber Verbi*, cit., p. 567.

[126] Sulla figura e sul ruolo dei Vescovi nella Chiesa, cfr. PH. GOYRET, *Episcopato*, in G. CALABRESE-PH. GOYRET-O. F. PIAZZA (a cura di), *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 612-627; M. FABRI DOS ANJOS (a cura di), *Vescovi per la speranza del mondo*, EDB, Bologna 2001; G. TANGORRA, *La Chiesa secondo il Concilio*, EDB, Bologna 2007, pp. 117-129; W. KASPER, *Chiesa Cattolica. Essenza - Realtà - Missione, Queriniana*, Brescia 2012, pp. 351-371.

[127] Cfr. W. KASPER, *Teologia e Chiesa*, Queriniana, Brescia 2001, vol. 2, pp. 109-135: «Nocchiero in mezzo alla tempesta. Il ministero episcopale secondo Tommaso d'Aquino».

sciato diversi scritti (lettere pastorali, omelie, interviste, lettere personali, etc.), ora pubblicati in volumi, sei per la precisione. A tal riguardo scrive Luigi Michele De Palma:

> «Questo genere di letteratura rappresenta […], già ad una prima occhiata, gli spazi estesi entro i quali si è dilatato l'episcopato di Mons. Bello. La vita e il governo della sua diocesi formano l'oggetto costante della sua sollecitudine pastorale: verso di essi si dirigono il suo cuore e tutta la sua anima; ad essi, però, non si restringono, anzi di lì partono per raggiungere realtà più lontane e diverse, talvolta prive di legami con la diocesi e pur sempre presenti nello spirito e negli affetti del Vescovo. I *diari* ne sono una testimonianza evidente. Mentre questi descrivono le esperienze personali e rivelano i sentimenti provati in ambienti distinti e in circostanze diverse (gli emigrati d'Australia, le missioni in Etiopia, la guerra in Jugoslavia), gli scritti pastorali attestano da se stessi la circostanza di una dedizione sacerdotale legata ad un popolo e ad una terra. Profili stagliati di un medesimo volto, che penetrano la storia degli uomini con occhio vigile e acuto e parlano ad essi con la voce del profeta e lo stile del poeta. L'insieme dei testi rende un'adeguata testimonianza intorno al pensiero, al ministero, al cuore e alla personalità di mons. Bello».[128]

Negli scritti pastorali di mons. Bello la Madre di Gesù è un tema assai presente, in quanto quotidianamente e cordialmente presente nell'esperienza credente ed orante dell'uomo, del sacerdote e del vescovo pugliese. Una presenza che pone la Madre di Gesù "in rete", cioè sia con il mistero della fede, sia con la storia della fede, sia nella quotidianità esistenziale

[128] L.M. DE PALMA, *Presentazione*, in A. BELLO, *Diari e Scritti pastorali*, (= Scritti di mons. Antonio Bello, 1) Mezzina, Molfetta 2005, pp. 6-7.

delle persone e delle comunità, sia nella *communio sanctorum*.[129] Nella *presentazione* agli *Scritti mariani* del presule, tratti dal suo archivio privato o dall'Archivio diocesano di Molfetta,[130] Ignazio Pansini scrive:

> «L'incontro con Maria non si esaurisce nell'atteggiamento di contemplazione dinanzi alla ricchezza di così grande mistero che la donna di Nazareth ha vissuto e partecipato. Né la fanciulla ebrea esaurisce il suo ruolo all'interno dei confini geografici e storici ben delimitati. In ogni donna egli nota un carattere particolare e irripetibile di chi è amato e chiamato da Dio a realizzare nonostante tutto il carico della povertà umana, progetti meravigliosi. Maria di Nazareth pertanto, ha il volto e le caratteristiche delle giovani che si incontrano lungo le strade dissestate delle nostre città, è carica degli stessi problemi che preoccupano le madri di oggi, esprime la stessa gioia di vivere che sprizza dagli occhi delle ragazze che affollano le discoteche. La Madre di Dio mai appare estranea alle vicende umane».[131]

Rimane un fatto indubitabile che la Chiesa, nella dottrina e nella riflessione teologica dei suoi pastori e teologi, anche tenendo conto della mutata sensibilità del popolo cristiano, tiene in debito conto il fatto che Maria di Nazareth è stata ed è "una di noi"; ha camminato e ha percorso le impolverate strade del-

[129] Cfr. J.C.R. GARCÍA PAREDES, *Mariologia in cammino: prospettive mariologiche all'inizio del secolo XXI*, in «Marianum» 63, 2001, pp. 284-285, si veda l'intero intervento alle pp. 273-296; sul tema della mariologia in "rete" o "relazionale", cfr. AA. VV., *Maria persona in relazione*, in «Theotokos» 15, 2007, pp. 343-541; AA. VV., *Maria persona in relazione. Ulteriori prospettive*, in «Theotokos» 18, 2010, pp. 3-286.

[130] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, (= Scritti di mons. Antonio Bello, 3) Mezzina, Molfetta 2005.

[131] I. PANSINI, *Presentazione*, *ibidem*, p. 6.

la sua Palestina venendo conosciuta, apprezzata ma anche disprezzata per essere la madre dell'eretico Gesù, conoscendo la bellezza, la durezza e l'impegno della vita, sia familiare, sia sociale, sia religiosa, come anche il pregiudizio popolano al limite dell'offensivo della gente del suo tempo.[132] Per cui non è irriverenza ricordare alle nostre generazioni che la Madre di Gesù non è stata e non è estranea alle vicende umane anche se ora è nella gloria della *communio Sanctorum*, rimanendo presente e agente *pro nobis* grazie all'azione dello Spirito,[133] in modo attivo ed esemplare.[134] Questa consolante ma talvolta dimenticata o banalmente proposta realtà del dato antropologico della Madre di Gesù, è onnipresente nel magistero mariano di don Tonino. Infatti nella meditazione su *Maria donna feriale*, il vescovo nato ad Alessano, ispirato e motivato da una picco-

[132] Cfr. A. MAGGI, *Nostra Signora degli eretici (Maria e Nazaret)*, Cittadella, Assisi 1988, libro che «racconta una storia dalla parte del rovescio. A incominciare dal titolo. Per noi Maria, Gesù, i discepoli, i primi cristiani, i martiri sono persone nobili e gloriose. Ma per chi le condannava erano soltanto sovversive ed eretiche. Così il titolo *Nostra Signora degli eretici* è semplicemente l'altra faccia dell'invocazione *Regina dei martiri*» (B. MAGGIONI, *Presentazione*, *ibidem*, p. 7).

[133] Cfr. M.G. MASCIARELLI, *Il futuro, categoria determinante del presente ecclesiale, realizzato in Maria glorificata*, in AA. VV., *Maria icona viva della Chiesa futura*, cit., pp. 13-55; G. FORLAI, *Maria e il tempo che verrà. Teologia e spiritualità mariana in prospettiva escatologica*, Messaggero, Padova 2005.

[134] Tale tematica è assai importante in quanto declina tre sostanziali tipologie di presenza storica e metastorica della Vergine: – nella storia e nell'evento messianico di Cristo come presenza materna, obbedienziale, verginale, ecclesiale, iconica, universale; – nella *communio sanctorum* quale presenza cosmica, spirituale, gloriosa, pneumatica e mistica; – nella Chiesa e nel mondo, nelle culture dei popoli e nell'esperienza spirituale delle persone, quale presenza accolta, evocata e celebrata nella liturgia alla luce della presenza anamnetica di Cristo (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 7) operata dallo Spirito Santo (cfr. S. DE FIORES, *Presenza*, in ID., *Maria*, cit., vol. 2, pp. 110-144; T. TURI, *Presenza*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA [a cura di], *Mariologia*, cit., pp. 1002-1012).

la ma preziosa perla incastonata nel testo del decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, che ricorda come santa Maria «viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro»,[135] non manca di sottolinearne fortemente due cogenti e concreti aspetti: – Maria viveva sulla terra; – Maria viveva una vita comune a tutti.[136] Per cui la Madre di Gesù:

> «Lontana dalle astrattezze dei visionari, come delle evasioni degli scontenti o dalle fughe degli illusionisti, conservava il domicilio nel terribile quotidiano. Ma c'è di più: *Viveva una vita comune a tutti*. Simile, cioè, alla vita della vicina di casa. Beveva l'acqua dello spesso pozzo. Pestava il grano dallo stesso mortaio. Si sedeva al fresco dello stesso cortile. Anche lei arrivava stanca alla sera, dopo una giornata di lavoro. Anche a lei un giorno dissero: "Maria, stai facendo i capelli bianchi" […]. Le sorprese, però, non sono finite, perché venire a sapere che la vita di Maria fu *piena di sollecitudini familiari e di lavoro* come la nostra, ci rende questa creatura così inquilina con le fatiche umane, da farci sospettare che la nostra penosa ferialità non debba essere poi così banale come noi pensiamo».[137]

Era impensabile prima del Vaticano II proporre una "narrazione" di questo tipo sulla Beata Vergine. La "mariologia delle glorie", frutto e caratteristica del movimento mariano post-tridentino, prediligeva considerare la beata Vergine quasi esclu-

[135] CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem* 4, del 18 novembre 1965, in *EV*, vol. 1, n. 931, pp. 528-529.

[136] Si veda a tal riguardo il volume dello studioso statunitense J.P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare al Gesù storico. Le radici del problema e della persona*, Queriniana, Brescia 2001, vol. 1, pp. 299-325.

[137] A. BELLO, *Scritti mariani,* cit., p. 19: «Maria donna feriale».

sivamente *ex parte Christi*, sottolineandone i suoi "privilegi" di "predestinata con Cristo" e le sue prerogative essenziali in relazione ai misteri del Salvatore, come corredentrice, mediatrice e regina dei santi.[138] Quindi una Donna assolutamente trascendente, seppur vicina e solidale alle pene degli uomini, ma assolutamente lontana dalla condizione itinerante, difficile e feriale delle donne della terra; così veniva proposta la Vergine nei manuali di teologia e nella predicazione popolare! Tanto da far parlare di latente *monofisismo mariano*! Infatti, nel tempo moderno – Ottocento e i primi cinquant'anni del Novecento –,

> «restaurazione, romanticismo, liberalismo, socialismo disegnano diversamente il "volto della donne". Va detto però trattarsi di dettagli, perché in verità la concezione di fondo non muta. Appassionata, sentimentale, romantica, libertaria, socialmente impegnata, la donna dell'Ottocento resta circoscritta in un orizzonte di sudditanza […]. La donna, insomma, resta un essere bisognoso di tutela e tuttavia alla ricerca di una sua nuova identità».[139]

In questo periodo l'esaltazione della *Donna del cielo*, quindi, appare in netto contrasto con la concezione alquanto negativa e subalterna, che si aveva comunemente della *donna della terra*. Perciò la beata Vergine non viene presentata nella sua real-

[138] Sui fatti, sui contenuti e sulle conquiste del movimento mariano post-tridentino, cfr. S. DE FIORES, *Il culto a Maria nel contesto culturale dell'Europa occidentale dei secoli XIX e XX*, in AA. VV., *De cultu mariano saeculis XIX-XX*, PAMI, Roma 1991, vol. 1, pp. 9-72.

[139] C. MILITELLO, *L'Immacolata e la donna nel contesto culturale dell'Ottocento*, in AA. VV., *Maria Santa e Immacolata segno dell'amore salvifico di Dio Trinità*, Monfortane, Roma 2000, p. 55.

tà, identità, consistenza e valore antropologico-femminile, ma come un "caso" del tutto unico e singolare, in cui l'aspetto trascendente (ma non divino) e supereminente sorpassa di gran lungo quello creaturale. Si assiste a quello strano fenomeno religioso-culturale denominato, come già detto, *monofisismo mariano*.[140] Infatti, sin dalla fine del secolo XIX il mondo delle donne progressivamente ma immancabilmente ha fatto sentire alle società, alle culture e alle Chiese la propria delusione ma anche la propria proposta per uscire dalla plurisecolare *prigione androcentrica* in cui era stata relegato.[141] La "questione donna", o la *via mulieris*, gradualmente è divenuta finalmente prioritaria anche per la Chiesa cattolico-romana, come ha affermato più volte Giovanni Paolo II,[142] e come avevano già intuito Pio XII, Giovanni XXIII, il Concilio Vaticano II e il predecessore di Giovanni Paolo II, Paolo VI.[143] Osserva a tal riguardo il teologo partenopeo Alfonso Langella:

[140] Cfr. S.M. PERRELLA, *Teologia e devozione mariana nell'Ottocento. Ricognizione storico-culturale*, in AA. VV., *La Madre di Dio un Portico sull'avvenire del mondo*, Monfortane, Roma 2001, pp. 155-232, specialmente le pp. 197-199.

[141] Cfr. *ibidem*, pp. 155-197; M. BÜHRIG, *Donne invisibili e Dio patriarcale*. Introduzione alla teologia femminista, Claudiana, Torino 1987; AA. VV., *Teologie femministe nei diversi contesti*, in «Concilium» 32, 1996, pp. 13-226; J.A. RIESTRA, *Los movimientos feministas y su significación teológica: la mariología feminista*, in *Estudios Marianos* 62 [1996], pp. 3-42; V. FERRARI SCHIEFER-E. GÖSSMANN, *Donne teologhe*, in S. DE FIORES-V. FERRRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA [a cura di], *Mariologia*, cit., pp. 435-446).

[142] Cfr. M.A. MACCIOCCHI, *Le donne secondo Wojtyla*. *Ventinove chiavi di lettura della "Mulieris dignitatem"*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992; C. MILITELLO, *Donna in questione*. *Un itinerario ecclesiale di ricerca*, Cittadella, Assisi 1992; EADEM, *Maria con occhi di donna*, Piemme, Casale Monferrato 1999; V. FERRARI SCHIEFER, *Donna*, S. DE FIORES-V. FERRRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 426-435.

[143] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitaem* 1, lettera apostolica del 15 agosto 1988, in *EV*, vol. 11, nn. 1206-1209, pp. 706-709; L. TORTORELLA (a cura di),

«Tra i frutti dello Spirito nell'epoca postconciliare c'è senz'altro la riscoperta dei carismi delle donne, che trova una particolare manifestazione nella nuova interpretazione della figura di Maria, cominciata negli anni Settanta, attraverso la coscienza emancipata della donna moderna. La teologia femminista si è sviluppata, innanzi tutto, attraverso una duplice critica alla "teologia della donna" prodotta nei secoli da teologi maschi: da un lato, contro l'antropologia dualista, che enfatizza le differenze "naturali" tra uomo e donna, si accentuano le motivazioni "culturali" che hanno prodotto gli stereotipi comportamentali maschili e femminili; dall'altro, si stigmatizza la "mistica della femminilità", tendente a esaltare l'idea del "femminile" per subordinare le donne concrete. In questo contesto Maria vergine, sposa e madre, sarebbe diventata il prototipo del processo di idealizzazione strumentale del femminile contrapposto al maschile, fino a perdere la concretezza personale del suo essere per assumere il ruolo del "volto" materno e femminile di Dio. Questa prospettiva, impietosamente contestata dalla maggior parte delle teologhe contemporanee, sarebbe stata seguita anche da alcuni dei grandi teologi contemporanei (Pavel Evdokimov, Hans Urs von Balthasar, Theilard de Chardin, Henry De Lubac, Louis Bouyer, Charles Bernard, Jean Galot, Ignace de la Potterie, Leonardo Boff, ecc.) e addirittura da donne filosofe e teologhe (Gertrud von Le Fort e Edith Stein, per esempio); anche la teologia mariana di Giovanni Paolo II sarebbe condizionata da questi presupposti […]. Più apprezzata è la *Marialis cultus* di Paolo VI, che, invece, aveva offerto un notevole contributo alla riscoperta della femminilità della Vergine, mantenendosi nell'ambito della sua creaturalità terrena».[144]

La "Mulieris dignitatem" nel post-moderno alla luce di Maria, IF PRESS, Morolo 2012.

[144] A. LANGELLA, *Le mariologie postconciliari. Status quaestionis*, in AA. VV.,

Sottolineare il dato antropologico e lo stato sociale della Vergine di Nazareth la rende indubbiamente "vicina",[145] empaticamente prossima, vera *sorella* di ogni uomo e donna dell'umanità.[146] E questo è uno dei meriti della proposta mariologico-pastorale di mons. Bello!

La proposta del vescovo Bello, inoltre, non ignora di presentare anche una sorta di "mariologia sociale", non banalmente socio-politica, a vantaggio di una lettura della persona della Vergine "nella" società percorrendo con grande originalità e congruità pastorale la *via della concretezza* per comprendere e far comprendere ed accogliere la persona, il ruolo e il significato della Madre di Gesù, la sua maternità e sororità spirituale estesa ad ogni battezzato-crismato, aprendosi ad una *via pauperum* orientatrice di una sana e propulsiva mariologia sociale-ecclesiale.[147]

Nella persona di Maria di Nazareth, come in ciascuna persona, si realizzano, inoltre, in modo eminente le quattro

Mariologia a tempore Concilii Vaticani II, cit., 175-176; cfr. l'intero studio alle pp. 147-216.

[145] Cfr. AA. VV., *Maria paradigma antropologico nella teologia postconciliare*, in «Theotokos» 21, 2013, pp. 3-167.

[146] Cfr. E. JOHNSON, *Vera nostra sorella. Una teologia di Maria nella comunione dei santi*, Queriniana, Brescia 2005; C. MILITELLO, *Maria nostra sorella*, in «Ephemerides Mariologicae» 55, 2005, pp. 269-284; M. PERRONI, *Sorella*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 1129-1134.

[147] La "mariologia sociale" contemporanea, ha come suo promotore il teologo servo di Maria brasiliano Clodovis M. Boff, che ne ha proposto la genesi, la natura, i contenuti sostanziali e le finalità (cfr. C.M. BOFF, *Mariologia sociale*. Il significato della Vergine per la società, Queriniana, Brescia 2007, p. 11; si veda anche ID., *Per una mariologia sociale*, in «Concilium» 44, 2008, n. 4, pp. 665-6809; ID., *Impegno sociale*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA [a cura di], *Mariologia*, cit., pp. 628-638).

dimensioni della persona umana: – *esse in* o capacità di libera decisione o responsabilità; – *esse ad* o essenziale relazionalità; – *esse cum* o solidarietà con tutti i membri della società; – *esse pro* o capacità di sussidiarietà: alla persona umana è essenziale l'apertura comunitaria tesa al legame interpersonale.[148] Per cui Maria di Nazareth può essere proposta come *modello antropologico* (subalterno e/o integrato "in Cristo") anche e forse soprattutto nel contesto di crisi che caratterizza la nostra società "post-moderna" – in cui sovente ci si dibatte o in un "imperialismo dell'io" o in una «soggettività presuntuosa»[149] –, entrando nella nostra contemporaneità con la singolare capacità di «sollevare interrogativi in ordine all'essere dell'uomo e alla sua ricerca di senso, proprio in virtù del modo con cui ha realizzato storicamente il Vangelo».[150] L'originale ed evangelico stile di vita della Vergine si traduce dunque: – nella differenza qualitativa della fede quale singolare accoglienza nel cuore, nella carne e nella vita, dell'evento di Gesù Cristo (cfr. *Lc* 1,26-38; *Gv* 2,5; 19,25-27); – nell'esperienza quotidiana del discepolato come espressione della propria identità e vocazione cristiana (cfr. *Apostolicam actuositatem* 4); – nell'etica della visitazione, del servizio e

[148] Cfr. S. DE FIORES, *Maria modello antropologico di una società che si rinnova*, in AA. VV., *Maria segno e modello della nuova umanità riconciliata in Cristo*, AMI, Roma 2010, pp. 99-124.

[149] G. RUGGIERI, *Per una cristologia relazionale. La fede in Gesù Cristo in una società multiculturale*, in «Synaxis» 17, 1999, p. 42.

[150] C. DOTOLO, *Maria risposta alle attese della cultura contemporanea*, in AA. VV., *Maria e la cultura del nostro tempo*, cit., pp. 143-144; cfr. l'intero intervento alle pp. 127-152.

della solidarietà, mirabilmente descritta dal suo *Magnificat* (cfr. *Lc* 1,39-55).[151]

Come essere umano, e soprattutto come donna, Maria dunque sperimenta e vive in se stessa l'accoglienza, che è anche, ma non solo, un valore ed un atteggiamento etico: è soprattutto un carattere esistenziale iscritto nella stessa struttura dell'essere umano, che lo rende immagine e somiglianza del grembo accogliente, datore e custode di vita, che è il "cuore" di Dio.

Tutta l'esperienza religiosa ed umana di Maria (in un certo senso sintetizzata nel *Magnificat*),[152] insegna come tale accoglienza non sia da intendere in senso passivo e statico, ma sia una realtà dinamica, una carica travolgente e profondamente innovatrice, che trasforma tutto ciò che incontra. Così tenerezza e vigore, misericordia e giustizia, non sono contrapposte, benché esse possano nella storia manifestarsi come tali, ma sono due dimensioni di un'unica realtà:

> «noi potremmo tendere ad immaginare che la misericordia di Dio si esercita a favore degli uni e che la sua forza si dispiega contro gli altri. Il *Magnificat*, invece, non presenta questo contrasto troppo semplice. La forza è come la misericordia, è "in favore di", il suo aspetto "contro" rimane subordinato [...]. Per riprendere l'immagine di *Is* 11, non è possibile far vivere insieme il lupo e l'agnello senza costringere il lupo a

[151] Cfr. S.M. PERRELLA, *Ecco tua madre (Gv 19, 27)*, cit., p. 56.

[152] Su questo cantico "di" Maria, dal punto di vista esegetico-teologico, cfr. A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore*, EDB, Bologna 2007, pp. 133-164; si anche vedano le belle e dense pagine del documento mariano approntato dal 210° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Servi del Magnificat*, in «Marianum» 57, 1995, pp. 693-812.

> cambiare le sue abitudini e non è possibile far mangiare al leone l'erba come il bue, senza dire che il leone non ne sarà entusiasta. In questo senso, Dio non può mettere la sua forza al servizio della sua misericordia verso gli umili e i deboli senza che questa forza entri in conflitto con quella dei grandi di questo mondo».[153]

La misericordia di Dio è tenerezza che si china a fasciare le ferite, amore accogliente che ristora e consola, ma è anche vigore che sorregge e che, soprattutto quando è necessario, prende le parti di chi subisce e diventa dunque forza a servizio dei più deboli. Osserva il teologo moralista Bernardo Antonini:

> «Nessuna meraviglia che l'esperienza di fede dei cristiani abbia preso forma storica come cura dei più deboli, come misericordia verso tutti, come amorosa accoglienza e perdono, anche in nome della Madre del Figlio dell'uomo. Fin dai tempi più antichi si sono manifestate esperienze di condivisione dei bisogni, prima all'interno delle comunità cristiane e poi sempre di più verso l'esterno. Sono un numero senza fine le opere ispirate a e da Maria verso ogni forma di umanità, dove viene testimoniato l'amore salvifico di Cristo verso tutte le creature umane, a cominciare dalle più umili e deboli. Alla luce dello sguardo materno di Maria ci si prende cura delle madri in difficoltà, dei bambini "esposti" all'abbandono fin dalla loro nascita, dei ragazzi più poveri e vittime di ogni rischio, dei giovani spesso prede della ingiusta durezza della vita, dei malati di ogni condizione ed età, degli anziani sofferenti per la stanchezza e per molte altre situazioni in cui la fatica di vivere diventa insopportabile e umiliante. Oltre alla preziosità ispiratrice della figura della Vergine, si può affermare con certez-

[153] D. SCAIOLA, *La donna nel piano di Dio*, in AA. VV., *Donna nella comunità cristiana e nella società*, Dehoniane, Roma 1996, pp. 52-53.

> za che non ci può essere devoto di Maria che non s'impegni a diventare testimone operante di sollecitudine amorosa verso ogni fratello. Nelle Costituzioni dei Servi di Maria si dice: "Poiché il Figlio dell'uomo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, noi, Servi della Madre, vogliamo essere con lei ai piedi delle infinite croci, per recarvi conforto e cooperazione redentrice" (Cost. OSM, art. 319)».[154]

Non si può ignorare quanto con giustezza affermano due teologhe latinoamericane ben conosciute anche in Italia:

> «La figura storica di Maria deve entrare sempre in dialogo con il tempo, con lo spazio, con la cultura, con i problemi e con le persone concrete che si rapportano ad essa. È la vita di oggi il dato che dà vita alla vita di ieri di Maria».[155]

Asserzione che mons. Tonino Bello con la sua visione teologico-spirituale, pastorale e sociale di Maria approverebbe in pieno; e ciò è confermato indubitabilmente dai suoi scritti mariani! Sensibilità non lontana, ad esempio, dall'insegnamento mariano-pastorale dei vescovi della Calabria, regione confinante con quella della Puglia.[156] A tal riguardo don Piero Puglisi annota:

> «Nel Sud d'Italia e particolarmente in Calabria, Maria può diventare "modello antropologico di una società che si rin-

[154] B.M. ANTONINI, *La Vergine Maria e le opere sociali dei cristiani*, in «Riparazione Mariana» 3, 2011, p. 10.

[155] I. GEBARA-M.C. LUCCHETTI BINGEMER, *Maria*, in I. ELLACURÍA-J. SOBRINO (a cura di), *Mysterium liberationis. I concetti fondamentali della liberazione*, Borla-Cittadella, Roma-Assisi 1992, p. 503.

[156] Cfr. P.M. PUGLISI, *Maria di Nazareth sorella dei poveri. Nella realtà socio-religiosa della Calabria, oggi e nella prospettiva del magistero ecclesiale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

nova". In un contesto tendenzialmente fatalista, "Maria persona libera e responsabile sconfigge il fato o destino", con il suo esempio di donna che ha dato un assenso attivo e fattivo all'azione ed al piano di Dio, essa insegna ad avere fiducia nel Dio provvidente ma con una collaborazione vigile ed intelligente. In un popolo che, anche a causa di un vissuto storico difficile e tormentato, rischia di essere chiuso e diffidente, "Maria persona relazionale invita all'apertura al Trascendente e al rispetto dell'altro". In una terra in cui l'accoglienza, l'ospitalità ed il senso della famiglia sono dei valori radicati e vissuti, che possono tuttavia coesistere o trasformarsi in forme deviate di "familismo amorale",[157] il suo modo di vivere la comunione, con Dio e con il popolo dell'Antico e del Nuovo Israele, spinge ad una solidarietà autentica, che eviti ogni connivenza con il male. Il paradigma di Maria può dunque essere di stimolo ed aiuto per sanare quelle che [l'allora vescovo di Gerace e Locri] mons. Francesco Tortora, già nel 1985 [nel suo *Messaggio di riconciliazione in nome della Madre di Dio*] definiva come le 5 piaghe della Chiesa calabrese. Maria si propone dunque come modello di cambiamento, partendo dall'interiorità, dalla capacità di riconoscersi miseri ed umili, per arrivare poi a trasformare la realtà, la storia. Si tratta di mettersi in linea con l'azione di Dio che, posando il suo sguardo su Maria, donna umile, "abbassa i superbi" ed "innalza gli umili". In questa direzione, dunque, Maria interroga i credenti chiedendo loro di essere nella società segno di una nuova realtà, di farsi carico della questione della giustizia e della povertà, di seguire il suo esempio perché la giustizia nel mondo non sia solo un'utopia. Maria chiede di prendere sul serio il proprio impegno nel mondo dalla parte dei po-

[157] Cfr. E.C. BANFIELD, *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna 2010.

veri, prendendosi cura e facendosi carico di quanti sono nel bisogno e nella necessità».[158]

Una Maria vicina, una madre e sorella "in uscita", che inculca la "cultura dell'incontro" – come più volte afferma con enfasi filiale papa Francesco –,[159] una Donna del cielo che sa *stare* e *parteggia* con empatia sororale e materna con tutte le donne e gli uomini della terra,[160] che invita a tener conto della speciale "cattedra dei poveri",[161] specie con quelli che faticano nella storia e nella fede, e che vedono nella santa Donna di

[158] P.M. PUGLISI, *Maria di Nazareth sorella dei poveri*, cit., pp. 193-194. Riformulando le parole di Papa Francesco nella sua recente visita alla diocesi calabrese di Cassano allo Jonio, Maria rappresenta la testimonianza riuscita, reale e perciò esemplare della via alternativa all'adorazione del male – apertaci dal Cristo e dall'avvento del Regno di Dio – che le varie forme di criminalità organizzata sono e propongono; via alternativa in cui la Chiesa riconosce le proprie origini e la propria vocazione: «Prima di tutto noi siamo *un popolo che adora Dio*. Noi adoriamo Dio che è amore, che in Gesù Cristo ha dato se stesso per noi, si è offerto sulla croce per espiare i nostri peccati e per la potenza di questo amore è risorto dalla morte e vive nella sua Chiesa. Noi non abbiamo altro Dio all'infuori di questo! Quando all'adorazione del Signore si sostituisce l'adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all'interesse personale e alla sopraffazione; quando non si adora Dio, il Signore, si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza. La vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no! La Chiesa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!» (FRANCESCO, *Omelia nella spianata dell'area ex-Insud*, del 21 giugno 2014).

[159] Una parola chiave di Papa Bergoglio è "incontro"! (cfr. D. FARES, *Papa Francesco e la cultura dell'incontro*, in «La Civiltà Cattolica» 165, 2014, I, pp. 449-460.

[160] Cfr. P. MANGANARO, *Empatia*, Messaggero, Padova 2014.

[161] Cfr. U. VIVARELLI, *La cattedra dei poveri*, CENS, Milano 1984.

Nazareth l'amica, la sorella e la madre a cui confidare e affidare le proprie angosce, i propri bisogni, i propri sogni di riscatto umano e teologale, esprimendole nella preghiera il proprio grazie e le proprie speranze. Mons. Bello nella sua presentazione teologico-pastorale del mistero personale e diaconale di Santa Maria ha sempre dato *input* affinché il popolo di Dio in modo adulto (cfr. *Lumen gentium* 67) si accostasse alla Vergine con confidenza filiale riconoscendola innanzitutto come la persona disposta a *com-patire* e a *con-dividere* le gioie e le speranze di coloro che bussano al suo cuore di Madre comune (cfr. *Gaudium et spes* 1).[162]

Per cui non è senza ragione e fondamento che pietà eucaristica e venerazione mariana si compenetrano, seppur nell'assiale differenza della prima rispetto alla seconda, nella vita, nel pensiero e negli scritti del Vescovo alessanese. La *pati divina* e la *pati humana* saranno un binomio imprescindibile e inscindibile della riflessione e proposta teologico-sociale e pastorale del vescovo Antonio Bello. Scrive a tal riguardo il vescovo Angiuli nella corposa introduzione al volume che riproduce la tesi di laurea in teologia di mons. Bello conseguita nel 1965 presso la Pontificia Università Lateranense di Roma:[163]

> «Alla pietà eucaristica si accompagnava la devozione mariana […]. A Maria mons. Bello indirizzerà parole di struggente poesia, trasfigurando in lei, fino alla commozione e all'elegia, anche la figura materna. Tutti i commentatori hanno evidenziato

[162] Cfr. S.M. PERRELLA, *Compassione*, in S. DE FIORES-V.F. SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 267-280.

[163] Cfr. A. BELLO, *I Congressi eucaristici e il loro significato teologico pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

> lo stretto legame che don Tonino ha avuto con sua madre. Nei suoi scritti mariani, la madre celeste e la madre terrestre sono quasi una sola madre. I loro volti si fondono, senza confondersi. E, così, anche i più tradizionali ed "eterei" titoli mariani assumono fattezze e lineamenti che richiamano il volto materno, conosciuto e amato fin da bambino. Nelle movenze e nei gesti di Maria, don Tonino "dipinge" i tratti di una madre vicina, tenera, dolcissima, cantata come "donna feriale", "donna senza retorica", "donna che conosce la danza", "donna del vino nuovo", "donna del primo sguardo", "donna accogliente", donna del servizio", "donna del popolo". Come non vedere in questi appellativi, così frequenti nei suoi scritti, il desiderio di disegnare un'icona mariana che, senza eliminare le grandezze delle "glorie di Maria", esalti le qualità più umane del suo mistero di "Donna del Paradiso"? E come non sentire il suo personale trasporto quando, nella figura di Maria, viene adombrata quella della propria madre e di tutte le madri della terra, per risalire di nuovo verso la Madre del cielo, invocata come "tavola di comunione eucaristica e trinitaria"?».[164]

Le dimensioni teologiche plurime e architettoniche della mariologia e della marianità popolare e sociale di mons. Bello sono evidenti e robuste. Il discorso, la contemplazione e la presentazione della Madre di Gesù e del suo servizio *pro nobis* sono fondate in una sapiente e feconda lettura della Parola di Dio a cui si accostano i dati cristologico-trinitari, ecclesiologico-comunionali e carismatici indubitabili, congrui ed attuali (frutto di letture sode e di meditazione continua da parte dell'Autore), che veramente permettono al lettore e alla lettrice anche di oggi di vedere in Maria *non un ospite straordinario*,

[164] *Ibidem*, pp. 10-12.

cioè delle emergenze e/o dei riti popolani, ma una presenza viva *nel*, *tra* e *per* il popolo cristiano. Per cui dice con forte convinzione il vescovo Tonino Bello:

> «Maria, la vogliamo sentire così. Tutta nostra senza gelosie […]. La vogliamo nelle nostre liste anagrafiche. Nei sogni festivi e nelle asprezze feriali. Sempre pronta a darci una mano. A contagiarci della sua speranza. A farci sentire, con la sua struggente purezza, il bisogno di Dio. E a spartire con noi momenti di festa e di lacrime».[165]

La vita sacerdotale intessuta d'amore e di servizio a Dio, alla Chiesa, alla Vergine Madre e agli uomini traspare chiarissima negli scritti di mons. Bello;[166] come dalle testimonianze lasciate su di lui traspare anche la percezione di una santità quotidiana vissuta alla luce performativa della Croce e dell'Eucaristia; una esistenza vissuta con genuino "stile francescano".[167] Afferma il cardinale Angelo Amato:

> «La santità francescana di Don Tonino è una santità pasquale, di risurrezione e di vita, e quindi di ottimismo cristiano. Per questo invitava i fedeli a non avere paura, a non perdersi d'animo, a sperare. Nonostante tutto, ai cristiani è proibito

[165] A. BELLO, *Scritti Mariani*, cit., vol. 3, pp. 119-120: «Maria, donna dei nostri giorni».

[166] Cfr. S. RAMIREZ, *La tenda e il grembiule. La Chiesa nell'insegnamento di don Tonino Bello*, VivereIn, Roma 2013, pp. 189-203.

[167] È quanto è stato rilevato, ad esempio, dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei Santi, nell'omelia tenuta, il 19 aprile 2013, nella Collegiata di Alessano in occasione del ventesimo anniversario della morte del servo di Dio Antonio Bello, vescovo di Molfetta: A. AMATO, *I Santi profeti di speranza*, LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 446-452.

essere pessimisti […]. La sua vita è un messaggio evangelico».[168]

La Vergine nell'esperienza mistico-spirituale: la teologia dei Santi

Sempre lo stesso Porporato, nell'omelia tenuta nella cattedrale di Molfetta il 30 novembre 2013, ai primi Vespri della Domenica di Avvento, mentre presentava il completato e rigoroso iter diocesano per la causa di beatificazione del Vescovo Bello,[169] sottolineava anche la convergenza dei ricordi trasmessi da alcuni testimoni che hanno conosciuto la vita santa e oblativa del Servo di Dio; testimonianze non tratte dal processo diocesano perché non ancora terminato nella sua "fase romana",[170] ma pubblicate recentemente:[171]

> «In questi ricordi si rileva la radice francescana della sua libertà di parola e di azione; se ne sottolinea la devozione mariana, la carità pastorale, la valorizzazione dei laici, la difesa della pace, l'attenzione all'educazione dei giovani, all'accompagnamento delle vocazioni e alla formazione del clero. Sono questi alcuni aspetti della poliedrica personalità del Servo di Dio. Per coincidenza provvidenziale, la chiusura dell'inchiesta diocesana avviene a venti anni dalla morte del Vesco-

[168] *Ibidem*, pp. 451-452.
[169] Cfr. *ibidem*, pp. 453-458: «Servo di Dio Tonino Bello (1935-1993)».
[170] Sul laborioso ed accurato iter di beatificazione e di canonizzazione, cfr. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Le cause dei Santi*. *Sussidio per lo "Studium",* LEV, Città del Vaticano 2011.
[171] Cfr. G. PICCINNI-A. PICICCO (a cura di), *Ti voglio bene*, cit.

> vo Antonio Bello (1935-1993) e ai primi vespri della prima domenica di Avvento. Sono due ricorrenze simboliche importanti. La prima testimonia la continuità e la sempre maggiore diffusione della *fama sanctitatis et signorum* di Don Tonino. La seconda è un invito all'attesa e all'accompagnamento orante della causa anche nella più impegnativa fase romana».[172]

La chiara *fama sanctitatis* di don Tonino ci permette di sostare, almeno un momento, sull'intuito dei Santi nel contemplare, riflettere e proporre con introspezione e linguaggio proprio il loro pensiero mariologico-mariano, che è essenzialmente esperienziale. Essi sanno molto bene come la mariologia non è affatto una disciplina periferica o marginale nell'ambito del pensare, del proporre e del vivere cristiano; al contrario, è una componente centrale della teologia, perché centrale è il mistero da cui la teologia trae origine, senso e meta: Gesù Cristo, Figlio di Dio e della Vergine nello Spirito Santo, Signore e Sposo della sua Chiesa. Circa il posto che la riflessione teologica sulla Madre di Gesù possiede nel complesso della teologia cristiana, Joseph Ratzinger, poi papa Benedetto XVI, fa giustamente osservare come la mariologia

> non può mai essere puramente mariologica, perché essa si colloca nell'insieme unitario della struttura fondamentale di Cristo e Chiesa, come espressione, la più concreta, della loro connessione».[173]

Tra la Madre di Gesù, la riflessione mariologica e l'espres-

[172] A. AMATO, *I Santi profeti di speranza*, cit., pp. 454-455.
[173] J. RATZINGER, *Maria Chiesa nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, p. 22.

sione critica della fede che è la teologia, sussiste una profonda consonanza e un reciproco servizio a Cristo, rivelatore dell'UniTrino, alla Chiesa e all'Uomo/Donna, cercatore di Assoluto. Lo stesso dogma mariano emerso gradualmente dalla coscienza della Chiesa nel suo accogliere, apprendere e scrutare la Parola della fede, nella continua assistenza dello Spirito di verità,[174] è paradigmatica esplicitazione delle grandi opere compiute in Maria dalla *fantasia della carità* del Dio di Cristo, che perennemente gode nel partecipare il suo Bene salvifico e il suo Amore cristiformativo alle creature,[175] così come ha compiuto nella Serva del Signore. Ogni verità tratta dall'insondabile ricchezza del *depositum fidei* è quindi sprone a inneggiare come e con Maria e i santi il *Magnificat*. La dimensione protologica, charitologica, cristologico-trinitaria, so-

[174] Cfr. G. SÖLL, *Storia dei dogmi mariani*, LAS, Roma 1981; M. MARITANO, *Maria nel cuore della Parola custodita dalla Tradizione vivente della Chiesa: i dogmi "mariani"*, in AA. VV., *Maria nel cuore della Parola di Dio*. *Donata Accolta Trasmessa*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2009, pp. 81-147; A. STAGLIANÒ, *Dogma*, in S. DE FIORES-V.F. SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 418-426.

[175] Questo aspetto della *fantasia della carità* che ogni uomo deve possedere come fraterna condivisione dei bisogni dell'altro è frutto di Dio-Carità sorprendente e sempre inedita; tale tematica wojtyłiana di *antropologia solidale* e quindi di *teologia solidale*, è presente nel n. 50 della lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Novo millennio ineunte*, del 6 gennaio 2001 (cfr. *EV*, vol. 20, n. 103, pp. 102-103). Questa *fantasia della carità* (*inventio caritatis*) potremmo considerarla anche uno dei motivi fondanti il dono di sublime e sorprendente redenzione fatto da Dio Trinità alla predestinata Madre del Verbo incarnato, redimendo e trasformando la sua umana indigenza in ricchezza e bellezza di redenzione, di grazia e di santificazione (cfr. S.M. PERRELLA, «*Non temere di prendere con te Maria (Matteo 1,20)*». *Maria e l'ecumenismo nel postmoderno*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 145-146; ID., *La verità dell'Immacolata Concezione di Maria e il «depositum fidei». Dalla «Ineffabilis Deus» alle Catechesi mariane di Giovanni Paolo II*, in AA. VV., *Signum magnum apparuit in caelo*. *L'Immacolata, segno della Bellezza e dell'Amore di Dio*, PAMI, Città del Vaticano 2005, pp. 110-117).

teriologica, teologico-estetica, liturgica, dossologica, eucaristica, profetica ed escatologica del Mistero cristiano, è presente e sostiene ogni affermazione ecclesiale di fede. Le grandi tradizioni ecclesiali e i Santi stessi lo hanno sempre compreso e additato nella loro testimonianza dottrinale e martiriale. Infatti, osserva la Pontificia Academia Mariana Internationalis nella sua ponderata e nota lettera *La Madre del Signore*:

> «La "teologia dei santi" è di indole sapienziale, risultante da una amorosa frequentazione della Parola; una teologia che pur profondamente radicata nella Tradizione è stata spesso innovatrice, non frutto di breve stagione, ma durevole nel tempo, certificata da una vita genuinamente cristiana, collaudata dall'uso che ne hanno fatto i fedeli, autenticata dalla Chiesa. A parte alcune questioni relative al valore della "teologia dei santi", non v'è dubbio che essa, riaffermando che il cristianesimo non è in prima istanza una dottrina ma un fatto vitale – l'inserimento, per grazia, del credente nella vita divina che fluisce dal Padre per Cristo nello Spirito –, ha contribuito a superare il divario tra teologia accademica e vita cristiana. In ogni caso la "teologia dei santi" costituisce una espressione particolare ed autorevole della Tradizione della Chiesa. E, venendo al nostro campo, è un fatto inoppugnabile che i santi hanno dato un notevole contributo all'approfondimento della dottrina mariana e allo sviluppo della venerazione verso la Madre del Signore. Dall'"incontro" dei santi con Maria sono scaturiti infatti illuminazioni riguardanti il dato rivelato su di lei e atteggiamenti esistenziali nei suoi confronti: per essi la Vergine diventa una figura altamente significativa nella sequela di Cristo».[176]

[176] PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, cit., n. 34, pp. 42-43.

Ai Santi e teologi, oltre che al magistero e al popolo cristiano col suo importante carisma battesimale che è il *sensus fidelium*,[177] si devono, tra l'altro, le definizioni dogmatiche mariane che la Chiesa nel corso dei secoli ha professato e insegnato.[178] L'*intuizione* dei santi oltre a far storia teologica, possiede anche un indubitabile *peso teologico*, non meno della forza intellettuale dei filosofi e dei teologi.[179] A questo riguardo osserva Hans Urs von Balthasar († 1988):

> «Non si dovrà andare a ricercare teologia cattolica unicamente nei begli edifici speculativi di Agostino, di Bonaventura e di Tommaso d'Aquino, ma anche del pari nelle esistenze teologicamente informate di quei discepoli e confessori, la cui sollecitudine non si volgeva all'elaborata costruzione di se stessi come personalità cristiane, ma unicamente alla schietta sequela, nell'oblio di sé medesimi».[180]

A tal riguardo, non bisogna sottovalutare il contributo

[177] È risaputo che il Concilio Vaticano II ha sostato diverse volte su questo dono battesimale dello Spirito del Padre e del Figlio adoperando linguaggi sinominici: *sensus fidei*: *LG* 12, *PO* 9; *sensus catholicus*: *AA* 30; *sensus christianus fidelium*: *GS* 52; *sensus christianus*: *GS* 62; *sensus religiosus*: *NA* 2, *DH* 4, *GS* 59; *sensus Dei*: *DV* 15, *GS* 7; *sensus Christi et Ecclesiae*: *AG* 19; *instinctus*: *SC* 24, *PC* 12, *GS* 18. Il *sensus fidelium* ha avuto un ruolo preponderante nel processo gestativo del dogma mariano, come mostrano ampiamente i due ultimi dogmi mariani del 1854 e del 1950 (cfr. D. VITALI, *Sensus fidelium*, cit., pp. 321-341; G. SÖLL, *Storia dei dogmi mariani*, cit., pp. 340-352).

[178] Cfr. A.M. CALERO, *La Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Saggio di mariologia*, Elledici, Leumann-Torino 1995, pp. 107-280.

[179] Dal punto di vista dell'elaborazione teologica, F.M. LÉTHEL, *La théologie des Saints*. Editions du Carmel, Venasque 1989; ID., *Théologie de l'amour de Jésus. Ecrits sur la théologie des saints*, Editions du Carmel, Venasque 1996; D. SORRENTINO, *Sulla «Teologia dei Santi» di Léthel*, in «Asprenas» 41, 1994, pp. 389-404.

[180] H.U. VON BALTHASAR, *Verbum Caro*. Saggi teologici, Morcelliana, Brescia 1970, p. 135.

offerto alla mariologia dalla storia ricca e composita del cristianesimo di tutte le latitudini e di tutte le culture;[181] da questa storia di testimonianza biblica, patristica, teologica, magisteriale, liturgica, artistica, inculturata e popolare, la Madre di Gesù appare come

> «una "sintesi di valori", un mirabile riassunto, quasi filo d'oro che lega i misteri del cristianesimo. Tuttavia la Vergine Madre non ha il compito di sostituire la ricchezza dei contenuti della storia della salvezza, ma di rimandare ad essi. Infatti ella è totalmente relazionale, al punto che la relazione la costituisce. Ella diviene Maestra di valori, interpellando la nostra esistenza quotidiana alla fede in Cristo salvatore, alla vita come realtà da promuovere e difendere, alla speranza nelle promesse divine e alla pace».[182]

L'esistenza dei buoni credenti, dei battezzati-crismati fedeli a Cristo e operatori della carità di Cristo, dallo Spirito di verità e di vita sono messi in grado di "entrare" nel Mistero del Dio Trino e dei suoi Santi, lasciandosi ammaestrare e convincere a divenire un'esegesi vivente del Vangelo. Oggi è più che mai urgente fare tesoro della loro testimonianza e del loro insegnamento. Scrive a tal riguardo la già citata lettera la *Madre del Signore*:

> «Perciò nel nostro tempo non sono poche le voci che propugnano la necessità di tenere presente, nella ricerca teologi-

[181] Cfr. S.M. PERRELLA, *Virgo Ecclesia facta. La Madre di Dio tra due millenni. Summula storico-mariologica*, ENMI, Roma 2002; ID., *L'insegnamento della mariologia ieri e oggi*, Messaggero, Padova 2012, pp. 39-73.

[182] S. DE FIORES, *Itinerario di una ricerca mariologica*, in «Theotokos» 14, 2006, p. 237; cfr. l'intera sintesi storico-culturale alle pp. 225-237.

> ca, l'esperienza dei santi o, come altri preferiscono dire, la "teologia dei santi". Il Concilio Vaticano II, dopo un lungo ostracismo all''esperienza' da parte della ricerca teologica, non ha dubitato di affermare che la comprensione della Scrittura "cresce con la profonda intelligenza che i credenti provano (*experiuntur*) delle cose spirituali" (*Dei Verbum* 8). Nell'odierna temperie culturale – si afferma – la teologia non pretende tanto di "disquisire sulla verità" quanto di "riflettere un'esperienza". Vale a dire: la "via dell'esperienza" propone una conoscenza del dato rivelato acquisita non per via speculativa, ma in seguito a un "incontro personale" del credente con esso, per cui lo accoglie esistenzialmente nella propria vita: "So in chi ho creduto" (*2 Tm* 1,12), esclama san Paolo dopo l'incontro con il Risorto sulla via di Damasco. La "teologia dei santi" è di indole sapienziale, risultante da una amorosa frequentazione della Parola; una teologia che pur profondamente radicata nella Tradizione è stata spesso innovatrice, non frutto di breve stagione, ma durevole nel tempo, certificata da una vita genuinamente cristiana, collaudata dall'uso che ne hanno fatto i fedeli, autenticata dalla Chiesa».[183]

Ciò che don Tonino Bello ha sperimentato del mistero e dell'evento di santa Maria di Nazareth, ciò che ha insegnato e scritto su di lei in qualità di uomo credente, di sacerdote e di vescovo, è frutto maturo del suo filiale rapporto con la Benedetta dell'Altissimo, e quindi assai utile per la stessa conoscenza ed esperienza ecclesiale e personale di ogni membro del popolo di Dio.[184]

[183] PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, cit., n. 34, pp. 42-43.

[184] Sull'attuale tema biblico, filosofico, psicologico, pedagogico, teologico e mariologico della filialità del e nel credente contemporaneo, cfr. R. MANCINI, *Coscienza evangelica e antropologia della filialità*, in M. FARINA-R. SIBOLDI-M.T.

Luigi Santucci, scrittore, romanziere, poeta e commediografo italiano († 1999), recensendo le 31 meditazioni mariane di mons. Bello, rilevava come il vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi,

> «ha fatto uso dei due attributi di cui lo conosciamo dotato: soavità, tenerezza, stupori di vibrante poeta; ma poi forza, passione, coraggio anticonformista […]. Quali sono i meriti di questo libro, il solo "diritto" d'infoltire la sconfinata produzione mariologica? L'originalità e l'arditezza, intanto, di certe *ipotesi*, dentro un "vangelo apocrifo" (ma non inverosimile) della Vergine […]. Ma poi in questo scriver libero e svariante l'Autore si apre ad ammaestrativi squarci di catechesi ("donaci la certezza che chi obbedisce al Signore non si schianta al suolo, come in un pericoloso spettacolo senza rete, ma cade nelle sue braccia": in "*Maria donna obbediente*"); o – da psicologo – inventa per noi quel santuario alla "Madonna della paura", dove ci rifugeremmo tutti, "perché tutti, come Maria, siamo attraversati da quell'umanissimo sentimento che è il segno più chiaro del nostro limite". Forse – e per antinomia – la dimestichezza con la Madonna, creatura di mirabili silenzi, ha dotato Tonino Bello di un'*eloquenza* (e intendo qui un'eloquenza di scrittura) fluida e anche letterariamente magistrale […]. Sulle ali di questi slanci, nelle pulsioni di queste "libertà" ecco che il vescovo, lo scrittore Tonino Bello, ci appare, a lettura conclusa, nella sua aperta dimensione mariologica. Cioè non agiografo; neppure un laudese, cantore, nel senso più melico e lirico; e tuttavia penetratore e aruspice, entro sfere psicologiche e inedite, del suo altissimo Soggetto. Non "devoto" ma più innamorato, dirò, nella pienezza totalizzante di questo sentire. E in tale castissima "cotta" per Maria

SPIGA (a cura di), *Filialità. Percorsi di riflessione e di ricerca*, LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 124-139.

> egli va umilmente, ludicamente ad affratellarsi a quello straordinario personaggio di Anatole France – *Le jongleur de Notre Dame* –; il saltimbanco che, fattosi frate, altro culto non volle offrire alla Vergine che il danzare dinanzi alla sua immagine, traducendo in capriole e salti il proprio esuberante amore».[185]

Certo la "teologia dei Santi" costituisce un grande patrimonio non solo per la Chiesa e i singoli membri di essa; ma lo è anche per il teologo e il mariologo, che non può trascurarlo, minimizzarlo, e, non sia mai, irriderlo! Non avendo tale tipologia di riflessione/contemplazione/comunicazione del Mistero caratteristiche peculiari e proprie, non può essere omologato con altre espressioni della *Paradosis Ecclesiae*; spetta quindi alla responsabilità del teologo e del mariologo farne un rigoroso discernimento e stabilirne con umiltà e cura il valore, utilizzandolo e proponendolo con saggezza e lungimiranza.[186]

Conclusione

In un tempo di relativismi vari, di oblio ma anche di "ricerca di Dio",[187] il papa emerito Benedetto XVI con l'in-

[185] L. SANTUCCI, *La confidenza di un vescovo*, in A. BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, San Paolo-Famiglia Cristiana, Cinisello Balsamo 2004, pp. VII-XI.

[186] Cfr. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, cit., n. 35, pp. 43-46.

[187] Cfr. G. SGUBBI, *Contro Dio, senza Dio, nel ricordo di Dio. Sguardo a nuove forme di ateismo*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 16 (2012), pp. 75-109; U. SARTORIO, *Scenari della fede. Credere in un tempo di crisi*, Messaggero, Padova 2012; R. DWORKIN, *Religione senza Dio*, Il Mulino, Bologna 2014; M. BOUCHARD (a cura di), *5 variazioni sul credere*, Edizioni Gruppo Abele, Torino

dizione dell'Anno della Fede (2012-2013) mediante il "motu proprio" *Porta fidei*,[188] ha voluto che la Chiesa intera facesse grata memoria al Signore per l'evento del Concilio Vaticano II,[189] che nel corso di questi cinquant'anni dalla sua indizione ha dato frutti insperati e ancora pienamente da realizzare, nonostante certe peregrine sue interpretazioni ed attuazioni,[190] anche in ordine ai "segni dei tempi".[191] Esso molto ha fatto e ha dato in ordine all'incisivo rinnovamento e sviluppo armonico, teologico, pastorale, spirituale, ecumenico, antropologico, simbolico, ed interdisciplinare della mariologia contemporanea.[192] Esso ha dato, seppur per linee generali, le vie maestre che hanno segnato la riflessione teologica e la prassi pastorale circa la Madre del Signore in questi anni di secolarità e di laicità non intesi per forza negativamente:[193] la *via*

2014; G. GIORGIO, *Contro il relativismo senza essere assolutisti*, in «Ricerche Teologiche», 25, 2014, pp. 81-115.

[188] Cfr. BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, motu proprio dell'11 ottobre 2011, LEV, Città del Vaticano 2012.

[189] Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *L'Anno della Fede*. *Credere - Vivere - Celebrare*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012.

[190] Cfr. M. GUASCO, *Il dibattito sul Vaticano II: prospettive storiografiche e teologiche*, in «Protestantesimo» 66, 2011, pp. 101-118; F. S. VENUTO, *La recezione del Concilio Vaticano II nel dibattito storiografico dal 1965 al 1985*. *Riforma o discontinuità?*, Effatà Editrice, Cantalupa 2011; A. MARCHETTO, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II*. Per una sua corretta ermeneutica, LEV, Città del Vaticano 2012; M. PERRONI-H. LEGRAND (a cura di), *Avendo qualcosa da dire*. *Teologhe e teologi rileggono il Vaticano II,* Paoline, Milano 2014.

[191] Cfr. A. STECCANELLA, *Alla scuola del Concilio per leggere i «segni dei tempi»*, Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2014.

[192] Cfr. A. LANGELLA, *Mariologia*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 806-825.

[193] Cfr. CH. TAYLOR, *Incanto e disincanto*. *Secolarità e laicità in Occidente*, EDB, Bologna 2014.

biblica o *storico-salvifica*, la *via epifanica*, la *via della spiritualità*, la *via della verità*, la *via della bellezza*, la *via dell'esperienza*, la *via del silenzio mistico*, la *via dei grandi segni* donatici dal Dio trinitario, sempre eccedente e vicino in Cristo e nello Spirito,[194] e oggi in particolare in un tempo di eclatanti disvalori, la *via etico-spirituale*;[195] di tale *palingenesi* (cioè una rigenerazione e una rifondazione radicale dei contenuti e delle metodologie della riflessione mariologica cattolica postconciliare),[196] si è giovato anche l'insegnamento mariologico.[197] Ora il compito attuale della nostra generazione, almeno per quella che si lascia catturare dall'impegnativo fascino dell'Umiliato-Esaltato, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, è quello di *tradere* la fecondità di un pensiero e di una testimonianza sgorgata dall'amore per Colui che in Dio e in Maria di Nazareth si è *dato* totalmente per amore![198]

La via simbolica e la via della bellezza

Il nostro tempo postmoderno e televisivo, segnato dal linguaggio delle immagini, può recuperare e perseguire in modi,

[194] Cfr. A. BERTULETTI, *Dio, il mistero dell'unico*, Queriniana Brescia 2014, p. 8.
[195] Cfr. G. REALE, *Valori dimenticati dell'Occidente*, Bompiani, Milano 2004; G. TRAVAGLIA, *E il discepolo l'accolse con sé (Gv 19,25-27). Il cammino etico-spirituale del credente sulle orme di Maria*, Messaggero, Padova 2011.
[196] Cfr. S. DE FIORES, *Palingenesi della mariologia*, in «Marianum» 52, 1990, pp. 201-209.
[197] Cfr. S.M. PERRELLA, *L'insegnamento della mariologia ieri e oggi*, cit., pp. 142-194.
[198] Cfr. F. COSENTINO, *Immaginare Dio oggi. Uno stile per essere cristiani nel tempo della nuova evangelizzazione*, in «Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione» 16, 2012, pp. 227-241.

con espressioni e contenuti nuovi, la *via simbolica* affinché la riflessione mariologica s'ispiri a quella bellezza che, come ha insegnato lo stesso Giovanni Paolo II, rimanda ad Altro senza splendere orgogliosamente di luce propria.[199] Infatti, nessuna creatura, neppure la Madre di Gesù, è bella in sé: è Dio «l'autore della bellezza» (*Sap* 13,3) che crea la «bellezza delle creature» (*Sap* 13,5). Dio, il Santo, l'Altro da noi, ma Dio-con-noi, il Vivente, il Santo, è la bellezza suprema e le sue opere sono belle-buone (cfr. *Gen* 1,9.12.25.31): fra queste spicca in modo singolarissimo santa Maria, discepola, madre, maestra e sorella universale accolta, amata, invocata e, si spera, imitata per divenire, nell'opera del grande Iconografo divino che è lo Spirito del Padre e del Figlio, come lei *sine macula*![200] Non bisogna dimenticare, come asseriva N. Berdjaev, che il

> «fine supremo è la bellezza della creatura e non il bene, che conserva malgrado tutto l'impronta della legge. La bellezza salverà il mondo perché la trasfigurazione del cosmo, il paradiso, il Regno di Dio rappresenta il suo ottenimento».[201]

Dalla *morsa tragica del brutto*, che ha invaso e sfigurato i nostri tempi e la nostra umanità postmoderna, si sente il bisogno di liberarsi, di guardare in finalmente in Alto e scrutare in modo nuovo alla Bellezza *sub contraria specie*: il

[199] Cfr. S.M. PERRELLA, *«Quella bellezza inconsueta che ha nome Maria». Il contributo del magistero di Giovanni Paolo II*, in «Theotokos» 13, 2005, pp. 275-401; B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*, cit., pp. 261-262: «Epilogo».

[200] Cfr. M.G. MASCIARELLI, *Alti silenzi*. Dalla bellezza a Dio, LEV, Città del Vaticano 2003, pp. 75-99.

[201] N. BERDJAEV, *De la decostrution de l'homme*, Cerf, Paris 1935, p. 318.

Crocifisso-Esaltato, vera Bellezza eterna che redime, giustifica, affranca, consola, santifica, deifica;[202] Maria suo capolavoro di bellezza è testimonianza perenne di tale permanente trasfigurazione compiuta dall'oblazione pasquale e dall'amore creativo di Cristo, Figlio eterno del Padre e «il più bello tra i figli dell'uomo»! (*Sal* 44,3).[203] Il credente edotto dal Vangelo della speranza[204] e dall'uomo-Dio Gesù di Nazareth, suprema ed imperitura bellezza che non sfiorisce, agogna, spera di incontrare e di lasciarsi trasformare, trasfigurare da tanta Bellezza teandrica![205]

Lo sguardo e la mente purificati dalla *rivoluzionaria grammatica* del Vangelo di Nostro Signore, in questi cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II hanno rivoluzionato anche la riflessione teologica sulla Madre del Signore rendendola sempre più conforme alla necessaria *dimensione cattolica*, universale, della Chiesa di Gesù e dei discepoli. Per cui, asserisce il noto giornalista Vittorio Messori, vero cultore di teologia, nel suo *Ipotesi su Maria*:

> «in nome della stessa *cattolicità*, deve esserci posto anche per una devozione che sia nel contempo convinta e virile, profonda e insieme allergica a ogni retorica. Una devozione fondata sulla meditazione del mistero di quella Donna Forte che into-

[202] Cfr. U. CASALE, *Percorsi della Bellezza. Per un'estetica teologica*, Lindau, Torino 2014.

[203] Su tali contenuti è stato dato alle stampe un interessante studio ad opera di M.G. MASCIARELLI, *La Bellissima. Maria sulla «Via Pulchritudinis»*, LEV, Città del Vaticano 2012.

[204] Cfr. L. MANICARDI, *L'altro occhio della speranza*, in «La Rivista del Clero Italiano» 87, 2006, pp. 557-578.

[205] Cfr. U. CASALE, *Percorsi della Bellezza*, cit., pp. 257-286.

> nò il *Magnificat* che, di certo, non è l'inno di un devozionalismo snervato. La Donna Forte che, a Cana, seppe dire con tranquilla decisione (ed è, se ci si pensa, la sintesi del suo ruolo, il cuore della sua missione, ciò che ella stessa ribadisce a ogni sua apparizione): "Fate quello che Egli vi dirà"».[206]

Sì, il ruolo della Madre di Gesù, nostra sorella universale è essere resa dallo Spirito *maternamente presente* nel travagliato itinerario della storia degli uomini, delle Chiese e dei credenti,[207] per insegnare, con il suo amabile magistero di Donna dell'Alleanza, di Icona dei discepoli, di Donna Glorificata nella Comunione dei Santi (cfr. *Lumen gentium* 69), come accogliere nei nostri giorni e nella nostra comunità umana il gran dono dell'Alto: Cristo nostro Dio![208] La Chiesa, icona della Trinità[209] e comunità intrinsecamente discepolare, sul modello della sua santa ed umanissima icona che è Maria di Nazareth, *speculum Trinitatis*,[210] possiede in lei l'immagine

[206] V. MESSORI, *Ipotesi su Maria. Fatti, indizi, enigmi*, Ares, Milano 2005, p. 16.

[207] La Glorificata, sempre presente nel mistero della Comunione dei Santi, nella celebrazione dei divini misteri mediante l'anamnesi sacramentale del Salvatore, talvolta si è resa e si rende presente nelle cosiddette *apparizioni* e *mariofanie*. Esse sono un evento soprannaturale di *presenza* e di *comunicazione* permessa dal disegno provvidente di Dio, da ritenere come *dono* per la fede e *sfida* per la ragione (cfr. S.M. PERRELLA-G.M. ROGGIO, *Apparizioni e Mariofanie. Teologia Storia Verifica ecclesiale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012).

[208] Cfr. A. SERRA, *Maria di Nazaret. Una fede in cammino*, Paoline, Milano 1993.

[209] Si vedano le belle suggestioni teologiche offerte da B. FORTE, *La Chiesa icona della Trinità. Breve ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 2012[9].

[210] Scrive la lettera mariologica su *La Madre del Signore*: «varie voci invitano ad allargare in prospettiva trinitaria il quadro di riferimento della mariologia (cfr. n. 32). Ciò significa risalire anzitutto alla sorgente dell'essere di Cristo e di Maria: il Padre; significa poi affacciarsi, l'animo pieno di fede, all'inesprimibile eterno istante in cui Egli, principio senza principio, decise *ab aeterno* l'incarnazione del

concreta e verace di come si accoglie, si medita, si prega, si vive e si spera nella divina e concreta ed affidabile Parola del Dio di Gesù Cristo.[211] A riguardo dell'iconicità di Maria nei confronti della Chiesa, il vescovo don Tonino Bello,[212] nella predicazione come negli scritti, ha sempre avuto la dottrina mariana del Vaticano II come punto costante di riferimento.[213] Per cui:

> «Negli scritti pastorali Maria è "figura" della Chiesa, è la "povera di YHWH",[214] è serva e regina,[215] è "bella copia della

Figlio; lasciarsi condurre con la mente all'alba della creazione, quando il Padre, spinto dall'Amore, crea con la Parola tutte le cose (cfr. *Gv* 1,3) e, ornate di bontà e di bellezza (cfr. *Gen* 1,3.10.12.18.21.25), le orienta verso il Figlio (cfr. *Col* 1,16); cogliere il momento in cui Dio crea l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen* 1,26-27), infondendo in essi il Soffio vitale (cfr. *Gen* 2,7) e, proiettando lo sguardo verso il futuro, contempla il nuovo Adamo e la nuova Eva» (PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, cit., n. 39, p. 49).

[211] S.M. PERRELLA, *Santa Maria di Nazaret, discepola della Parola. Alcune annotazioni teologiche*, in «Kairós» 2, 2012, pp. 31-81.

[212] Su tale tematica si è intrattenuto con brevi ma condivisibili osservazioni il già direttore dell'Istituto Pastorale della Conferenza Episcopale Pugliese: S. RAMIREZ, *La tenda e il grembiule*, cit., ove, dopo l'elemento "Chiesa e Trinità" (cfr. *ibidem*, pp. 18-24), "Chiesa ed Eucaristia" (cfr. *ibidem*, pp. 24-27), "Chiesa e mondo" (cfr. *ibidem*, pp. 28-33), si presenta il quarto elemento distintivo della Chiesa nel pensiero del vescovo Bello, quello mariano: «Un'icona: Maria di Nazareth» (cfr. *ibidem*, pp. 33-41).

[213] Si veda, ad esempio, il bello ed elaborato testo approntato dal vescovo per una sua relazione al convegno mariano ecclesiale su "Maria madre e modello della Chiesa e della famiglia Chiesa domestica", tenuta il 17 settembre 1988 presso l'Istituto Salesiano di Santeramo in Colle in provincia di Bari: A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 39-51: «Maria, icona della Chiesa».

[214] Scrive il vescovo: «… La Madonna, povera di YHWH, che ha cantato il riscatto degli ultimi, dia alle nostre Chiese la forza di confidare negli ultimi. E ciascuno di noi, pur nella fatica del viaggio e nelle delusioni della vita, possa sentirsi confortato dalle parole di Sant'Agostino: "Aiuta il prossimo con il quale cammini, per poter giungere a Colui con il quale desideri rimanere (PL 35,1379-1380, tratt. 17,7-9)» (A. BELLO, *Diari e Scritti pastorali*, (= Scritti di mons. Antonio Bello, 1)

> Chiesa".[216] Possono ritrovarsi in Maria le stesse "relazioni" che abbiamo visto intrattenersi fra la Chiesa e la Trinità, la Chiesa e l'Eucaristia, la Chiesa e il Mondo».[217]

Tale patrimonio cristiano, ecclesiale e popolare, comunque, va debitamente conosciuto per essere accolto e tesaurizzato.[218] A tal riguardo mons. Bello, l'8 maggio 1988, annunciando la celebrazione di un Congresso mariano nella sua diocesi, manifestava apertamente la sua speranza con un linguaggio di una modernità, di una eleganza e di una efficacia rari da trovare negli interventi dei pastori:

> «la riflessione sul mistero di Maria ci porti ad interiorizzare di più il nostro cristianesimo. Non nel senso che dobbiamo "ri-

Mezzina, Molfetta 2005, p. 246: «Gli ambiti della Parola»). Sulla densità biblico-teologica del titolo adoperato per primo nel magistero contemporaneo da *Lumen gentium* 55, cfr. C. BOTTINI, *Povera di YHWH*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 967-975.

[215] Scrive mons. Bello: «La Madonna, serva e regina, che sul passo degli ultimi ci precede alla sequela di Cristo, ci aiuti a mettere i piedi sulle orme lasciate dai suoi sandali» (A. BELLO, *Diari e Scritti pastorali*, cit., p. 303: «Insieme per camminare. Linee programmatiche d'impegno pastorale per l'anno 1986-1987»). In un altro brano, questa volta del programma pastorale 1989-1990, il vescovo si rivolge alla Vergine affinché i suoi diocesani chiamati a irradiare la luce di Cristo, sappiano guardarla e imitarla concretamente: «La Vergine Santissima, Regina degli apostoli, testimone dell'Assoluto di Dio, e modello dei Christifideles laici, ci intenerisca il cuore perché ognuno si lasci sedurre dall'invito di Colui che chiama tutti a lavorare nella sua vigna» (*ibidem*, p. 346). Su questi titoli mariani, cfr. le succose voci biblico-teologiche offerte da: A. SERRA, *Serva del Signore*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 1080-1087; S. DE FIORES-N. ZAMBERLAN, *Regina*, *ibidem*, pp. 1022-1034.

[216] Scrive don Tonino: «Maria Santissima, Vergine della memoria, dell'ascolto e del progetto, aiuti la nostra Chiesa, icona trinitaria di cui lei è la bella copia, a non deludere le attese di Dio» (A. BELLO, *Diari e Scritti pastorali*, cit., p. 329).

[217] S. RAMIREZ, *La tenda e il grembiule*, cit., pp. 34-35.

[218] Cfr. S.M. PERRELLA, *Maria, madre di Gesù, patrimonio comune da condividere. In dialogo fra Chiese e teologie: il punto di vista cattolico*, in AA. VV., *Maria segno e modello della nuova umanità riconciliata in Cristo*, cit., pp. 183-250.

> durlo" alle sfere del privato e giocarcelo nei sotterranei delle nostre intimità sentimentali. Ma nel senso che dobbiamo "ricondurlo" sui versanti dell'essenziale e investirne la portata di rinnovamento sulle difficili scelte del quotidiano. Vorrei tanto che per ciascuno di noi questo avvenimento celebrativo potesse chiudersi con una espressione analoga a quella che S. Luca usa, due volte, al termine dei fatti più salienti dell'infanzia di Gesù: "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (*Lc* 2,19.51). Il Congresso raggiungerà lo scopo se, in questa frase del Vangelo, al posto del nome di Maria, ognuno di noi potrà mettere il suo! Chiediamo al Signore il dono di un "container" nuovo, grande, pulito, a tenuta stagna, capace di una incredibile riserva di "Parola", che al momento giusto orienti i nostri passi. Diversamente, il Congresso sarà un momento effimero, in cui magari potremo anche fare acquisto di buone emozioni. Ma nella logica dell'usa e getta, e nella malinconia consumistica dei vuoti a perdere».[219]

Una mariologia non accademica ma genuinamente "popolare" e "profetica"

La visione e proposta "non accademica" di Maria da parte di mons. Bello, ha un solido ancoraggio anche nel radicamento e nell'influenza del popolo cristiano sull'esperienza mariana del presule pugliese. Stefano De Fiores, lo scomparso grande mariologo del nostro tempo, in uno dei suoi ultimi contributi, ha asserito:

> «L'intuizione del popolo circa Maria è senza dubbio quella di averla percepita nella fede come una persona viva, glorificata,

[219] A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., p. 37: «Riempite le giare».

> dotata di potenza e bontà materna e quindi in grado di intervenire nelle vicende umane. In altri termini, il popolo vede in Maria il successo della redenzione, il trionfo della vita sulla morte, il valore della intercessione di colei che vive la pasqua eterna di Cristo».[220]

Possiamo dire che don Tonino Bello, credente, sacerdote e vescovo, "vero cantore di Maria", avrebbe condiviso queste riflessioni del mariologo calabrese, ma vi avrebbe aggiunto il patrimonio della sua personale esperienza spirituale, teologica e pastorale di uomo del Sud (come lo era il De Fiores!),[221] o meglio di "salentino", che lo ha portato a scorgere nella Madre del Signore una di noi, ma nella specificità e ferialità (in senso alto e simbolico) del vivere l'esistenza e la fede nella difficile ma entusiasmante realtà della quotidianità, da cui neppure Cristo e sua Madre si sono disancorati nella loro vicenda terrena! Anche per questa grande capacità di *inculturazione* mariologico-mariana attinta dal capitolo mariano conciliare e dalla innovativa dottrina dei pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II da parte di mons. Bello, il Concilio Vaticano II è un tesoro donato dallo Spirito di Dio alla sua Chiesa, *semper reformanda*,[222] per cui, bene ha scritto il compianto card. Carlo M. Martini († 2012): «vale la pena la-

[220] S. DE FIORES, *Acquisizioni attuali della mariologia e loro impatto sulla pastorale del nostro tempo*, in «Theotokos» 19, 2011, p. 573.

[221] Per cogliere l'essenza del contributo mariologico del teologo monfortano, che tanto ha prodotto e influito nella mariologia contemporanea non solo italiana, cfr. S.M. PERRELLA, *Stefano De Fiores (1933-2012): un «teologo di classe»*, in S. DE FIORES, *Maria e il mistero del Male*, Áncora, Milano 2013, pp. 141-156.

[222] Cfr. S. DIANICH, *La Chiesa cattolica verso la sua riforma*, Queriniana, Brescia 2014, specialmente le pp. 157-165.

sciarsi guidare nell'esercizio di lettura da una beatitudine che invita a rilegare insieme il tempo – il passato da custodire, il presente da onorare, il futuro che ci attende. "Beato chi coltiva in cuor suo una memoria carica di speranza"».[223]

Infine, nella strategia pastorale della Chiesa universale e locale c'è posto per Maria, la madre di nostro Signore, la sapiente ascoltatrice e discepola della Parola della fede (cfr. *Rm* 10,8), colei che ha percorso i sentieri dell'umanità e della vita sempre protesa, nel dono performativo dello Spirito Santo, verso il sorriso benedicente del Padre. Lei, donna glorificata e nella piena gioia dei Santi di Dio, sorride anche a noi pellegrini nel tempo verso l'eternità, divenendo segno di consolazione e di speranza. Nel tempo dell'emergenza ed aporia educativa[224] – specie nei giovani, vera "generazione precaria" [225]– e a cui si cerca in tutti i modi di rimediare, forse basterebbe l'umile ma efficace "pedagogia del sorriso" a ridarci la spe-

[223] C. M. MARTINI-M. VERGOTTINI, *Perle del Concilio*. *Dal tesoro del Vaticano II*, EDB, Bologna 2012, p. 13; cfr. l'intera presentazione alle pp. 7-13: «Il Concilio Vaticano II: una memoria da onorare».

[224] Rimandiamo agli importanti interventi: – del papa emerito, BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione*, del 21 gennaio 2008, in *L'Osservatore Romano*, del 24 gennaio 2008, p. 8; del cardinale presidente della Conferenza Episcopale Italiana, A. BAGNASCO nella Prolusione – dal titolo *Il bene dell'Italia chiama tutti ad agire subito* – tenuta il 27 maggio 2008 ai vescovi italiani in occasione della 58ª Assemblea generale della CEI, in http://www.chiesacattolica.it/documenti/2008/05/00013693_prolusione_del_card_bagnasco_alla_58_asse.html, consultato il 24 giugno 2014).

[225] Cfr. C. AMEND, *Generazione precaria*, in *Die Zeit*, da *Internazionale*, maggio 2006, pp. 30ss; S. PAGANI, *Cristianesimo germinale. Esperienza giovanile e accompagnamento alla fede*, in «La Rivista del Clero Italiano» 60, 2009, p. 21; R. GRASSI (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna 2006; AA. VV., *L'attuale emergenza educativa. Il ruolo dell'etica teologica*, in «Rivista di Teologia Morale» 41, 2009, pp. 153-209; AA. VV., *Giovani e fede*, in «Credere Oggi » 32, 2012, n. 2, pp. 3-112.

ranza e la gioia per un futuro migliore. A tal riguardo il nuovo documento mariano dei frati Servi di Maria, frutto del 213° capitolo generale, dall'emblematico titolo *«Avvenga per me secondo la tua Parola» (Lc 1,38). I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, del 25 dicembre 2013, ha delle osservazioni più che condivisibili circa Maria maestra del sorriso evangelico che forma e performa i discepoli del Figlio:

> «Cosa significhi essere educati e educare al "sorriso" lo possiamo rintracciare in queste parole di Benedetto XVI, pronunciate in un luogo mariano denso di significato soprattutto per coloro che piangono, Lourdes: *"*Maria è oggi nella gioia e nella gloria della Risurrezione. Le lacrime versate ai piedi della Croce si sono trasformate in un sorriso che nulla ormai spegnerà, pur rimanendo intatta la sua compassione materna verso di noi. L'intervento soccorrevole della Vergine Maria nel corso della storia lo attesta e non cessa di suscitare verso di lei, nel Popolo di Dio, una confidenza incrollabile: la preghiera del *Memorare* (*'Ricordati'*) esprime molto bene questo sentimento […]. Il Salmista, intravedendo da lontano questo legame materno che unisce la Madre di Cristo e il popolo credente, profetizza a riguardo della Vergine Maria: 'i più ricchi del popolo cercheranno il tuo sorriso' (Sal 45[44],13). Così, sollecitati dalla Parola ispirata della Scrittura, i cristiani da sempre hanno cercato il sorriso di Nostra Signora, quel sorriso che gli artisti nel Medioevo, hanno saputo così prodigiosamente rappresentare e valorizzare. Questo sorriso di Maria è per tutti: esso tuttavia si indirizza in modo speciale verso coloro che soffrono, affinché in esso possano trovare conforto e sollievo. Cercare il sorriso di Maria non è questione di sentimentalismo devoto o antiquato; è piuttosto la giusta espressione della relazione viva e profon-

damente umana che ci lega a Colei che Cristo ci ha donato come Madre. Desiderare di contemplare questo sorriso della Vergine non è affatto un lasciarsi dominare da una immaginazione incontrollata. La Scrittura stessa ci svela tale sorriso sulle labbra di Maria quando ella canta il *Magnificat: 'L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore'* (*Lc* 1,46-47). Quando la Vergine Maria rende grazie al Signore, ci prende a suoi testimoni. Maria condivide, come per anticipazione, con i futuri figli che siamo noi la gioia che abita nel suo cuore, affinché tale gioia diventi anche nostra. Ogni proclamazione del *Magnificat* fa di noi dei testimoni del suo sorriso […]. Sì, cercare il sorriso della Vergine Maria non è un pio infantilismo; è l'ispirazione, dice il Salmo 45[44], di coloro che sono '*i più ricchi del popolo*' (v. 13). '*I più ricchi*', s'intende, nell'ordine della fede, coloro che hanno la maturità spirituale più elevata e sanno per questo riconoscere la loro debolezza e la loro povertà davanti a Dio. In quella manifestazione molto semplice di tenerezza che è il sorriso, percepiamo che la nostra unica ricchezza è l'amore che Dio ha per noi e che passa attraverso il cuore di colei che è diventata nostra Madre. Cercare questo sorriso significa innanzitutto cogliere la gratuità dell'amore; significa pure saper suscitare questo sorriso col nostro impegno di vivere secondo la parola del suo Figlio diletto, così come il bambino cerca di suscitare il sorriso della madre facendo ciò che a lei piace. E noi sappiamo ciò che piace a Maria grazie alle parole che lei stessa rivolse ai servi di Cana: '*Fate quello che vi dirà*' (cfr. *Gv* 2,5)"».[226]

[226] 213° CAPITOLO GENERALE DEI FRATI SERVI DI MARIA, *«Avvenga per me secondo la tua Parola» (Lc 1,38). I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, Marianum, Roma 2014, n. 113, pp. 134-135; la citazione è tratta da: BENEDETTO XVI, *«La speranza resta sempre la più forte». Viaggio di Papa Benedetto XVI in Francia in occasione del 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes*, LEV, Città del Vaticano 2008, pp. 180-184: «Omelia nella messa

Mons. Tonino Bello, nei suoi scritti e nel suo magistero episcopale, alla luce della rinnovata dottrina mariologica del Concilio Vaticano II, venendo sistematicamente edotto dalla Parola di Dio e dalla genuina tradizione della Chiesa, nonché dalla sua personale meditazione e contemplazione del mistero/evento di santa Maria di Nazareth, icona del *beato perché ha creduto nelle parole dell'unico Signore*, ha sostato e ha proposto al suo popolo il volto polisemico di una donna, di una madre, di una discepola, di una credente nel Figlio – san Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2002), amava parlare di "polisemia" dello sguardo e del volto di Maria[227] –; volto talvolta triste, pensoso, affaticato,

con i malati, del 15 settembre 2008». Per un breve commento interdisciplinare al documento capitolare, cfr. S.M. PERRELLA, *«Avvenga per me secondo la tua Parola» (Lc 1,38). Iter e contenuti essenziali del nuovo documento mariano dei Servi di Maria*, in «Riparazione Mariana» 99, 2014, n. 2, pp. 4-7; G.M. ROGGIO, *La "Maria delle Scritture" nel documento mariano dei Servi di Maria*, *ibidem*, pp. 8-10; P. ORLANDINI, *Dalla Parola alla vita. Teologia e pietà mariana nel documento capitolare dei Servi di Maria*, *ibidem*, pp. 11-13.

[227] Meditando i *mysteria Christi* come Maria, l'orante, a seconda delle circostanze scandite dalla narrazione evangelica, avrà uno *sguardo interrogante*; *penetrante*; *addolorato* e *partoriente*; *radioso* e *ardente*; polisemia dello sguardo che declina il mistero di *kenosi* e di *gloria* che ha avvolto Cristo nel suo itinerario umano e messianico (cfr. *Rosarium Virginis Mariae* 10). La polisemicità dello sguardo teologale di Maria è in parallelo con le ripercussioni suscitate nel suo animo dalla Parola del Signore, così come appare a un'attenta analisi esegetica del Vangelo di Luca, quali: il *turbamento* provato all'udire la salutazione angelica veniente dall'Alto (cfr. *Lc* 1,29a); l'*inchiesta* su ciò che non appare evidente sul momento (cfr. *Lc* 1,29b); il *timore*, causato dalle prime parole pronunciate dal messaggero divino (cfr. *Lc* 1,30); la *richiesta* di illuminazione circa il piano divino (cfr. *Lc* 1,34); l'*obbedienza* pronta che esprime libera e convinta adesione alla proposta di Dio (cfr. *Lc* 1,38); la *fede* nell'adempimento della Parola (cfr. *Lc* 1,45); la *lode* esultante per le "grandi cose" operate dal Misericordioso nel corso della storia (cfr. *Lc* 1,46-47); la *memoria* che conserva nel cuore eventi e parole riguardanti il Figlio-Messia (cfr. *Lc* 2,19.51); la *meraviglia* per le parole dell'oracolo pronunciate da Simeone sul bambino Gesù (cfr. *Lc* 2,23);

interrogativo, contemplativo, riflessivo e gioioso di Colei che non poteva rimanere nella tristezza e pianto, ma nella gioia, perché ella ha ricevuto per prima come dono e come impegno missionario, Cristo, che è lui stesso *Evangelii gaudium*. Per cui, si può certamente applicare alla persona e alla testimonianza teologale e martiriale della Vergine di Nazareth quanto papa Francesco scrive nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*:

> «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberi dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».[228]

Queste parole di papa Francesco ben si addicono anche a Maria di Nazareth, la prima risoluta credente e la prima ed umile discepola del Regno, per questo "stella della nuova evangelizzazione" in cui tutti siamo impegnati perché anche oggi il mondo creda che Gesù è il Signore a gloria di Dio Pa-

lo *stupore* per la sorprendente intelligenza e per le inattese risposte del giovane Gesù ai dottori del Tempio (cfr. *Lc* 2,47-48); il *dolore* intenso per l'ansiosa ricerca del Figlio che, all'insaputa dei genitori, rimane nel Tempio, presso il Padre (cfr. *Lc* 2,48b); l'*interrogativo*, la richiesta del perché, causata dal comportamento enigmatico del Figlio, fonte e motivo di pena lacerante (cfr. *Lc* 2,48); la *non comprensione* della risposta del Figlio, ricevuto da Dio e Dio stesso, nel Tempio (cfr. *Lc* 2,50); l'*ascolto* e la *messa in pratica* della Parola di Dio. Ripercussioni che dovrebbero muovere il credente, uditore della Parola, ad accogliere e vivere l'ascolto, la meditazione, il servizio della fede come Maria, verace *virgo audiens* e modello esemplare del discepolo (cfr. S.M. PERRELLA, *Ecco tua Madre [Gv 19,27]*, cit., pp. 382-390: «Polisemia di uno sguardo»).

[228] FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 1, p. 3.

dre![229] Anche questo *sentire* e *dire* è frutto della feconda *lectio conciliaris* del Vaticano II che ha profondamente permeato la riflessione e la proposta mariologico-mariana della Chiesa cattolica, e di mons. Tonino Bello, a cui siamo sinceramente grati.[230]

[229] Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 287, pp. 255-256: «La Stella della nuova evangelizzazione».

[230] Cfr. S.M. PERRELLA, *Le icone teologiche contemporanee di Maria, oggi*, in L. BORRIELLO-L. GAETANI (a cura di), *Per una mariologia carmelitana*, LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 11-90.

DON TONINO BELLO: SCRITTI MARIANI UNA LETTURA AL FEMMINILE

Cettina MILITELLO

Accosto per la prima volta gli scritti mariani di don Tonino Bello.[1] A tenermene lontana è stato il pregiudizio circa un dire Maria che sapevo lontano dal linguaggio accademico e, confesso, temevo alla fin fine solo "devoto". La fama e l'immediatezza dell'approccio di don Tonino mi avevano raggiunta, quasi mio malgrado, incrementando il dubbio su qualità e legittimità. E, in verità, siamo davanti a un linguaggio assai lontano da quello delle "scuole". Un linguaggio diretto, sempre contestuale, provocatorio, dialogico, più prossimo alla locuzione profetica che non a un asettico disquisire di fede. Potremmo dire che ha preceduto lo stile di papa Francesco e non è difficile trovare consonanze tra i due e non soltanto sul piano delle metafore. Il fatto è che la teologia non si produce solo in "accademia". Teologi siamo tutti i battezzati, per grazia, a partire dal *sensus fidei*. Nel caso di Tonino Bello, poi,

[1] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite Pastorali, Preghiere*, (= Scritti di Mons. Antonino Bello, 3), Mezzina, Molfetta 2005.

il *sensus fidei* è potenziato sia dall'autorevolezza ministeriale sia dagli strumenti concettuali che davvero non gli fanno difetto.

La sua modalità del dire Maria nasce, dunque, da una dichiarata scelta di campo. Scrive, infatti:

> «Santa Maria, donna feriale, aiutaci a comprendere che il capitolo più fecondo della teologia non è quello che ti pone all'interno della bibbia o della patristica, della spiritualità o della liturgia, dei dogmi o dell'arte. Ma è quello che ti colloca all'interno della casa di Nazaret, dove tra pentole e telai, tra lacrime e preghiere, tra gomitoli di lana e rotoli della Scrittura, hai sperimentato, in tutto lo spessore della tua antieroica femminilità, gioie senza malizia, amarezze senza disperazioni, partenze senza ritorni. Santa Maria, donna feriale, liberaci dalle nostalgie dell'epopea, e insegnaci a considerare la vita quotidiana come il cantiere dove si costruisce la storia della salvezza».[2]

Queste vibranti espressioni esplicitano un approccio consapevolmente diverso che attesta però la possibilità altra, non meno fondata, di tematizzare la madre del Signore nella sua prossimità al popolo cristiano, nella sua esemplarità relativamente alla donna o alla Chiesa. Né si tratta di un percorso del tutto inedito, visto che lo hanno già fatto proprio non pochi teologi, ma soprattutto non poche teologhe, ad esempio, in America Latina. Ed è con questo percorso, appunto, che proviamo ora a confrontarci.

[2] "Maria, donna feriale", p. 20.

Gli scritti "mariani"

Gli *Scritti Mariani* occupano la prima parte del volume 3 della raccolta delle Opere.[3] Sono stati pubblicati nell'intento, per quanto possibile, di offrirne una edizione critica.[4] Si tratta di lettere indirizzate ai fedeli di Molfetta, o di scritti dettati in circostanze molteplici, nell'arco che va dal 1984 al 1993. Le occasioni sono diverse: la festa della Madonna dei Martiri, compatrona della città; l'elevazione a basilica del santuario diocesano; il congresso mariano del 1988 e la sua conclusione; la relazione agli Atti del convegno ecclesiale del 1988, anno mariano; la lettera a Maria, titolata "Voglia di trasparenza", proposta al convegno giovanile della Cittadella di Assisi nel dicembre dello stesso anno; lo scritto "Oltre la memoria" che contiene le note sulla *peregrinatio* della Madonna Regina dei Martiri tra il settembre 1987 e il febbraio 1988; un intervento nel volume di A.M. Tripputi, *La Madonna dei Martiri di Molfetta* del 1990. Sono ancora del 1990 i testi: "Nel nome della Madre" in occasione dei festeggiamenti di Maria Regina dei Martiri (agosto); "Maria, donna in cammino" (ottobre); "Entrata nella casa… salutò" (*La nostra voce*, XII, 1990, 10) È del 1991 "Maria, donna accoglien-

[3] Cfr. pp. 11-147.

[4] I testi, più o meno brevi, fatta qualche eccezione, sono divisi in due parti – la seconda ha il genere letterario della preghiera – e sono contraddistinti da una lettera, nel nostro caso la M che ne dichiara l'indole mariana e tra parentesi, preceduta da una S, dalla numerazione apposta da A.P. Camporeale redigendo il repertorio degli scritti (A.P. CAMPOREALE, *Scritti di Mons. Antonio Bello in dieci anni di episcopato* [1982-1992], in *Luce e Vita. Documentazione* [=LVD], 1993, n. 1, p. 259-290). A piè di pagina l'occasione che li ha generati e la data insieme all'indicazione relativa alla loro prima pubblicazione. Il confronto tra le diverse stesure, pure criticamente evidenziato – si leggano le avvertenze a p. 9 – più che operare delle scelte selettive intende far trasparire la fatica elaborativa del testo.

te" (maggio, in concomitanza con lo sbarco degli albanesi). Sono del 1993, pochi mesi prima della morte: "Maria, donna del riposo" e "Maria, donna innamorata".

La maggior parte degli scritti è modulata sull'anno liturgico. Appartengono a questa tipologia, nel 1988: "Maria, donna senza retorica"; "Maria, donna feriale"; "Maria, donna vera"; "Maria, donna obbediente"; "Maria, donna che conosce la danza"; "Maria, donna del vino nuovo"; "Maria, donna del terzo giorno" che scandiscono il cammino verso la Pasqua "terra mariana". Sono del 1990: "Maria, donna dell'attesa", (in occasione dell'Avvento) e "Maria, donna del primo sguardo" (in occasione del Natale); del 1991: "Maria, donna missionaria" (ottobre) e "Maria, donna bellissima" (festa dell'Immacolata); del 1992: "Maria, donna di servizio"; "Maria, donna del silenzio"; "Maria, donna del popolo"; "Maria, donna di frontiera" (tutte per la quaresima); "Maria, donna del Sabato Santo" (Pasqua); "Maria, donna del primo passo" (conclusione del mese di maggio); "Maria, donna del piano superiore" (Pentecoste); "Maria, donna conviviale" (festa della Trinità); "Maria donna dei nostri giorni" (8 settembre); "Maria, donna dell'ultima ora", (festa di Cristo Re); "Maria, donna coraggiosa" (1ª domenica d'Avvento); "Maria, donna elegante" (festa dell'Immacolata), "Maria, donna gestante" (Avvento); "Maria, donna di parte" (ancora per l'Avvento in concomitanza con l'emergenza Somalia), "Maria, donna del pane" (Natale). A quest'insieme, propriamente mariano vanno aggiunti – ma non li prenderemo in considerazione – i rimandi presenti a margine degli altri scritti, come pure le *Preghiere*,[5] ad alcune delle quali fa-

[5] Cfr. pp. 309-350. Nel volume sono contrassegnate dalla lettera P seguita dal numero progressivo. Tra parentesi la numerazione di A.P. Camporeale.

remo invece spazio nella misura in cui accolgono o rielaborano temi pur presenti nei testi dichiaratamente "mariani".

Al riguardo va detto innanzitutto che don Tonino in verità è un poeta, sia che si affidi, come avviene per la maggior parte delle preghiere, a un andamento quasi metrico, sia che infiori istintivamente, senza alcuna ipoteca retorica, i suoi scritti di immagini ardite e di metafore e di accenti spesso altamente poetici e struggenti.

In questa chiave due degli scritti più singolari sono quelli che tratteggiano Maria come "donna del riposo" e come "donna innamorata", rispettivamente del gennaio e del febbraio 1993. In essi l'esperienza ormai irreversibile della malattia e la consapevolezza della morte imminente incrementano un linguaggio di alta densità lirica e testimoniale.

Accosteremo gli scritti esaminando innanzitutto gli "epiteti" con cui don Tonino addita e accompagna la Madre del Signore; esamineremo poi il suo declinare Maria nella concretezza sua dell'esser "donna" e ancora Maria nel suo rapporto alla Chiesa; da ultimo prenderemo in esame le "preghiere" a Maria.

Gli epiteti mariani

Nota don Tonino che alcune delle espressioni a cui ricorre restano fuori dalle litanie lauretane,[6] ossia non rientrano nella tipologia dei titoli abitualmente usati per la Madre del Signore.

[6] Cfr. ad es., l'*incipit* della lettera titolata "Maria donna senza retorica", p. 16; "Maria, donna di servizio", p. 94.

Se, infatti, viene evocata con toponimi o con espressioni comunque legate a un santuario o a un luogo,[7] Maria è letta anche in altre chiavi.

Della più rilevante, ossia di Maria "donna", parleremo più avanti.

Indico invece come punto di partenza la prospettiva più piana che però don Tonino ribalta, quella di Maria quale "Madre".[8] Si tratta di una maternità che conosce, ovviamente, accezioni particolari: Madre di Dio,[9] Madre di Cristo,[10] Madre di Gesù,[11] Madre della Chiesa,[12] Madre castissima,[13] Madre del Bello Amore,[14] Madre dell'umanità,[15] Madre di misericordia,[16] Madre dolcissima,[17] Madre in attesa,[18] Madre purissima,[19] Madre tenera e forte.[20]

[7] Cfr. ad es.: "Madonna dei Martiri"; "Maria cattedrale del silenzio".

[8] Cfr. "Maria, donna *senza aggettivi* vera", p. 23; "Maria, donna che conosce la danza", p. 30; "Fate quello che egli vi dirà", p. 38; "Nel nome della Madre", p. 70; "Maria, donna del pane", p. 138; "Preghiera", p. 230.

[9] Cfr. ad es.: "Fate quello che egli vi dirà", p. 38; "Maria, donna di servizio, p. 94;"Maria, donna coraggiosa", p. 127.

[10] Cfr. ad es.: "Maria, icona della Chiesa", p. 44; "Preghiera", p. 329.

[11] Cfr. ad es.: "Maria, donna del vino nuovo", p. 31; "Maria, donna del piano superiore", p. 112.

[12] Cfr. ad es.: "Maria, icona della Chiesa", p. 44; "Preghiera", p. 329.

[13] Cfr. "Voglia di trasparenza", p. 63.

[14] Cfr. "Maria, donna innamorata", p. 146.

[15] Cfr. Maria, icona della Chiesa", p. 44.

[16] Cfr. Maria, donna del primo sguardo, p. 82.

[17] Cfr. ad es.: "Maria, donna del silenzio", p. 99; "Maria, donna del Sabato Santo", p. 108.

[18] Cfr. "Maria, donna dell'attesa", p. 77.

[19] Cfr. "Voglia di Trasparenza" p. 60.

[20] Cfr. "Santa Maria, compagna di viaggio", p. 321.

Nella obbligata flessione del femminile "funzionale", Maria è indicata come "sposa";[21] ma anche come "figlia primogenita della Pasqua".[22] La flessione relazionale privilegia invece il rapporto di lei alla Trinità così da riacquisirla come *totius Trinitatis triclinium*.[23] È detta ancora "Vergine": Vergine-Madre,[24] Vergine santissima,[25] Vergine coraggiosa,[26] Vergine del Magnificat,[27] Vergine del mattino,[28] del meriggio,[29] della sera,[30] della notte,[31] dell'attesa e in attesa,[32] dell'Avvento.[33] Non manca ovviamente l'epiteto di "Madonna": della fiducia, della paura,[34] della seggiola, del riposo,[35] e, ancora, dell'accoglienza e del segno.[36]

Maria è ancora detta Addolorata,[37] anfora dello Spirito,[38] mendicante dello Spirito;[39] dimora di Dio,[40] casa

[21] Cfr. "Maria, icona della Chiesa", p. 41.
[22] Cfr. "Maria, donna del terzo giorno", p. 35.
[23] Cfr. "Maria, donna conviviale", p. 115.
[24] Cfr. "Preghiera", p. 331.
[25] Cfr. "Preghiera", p. 329.
[26] Cfr. "Preghiera", p. 331.
[27] Cfr. "Preghiera", p. 330.
[28] Cfr. "Santa Maria, compagna di viaggio", p. 321.
[29] Cfr. "Santa Maria, compagna di viaggio", p. 322.
[30] Cfr. "Santa Maria, compagna di viaggio", p. 324.
[31] Cfr. "Santa Maria, compagna di viaggio", p. 324.
[32] Cfr. "Maria, donna dell'attesa", p. 78 e p. 77.
[33] Cfr. "Maria, donna dell'attesa", p. 79;"Santa Maria compagna di viaggio", p. 325.
[34] Cfr. "Maria, donna coraggiosa", p. 125.
[35] Cfr. "Maria, donna del riposo", pp. 140-143.
[36] Cfr. "Maria, donna accogliente", pp. 83-84.
[37] Cfr. "Maria, donna che conosce la danza"; "Maria SS. Addolorata", p. 249-250.
[38] Cfr. "Maria, donna missionaria", p. 89.
[39] Cfr. "Santa Maria, compagna di viaggio", p. 323.
[40] Cfr. "Maria, casa del re", p. 15.

d'oro,[41] porta del cielo,[42] cattedrale del silenzio,[43] coronata di stelle,[44] discepola e madre del Verbo;[45] pellegrina,[46] prima missionaria;[47] samaritana dolcissima,[48] stella del mattino;[49] serva del mondo,[50] serva del Signore,[51] serva della parola e ancella di Dio,[52] domestica del Regno.[53] Maria è, ancora, "Regina": degli angeli,[54] dei martiri bella,[55] dei santi.[56]

Singolare l'additarla come "sacramento" della tenerezza e della trasparenza.[57]

Infine, Maria è detta "icona": del "cammina cammina",[58] della Chiesa,[59] della Chiesa risorta,[60] della sollecitudine umana;[61] immagine e anticipazione della Chiesa.[62]

[41] Cfr. "Maria, casa del re", p. 15.
[42] Cfr. "Maria, donna di frontiera", p. 105.
[43] Cfr. "Maria cattedrale del silenzio", p. 14; "Maria, donna del silenzio", p. 96.
[44] Cfr. "Voglia di trasparenza" p. 64.
[45] Cfr. "Maria, donna accogliente", p. 83.
[46] Cfr. "Oltre la memoria", p. 66; "Entrata nella casa… salutò", p. 75.
[47] Cfr. "Voglia di trasparenza" p. 51.
[48] Cfr. "Maria, donna in cammino", p. 73.
[49] Cfr. "Maria, donna del Sabato Santo", p. 104.
[50] Cfr. "Maria, donna di servizio", p. 95.
[51] Cfr. "Maria, donna di servizio", p. 95; "Preghiera", p. 330.
[52] Cfr. "Maria, donna di servizio", p. 95.
[53] Cfr. "Maria, donna di servizio", p. 95.
[54] Cfr. "Maria, donna di servizio", p. 93.
[55] Cfr. "Filigrana di una città", p. 69.
[56] Cfr. "Maria, donna di servizio", p. 93.
[57] Cfr. rispettivamente, "Maria, donna accogliente", p. 85 e "Maria, donna senza retorica", p. 18.
[58] Cfr. "Maria, donna in cammino", p. 72.
[59] Cfr. "Maria, donna del piano superiore", p. 113.
[60] Cfr. "Maria, icona della Chiesa", pp. 39ss.
[61] Cfr. "Santa Maria, compagna di viaggio", p. 321.
[62] Cfr. ad es., "Maria, icona della Chiesa", p. 46.

Maria "donna"

L'arida elencazione dei "titoli", pur nella loro paradossalità, non ci immette ancora nella mariologia di don Tonino Bello. Partiamo dunque da una prospettiva intrigante e accattivante: Maria e la sua femminilità o, se vogliamo, Maria come donna, e in tutta coerenza, le donne e Maria.

Nel declinare la femminilità di Maria, a don Tonino non mancano certo le suggestioni. Si pensi agli aggettivi che supportano le omonime riflessioni. Maria è donna bellissima,[63] elegante,[64] innamorata;[65] accogliente,[66] conviviale,[67] feriale,[68] della strada,[69] di frontiera,[70] di parte,[71] senza aggettivi[72] e senza retorica,[73] dei nostri giorni,[74] del popolo, anzi "fatta popolo".[75] È donna coraggiosa,[76] obbediente,[77] nuova,[78] vera,[79] che conosce la danza.[80] È donna dell'attesa,[81] donna

[63] Cfr. "Maria, donna bellissima", pp. 90-93.
[64] Cfr. "Maria, donna elegante", pp. 128-131.
[65] Cfr. "Maria, donna innamorata", pp. 144-147.
[66] Cfr. "Maria, donna accogliente", pp. 83-85.
[67] Cfr. "Maria, donna conviviale", pp. 115-118.
[68] Cfr. "Maria, donna feriale", p. 20; "Maria, icona della Chiesa", pp. 46.47.
[69] Cfr. "Maria, donna in cammino", p. 72.
[70] Cfr. "Maria, donna di frontiera", pp. 102-105.
[71] Cfr. "Maria, donna di parte", pp. 134-137.
[72] Cfr. "Maria, donna 'senza aggettivi' vera", p. 23.
[73] Cfr. "Maria, donna senza retorica", pp. 16-18.
[74] Cfr. "Maria, donna dei nostri giorni", pp. 118-123.
[75] Cfr. "Maria, donna del popolo", pp. 99-102; "fatta popolo", p. 101.
[76] Cfr. "Maria, donna coraggiosa", pp. 125-127.
[77] Cfr. "Maria, donna obbediente", pp. 24-27.
[78] Cfr. "Maria, donna 'senza aggettivi' vera", p. 24.
[79] Cfr. *Ibidem,* p. 23.
[80] Cfr. "Maria, donna che conosce la danza", pp. 27-30.
[81] Cfr. "Maria, donna dell'attesa", pp. 76-79.

gestante,[82] del primo sguardo,[83] del pane,[84] del primo passo,[85] del riposo,[86] del vino nuovo,[87] del silenzio,[88] del Sabato Santo,[89] del Terzo giorno, perciò della Pasqua e della festa.[90] E, ancora, è donna del piano superiore,[91] donna missionaria,[92] donna vestita di sole e coronata di stelle…[93] donna dell'ultima ora.[94]

Ho cercato nell'elencare le espressioni diverse, certo senza esaurirle, di ordinarle secondo un crescendo che operi un certo bilanciamento tra l'ordinarietà di Maria, della sua vita, e la singolarità, pure innegabile, che la contraddistingue. Da una parte, dunque, la ferialità; dall'altra il mistero, ricondotto tuttavia anch'esso alla quotidiana normalità dell'esistenza, perché è in essa che la salvezza ha il suo accadimento.

Va detto, a modo di avvertenza, che don Tonino approda a questa lettura metabolizzando il Vaticano II. La Maria di cui ci parla sta tra la "peregrinazione nella fede" additata in LG 58 e la "normalità di vita" espressamente evocata in AA 4: «Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro». Don Tonino sottolinea questo

[82] Cfr. "Maria, donna gestante", pp. 131-134.
[83] Cfr. "Maria, donna del primo sguardo", pp. 80.81; cfr. "Maria, donna del terzo giorno", p. 34.
[84] Cfr. "Maria, donna del pane", pp. 137-140.
[85] Cfr. "Maria, donna del primo passo", pp. 109-111.
[86] Cfr. "Maria, donna del riposo", pp. 140-143.
[87] Cfr. "Maria, donna del vino nuovo", pp. 30-33.
[88] Cfr. "Maria, donna del silenzio", pp. 96-99.
[89] Cfr. "Maria, donna del Sabato Santo", pp. 105-108.
[90] Cfr. "Maria, donna del Terzo Giorno", pp. 33-36; "Maria, icona della Chiesa", p. 50.
[91] Cfr. "Maria, donna del piano superiore", pp. 112-115.
[92] Cfr. "Maria, donna missionaria", pp. 87-90.
[93] Cfr. "Maria, donna senza retorica", p. 16; "Voglia di trasparenza", p. 64.
[94] Cfr. "Maria, donna dell'ultima ora", pp. 121-124.

"viveva sulla terra" e osserva che non si sentiva dispensata dalla fatica del posare i piedi per terra. E, quanto alla vita comune a tutti, afferma: una vita

> «simile, cioè, alla vicina di casa. Beveva l'acqua dello stesso pozzo. Pestava il grano nello stesso mortaio. Si sedeva al fresco dello stesso cortile… Sì anche lei ha avuto i suoi problemi: di salute, di economia, di rapporti, di adattamento. Chi sa quanto volte è tornata dal lavatoio col mal di capo, o sovrappensiero perché Giuseppe da più giorni vedeva diradarsi i clienti della bottega. Chi sa a quante porte ha bussato chiedendo una giornata di lavoro in più per il suo Gesù, nella stagione dei frantoi… Come tutte le mogli, avrà avuto anche lei momenti di crisi nel rapporto con suo marito, del quale, taciturno com'era, non sempre avrà capito i silenzi. Come tutte le madri, ha spiato pure lei, tra timori e speranze, nelle pieghe tumultuose dell'adolescenza del figlio. Come tutte le donne, ha provato pure lei la sofferenza del non sentirsi compresa dai due amori più grandi che avesse sulla terra. E avrà temuto di deluderli. O di non essere all'altezza del ruolo».[95]

Certo, c'è dell'immaginazione nel suo proiettare in Maria il vissuto arcaico delle donne pugliesi, i ritmi della transumanza e più ancora quelli legati al ciclo del grano, dell'olio, del vino o gli altri più femminili di pentole e telai, lacrime e preghiere, gomitoli di lana… Il tutto nel segno di una "antieroica femminilità".[96] Come a dire che Maria è donna e basta. Non eroina, non virago, non miracolosa o mirabolante.

Gli storici magari non sarebbero d'accordo nei dettagli o forse sì a partire dal contesto mediterraneo che nelle diverse

[95] "Maria, donna feriale", p. 19s.
[96] Cfr. *ibidem*, p. 21.

sue sponde mostra stili assai prossimi. A pensarci bene la vita e le incombenze di Maria erano proprio le stesse legate alla casa, all'orto, ai campi, alle stagioni, alla famiglia allargata e al vicinato. Il nocciolo duro del discorso non tematizza però dati d'indole storico-sociologica. Ciò che egli afferma, senza mezzi termini, è che Maria ha vissuto sino in fondo la condizione umana. È stata una donna a cui niente è stato risparmiato. Ha dovuto faticare nel suo rapporto con il Figlio e con Giuseppe e con quanti ne hanno incrociato il cammino, ma soprattutto ha dovuto fare i conti con il disegno di Dio. La sua fede è stata messa a prova non meno di quanto avvenga a ogni altro essere umano, uomo o donna che sia.

Il testo a cui ci siamo lungamente riferiti – lo stesso don Tonino lo autociterà[97] – mostra la volontà del vescovo di Molfetta di rinnovare il linguaggio, d'esprimersi relativamente a Maria dismettendo termini edulcorati, riconducendola nei confini di quella esperienza terra terra, a tutti comune. Questa che pure non esita a definire "follia" non si iscrive in un gusto dissacratorio. Afferma, infatti: «Se per un attimo osiamo toglierti l'aureola, è perché vogliamo vedere quanto sei bella a capo scoperto».[98] Se vogliamo, l'enfasi, il massimalismo, lo straordinario non abbelliscono Maria, al contrario. Piuttosto occorre il coraggio di svelarla nella semplicità del suo vissuto. Solo così la si potrà cogliere in tutta la sua bellezza.

[97] Cfr. "Maria icona della Chiesa", pp. 46-48. La citazione viene riferita a "Maria, donna del terzo giorno", ma, credo, si tratti di un errore.
[98] *Ibidem,* 7, p. 20.

Un filo rosso, quello della bellezza, lega il cantare, l'accostare Maria in tutto l'arco degli scritti mariani. Il tema appartiene però soprattutto allo scritto "Maria, donna bellissima". E lo richiamo perché la bellezza di cui don Tonino parla non è solo "spirituale":

> «Maria… – egli scrive – doveva essere bellissima… Parlo anche del suo corpo di donna. La teologia quando arriva a questo punto sembra sorvolare sulla bellezza fisica di lei. … La teologia non va oltre… Forse per pudore. Forse perché debitrice a diffidenze non ancora superate circa la funzione salvifica del corpo».[99]

Per don Tonino invece una spia della bellezza di Maria la Scrittura ce la offre nel *kecharitomene* (*Lc* 1,28) con cui la saluta l'angelo. Saluto che certamente ne dice il dono di grazia, ma anche l'incanto suo di donna "graziosissima". E a Maria, «donna bellissima, splendida come un plenilunio di primavera»,[100] chiede di farci comprendere il mistero della bellezza; di riconciliarci con la bellezza, di comprendere che sarà la bellezza a salvare il mondo. Notiamo, di passaggio, che la struggente preghiera a Maria che costituisce la seconda parte di questo testo, è saldamente contestualizzata. Da profeta qual è, don Tonino avverte quella che con linguaggio nostro possiamo indicare come "crisi culturale". Egli parla di catastrofe planetaria, di deriva dei valori, di stagioni crepuscolari, di camera oscura della ragione, cose tutte da cui

[99] Cfr. "Maria, donna bellissima", p. 90s.
[100] *Ibidem,* 57, p. 92.

può salvarci solo la luce della bellezza. La bellezza di Maria diviene così motivo di speranza.

Il vezzo di giocare sul testo biblico per fondarvi la rilettura della Madre del Signore accompagna diversi degli scritti.[101] Per prossimità tematica, accostiamo alla bellezza, l'eleganza. *Electa ut sol* – diciamo di Maria proiettando in lei il versetto 7,10 del Cantico dei Cantici. Per don Tonino *electa* vuol dire, appunto, elegante. Ma l'eleganza di Maria trova riscontro anche nella donna di *Ap* 12: vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e coronata di dodici stelle. Per non parlare ancora di *Ap* 19, della veste preziosa e splendente che riveste la sposa pronta per le nozze. Don Tonino non è un cantore ingenuo, né ha il gusto dei *dicta probantia*. Sa bene che la donna e la sposa sono la Chiesa. E, appunto, Maria coglie in questi passaggi come anticipazione della Chiesa. Ciò chiarito, afferma tranquillamente che queste espressioni sono un inno all'eleganza di Maria. Non si tratta ovviamente di una eleganza solo esteriore, anche se: «non sembrano del tutto fuori posto le allusioni anche all'eleganza fisica di Maria».[102] A lei chiede perciò di regalarci un po' dei suoi abiti che non sono passati ancora di moda. E, aggiunge con arguzia: «anche se sono troppo grandi per le nostre misure, faremo di tutto per adattarli alla nostra taglia».[103] E, poco più avanti: «Donaci un ritaglio del tuo velo di sposa». Non si tratta di richieste dappoco. Solo "l'esprit de finesse", l'eleganza nel senso suo più pieno, può

[101] Cfr. ad es.: "Maria, donna del primo passo", p. 68; "Maria, donna innamorata" p. 145;
[102] "Maria, donna elegante", p. 129.
[103] *Ibidem,* p. 129.

consentire anche a noi di cogliere il passaggio di Dio. Occorre – come Maria – saper corrispondere al suo discreto bussare…

La ferialità di Maria viene tematizzata a più riprese negli Scritti. Torniamo a ribadire che si tratta di restituire Maria alla normalità della sua vita e perciò di coglierla a noi prossima, a noi compagna. Scrive:

> «Maria, la vogliamo sentire così. Di casa. Mentre parla il nostro dialetto… Vogliamo vederla così. Immersa nella cronaca paesana. Con gli abiti del nostro tempo. Che non mette soggezione a nessuno. Che si guadagna il pane come le altre. Che parcheggia la macchina accanto alla nostra. Donna d'ogni età: a cui tutte le figlie di Eva, quale che sia la stagione della loro vita, possano sentirsi vicine».[104]

E, più avanti:

> «Non la vogliamo ospite. Ma concittadina… molfettese puro sangue…».

Il che diventa preghiera:

> «Santa Maria, donna dei nostri giorni, vieni ad abitare in mezzo a noi… Fa' che possiamo sentirti vicina ai nostri problemi… Mettiti accanto a noi e ascoltaci mentre ti confidiamo le nostre ansie quotidiane… Facci sentire la tua rassicurante presenza, o coetanea dolcissima di tutti. E non ci sia mai un appello in cui risuoni il nostro nome, nel quale, sotto la stessa lettera alfabetica, non risuoni anche il tuo, e non ti si

[104] "Maria, donna dei nostri giorni", p. 118.

> oda rispondere: "presente!". Come un'antica compagna di scuola».[105]

Se la prossimità di Maria non conosce pregiudizi di "genere", ciò malgrado resta evidente la sua prossimità alle donne, del cui vissuto essa conosce le tappe, i ritmi, le asperità specifiche. Si leggano al riguardo le domande a cui don Tonino confessa di non saper dare risposta:

> «Maria… è buona solo come punto di riferimento per le monache di clausura e per le ragazze tutte casa e chiesa, o è l'ispirazione struggente di ogni donna che voglia vivere in pienezza la sua femminilità? Le donne [della terra] la guardano con tenerezza perché nella sua vita terrena ha riassunto i misteri dolorosi di tutte le loro soggezioni? O perché è il simbolo eloquente di chi sperimenta i misteri gaudiosi dell'esodo dai "laghi amari" dell'antica condizione servile? O perché è l'immagine che sintetizza i misteri gloriosi della definitiva liberazione della donna da tutte le schiavitù che, nel corso della storia, ne hanno sfigurato la dignità?».[106]

Ciò non gli impedisce, anzi, di articolare la sua preghiera:

> «Santa Maria… icona del mondo femminile che ha intrapreso finalmente le strade dell'esodo, fa' che tutte le donne, in questa faticosa transumanza quasi da un'era antropologica all'altra, non si *perdano* disperdano come gli Ebrei "nel mare dei giunchi". Ma sappiano individuare i sentieri giusti che le portino lontano *dai soprusi* dalle egemonie dei nuovi filistei… Santa Maria… vera icona del mondo femminile approdato finalmente alla Terra Promessa aiutaci a leggere la storia e a *interpretare* intraprendere la vita, dopo tanto

[105] *Ibidem,* p. 120s. *passim.*
[106] "Maria, donna senza aggettivi", p. 22s.

> maschilismo imperante, con le categorie tenere e forti della femminilità».[107]

A questo punto, però, stabilito il nesso privilegiato tra Maria e le donne, la domanda che ci poniamo riguarda la femminilità. Cosa intende don Tonino per femminilità? Non cade anche lui nella trappola di una mistica della femminilità? Non è facile rispondere. Spesso, infatti, predomina la stereotipia del femminile materno, accogliente, tenero, pur se forte. Egli legge, ad esempio, Maria come simbolo delle donne irriducibili alla violenza.[108] Ciò vuol dire che le donne sono tutte non violente? C'è una idiosincrasia tra le donne e la violenza? Il "sacramento della tenerezza",[109] ad esempio, appartiene a Maria perché donna? L'accoglienza è donna? Nel suo essere accogliente, Maria è immagine della donna?

Potremmo seguitare a porre queste e altre domande. Forse però la chiave vera è quella del fascino della donna, a cui don Tonino non si sottrae e che anzi canta. Certamente Maria gli si offre come modello di donna forte, che non soccombe alle traversie della vita, che resiste. Si pensi alla sua obbedienza, tutt'altro che arrendevolezza, ma scelta ferma e consapevole così da poter essere additata come «icona della resistenza passiva e della disobbedienza civile».[110] Si pensi al coraggio di Maria. Donde l'attenzione a lei come donna "coraggiosa", simbolo delle "madri-coraggio" di tutti i tempi,

[107] *Ibidem,* 9, p. 23s.
[108] Cfr. "Maria, donna coraggiosa".
[109] Cfr. "Maria, donna accogliente", p. 85.
[110] Cfr. "Maria, donna obbediente", p. 27.

rovesciamento del santuario della paura in santuario della fiducia, «modello per coloro che non accettano passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale, né sono vittime della alienazione che rovescia la paura».[111] Per la sua parte, don Tonino le chiede:

> «Nel nome di Dio, vendicatore dei poveri, alimenta i moti di ribellione di chi si vede calpestato nella sua dignità. Alleggerisci le pene di tutte le vittime dei soprusi. E conforta il pianto nascosto di tante donne che, nell'intimità della casa, vengono sistematicamente oppresse dalla prepotenza maschile».[112]

Si pensi ancora a Maria donna di "frontiera", o di "parte" Si tratta di temi che investono certamente le donne, ma non loro soltanto. Ma al di là dei drammi, delle contestualizzazioni accorate,[113] della voglia, come abbiamo già detto, d'acquisire Maria come compagna di strada, resta l'incanto, la meraviglia, lo stupore che al poeta e al profeta incentiva l'abbandonarsi alla donna Maria e che, quasi per contagio, si riversa su tutte le donne e non astrattamente, ma nella concretezza delle situazioni a lui ben note. Ed eccole le abitanti di Molfetta con i loro nomi, i loro drammi, la loro leggiadria,

[111] "Maria, donna coraggiosa". La frase in verità è di Giovanni Paolo II di cui viene citato il discorso a Zapopan, Messico.

[112] *Ibidem,* p. 127.

[113] «Penso a certe periferie, dove le zanzare brulicano sulle pozzanghere della strada, e le mosche volteggiano sugli escrementi. O a certe zone del centro storico imbandierate con i panni del bucato, dove vige il condominio degli stessi rumori e degli stessi silenzi» ("Maria, donna del popolo", p. 99s.).

la loro saggezza, il loro coraggio.[114] O le altre ancora i cui drammi egli vive con struggente prossimità.[115]

E, forse, l'apice di questo canto, sta là dove don Tonino si rivolge a Maria dicendola «donna innamorata, roveto inestinguibile d'amore».[116] Egli si scusa, chiede perdono a Maria per aver fatto un torto alla sua umanità rimuovendo o cancellando la sua esperienza dell'amore:

> «Forse per paura di contaminarti con le cose della terra ti abbiamo esclusa dall'esperienza delle piccole scintille di quaggiù. Tu invece… ci sei maestra anche di come si amano le creature».[117]

Le chiede perciò aiuto a ricomporre le dissociazioni con cui, in tema d'amore, vengono portate avanti contabilità separate. Le chiede:

> «Facci capire che l'amore è sempre santo, perché le sue vampe partono dall'unico incendio di Dio… Facci percepire che è sempre l'amore la sorgente sotterranea di quelle lame improvvise di felicità che, in alcuni momenti della vita, ti trapassano lo spirito, ti riconciliano con le cose e ti danno la gioia di esistere… Aiutaci perché in quegli attimi veloci di innamoramento con l'universo, possiamo intuire che le salmodie notturne delle claustrali e i balletti delle danzatrici del Bolscjoi hanno la medesima sorgente di carità. E che la fonte ispiratrice della melodia che al mattino risuona in una Catte-

[114] Cfr. ad es.: Antonella, Angela, Isabella, Rosanna, Rossella, Daniela in "Maria, donna senza retorica", p. 16; Teresa in "Maria, donna obbediente", p. 25.
[115] Cfr. ad es.: le madri palestinesi, le donne dell'Amazzonia, le ragazze del Bangladesh in "Maria, donna, senza aggettivi, vera", p. 21s.
[116] "Maria, donna innamorata", p. 145.
[117] *Ibidem*.

> drale è la stessa del ritornello che si sente giungere la sera… da una rotonda sul mare: "Parlami d'amore, Mariù"».[118]

Il testo è del 14 febbraio del 1993. È la festa di san Valentino, la festa degli innamorati. E siamo a poco più di due mesi dalla sua morte. Tanta lucidità relativamente all'amore, il riconoscerne l'unica e sola sorgente ontica, comunque lo si viva e lo si sperimenti, è intuizione possibile solo a chi ha già lo sguardo rivolto "oltre", a chi – ed è del cristiano e massimamente del profeta – guarda la vita con gli occhi di Dio.

E, poiché abbiamo sfiorato il tema della morte, accostiamo, infine, il testo nel quale santa Maria è invocata come "donna dell'ultima ora". Non è che in esso emerga una particolare esplicitazione del femminile culturale, quello che tradizionalmente lega le donne alla vita che nasce e alla vita che si spegne. A riempire la scena è la donna Maria, anche se, viene stabilito un parallelismo tra la sua spalla che accoglie il morente e la spalla materna che ci ha accolti alla nascita.

La donna Maria è la donna dell'"ora", quella che è stata prossima al Figlio ai piedi della croce e lo ha accolto morto tra le sue braccia. La donna Maria è quella che nella seconda parte dell'*Ave*, invochiamo appunto perché preghi per noi "adesso e nell'ora della nostra morte".

La morte appare a don Tonino già malato come «un passaggio difficile. Un transito che mette paura… una transumanza che sgomenta».[119] Ma, malattia a parte, dinanzi alla morte, di cui non possiamo programmare, come lui stesso di-

[118] *Ibidem,* pp. 146s. *passim*.
[119] "Maria, donna dell'ultima ora", p. 123s.

ce, né tempo, né luogo, né modalità, la nostra umanità si ribella. Da qui la preghiera perché Maria ci si ponga accanto così da poter affrontare la notte.

> «Liberaci – dice – dallo sgomento del baratro… Infondici nell'anima affaticata la dolcezza del sonno. Che la morte, comunque, ci trovi vivi! Se tu ci darai una mano, non avremo più paura di lei…
> Offrici il tuo capo come ultimo guanciale. … Disponici al grande viaggio. Aiutaci ad allentare gli ormeggi senza paura…».[120]

Don Tonino non rinuncia neanche a questo punto alle metafore ardite. La morte ha una sua celeste burocrazia che Maria accelera, mettendo in regola le carte sicché le porte del paradiso possano spalancarsi al nostro bussare.

Nell'elencare gli *Scritti Mariani* abbiamo evidenziato aggettivi o apposizioni esplicative della madre del Signore a partire dalla sua femminilità materna, amicale, sororale, quotidiana, feriale… Abbiamo, tuttavia, avvertito che non pochi scritti tematizzano la Madre di Dio nel suo mistero. Maria, "donna accogliente", mette a tema il suo accogliere la parola, il suo sì all'incarnazione. Maria ,"donna in cammino" o "donna missionaria", cesella il suo accorrere presso Elisabetta, come pure il suo esodo dopo la nascita del Figlio. Maria "donna gestante", legge l'attesa della nascita del figlio. Maria "donna del Sabato Santo" e "donna del "terzo giorno" scandisce la sua presenza presso il figlio nel tempo dell'attesa e poi nell'esperienza di lui risorto. Don Tonino pensa

[120] *Ibidem,* p. 124 *passim.*

curiosamente che ella non abbia avuto bisogno che il figlio le "apparisse" perché era presente alla risurrezione in tutta corrispondenza al suo essere la "donna del primo sguardo",[121] quella cioè che aveva posato per la prima volta i suoi occhi su Dio fattosi carne.

La nostra scelta tematica – una lettura al femminile – ci preclude un approccio analitico a questo insieme, anche se accoglienza e gestazione, ad esempio, si avvalgono di stereotipi femminili. Ci limitiamo, dunque, a osservare che anche gli scritti che assecondano il *cursus* dell'anno liturgico, e dunque i misteri di Cristo o le feste mariane, hanno sempre una caratterizzazione contestualizzata, secondo uno spartito teologico tutt'altro che incolto, ma affidato, per esplicita scelta, a un linguaggio diverso, figurato e ardito. Si pensi ad esempio a Maria, "donna del pane" dove il termine "mangiatoia" diventa prolessi del Figlio "pane del mondo" e "pane disceso dal cielo".[122]

Maria e la Chiesa

Per ragioni di militanza disciplinare, facciamo ora spazio al rapporto Maria-Chiesa. Si tratta di un rapporto tradizionalmente ipotecato dal femminile culturale, visto che la Chiesa è come Maria vergine, sposa, madre.

La prospettiva di don Tonino però non è esattamente que-

[121] Cfr. "Maria, donna del terzo giorno", p. 34.
[122] Cfr. "Maria, donna del pane", pp. 157-140.

sta, anche quando pare, almeno in parte, accoglierla.[123] Maria è icona, è immagine della Chiesa. La sua è dunque una lettura che tesaurizza il Vaticano II. LG 53 ha, infatti, parlato di Maria come membro della Chiesa, come sua figura e come suo modello. LG 63 e 64 hanno declinato l'essere di Maria immagine della Chiesa sul piano esistenziale dell'esercizio della fede della speranza e della carità. Né va dimenticato quanto affermato in LG 68: «La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione… ».

Istanze tutte già anticipate da SC 103: «La Chiesa in Maria… contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza».

È – torniamo a ribadirlo – la ricezione del Concilio a suggerire l'articolarsi del rapporto Maria Chiesa innanzitutto nella prospettiva dell'icona, ossia dell'immagine o figura, del *typos* come usavano dire i Padri.

Maria è infatti immagine, "splendida immagine", della Chiesa. Don Tonino cesella l'iconicità della Madre del Signo-

[123] Ad es., in "Maria, donna missionaria" scrive: «Mandata da Dio per la salvezza del mondo, la Chiesa è fatta per camminare, non per sistemarsi. Nomade come te, mettile nel cuore una grande passione per l'uomo. Vergine gestante come te, additale la geografia della sofferenza. Madre itinerante come te, riempila di tenerezza verso i bisognosi» (p. 88s.). Si avverte insomma che la stereotipia è puramente evocativa; non chiude Maria e la Chiesa nel circolo della femminilità funzionale, ma la oltrepassa stabilendo un parallelismo strutturale.

re partendo proprio dal termine "icona"[124] e declinandolo sia nella sua immediatezza figurativa che nella sua valenza paradigmatica. Icona è così la narrazione di *At* 1,13, nel suo passare in rassegna la comunità ancora pavida, raccolta in difesa più che adunata. Maria vi è presente ed è l'ultima volta che le Scritture ci dicono qualcosa di lei. Don Tonino la indica come la "donna del piano superiore", tale infatti è il cenacolo, la camera alta in cui i discepoli attendono l'avverarsi della promessa di Gesù relativa allo Spirito. Nota don Tonino che Maria abita con disinvoltura il piano superiore e non perché abbia disdegnato la povera gente. Piuttosto, lei, che ha già vissuto la sua "personale pentecoste", sta nel cenacolo solo per implorare la venuta dello Spirito anche sui discepoli. «Come deve fare la Chiesa, appunto. La quale, già posseduta dallo Spirito, ha il compito d'implorare, fino alla fine dei secoli, l'irruzione di Dio su tutte le fibre del mondo».[125]

Ed ecco l'estro del vescovo di Molfetta disegnare il compito, il dover essere della Chiesa. Maria deve donarle «l'ebbrezza delle alture, la misura dei tempi lunghi, la logica dei giudizi complessivi».[126] A Maria, per la Chiesa, egli chiede in prestito la lungimiranza. Sembra a don Tonino che la Chiesa rischia d'impantanarsi, d'avere il fiato corto; che le manchi, insomma, quell'occhio ampio, quella capacità

[124] Cfr. "Maria, donna del piano superiore", p. 112. Cfr. anche "Maria, icona della Chiesa», p. 42.
[125] "Maria, donna del piano superiore", p. 113.
[126] *Ibidem,* 114.

d'aperture senza le quali non «potrà divenire complice dello Spirito e rinnovare, così, la faccia della terra».[127] E invoca:

> «Santa Maria… aiuta i pastori della Chiesa a farsi inquilini di quelle regioni alte dello Spirito, da cui riesce più facile il perdono delle debolezze umane, più indulgente il giudizio sui capricci del cuore, più istintivo l'accredito sulle speranze di resurrezione. Sollevali dal pianterreno dei codici… Fa' che non rimangano inflessibili guardiani delle rubriche… Intenerisci la loro mente, perché sappiano superare la freddezza di un diritto senza carità, di un sillogismo senza fantasia, di un progetto senza passione, di un rito senza estro, di una procedura senza genio, di un "logos" senza "sophia"…».

E conclude:

> «Affacciati… alla tua stessa finestra, ci coglierà più facilmente il vento fresco dello Spirito… E affretteremo così, come facesti tu, la pentecoste sul mondo».[128]

A Maria, icona della Chiesa, don Tonino ha posto attenzione nel settembre 1988 proponendo una relazione al convegno ecclesiale svoltosi ad Altamura su "Maria madre e modello della Chiesa e della famiglia Chiesa domestica". In quella circostanza ha declinato la corrispondenza su un triplice registro: Maria icona della Chiesa risorta, Maria icona della transumanza, Maria l'icona della nostra diaconia.

Il tema della risurrezione, di Maria icona prolettica della Pasqua, è legato al participio *anastāsa*, all'alzarsi di Maria in gran fretta per recarsi presso Elisabetta (cfr. *Lc* 1,39).

[127] *Ibidem*.
[128] *Ibidem,* p. 124s.

In quest'alzarsi il compito della Chiesa, che, appunto, deve levarsi insieme, deve essere una Chiesa "risorta". Può meravigliare, ma non più di tanto, il fatto che alla fine, oltre l'ovvio rimando tra il grembo di Maria che accoglie Cristo e il grembo della Chiesa che deve anch'essa portare Cristo, pena la sua infecondità, il centro di questa prima flessione su Maria, icona della Chiesa, è il mistero trinitario. Don Tonino parte dal legame che Maria ha con la Trinità e che esprime con il frasario di Grignion de Montfort, per arrivare ad affermare che la Trinità

> «è il canone, il modulo fondamentale, l'archetipo della nostra Chiesa. Ecco perché la Chiesa deve camminare sulle strade della terra come icona della Trinità, deve riprodurne cioè il mistero».[129]

E più avanti

> «… Se Gesù Cristo ha messo la Chiesa sulla terra, l'ha fatto perché diventi una parabola, una metafora, una icona della Trinità. Per questo l'ha costituita: perché cammini nella storia come un'icona della Trinità».[130]

Si chiede tuttavia che c'entra Maria con il mistero che ci fa figli della Pasqua, che ci fa uno in Cristo; che c'entra Maria, insomma con il mistero della Chiesa. E risponde che Maria, essendo la madre di Cristo è anche la madre della Chiesa. Ma immediatamente, e coerentemente a LG 53, scioglie questa maternità di Maria come suo essere madre di tutti

[129] "Maria, icona della Chiesa", p. 41.
[130] *Ibidem,* p. 42.

noi, anzi madre di tutta l'umanità. Dirà più avanti: «Maria che è madre di Cristo diventa anche la madre di tutti noi, che ci incorporiamo a Cristo».[131] Dunque non possiamo cogliere nel suo dire un massimalismo generativo, quasi la Chiesa venisse generata da Maria e per questo l'avesse come madre. Al contrario è il dettato cristologico, il suo esser madre del capo del corpo a suggerire la sua sollecitudine verso le membra tutte che costituiscono il corpo ecclesiale come anche di quelle che ad esso sono orientate. In tutto ciò viene esaltato il rapporto di Maria alla Trinità che di lei si compiace. Perché posseduta dalla Trinità Maria può alzarsi in piedi e portare annunci di liberazione.

> «Questa è l'immagine della Chiesa, che noi dovremmo coltivare in modo straordinario. Capite bene che la comunione per noi Chiesa non deriva dal bisogno di accordarci per funzionare meglio, dal bisogno di efficienza. Noi non facciamo una "cooperativa" della Chiesa».[132]

E spiegando perché ha mutato lo slogan di Michele Pellegrino "camminare insieme" in "insieme per camminare" così da meglio esplicitare l'archetipo trinitario, la vita di comunione che deve ispirare la Chiesa, aggiunge:

> «Noi siamo l'icona della Trinità, ed anche in questa diocesi locale bisogna vivere come icona della Trinità, perché se no diamo una controtestimonianza al mondo. Il mondo non potrà mai salire dall'icona all'archetipo originale. Dobbiamo essere un'icona della Trinità, un'immagine, ma anche un'immagine

[131] *Ibidem,* p. 45.
[132] *Ibidem,* p. 44.

provocante, che provoca cioè il mondo, gli altri, a vivere la comunione».[133]

Non meno suggestiva, anzi nel suo genere inedita, è Maria quale "icona della transumanza". Si tratta della migrazione periodica, dettata dalla necessità di assicurare al bestiame pascoli ubertosi in tutte le stagioni. Si va, così, dal mare ai monti a primavera e, viceversa, dai monti alla pianura sul finire dell'estate. Don Tonino però gioca sul termine, più che sulla pratica, pure a lui ben nota. Infatti scandisce il termine nella componente *trans*, attraverso, e *humus*, terra. Transumanza è lasciare una terra per acquisirne, per abitarne un'altra. E, dietro queste erudite connessioni, c'è l'idea di Maria, quale icona dell'esodo, quale icona del cammino della Chiesa. E poiché nella tradizione ebraica la pietra percorsa da Mosè per farne scaturire l'acqua, ha accompagnato il popolo nel suo peregrinare, Maria viene indicata come "pietra che cammina" e la Chiesa, sua icona, anch'essa come pietra che cammina. In realtà la pietra dell'esodo è stata letta in chiave cristologica. Se Cristo è la pietra, la pietra è anche la Chiesa. Questa connessione suggerisce a don Tonino il raffronto tra la comprensione della Chiesa prima del Concilio e quella post-conciliare. L'immagine di prima era quella della roccia, dello scoglio, un'immagine di stabilità. La Chiesa invece, insiste don Tonino, è pietra che cammina. Alla stabilità deve subentrare l'itineranza. E Maria è l'anticipazione della Chiesa che cammina. «Come Chiesa – afferma – siamo chia-

[133] *Ibidem,* p. 45.

mati *a uscir fuori*, a fare *transumanza*, a entrare nel tessuto organico della vita abituale, quotidiana».[134] Dirà più avanti:

> «Essere compagni nel mondo, mangiare lo stesso pane, rozzo, duro, del mondo. Soffrire col mondo perché la Chiesa è per il mondo… Questa è l'icona della Chiesa che cammina. Maria che, così sensibile, va ad aiutare la sua parente, va anche per essere aiutata… La nostra transumanza è questa: voler bene al mondo, agli altri, alla gente che troviamo, dai marocchini ai terzomondiali, agli evangelici, ai battisti, a quelli che non credono in Dio. Per questo siamo mandati. Con la certezza che anche questa gente può dare un aiuto a noi».[135]

La terza flessione di Maria, icona della Chiesa, la legge quale "icona della nostra diaconia". Don Tonino parte da una serie di rimandi che focalizzano l'entrare in città, il mettersi prontamente in viaggio per portare la gioia, per anticipare la Pasqua. L'agire di Maria è prolettico – il luogo più eclatante è Cana. Non diverso l'agire, il dovere della Chiesa, il cui compito oggi è quello di «*anticipare la Pasqua, anticipare i segni del regno, la speranza*». È inutile continuare a lamentarsi sul mondo che va male. Dovere della Chiesa è

> «raggiungere la città… le periferie, dove la gente soffre, muore e si dispera, raggiungere anche le strutture e le istituzioni pubbliche. Questa è *la diaconia, il servizio più forte che dobbiamo dare alla città*, al mondo».[136]

[134] *Ibidem,* p. 46.
[135] *Ibidem,* p. 48.
[136] *Ibidem,* p. 50.

Don Tonino constata che il mondo se ne è andato per i fatti suoi, stanco delle nostre lamentele. Così agendo la comunità cristiana non ha reso «un buon servizio a Dio che è festa»; non ha guardato a Maria, immagine della Chiesa risorta, della Chiesa in cammino, della Chiesa che si mette in salita. Immagini tutte della diaconia.

Se il discorso si chiudesse qui, resteremmo nel circolo dell'ovvietà, della nobile ovvietà. Ed ecco, invece, uno scatto improvviso, un colpo d'ala. Don Tonino chiede ai suoi interlocutori quando invocano Maria di non chiederle cose terra terra, ma di chiederle "tanta capacità di sogno". Occorre chiedere alla Vergine "le calde utopie che riscaldano il mondo". Occorre coltivare sogni grandi, osare, immaginare – con parola tecnica: profetare.

Il rapporto Maria-Chiesa si esalta nel coglierla come "profetessa" e nel chiedere alla Chiesa di non spegnere, ma coltivare e potenziare il dono della profezia, d'accogliere lo Spirito e lasciarsene guidare. Ovviamente queste parole sono nostre, non del vescovo di Molfetta, ma crediamo legittimo tradurre così la sua ansia di parresia, d'iniziativa, di creatività, di gioia, di speranza, di prossimità, di servizio che la Chiesa, sull'esempio della madre del Signore, ha da offrire al mondo.

E, proprio a proposito del termine "servizio", vorrei aggiungere qualcosa che mette insieme Maria, la donna e la Chiesa. Mette insieme la donna perché, appunto, la madre del Signore è identificata come "donna di servizio", più esplicitamente ancora come "domestica del Regno". Mette insieme ovviamente Maria e la Chiesa, perché la prima, come finiamo di dire, è all'altra "icona del servizio".

Don Tonino mostra che è Maria stessa a proporsi come serva. E, in effetti, il termine *doulē* ricorre due volte nel vangelo dell'infanzia di Luca. La sua traduzione immediata è serva, senza attenuanti di sorta; nel nostro linguaggio: donna di servizio o, se vogliamo, collaboratrice domestica. Egli finemente cesella le contestualità che sorreggono questo epiteto, guarda caso assente nelle litanie lauretane.[137] Maria è serva nella discendenza davidica (Davide, suo servo); è serva nella prossimità che le riconosce Simeone, il servo che ora può andarsene in pace; è serva nella prossimità – di colleghi – ai servi a cui si rivolge a Cana. Cose tutte che la vorrebbero patrona delle donne in un modo o nell'altro coinvolte nel servizio. Ma proprio l'assenza del termine nelle litanie rivela l'imbarazzo che il termine suscita.

> «… Anche nella Chiesa, nonostante il gran parlare che se ne fa, l'idea del servizio evoca spettri di soggezione, allude a declassamenti di dignità, e sottintende cali di rango che sembrano incompatibili col prestigio della Madre di Dio. La qual cosa fa sospettare che anche la diaconia della Vergine sia rimasta un concetto ornamentale che intride i nostri sospiri, e non un principio operativo che innerva la nostra esistenza».[138]

Da qui la preghiera a Maria che ha «interpretato il servizio non come riduzione di libertà, ma come appartenenza alla scuola di quel diaconato permanente» del quale ci è stata «impareggiabile maestra».[139] Da qui la supplica:

[137] Cfr. "Maria, donna di servizio", p. 94.
[138] *Ibidem*.
[139] *Ibidem,* p. 95.

> «Conferisci ai nostri passi la fretta premurosa con cui raggiungesti la città di Giuda, simbolo di quel mondo di fronte al quale la Chiesa è chiamata a cingersi il grembiule. Restituisci cadenza di gratuità al nostro servizio così spesso contaminato dalle scorie dell'asservimento. E fa' che le ombre del potere non si allunghino mai sui nostri offertori…».[140]

Non indugiamo oltre nella citazione. Ciò che è evidente è la necessità, l'urgenza per la Chiesa d'adeguarsi a Maria, di assumerla davvero come icona del servizio e in senso immediatamente operativo, facendosi carico degli umili e dei poveri, degli affaticati e degli oppressi nei quali si nasconde Cristo stesso.

Riemerge la metafora del grembiule, del cingersi di Cristo per farsi servo dei suoi nella cena di congedo, paradigma imprescindibile dell'essere e del dover essere della Chiesa e di ogni cristiano. Emerge il desiderio di una Chiesa aderente a lui, al suo essere venuto per servire. E tutto ciò, è, per così dire, catalizzato nelle parole e nei gesti della Madre, nel suo abbandono fiduciale alla parola, nel suo farsene portatrice gioiosa, tenera e attenta ai bisogni e alle sofferenze dei fratelli.

Anche altrove don Tonino insiste sul dover essere e sull'agire della Chiesa e invoca Maria perché la converta a vivere la mobilità dell'annuncio e ad abbandonare l'immobilità delle sue sicurezze;[141] perché alimenti nelle Chiese lo spasimo di comunione;[142] perché ci liberi dalla tristezza del

[140] *Ibidem,* p. 95s.
[141] Cfr. "Maria, donna missionaria", pp. 87-90.
[142] Cfr. "Maria, donna conviviale", p. 117.

nostro estenuante attendismo;[143] perché rafforzi la nostra declinante coscienza di popolo e ci liberi dalla sindrome della setta e della fazione, come pure dall'autosufficienza e ci snidi dalle tane dell'isolamento.[144]

Il sogno di Chiesa di don Tonino è ben evidente: una Chiesa provocante, estroversa, peregrinante, solidale, testimone gioiosa del mistero di cui vive e di cui Maria è immagine.

Preghiere a Maria

Accostiamo ora brevemente le preghiere, parte integrante del nostro volume. Dirette a Maria ne abbiamo identificate cinque: "Preghiera dei Molfettesi 'Americani' alla Madonna dei Martiri";[145] "Santa Maria, compagna di viaggio";[146] "Preghiera", a cui è stato dato il titolo redazionale di "Vergine del Magnificat";[147] "Preghiera" [alla Madonna dei Martiri],[148] scritta per i Molfettesi, emigrati in Argentina; "Maria SS. Addolorata",[149] composta per la confraternita della Purificazione - Addolorata di Ruvo di Puglia.

Ritornano, nelle preghiere, i temi già visti. Ovviamente a essere per noi rilevanti non sono le preghiere d'occasione che

[143] Cfr. "Maria, donna del primo passo", p. 113.
[144] Cfr. "Maria, donna del popolo", p. 101s.
[145] Cfr. p. 317s.
[146] Cfr. pp. 321-325.
[147] Cfr. pp. 329-332.
[148] Cfr. p. 348s.
[149] Cfr. p. 349s.

se mai dicono il suo legame di vescovo anche con la porzione di gregge che le difficoltà della vita hanno costretto a emigrare. Per noi sono significative, perché poeticamente esplicative degli *Scritti Mariani*, "Santa Maria, compagna di viaggio" e la "Preghiera" alla Vergine del Magnificat.

La prima, scritta a conclusione del Congresso Mariano, celebrato in diocesi nel 1988, è una preghiera di affidamento a Maria. Riemerge il tema della itineranza, del camminare sulle strade del mondo in sua compagnia. Maria è qui scandita come vergine del "mattino", del "meriggio", della "sera", della "notte". I tempi forti del giorno diventano parabola dei giorni della vita e, in ciascun tempo speciale, una percezione-invocazione di Maria particolare. Nel prologo che la dice compagna di viaggio Maria è contemplata quale "icona della sollecitudine umana". Riemerge l'affrettarsi verso la città portandole frutti di gioia come lei a Elisabetta.[150]

L'invocazione alla vergine del mattino ha, almeno nella prima stesura, afflato ecclesiale. Chiede infatti a Maria di donare alla "nostra Chiesa" la gioia d'intuire le speranze del nuovo giorno. Il mattino, metafora dell'inizio, metafora della giovinezza, è aperto, appunto alla speranza. Donde la richiesta che sulle labbra mai prevalga il lamento sullo stupore…[151]

Se il mattino è attesa dell'incendiarsi dei primi raggi del sole, il meriggio ne è la fruizione piena. Donde la richiesta: donaci l'ebbrezza della luce. La metafora dell'olio, delle lanterne che si spengono, fa dire a don Tonino: «Tu, mendicante

[150] Cfr. "Santa Maria, compagna di viaggio", p. 321.
[151] *Ibidem,* p. 321.

dello Spirito, riempi le nostre anfore di olio, destinato a bruciare dinanzi a Dio…».[152] Non è la prima volta che vediamo accostata Maria allo Spirito. Altrove l'ha chiamata "anfora dello Spirito" chiedendole di riversare il suo crisma su di noi.[153] In effetti sono due espressioni forti entrambe e assai evocative del rapporto Maria Spirito messo a tema negli ultimi decenni del secolo XX.[154] Forse, però, soprattutto nell'ultima espressione c'è una ipoteca monfortiana. Infatti è lo Spirito e solo lui l'elargitore del crisma, dell'"unzione" che ci conforma a Cristo. Non Maria.

La preghiera prosegue:

> «Liberaci dalla tragedia che il nostro credere in Dio rimanga estraneo alle scelte concrete di ogni momento… e corra il rischio di non diventare mai carne e sangue sull'altare della ferialità».[155]

Alla vergine della sera don Tonino chiede "per la nostra Chiesa" il regalo della comunione. Nello sfondo i problemi di quegli anni, la ferita sempre aperta della comunione disattesa, mentre è la comunione l'"unico imperativo etico" su cui fondare l'umana convivenza.[156]

Alla vergine della notte chiede di «starci vicino quando incombe il dolore e irrompe la prova».[157] E conclude:

[152] *Ibidem,* p. 323.
[153] Cfr. "Maria, donna missionaria", p. 89.
[154] Cfr. C. MILITELLO, *Maria con occhi di donna*, Piemme, Casale M. 1999, 247ss.; note p. 307s: "Sancti Sacrarium Spiritus. Lo Spirito Santo e Maria".
[155] "Santa Maria, compagna di viaggio" p. 323.
[156] Cfr. *ibidem,* p. 324.
[157] *Ibidem,* p. 324s.

> «Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure … se… ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu… stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto. E sveglieremo insieme l'aurora…».[158]

La "Preghiera", indicata anche come Vergine del Magnificat, può essere considerata come una rielaborazione dell'inno lucano, adattato, contestualizzato, secondo i punti fermi del dire Maria di don Tonino. Il testo esordisce dicendola "madre di Cristo e madre della Chiesa", ma la dicitura è solo evocativa. Al centro sta il dire e l'agire, il cantico vissuto della donna del Magnificat. Le parole di don Tonino dicono accoglienza delle istanze tutte del Magnificat e dicono anche la fatica e lo sforzo di appropriarsene nell'oggi della Chiesa e del mondo. Il tutto nella prospettiva di una profonda e autentica comunione, generatrice forte di valori per l'umanità intera:

> «Vergine Madre, guidaci e sostienici perché viviamo sempre come autentici figli e figlie della Chiesa di tuo Figlio e possiamo contribuire a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria».[159]

Conclusione

Abbiamo più volte sottolineato come gli *Scritti Mariani* di Antonino Bello ci mettano dinanzi a una indubbia novità di linguaggio, al cui interno non poca rilevanza hanno le espres-

[158] *Ibidem,* p. 325.
[159] *Ibidem,* p. 332.

sioni ardite. Si pensi alla richiesta a Maria di metterci a parte del suo "velo da sposa";[160] all'indicazione di Giuseppe come l'"uomo dei sogni";[161] allo "stress apostolico" che «non è un incenso gradito al cospetto di Dio»;[162] alle invocazione: «offrici la tua spalla su cui placare la nostra stanchezza»,[163] ovvero: «offrici il tuo capo come ultimo guanciale»;[164] o ancora il dire Maria "roveto inestinguibile d'amore", "rogo di carità";[165] o più prosaicamente "magazziniera" dell'etichetta "martirio";[166] si ripensi all'espressione "svegliare l'aurora".[167]

A questo linguaggio inedito, fa da sfondo la consapevolezza di vivere in un tempo di transizione e di crisi[168] che esige – sono parole mie – un "ri-dire la fede".

Se, tuttavia prestiamo attenzione al fatto che gli Scritti oltrepassano appena gli anni 90, questa percezione di crisi, di mutazione culturale profonda, sottolinea una indubbia sensibilità "profetica".

Don Tonino è esplicito, sin troppo. Eppure, la crisi devastante deve ancora venire. E non si tratta del solito piagnucolare sui tempi di prima, migliori del tempo presente, ovvero sulla perdita dei valori di un tempo. Don Tonino avverte che la Chiesa, la società, il mondo è sulla soglia di un grande mu-

[160] Cfr. "Maria, donna elegante", p. 129.
[161] "Maria, donna del riposo", p. 141.
[162] Cfr. *ibidem,* p. 143.
[163] *Ibidem*.
[164] "Maria, donna dell'ultima ora", p. 124.
[165] "Maria, donna innamorata", p. 145.
[166] Cfr. "Madonna dei Martiri".
[167] Cfr. "Santa Maria, compagna di viaggio", p. 325.
[168] Cfr. "Maria, donna del popolo", p. 101s.; "Maria, donna di frontiera", p. 104; "Maria, donna accogliente", p. 85.

tamento. «Ci sentiamo protagonisti – scrive – di un drammatico trapasso epocale, quasi da un'era geologica all'altra».[169] P. Hünermann, venti anni dopo, si è avvalso del termine "antropocene" a margine della teoria della "grande trasformazione" che, appunto, sarebbe in atto.[170] Don Tonino, però, non si limita a costatare o a intuire la profondità del mutamento. Agisce per assecondarlo, per orientarlo, denunciando immobilismo e staticità; invocando aperture, decentramenti, estroversioni. C'è nella sua analisi del presente la coscienza di una Chiesa inadeguata e inefficace, incapace di cogliere Maria come donna vera e concreta, vera compagna degli uomini e delle donne, membro vero del popolo di Dio. C'è nella proiezione verso un diverso modello di Chiesa la testimonianza, l'affermazione "gridata" di un sincero amore verso i poveri. Maria è il loro emblema,[171] lei "donna di parte".[172]

Abbiamo in partenza riscontrato una sintonia con papa Francesco, le sue priorità, il suo stile. Don Tonino attesta un analogo amore verso le periferie, le liminarità, le esclusioni. Respinge l'idea di una Chiesa nel segno dell'efficienza manageriale, così tragicamente di moda negli ultimi decenni. Contro questo modello afferma: «Non facciamo una "cooperativa" della Chiesa».[173] Il suo programma "Insieme per camminare" guarda al mistero trinitario, alla Chiesa icona della Tri-

[169] "Maria, donna di frontiera", p. 104.
[170] Cfr. P. HÜNERMANN, *Linee-guida spirituali e pastorali per una riforma della curia romana*, in «Concilium» 49, 2013, pp. 159-172.
[171] Cfr. "Maria, donna missionaria", p. 88.
[172] Cfr. "Maria, donna di parte", p. 134ss.
[173] "Maria, icona della Chiesa", p. 44.

nità[174] e lo persegue nella consapevolezza chiara del suo essere vescovo di una Chiesa locale.[175]

Dovere della Chiesa, poi, è il correre senza indugio «verso la "mangiatoria dei poveri", per scorgere Dio avvolto nelle fasce insanguinate degli oppressi».[176] Così, in un testo non esplicitamente mariano, ma denso e illuminante circa l'operatività della Chiesa.

Infine, segnaliamo un ulteriore elemento. Don Tonino – non so se lo sapesse – pratica quella che le femministe hanno chiamato *creative imagination*. Forse uno dei suoi luoghi emblematici è "Voglia di trasparenza"[177] nel quale il tema del "vedere", del "vedere chiaro", del "vedersi dentro", del "vedere oltre", è affidato a una lettera-diario, *reportage* di un'improbabile visita a Maria in quel di Efeso.

Questa immaginazione creativa accompagna anche la lettura *sui generis* di non pochi testi biblici. Forse il più emblematico è il rovesciamento del testo "antimariano" di *Mc* 3,31-35. «Un giorno, mentre Gesù sta parlando alla folla… arriva lei con alcuni parenti. A chi lo avverte della sua presenza, Gesù, girando tutto attorno lo sguardo e additando la folla, esclama: "Ecco… mia madre…"… Potrebbe sembrare una scortesia. Invece la risposta di Gesù, che identifica sua madre con la folla, è il monumento più splendido a Maria,

[174] Cfr. Ivi.
[175] «… Io, vescovo di questa Chiesa locale…»: "Entrata nella casa… salutò", p. 76.
[176] "Preghiera di Natale", p. 334.
[177] Pp. 51-65.

donna fatta popolo».[178] Non meno suggestivi l'"esultare" di *Lc* 1,47, interpretato come danza, perché fatto derivare da *exaltare*;[179] o il detto di *Dt* 8,3: «non di solo pane vive l'uomo…», che Gesù avrebbe appreso dalla propria madre; o ancora l'*anastāsa*, l'"alzatasi" di Maria come "simbolo della Chiesa risorta".[180]

Insisto nel dire il filo conduttore degli *Scritti Mariani* va colto nello stupore, nella gioia, nella tenerezza, istanze trasversali, tutte comunque e ovunque presenti. E accanto a esse la capacità di sogno (il profeta non è anche l'uomo dei "sogni"?), il gusto della vita. Il che ci riconduce al mistero della bellezza, a Maria nel segno della bellezza.

Quanto alla correttezza del parlarne e dell'affidarsi a lei, don Tonino non ha mezze misure: «La devozione non può mai essere il surrogato della conversione».[181] La si chiami o meno "popolare", la mariologia di don Tonino è solida e fondata. Togliere l'aureola dal capo di Maria, non è un antidoto alla teologia, se mai è impegno a pensare la madre del Signore, abbandonando ridondanze indebite e fantasiose, per coglierla in ciò che è «una donna di tutti i giorni, una che noi dobbiamo scoprire in questa dimensione: la "nostra piccola sorella di fango"».[182] Questa donna è anche immagine viva della Chiesa, modello paradigmatico per ogni uomo e ogni

[178] "Maria, donna del popolo", p. 101.
[179] Cfr. "Maria, donna che conosce la danza", p. 28.
[180] Cfr. "Maria, donna del primo passo", p. 109.
[181] "Fate quello che egli vi dirà", p. 38.
[182] "Maria, icona della Chiesa", p. 46.

donna che vogliano mettersi sul sentiero del regno di Dio e fare delle sue istanze il lievito vivo e creativo della storia.

A conclusione del nostro percorso di lettura, ci pare di dover apporre un'ultima, ma non banale notazione. Abbiamo cercato di far emergere l'intreccio complesso che soggiace agli *Scritti Mariani* accostandoli "con occhi di donna". Avremmo, forse, dovuto però anche contestualizzarli, ossia collocarli nella storia personale di don Tonino, nella sua vicenda di vescovo di una Chiesa locale del sud d'Italia, negli anni di quella che oggi possiamo ben definire "involuzione ecclesiale"; gli anni cioè del distacco, del disimpegno implicito – talora anche esplicito – dal Vaticano II. Don Tonino è stato ordinato vescovo nel 1983. Il Convegno ecclesiale di Loreto, due anni dopo, segna un punto di rottura, una inversione di rotta, che il vescovo pugliese mostra di far fatica a recepire, tanto più che a partire da quello stesso 1983 è nominato presidente di *Pax Christi*. Il suo sogno di Chiesa non accetta la svolta manageriale e politicante che segnerà i decenni a venire. Egli resta fedele al Concilio, alle sue istanze, al movimento socio-culturale che ha incentivato e che ha prodotto, soprattutto in America Latina, la teologia della liberazione. Don Tonino non farà sua nessuna scelta ideologica, né aderirà a questa o a quella forma "teologia politica". Ma non per questo rinuncerà a schierarsi dalla parte dell'umanità emarginata e dolente, da lui avvertita come vera presenza di Cristo. Questo il suo compito di vescovo: stare dalla parte degli ultimi. E non per degnazione o per buonismo ma per fedeltà al vangelo, per aderenza al lieto annuncio del vangelo. Non sempre sarà compreso né a livello di Chiesa locale,

né a livello centrale, che, anzi, sarà oggetto di perplessità e sospetto proprio per la radicalità evangelica comunque perseguita. Il suo sarà un percorso non facile e, tuttavia, coraggioso e coerente, fedelmente e tenacemente perseguito sino alla morte.

Ricordarlo è importante nel presente ecclesiale. Ora l'ansia di riforma, ossia di restituzione alla autentica *forma ecclesiae*, pare arrivata al punto sommitale. Sarebbe piaciuto a don Tonino vivere i nostri giorni. Ma certo egli può intercedere, con Maria nella Comunione dei santi, perché la Chiesa assecondi lo Spirito e il suo crisma odoroso e qualificante la guarisca, la rinnovi, la renda davvero trasparenza della luce di Cristo e la faccia instancabile annunciatrice al mondo della gioia trasformante del Regno.

CONCLUSIONE DELLA SESSIONE

Angelo PANZETTA

L'ascolto degli interventi di padre Perrella e della professoressa Militello ci hanno fatto rileggere la riflessione mariana di don Tonino alla luce del contesto teologico-pastorale che l'ha generata. I testi di mons. Bello, collocati nel loro ambiente vitale, hanno mostrato di possedere una ricchezza teologico-pastorale e un'attualità straordinaria.

Per concludere, e quasi per abbozzare una sintesi del percorso di questa serata, vorrei richiamare due punti fondamentali emersi con grande chiarezza nelle riflessioni dei relatori di questa sera.

1) La sorgente privilegiata alla quale la riflessione di don Tonino è attinta è sicuramente quella del messaggio conciliare nel quale viene assunta una decisa impostazione storico salvifica che permette di inserire il mistero di Maria nella totalità del mistero di Cristo e della Chiesa, senza perdere di vista il rapporto costitutivo ed essenziale della Madre col Figlio ma anche senza separare la Vergine dalla Comunità di cui ella è membro eccellente, modello e madre. La riflessione di mons. Bello, nella scia di queste coordinate conciliari, è chiaramente ispirata ad un criterio biblico, antropologico e

pastorale: di Maria si parla ricorrendo con abbondanza alla testimonianza della Scrittura e assumendo la prospettiva concreta della narrazione della sua storia di pellegrina nella fede e di prima discepola del Signore. In tal modo, anche la figura di donna e la densità della sua esperienza umana acquistano un rilievo nuovo, in perfetta sintonia con la sensibilità antropologica del rinnovamento teologico del nostro tempo.

2) Attingendo alla mariologia conciliare, don Tonino ha elaborato, nel contesto del suo vissuto di pastore, una mariologia profetica nella quale Maria appare come la creatura umana davanti a Dio, la donna, la credente, che pronuncia il suo "sì" all'Eterno e si esprime nel canto di liberazione che è il "Magnificat", donna che si è lasciata colmare dalla grazia e lavorare dallo Spirito, perché in Lei fossero illuminate e rinnovate le profondità dell'umano, del femminile e della loro relazione con Dio. Siamo di fronte ad una mariologia "profetica" che contribuisce a riconoscere in Maria la vera dignità della donna, dell'umanità femminile. Una delle note più caratteristiche della riflessione mariana di mons. Bello sta proprio nella sua capacità di giungere al cuore di ciascuna donna e di dar forma alla sua vocazione e alla sua vita.

ATTI DEL CONVEGNO

SECONDA SESSIONE

SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE DON TONINO BELLO

Giancarlo PICCINNI

"*De Maria numquam satis*. Quanto è stato scritto, poetato, narrato, cantato sulla Madre di Gesù! Eppure non basta (*numquam satis*), non basterà mai".

Con queste parole di Luigi Santucci ha inizio la presentazione del libro *Maria donna dei nostri giorni*, considerato lo scritto per eccellenza di don Tonino Bello, che di Maria, dice Santucci, era "non devoto, di più, innamorato".

E così don Tonino è rimasto scolpito nel cuore di quanti lo hanno conosciuto: innamorato della vita, del prossimo, di Dio, di Maria. Al punto da sentirla e comunicarla come parte della sua esistenza, del suo spazio, del suo tempo, dei suoi giorni.

Si chiede Santucci quali siano i meriti di questo libro e perché queste pagine hanno il diritto di infoltire la sconfinata produzione mariologica. La risposta la trova "nella originalità e nella arditezza di certe ipotesi, dentro un *vangelo apocrifo* (ma non inverosimile) della Vergine".

Originalità ed arditezza che possiamo cogliere nei giorni e

negli scritti di don Tonino, tanto da rendere gli uni e gli altri particolarmente affascinanti.

Così mi piace definire l'esperienza terrena di don Tonino: un *vangelo apocrifo*, che ha contagiato quanti lo hanno incontrato. Un vangelo dal quale traspare un importante vissuto mariano la cui esperienza inizia tra le mura domestiche. Lì, tra quelle mura, una madre tenera e forte, fa cogliere ad un fanciullo i primi segni di una contiguità tra il cielo e la terra, tra la Madre di Gesù e la madre di ognuno di noi. Forse è proprio mamma Maria che, cinta quotidianamente di un grembiule, fa innamorare il piccolo Tonino dell'arte del servire e accende nella sua testa i riflettori sul significato del povero indumento indossato dal Maestro nell'ultima cena. Sognerà da adulto la sua chiesa cinta dello stesso indumento, al servizio del mondo intero.

È questa la capacità degli uomini grandi: quella di cogliere l'intima natura della cose che lo circondano, di leggere i segni straordinari nell'ordinarietà che spesso invece appare piatta, monotona, quasi non degna di essere vissuta con slancio, con entusiasmo.

Forse anche di questo, certamente di molto altro ci parleranno gli illustri relatori che ascolteremo in questa seconda giornata: il prof. mons. Domenico Amato, docente della Facoltà Teologica Pugliese di Bari e il prof. Gian Matteo Roggio, docente della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma.

L'intervento di Trifone Bello ci darà degli elementi utilissimi al fine di gustare l'*humus* di una famiglia che nel sacrificio e nella essenzialità ha vissuto all'ombra della Provvidenza divina.

Le conclusione di questa giornata e del convegno sono naturalmente affidate al nostro Vescovo, S. E. mons. Angiuli, al quale va la nostra stima e infinita riconoscenza per questi momenti di formazione nel ricordo e nella memoria dell'amato don Tonino.

«MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI» PER UNA MARIOLOGIA POPOLARE ALLA LUCE DEGLI SCRITTI DI MONS. ANTONIO BELLO

Gian Matteo ROGGIO, MS

Questo intervento giunge a conclusione del cammino di studio e di approfondimento che il Convegno ha intrapreso in questi giorni. Si impone quindi un doveroso ringraziamento, oltre che a sua eccellenza, mons. Vito Angiuli, alla Fondazione «Don Tonino Bello», al comune di Alessano e ai familiari di don Tonino, a tutti i relatori che sono intervenuti prima di me: essi hanno mostrato la poliedricità, l'attualità e il fascino della proposta mariana di don Tonino, scandagliando la sua esperienza, la sua opera di credente, di sacerdote, di vescovo, così come le sue fonti ispiratrici e i suoi codici comunicativi. I loro contributi sono stati precisi, puntuali, documentati. Ci hanno offerto una pista per incontrare don Tonino e la sua testimonianza al di là delle tante letture ideologiche, "di parte", di cui sono inevitabilmente vittime le persone davvero

"grandi": grandi in umanità perché grandi nella fede, e viceversa.[1] Ad essi, pertanto, rimando e su di essi mi fondo nell'offrire alcune possibili chiavi di lettura di quella che è senz'altro l'opera mariana di Tonino più conosciuta dal "grande pubblico" ecclesiale: «Maria, donna dei nostri giorni».

Edita dalla San Paolo di Cinisello Balsamo nel 1993, anno della morte di don Tonino, con la presentazione di Luigi Santucci, stando ai dati del sito del *Servizio Bibliotecario Nazionale*, l'opera ha conosciuto anche una traduzione francese,[2] segnalata dal sito della *Bibliothéque National de France*; il sito della *Library of Congress* ne registra una traduzione in

[1] Cfr. D. AMATO, *Tonino Bello. Una biografia dell'anima*, Città Nuova, Roma 2013; ID. (a cura di), *Don Tonino vescovo secondo il Concilio. Atti del Convegno nazionale a dieci anni dalla scomparsa di mons. Antonio Bello, Molfetta 24-26 aprile 2003*, La Meridiana, Molfetta 2004; S. MAGARELLI, *Disturbare il manovratore*. Politica e chiesa in don Tonino Bello, EMI, Bologna 2013; G. PICCINNI-A. PICICCO (a cura di), *Ti voglio bene. Alcuni compagni di strada della Chiesa ugentina e molfettese rendono testimonianza al Servo di Dio Tonino Bello*, Ed. Insieme, Terlizzi 2013; A. PICICCO, *Nel riverbero di cento ideali. Spessori di umanità nel magistero del vescovo Tonino Bello*, Ed. Insieme, Terlizzi 2012; ID., *I roghi accesi dal maestro. La cultura nell'azione pastorale del vescovo Tonino Bello*, Ed. Insieme, Terlizzi 2007; ID., *A Sud l'orizzonte si è schiarito. Il vescovo Tonino Bello dentro e oltre la realtà meridionale*, Ed. Insieme, Terlizzi 2003; S. RAMIREZ, *La Tenda e il grembiule. La Chiesa nell'insegnamento di don Tonino Bello*, VivereIn, Roma 2013; S. PARONETTO, *Tonino Bello maestro di nonviolenza. Pedagogia, politica, cittadinanza attiva e vita cristiana*, Paoline, Cinisello Balsamo 2012; A. SCARASCIA, *Don Tonino Bello educatore. Con antologia ragionata di scritti giovanili*, & MyBook, Vasto 2009; A. CIRILLO, *Investire sulla fragilità dei sogni. Una proposta di educazione alla fede per i giovani nel ministero di don Tonino Bello*, LER Editrice, s. l. 2006; D. VALLI-G. PICCINNI (a cura di), *L'ecclesiologia in don Tonino Bello. Tra testimonianza, profezia e santità*, Cittadella, Assisi 2006; D. VALLI (a cura di), *Tonino Bello costruttore di speranza nella Chiesa italiana di fine Novecento*, Cittadella-Fondazione Don Tonino Bello, Assisi 2004; A. D'ELIA, *E liberaci dalla rassegnazione. La teologia della pace in don Tonino Bello*, La Meridiana, Molfetta 2000.

[2] Cfr. A. BELLO, *Marie, femme des nos jours*. Traduit de l'italien par Maria Malinowski et ses amis, Mediaspaul, Paris 1998.

lingua inglese,[3] che però non risulta sul sito della *British Library*; il sito della *Biblioteca Nacional de España* ne riporta la traduzione in lingua spagnola;[4] il sito della *Bilioteka Nardowa* (la *Biblioteca Nazionale Polacca*) ne riporta la traduzione in lingua polacca;[5] il sito della *Biblioteca Nacional de Portugal*, così come il sito della *Deutsche Nationalbibliothek*, non ne riportano traduzioni nelle rispettive lingue, né segnalano il testo italiano originale. Nel mio intervento mi servirò dell'edizione critica approntata dall'editrice Mezzina di Molfetta nel quadro della pubblicazione dell'*opera omnia* di don Tonino, a beneficio degli studiosi e non solo.[6]

«Maria, donna dei nostri giorni»: uno sguardo d'insieme

«Maria, donna dei nostri giorni», presenta generalmente una struttura fissa di tipo "binario": una parte narrativa, seguita da una preghiera alla Vergine,[7] introdotta e "riassunta" da un "titolo mariano", degno di nota per la sua originalità. Ritengo perciò necessario e doveroso "fermarmi" subito sulla questione dei "titoli mariani". La funzione euristico-pragma-

[3] Cfr. A. BELLO, *Mary: human and holy*. Foreword by Luigi Santucci. Translated by Paul Duggan, Pauline Books & Media, Boston 2000.

[4] Cfr. A. BELLO, *María, Señora de nuestros día*. Traducido par Rafael Pérez, Paulinas, Madrid 1996 e 2005[2] (qui senza indicazione del traduttore).

[5] Cfr. T. BELLO, *Maryja kobieta naszych czasów*. Ttł. Władysława Zasiura; graf. Maria Klara Błauż, Edycja Świętego Pawła, Częstochowa 1998.

[6] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, (= Scritti di mons. Antonio Bello, 3) Mezzina, Molfetta 2005, pp. 13-147. Curiosamente, questo volume è presente nel catalogo on-line della *British Library*.

[7] Cfr. T. TODOROV, *Poetica della prosa. Le leggi del racconto*, Bompiani, Milano 1995.

tica dei *titoli*, nel discorso teologico e mariologico in particolare, è sempre stata un aspetto metodologico importante nel processo di approfondimento, apprendimento e comunicazione dei significati che la persona della Madre del Signore ha assunto e assume, nella vita della Chiesa, in quanto donna, in quanto credente, in quanto *exemplar* della comunità stessa, della sua vocazione, della sua missione e del suo futuro escatologico. Prima del Concilio Vaticano II (1962-1965),

> «l'indissolubile unione tra il Figlio e la Madre, già dall'eternità stabilita dalla Divina liberalità di Dio, non può che manifestarsi in singolari privilegi di eccellenza che Dio dona alla Madre insieme al suo Figlio. Questi privilegi di eccellenza si riassumono logicamente nell'attribuzione a Maria di specifici e convenienti *titoli* primaziali, la cui funzione è appunto di esprimere il fatto e il significato dell'associazione singolarissima della Beata Vergine al Cristo nell'economia della salvezza […]. I *titoli*, nella loro carica logica ed euristica, diventano così le vere e proprie chiavi utilizzate dal Magistero pontificio sia per dire con autorevole certezza quanto, su Maria, è contenuto nella Scrittura (funzione *esegetica*); sia per costruire, nello stesso tempo, un discorso mariologico sistematico ed ordinato in cui articolare per via deduttiva i rapporti intercorrenti tra i titoli stessi (funzione *generativa*) […]. Dato il loro significato e la loro funzione, i titoli sono anche in grado di ispirare e guidare un corretto culto mariano, che nulla detragga alla centralità e all'essenzialità di Cristo unico Mediatore e Redentore, ma porti piuttosto all'imitazione delle virtù della Vergine […].[8] L'aver recuperato da parte del Concilio Vati-

[8] Cfr. S.M. PERRELLA, *I «vota» e i «consilia» dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antepreparatoria del Concilio Vaticano II*, Marianum, Roma 1994.

cano II la dimensione storica e personale della Rivelazione rende impossibile alla mariologia l'utilizzo dei *titoli* quali strumenti ermeneutici *privilegiati* sia nel rapporto con l'esegesi che con la riflessione teologica. Nella loro concentrazione logica, infatti, i titoli fanno astrazione dal tempo inteso come inizio, sviluppo e progressione, il che vuol dire fare astrazione precisamente dalla storia e dalla persona e dal loro reciproco intrecciarsi. Essi si presentano invece come contenuto immodificabile in cui tutto è già dato dall'inizio in forma perfetta, senza che sia richiesto alcun cammino di sviluppo e di appropriazione: è per questo che manifestano il privilegio (non il dono), essendo il privilegio stesso un "bruciare i tempi" della storia […]. L'aver scelto di affrontare *narratologicamente* il discorso mariano da parte della *Lumen gentium* utilizzando gli strumenti del profeticamente adombrato, della "figlia di Sion" bisognosa di purificazione e gratuitamente salvata, dei "poveri di YHWH" e soprattutto della peregrinazione della fede,[9] strumenti che si radicano precisamente nella storia e nella persona e nel loro reciproco intrecciarsi, ha radicalmente mutato le basi della costruzione stessa della riflessione mariologica: i materiali previamente utilizzati […] perdono improvvisamente la loro forza ermeneutica e pragmatica.[10] E quelli che verranno riutilizzati […] lo sono all'interno di un orizzonte ermeneutico e pragmatico notevolmente differente, rivelando così essi stessi delle potenzialità che

[9] Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 55-59, costituzione dogmatica sulla Chiesa, del 21 novembre 1964, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1966- [= *EV*], vol. 1, nn. 429-433, pp. 238-245.

[10] Secondo il teologo e vescovo Bruno Forte, l'ingresso della categoria *storia* nell'architettura della stessa riflessione teologica ha fatto sì che l'accento venisse posto sull'istanza della *trasmissione* nel tempo dell'esperienza evangelica e della strutturale mediazione-annuncio-comunicazione *storici* della Rivelazione: cfr. B. FORTE, *Dove va il cristianesimo?*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 65-66; AA. VV., *Lo sviluppo della tradizione nella vita della Chiesa*, in «Urbaniana University Journal» 66, 2013, n. 2, pp. 11-137.

prima rimanevano in ombra a causa della diversità di lettura e di comprensione».[11]

Nell'ideare e comporre i "titoli mariani" presenti in «Maria, donna dei nostri giorni», don Tonino si pone così nel solco dei nuovi orizzonti semantici e pragmatici aperti dal Concilio: essi vogliono introdurre precisamente in una *storia di fede*, la storia della credente di nome Maria, dove si rifrange tutto lo spessore umano e teologale della sua persona, della sua femminilità, della sua corporeità e della sua fisicità.[12] I "titoli mariani" di don Tonino appartengono perciò – di diritto e di fatto – alla creatività tipica della *pietas populi Dei*,[13]

[11] S.M. PERRELLA, *L'apparato critico allo schema "De Beata" del 20 giugno 1962 della Commissione Teologica in vista del Vaticano II. Alcune annotazioni*, in «Theotokos» 22, 2014, pp. 119.120-121.126-127; l'intero studio è alle pp. 109-133. Lo stesso Concilio dà un saggio di questa ricostruzione ermeneutica dei titoli mariani presentando l'antico e classico titolo di "Nuova Eva" in maniera personalistica e teologale: cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 56, in *EV*, vol. 1, n. 430, pp. 240-242; I. M. CALABUIG, *Il culto alla beata Vergine: fondamenti teologici e collocazione nell'ambito del culto cristiano*, in AA. VV., *Aspetti della presenza di Maria nella Chiesa in cammino verso il Duemila*, Marianum, Roma 1989, pp. 216-234, dove viene studiata la rilettura dei titoli mariani presenti nella *Lumen gentium* e nel magistero pontificio susseguente. Si veda anche S.M. PERRELLA, *La recezione e l'approfondimento del capitolo VIII della "Lumen gentium" nel magistero di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI,* in AA. VV., *Mariologia a tempore Concilii Vaticani II. Receptio, ratio et prospectus*, PAMI, Città del Vaticano 2013, pp. 1-146.

[12] Cfr. C. MILITELLO, *Corpo*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*. (I Dizionari), San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pp. 336-349.

[13] «La locuzione "pietà popolare" designa qui le diverse manifestazioni cultuali di carattere privato o comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura […]. Nelle manifestazioni più genuine della pietà popolare, infatti, il messaggio cristiano da una parte assimila i moduli espressivi della cultura del popolo, dall'altra permea di contenuti evangelici la sua concezione della vita e della

da sempre "conquistata" dalle esperienze dei *corpi di coloro che hanno creduto bene e meglio degli altri*, e tesa a "riprodurre" e a "riappropriarsi" dei *tratti tipici di quei corpi e del loro divenire umano e teologale*.[14] D'altra parte, ciò è causato

morte, della libertà, della missione, del destino dell'uomo […]. Le forme genuine della pietà popolare sono anch'esse frutto dello Spirito Santo e devono ritenersi espressione della pietà della Chiesa: perché compiute da fedeli viventi in comunione con essa, nell'adesione alla sua fede e nel rispetto della sua disciplina cultuale; perché non poche di esse sono state esplicitamente approvate e raccomandate dalla Chiesa stessa» (CONGREGAZIONE per il CULTO DIVINO e la disciplina dei SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*. *Princìpi e orientamenti*, LEV, Città del Vaticano 2002, nn. 9.63.83, pp. 21.65.79). Per papa Francesco (2013-), la *pietas populi Dei* rappresenta un vero e proprio *locus theologicus* per la riflessione teologica; egli scrive: «Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 126, esortazione apostolica, del 24 novembre 2013, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#La_forza_evangelizzatrice_della_piet%C3%A0_popolare, consultato il 27 giugno 2014; cfr. M. SODI [a cura di], *Liturgia e pietà popolare. Prospettive per la Chiesa e la cultura nel tempo della nuova evangelizzazione*, LEV, Città del Vaticano 2013; M. SODI-G. LA TORRE [a cura di], *Pietà popolare e liturgia*. *Teologia, spiritualità, catechesi, cultura*, LEV, Città del Vaticano 2004; M. PRETTO, *La grande teologia e la pietà popolare*. *Due universi differenti, ma complementari e in armonia*, Progetto 2000, Cosenza 2012; IDEM, *Teologia della pietà popolare. Orientamenti fondamentali*, Progetto 2000, Cosenza 2005; I. SCHINELLA, *Cattolicesimo e pietà popolare. Una sfida per il terzo millennio*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2007; AA. VV., *Liturgia e pietà popolare. Un popolo nuovo darà lode al Signore*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1990; G. AGOSTINO, *La pietà popolare come valore pastorale*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987.

[14] Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, cit., nn. 61-62 e 208-212, pp. 63-64 e 175-178; AA. VV., *Il corpo nell'esperienza cristiana*. *Dal culto mondano del corpo al legame ritrovato*, Glossa, Milano 2011.

dal fatto che l'originalità della fede cristiana riguarda proprio il *corpo*: essa è comunione con il *corpo del Signore* ed è vocazione a divenire pienamente ed escatologicamente *corpo del Signore*.[15] Per don Tonino, la fede cristiana o è fede *eucaristica*, oppure *non è fede*;[16] la fede *eucaristica* costituisce perciò l'alveo naturale, originario, giustificante e fondante l'esperienza, il discorso e la prassi mariani della Chiesa;[17] mentre i "titoli mariani" da lui coniati possono essere letti, assunti e riproposti – nel quadro della *pietas populi Dei* – come vere *invocazioni litaniche*,[18] frutto di una *teologia in gi-*

[15] Cfr. G.C. PAGAZZI, *In principio era il legame. Sensi e bisogni per dire Gesù*, Cittadella, Assisi 2004.

[16] «In questo clima eucaristico, possiamo riascoltare la voce di don Tonino che invita a ripartire dai recinti del mistero per dare al mondo il profumo del silenzio e dell'adorazione e per vivere "notti insonni": ore notturne di veglia, di preghiera e di adorazione davanti al *Signore del tabernacolo* o, in giro per le strade della città, a venerare e riparare gli oltraggi consumati contro il *tabernacolo del Signore*; ore del giorno e della notte, durante le quali investire il proprio tempo e le proprie energie per dare nome e conforto alla carne martoriata di uomini senza volto, mossi da un profondo ardore eucaristico, da una passione senza misura per la "carne" di Cristo, per l'Eucaristia, celebrata e adorata nel silenzio della preghiera. L'Eucaristia, infatti, è il vero porto, dove contemplare le meraviglie e gli incanti di "nuovi cieli" e "nuova terra"; l'àncora di salvezza a cui fissare, con nodi robusti, le speranze e le attese della Chiesa e del mondo; il paradiso di gioia, nel quale far naufragare le amarezze, le afflizioni e le tribolazioni degli uomini» (V. ANGIULI, *Don Tonino Bello: lineamenti biografici, teologici e spirituali*, in A. BELLO, *I Congressi eucaristici e il loro significato teologico e pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, pp. 36-37).

[17] Cfr. E. M. TONIOLO (a cura di), *Maria e l'Eucarestia*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2000.

[18] Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, cit., n. 203, pp. 166-167; I. M. CALABUIG-S.M. PERRELLA, *Le Litanie della Beata Vergine. Storia-Teologia-Significato*, in «Marianum» 70, 2008, pp. 103-202.

nocchio,[19] che suscitano il desiderio e attestano la bellezza di divenire, essere e rimanere *corpo credente*.[20]

Questa struttura fissa di tipo "binario" – parte narrativa e parte dialogica – introdotta e riassunta da uno specifico "titolo mariano", costituisce una sorta di *quadro*. Utilizzo la parola *quadro* – di sicura matrice *estetica* e *artistica* – avendo come orizzonte di riferimento la *compositio loci* e il dialogo finale propri della preghiera ignaziana, dal momento che anch'essa si presenta come una esperienza sostanziata da narratività e dialogicità:

> «Sebbene la mistica si sia sempre basata sull'importanza della meditazione-contemplazione, l'originalità di S. Ignazio consiste nell'aver codificato un metodo accessibile a molti. Per visualizzare l'immagine su cui pregare, l'esercitante applica un procedimento operativo ripartito in determinate fasi: ricreare con l'immaginazione il luogo in cui avviene l'episodio da meditare; vedere le persone che partecipano all'azione; e infine sentire cosa dicono e come agiscono […]. Si evince così come l'immagine figurata sia intesa da S. Ignazio come ele-

[19] L'espressione proviene dal teologo svizzero Hans Urs von Balthasar († 1988): cfr. *Verbum caro*, Queriniana, Brescia 1985[4], pp. 220-229.

[20] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 90-93: «Maria, donna bellissima»; pp. 128-131: «Maria, donna elegante». Con la rivoluzione antropologica avvenuta dopo la morte di don Tonino, la centralità del *corpo credente* si è fatta decisamente più acuta ed urgente: cfr. G. BORGHI, *Credere con il corpo*. I giovani e la fede nell'epoca della realtà virtuale, EDB, Bologna 2014. A livello mariologico, il tema della bellezza del corpo credente ha sostanziato le ricerche dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (= AMI), nata nel 1990 per iniziativa di diversi professori della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» di Roma: cfr. AA. VV., *Mariologia estetica per il nostro tempo. Atti del V Convegno AMI, Poggio di Roio (L'Aquila) 9-11 settembre 2005*, in «Theotokos» 14, 2006, pp. 251-574; AA. VV., *Una bellezza chiamata Maria. Ricerca biblico-ecclesiale*, in «Theotokos» 13, 2005, pp. 3-426; AA. VV., *Mariologia e "via pulchritudinis"*, AMI, Roma 2003.

> mento portante della pratica cristiana. A questo genere di immagini, che poi nella traduzione in campo artistico viene chiamata di *tipo narrativo*, S. Ignazio accosta anche quella di tipo simbolico. Nel primo preludio del primo esercizio, che riguarda la meditazione sui peccati, egli specifica con estrema chiarezza che esistono due maniere differenti per realizzare compiutamente una ben determinata costruzione visiva: distingue, infatti, la "res corporea" – un tema visibile: la formula di un'immagine di tipo narrativo – dalla "res incorporea", ossia un tema invisibile: costruito da concetti ed argomenti raffigurabili solo in maniera simbolica […]. Di conseguenza tutti gli argomenti relativi alla "res incorporea" – dal peccato alla morte, dal Paradiso all'amore di Dio, alla fede e così via – si riferiscono, invece, esclusivamente ad una dimensione puramente spirituale, per cui l'immagine utilizzata per raffigurare o per meglio dire interpretare la suddetta "res incorporea" si può definire appunto simbolo».[21]

Stando alle date poste in calce a ciascun *quadro* dedicato alla Vergine, «Maria, donna dei nostri giorni» è stata composta nel periodo che va dal 9 settembre 1984 al 14 febbraio 1993.[22] Non si può non notare, a questo proposito, l'ultimo *quadro*, dedicato a "Maria, donna innamorata",[23] dove don Tonino, a due mesi dalla sua morte, sopravvenuta il 20 aprile dello stesso anno, invita a fare esperienza della di lei santità

[21] L. SALVIUCCI INSOLERA, *L'«Imago primi saeculi» (1640) e il significato dell'immagine allegorica nella compagnia di Gesù. Genesi e fortuna del libro*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2004, pp. 24.25.26; il corsivo è nostro; cfr. N. STANDAERT, *The composition of place. Creating space for an encounter*, in «The Way» 46, 2007, n. 1, pp. 7-20.

[22] Cfr. A. RAMBERTI (a cura di), *Il valore del tempo nella scrittura*, Fara, Rimini 2011; J. PONZIO, *Il ritmo della scrittura. Tempo, alterità, comunicazione*, Schena Editore, Fasano 2005.

[23] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 144-147.

singolare ed eminente, eccelso frutto della redenzione, *proponendo e descrivendo così la vita come vocazione alla santità che è Gesù Cristo e che sgorga dalla sua Pasqua, a beneficio di tutti, nessuno escluso*; vocazione che si realizza quando ci si immerge con spessore e profondità, *in corpo e anima*, nelle esperienze essenziali e fondamentali della vita stessa, comprese la sofferenza, la malattia e il morire.[24] Si tratta, a ben pensarci, del programma delineato nella *Lumen gentium* (1964) – e particolarmente evidente nel suo capitolo mariano –, radicato in *Sacrosanctum concilium* (1963), originato in *Dei Verbum* (1965) e dilatato a livello universale da *Gaudium et spes* (1965).[25] È il programma del Concilio Vaticano II.[26] Don Tonino scrive:

> «Le compagne, che sui prati, sfogliavano come lei i petali di verbena, non riuscivano a spiegarsi come facesse a comporre i suoi rapimenti in Dio e la sua passione per una creatura. Il sabato la vedevano assorta nell'esperienza sovrumana dell'estasi, quando, nei cori della sinagoga, cantava: "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco: di te ha sete l'anima mia come terra deserta, arida, senz'acqua". Poi la sera rimanevano stupite quando, raccontandosi a vicenda le loro pene d'amore sotto il plenilunio, la sentivano parlare del suo fidanzato,

[24] Cfr. K. RAHNER, *Il morire cristiano*, Queriniana, Brescia 2009; ID., *Sulla teologia della morte*, Queriniana, Brescia 2008[4].

[25] Cfr. G. MILITELLO, *Questa Chiesa da amare e conoscere. Rilettura della costituzione «Lumen gentium» sulla Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012; D. VITALI, *Lumen gentium. Storia, commento, recezione*, Studium, Roma 2012; L. SARTORI, *La «Lumen gentium». Traccia di studio*, Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2011[3].

[26] Cfr. J. FAMERÉE (a cura di), *Vatican II comme style. L'herméneutique théologique du Concile*, Cerf, Paris 2012; G. ROUTHIER, *Un Concilio per il XXI secolo. Il Vaticano II cinquant'anni dopo*, Vita & Pensiero, Milano 2012.

> con le cadenze del Cantico dei Cantici: "Il mio diletto è riconoscibile tra mille… I suoi occhi, come colombe su ruscelli d'acqua… Il suo aspetto è come quello del Libano, magnifico tra i cedri…". Per loro, questa composizione era un'impresa disperata. Per Maria, invece, era come mettere insieme i due emistichi d'un verso dei salmi. Per loro, l'amore umano che sperimentavano era come l'acqua di una cisterna: limpidissima, sì, ma con tanti detriti sul fondo. Bastava un nonnulla perché i fondigli si rimescolassero e le acque diventassero torbide. Per lei, no. Non potevano mai capire, le ragazze di Nazaret, che l'amore di Maria non aveva fondigli, perché il suo era un pozzo senza fondo. Santa Maria, donna innamorata, roveto inestinguibile di amore […], rogo di carità per il Creatore, ci sei maestra anche di come si amano le creature […]. Facci capire che l'amore è sempre santo, perché le sue vampe partono dall'unico incendio di Dio […]. Accoglici alla tua scuola. Insegnaci ad amare. È un'arte difficile, che si impara lentamente […]. Amare, voce del verbo morire, significa decentrarsi. Uscire da sé. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio. Soffrire per far cadere le squame dell'egoismo. Togliersi di mezzo quando si rischia di compromettere la pace di una casa. Desiderare la felicità dell'altro. Rispettare il suo destino. E scomparire, quando ci si accorge di turbare la sua missione […]. Aiutaci, perché […] possiamo intuire che […] la fonte ispiratrice della melodia che al mattino risuona in una Cattedrale è la stessa del ritornello che si sente giungere la sera… da una rotonda sul mare: "Parlami d'amore, Mariù"».[27]

Questo testo, opera di un *cristiano che muore*, conscio che la morte è prima di tutto vocazione alla verità su di sé, sulla propria vita, su Dio – è, cioè, vocazione alla testimonianza, al

[27] A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 145.146.147.

martirio –,[28] si pone in una stretta e sorprendente *inclusione tematica*[29] con quanto don Tonino scrisse proprio il 9 settembre 1984, parlando della "Madonna dei martiri". In esso leggiamo:

> «C'è crisi di martiri. E non certo per difetto di persecutori […]. Martiri. Cioè, *testimoni*. Cioè persone che si vendono l'anima per annunciare con la vita che Gesù è il Signore, ed è l'unico. *Gente disposta a legare la zattera della propria esistenza*, invece che agli ormeggi rassicuranti del denaro e del potere, *a una tavoletta fluttuante che ha lo spessore del Vangelo e la forma d'una croce*. Fedeli di Molfetta, nelle feste della Madonna dei Martiri, imploriamo la Vergine Santa affinché interpreti il ruolo di protettrice della nostra città come quello di *una magazziniera che custodisce, intensifica, diffonde e rimette in circolo un genere di prodotto che, come nei primi tempi della Chiesa, fa dell'etichetta "martirio" la più splendida firma d'autore*».[30]

Le corrispondenze sono molte: la morte e il morire, il martirio, l'amore, l'uscire da sé, il decentrarsi su qualcuno, l'unicità, la fragilità, la forza, la vita e il suo centro, Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, la croce, la voglia e il gusto di vivere, la decisione e la scelta… Questa inclusione tra il primo e l'ultimo *quadro* indica che «Maria, donna dei no-

[28] Cfr. B.L. PAPA, *La testimonianza di mons. Tonino Bello nell'ultima fase della sua vita*, in «Rivista di Scienze Religiose» 18, 2004, pp. 5-15.

[29] Nell'analisi letteraria si parla di inclusione quando l'inizio di un'opera e la sua fine presentano elementi comuni, in modo che il lettore possa rendersi conto dell'importanza di alcuni elementi e dei loro significati: cfr. M. CERRA, *Figure retoriche e termini più usati nella stilistica del verso e della prosa*, Tipografia Selene, s.l. 2008.

[30] A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., p. 13; i corsivi sono nostri.

stri giorni» è un'opera caratterizzata da una profonda unità.[31] È, prima di tutto, l'unità del *soggetto* che scrive, don Tonino (l'*autore*):[32] l'unità della sua vita, della sua persona, anche e soprattutto dinanzi al morire e alla morte;[33] è, parimenti, l'unità dell'*oggetto* di cui don Tonino scrive e che si potrebbe condensare così: l'esperienza della salvezza cristiana, ieri e oggi (l'*argomento*).[34] Un'unità dinamica, dove soggetto-autore e oggetto-argomento si riflettono a vicenda, si compenetrano e si richiamano, crescendo reciprocamente.[35]

Su queste basi, è possibile affrontare la questione delle "chiavi di lettura": nella ricerca ermeneutica,[36] esse sono degli strumenti il cui fine è mostrare i "punti fermi" o, se si preferisce, i dati centrali da cui si sviluppa poi l'intero edificio della comunicazione nelle sue diverse forme, scritte e orali.[37] Nel nostro caso, offrire delle possibili "chiavi di lettura" significa indicare i "punti fermi", i dati centrali, su cui don Tonino fonda, sviluppa e propone la sua esperienza mariana in questa

[31] Cfr. F. CURI, *I sensi del testo. Saggi di teoria e analisi letteraria*, Mucchi, Modena 2010.

[32] Cfr. V. SALERNO, *Identità, azione, racconto. Il dramma della vita buona in Paul Ricoeur,* Vita & Pensiero, Milano 2011.

[33] Cfr. B. BORDIGNON, *Persona è relazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

[34] Cfr. P. BROOKS, *Trame. Intenzionalità e progetto nel discorso narrativo*, Einaudi, Torino 2004.

[35] Cfr. P. GIUSTINIANI, *Sacra scriptura cum legente crescit? Una non sopita discussione su "lettera" e "innovazione" di fronte alle Scritture*, in G. TAVOLARO-G. CUOMO (a cura di), *Oboeditio fidei. La fede fra ascolto e profezia*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014, pp. 99-112.

[36] Cfr. P. MONTESPERELLI, *Comunicare e interpretare. Introduzione all'ermeneutica per la ricerca sociale*, Egea, Milano 2014.

[37] Cfr. R. ODIN, *Gli spazi di comunicazione. Introduzione alla semio-pragmatica*, La Scuola, Brescia 2013.

sorta di paradossale "diario pubblico" che è «Maria, donna dei nostri giorni».[38] Essi, ovviamente, non possono dipendere dall'arbitrio del lettore e dal suo gusto (si ricadrebbe nella già ricordata ideologia), ma devono rispettare la forma peculiare di comunicazione che don Tonino ha scelto per dare forma alla sua esperienza; devono cioè rispettare il suo modo di esprimersi e di parlare: il suo *stile*.[39]

Lo *stile* di «Maria, donna dei nostri giorni»

Due sono le note caratteristiche del linguaggio e dello stile che danno forma a «Maria, donna dei nostri giorni», evidenti già al primo impatto e a una prima lettura/ascolto:[40] esse sono la *narratività* e la *riformulazione*. Entrambe rientrano a pieno titolo nel panorama delle forme di espressione della *teologia cristiana*,[41] dal momento che la stessa Scrittura, in quanto Parola di Dio, non esiste al di fuori di esse.[42] La narratività e la riformulazione non riguardano solamente il campo

[38] Il paradosso sta nel fatto che il diario è, in sé stesso, una composizione dove l'io manifesta i suoi tratti più intimi e nascosti, caratterizzati dal "segreto", ma è libero di comunicarli ad altri: cfr. M. CANOBBIO, *Tonino Bello. Elementi per una biografia letteraria tra profezia e poesia*, LAS, Roma 1998.

[39] Cfr. D. VALLI, *Stile e vita nell'opera di don Tonino Bello*, in «Rivista di Scienze Religiose» 8, 1994, pp. 141-151.

[40] Cfr. M. A. ZANETTI-D. MIAZZA, *La comprensione del testo. Modelli e ricerche in psicologia*, Carocci, Roma 2004.

[41] Cfr. A.E. MCGRATH, *Teologia cristiana*, Claudiana, Torino 2010^2, pp. 185-237: «Le fonti della teologia».

[42] Cfr. P. BEAUCHAMP, *Le récit, la lettre et le corps*, Cerf, Paris 2007.

dell'esegesi universitaria,[43] ma anche la teologia fondamentale[44] e la teologia pastorale.[45] La scelta di avvalersene fatta da don Tonino non si esaurisce perciò nel campo tecnico-linguistico, in nome di una preferenza accordata ad un modulo letterario piuttosto che ad un altro fra i tanti disponibili, secondo legittimi e personali criteri estetici.[46] Si situa nell'ampio orizzonte della teologia[47] – vale a dire dell'annuncio critico e inculturato della fede ecclesiale in Cristo –[48] e si mani-

[43] Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, del 15 aprile 1993, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_199304 15_interpretazion e_it.html (consultato il 27 giugno 2014); F.M. YOUNG, *Esegesi biblica e cultura cristiana*, Paideia, Brescia 2014; AA. VV., *Manuale di esegesi dell'Antico Testamento*, EDB, Bologna 2010; J.S. RESSEGUIE, *Narratologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2008; R.J. ERICKSON, *Guida introduttiva all'esegesi del Nuovo Testamento. Come vincere la paura del metodo critico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007; A. VALERIO (a cura di), *Donne e Bibbia. Storia ed esegesi*, EDB, Bologna 2006; R. MEYNET, *Leggere la Bibbia. Un'introduzione all'esegesi*, EDB, Bologna 2004; M. TÁBET, *Le trattazioni teologiche sulla Bibbia. Un approccio alla storia dell'esegesi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003; AA. VV., *L'esegesi cristiana oggi*, Piemme, Casale Monferrato 2000[3].

[44] Cfr. A. TONIOLO, *Cristianesimo e verità. Corso di teologia fondamentale*, Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2013.

[45] Cfr. R. TONELLI, *La narrazione come proposta per una nuova evangelizzazione*, LAS, Roma 2012.

[46] Cfr. M. PALERMO, *Linguistica testuale dell'italiano*, Il Mulino, Bologna 2012.

[47] Cfr. H.A. CORCORAN, *Viewing Biblical narratives through a literary lens. Practicing narrative analysis on Matthew 16:16,20*, in «Christian Education Journal» 7, 2010, n. 2, pp. 300-304 e 314-317.

[48] «La teologia è una riflessione scientifica sulla rivelazione divina che la Chiesa accetta per fede come verità salvifica universale. La pienezza e la ricchezza di questa rivelazione sono troppo grandi per essere colte da una sola teologia e, poiché sono recepite in modi diversi dagli esseri umani, di fatto danno luogo a teologie molteplici. Nella sua diversità, tuttavia, la teologia è unita nel servizio all'unica verità di Dio. L'unità della teologia, quindi, non richiede uniformità, ma piuttosto un unico focalizzarsi sulla Parola di Dio e un'esplicazione delle sue innumerevoli ricchezze da parte di teologie in grado di parlare e comunicare tra loro. Analoga-

festa perciò come una vera e propria *scelta teologica*, che discende dalla consapevolezza che Maria appartiene all'esperienza della fede in modo *organico*;[49] scriveva, infatti, la Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 1988:

> «La storia del dogma e della teologia attestano la fede e l'incessante attenzione della Chiesa verso la Vergine Maria e la sua missione nella storia della salvezza. Tale attenzione è già manifesta in alcuni scritti neotestamentari e in non poche pagine degli autori dell'età subapostolica. I primi simboli della fede e, successivamente, le formule dogmatiche dei concili di Costantinopoli (381), di Efeso (431) e di Calcedonia (451) testimoniano il progressivo approfondimento del mistero di Cristo, vero Dio e vero uomo, e parallelamente la progressiva scoperta del ruolo di Maria nel mistero dell'incarnazione: una scoperta che condusse alla definizione dogmatica della divina e verginale maternità di Maria. L'attenzione della Chiesa verso Maria di Nazaret è proseguita in tutti i secoli, con molti pronunciamenti […]. Per il loro valore dottrinale non è possibile non ricordare la bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* (8 dicembre 1854) di Pio IX, la costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* (1° novembre 1950) di Pio XII e la costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964), il cui capitolo VIII costituisce la più ampia e autorevole sintesi della dottrina cattolica sulla Madre del Signore che sia mai stata

mente, la pluralità di teologie non dovrebbe significare frammentazione o discordia, ma piuttosto l'esplorazione, secondo modalità molteplici, dell'unica verità salvifica di Dio» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Teologia oggi: Prospettive, Princìpi e Criteri* 5, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20111129_teologia-oggi_it.html consultato il 27 giugno 2014).

[49] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 99-102: «Maria, donna del popolo»; pp. 102-105: «Maria, donna di frontiera»; pp. 105-108; «Maria, donna del sabato santo».

> compiuta da un concilio ecumenico. Sono pure da ricordare, per il loro significato teologico e pastorale, altri documenti quali la *Professio fidei* (30 giugno 1968) e le esortazioni apostoliche *Signum magnum* (13 maggio 1967) e *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) di Paolo VI, nonché l'enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987) di Giovanni Paolo II».[50]

Sulla base di questa consapevolezza della presenza di Maria nella *fides ecclesiae*, la scelta teologica fatta da don Tonino di trasmettere l'esperienza mariana ecclesiale è parimenti debitrice di una visione generale del sapere umano in quanto tale, delle sue qualità e delle sue possibilità comunicative. In altre parole, è debitrice di una "filosofia della conoscenza", inseparabile da una "antropologia della conoscenza". Di esse, don Tonino condivide le posizioni che vedono e comprendono il sapere umano come una realtà essenzialmente *narrativa*,[51] poiché l'esperienza da cui esso nasce e cui rimanda – in tutte le sue varie e complesse dimensioni, compresa quella religiosa[52] e quella della fede tipica della Rivelazione ebraico-cristiana –,[53] sussiste appunto nella narratività, ossia nella sua possibilità di essere comunicata e trasmessa in forma com-

[50] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La seconda assemblea* 2-3, lettera circolare su "la Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale", del 25 marzo 1988, in *EV*, vol. 11, nn. 284-285, pp. 215-216.

[51] Cfr. E. GRILLO-G.D. GUAGNANO (a cura di), *Il senso raccontato*. *Narrazione e cognizione tra semiotica e psicologia*, Cartman, Torino 2012.

[52] Cfr. G. SCOLARI, *Sulle tracce del senso del sacro e del divino*. *Per un'analisi fenomenologica dell'esperienza religiosa*, Albatros, Roma 2013.

[53] Cfr. A. BARBI-S. ROMANELLO (a cura di), *La narrazione nella e della Bibbia*. *Studi interdisciplinari nella dimensione pragmatica del linguaggio biblico*, Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2012.

prensibile, veritativa e ordinata,[54] all'interno di una *comunità di senso*,[55] di una *società della conoscenza*[56] e di una *comunità di pratica*,[57] mediante lo strumento multidimensionale del *racconto simbolico*.[58] Questa forma narrativa del sapere e delle sue plurime e plurali forme di comunicazione era stata descritta, già nel 1971, da Stephen Crites.[59]

La scelta teologica compiuta don Tonino di avvalersi della *narratività* e della *riformulazione* è quindi inseparabile da una finalità eminentemente *performativa*:[60] essa, cioè, persegue consapevolmente e intenzionalmente il raggiungimento di un *cambiamento* non solo individuale, ma sociale;[61] in altre parole, tende al rinnovamento della Chiesa e della persona,[62] proprio grazie alla *ricodificazione* del linguaggio mariano tradizionale.[63]

[54] Cfr. F. GUARDUCCI, *La parola ritrovata. Ricostruire l'uomo attraverso il linguaggio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013[2].

[55] Cfr. J. HABERMAS, *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1987, 2 voll.

[56] Cfr. S. VASTA, *Epistemologie e società della conoscenza. Vecchie e nuove sfide per l'Europa del XXI secolo,* Bonanno, Acireale-Roma 2010.

[57] Cfr. E. WENGER, *Comunità di pratica*. *Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano 2006.

[58] Cfr. M. POLLO, *Animazione culturale. Teoria e metodo,* LAS, Roma 2002.

[59] Cfr. S. CRITES, *The narrative quality of experience*, in «Journal of the American Academy of Religion» 39, 1971, pp. 291-311.

[60] Cfr. J. L. AUSTIN, *Come fare cose con le parole*, Marietti 1820, Genova 2008.

[61] Cfr. AA. VV., *Introduzione alla sociolinguistica*, Carocci, Roma 2012; G. BERRUTO, *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari 2010[5]; J.K. CHAMBERS, *Sociolinguistic Theory*. *Linguistic variation and its social significance*, Blackwell, Oxford 2003; M. SHAPIRO, *The sense of change*. *Language as history*, Indiana University Press, Indianapolis 1991.

[62] Cfr. J. WERBICK, *La Chiesa*. *Un progetto ecclesiologico per lo studio e la prassi*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 13-107.

[63] Cfr. P. WATZLAWICK, *Il linguaggio del cambiamento*. *Elementi di comunicazione terapeutica*, Feltrinelli, Milano 2013[9].

In questo processo di dinamizzazione del sapere teologico-mariologico come fonte di cambiamento ecclesiale e sociale, inseparabile dalla scelta teologica e dallo *stile* che lo comunica e lo condivide,[64] don Tonino non è solo; egli cammina sui passi indicati dal beato Paolo VI (1963-1978)[65] quando scriveva:

> «Nel culto alla Vergine si devono tenere in attenta considerazione anche *le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane*, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre del Signore: il divario, cioè, tra certi suoi contenuti e *le odierne concezioni antropologiche e la realtà psicosociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano*. Si osserva, infatti, che è difficile inquadrare l'immagine della Vergine, quale risulta da certa letteratura devozionale, nelle condizioni di vita della società contemporanea e, in particolare, di quelle della donna, sia nell'ambiente domestico, dove le leggi e l'evoluzione del costume tendono giustamente a riconoscerle l'uguaglianza e la corresponsabilità con l'uomo nella direzione della vita familiare; sia nel campo politico, dove essa ha conquistato in molti paesi un potere di intervento nella cosa pubblica pari a quello dell'uomo; sia nel campo sociale, dove svolge la sua attività in molteplici settori operativi, lasciando ogni giorno di più l'ambiente ristretto del focolare; sia nel campo culturale, dove le sono of-

[64] Il Crites, nel già citato studio, qualifica questa dinamica come atto "rivoluzionario"; non si può non pensare al clima tipico dei primi anni '70 del Novecento e alle sue connotazioni, ma è possibile intendere questa "rivoluzione" come il dispiegarsi e il darsi di un *cambiamento di paradigma* nel senso inteso dallo storico della scienza e filosofo statunitense Thomas Kuhn († 1996): cfr. T.S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1978.

[65] Cfr. PH. CHENAUX (a cura di), *Giovanni XXIII e Paolo VI. I due papi del concilio*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2013.

ferte nuove possibilità di ricerca scientifica e di affermazione intellettuale. Ne consegue presso taluni una certa disaffezione verso il culto alla Vergine e una certa difficoltà a prendere Maria di Nazaret come modello, perché gli orizzonti della sua vita – si afferma – risultano ristretti in confronto alle vaste zone di attività in cui l'uomo contemporaneo è chiamato ad agire. A questo proposito, mentre esortiamo i teologi, i responsabili delle comunità cristiane e gli stessi Fedeli a dedicare la dovuta attenzione a tali problemi, Ci sembra utile offrire, Noi pure, un contributo alla loro soluzione, facendo alcune osservazioni. Innanzitutto, *la Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socio-culturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio* (cfr. *Lc* 1,38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; *perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente*. In secondo luogo, vorremmo notare che le difficoltà sopra accennate sono in stretta connessione con alcuni connotati dell'immagine popolare e letteraria di Maria, non con la sua immagine evangelica, né con i dati dottrinali precisati nel lento e serio lavoro di esplicitazione della parola rivelata. *Si deve ritenere, anzi, normale che le generazioni cristiane, succedutesi in quadri socio-culturali diversi, al contemplare la figura e la missione di Maria* […], *abbiano ritenuto la Madre di Gesù tipo eminente della condizione femminile e modello chiarissimo di vita evangelica, ed abbiano espresso questi loro sentimenti secondo le categorie e le raffigurazioni proprie della loro epoca*. *La Chiesa*, quando considera la lunga storia della pietà mariana, si rallegra constatando la continuità del fatto cultuale, ma *non si lega agli*

schemi rappresentativi delle varie epoche culturali né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base, e comprende come talune espressioni di culto, perfettamente valide in se stesse, siano meno adatte a uomini che appartengono ad epoche e civiltà diverse. Desideriamo, infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo. *La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere considerata modello di quelle realtà che costituiscono l'aspettativa degli uomini del nostro tempo*».[66]

E don Tonino stesso fa eco a queste parole scrivendo:

«Tu non ti sei rassegnata a subire l'esistenza. Hai combattuto. Hai affrontato gli ostacoli a viso aperto. Hai reagito di fronte alle difficoltà personali e ti sei ribellata dinanzi alle ingiustizie sociali del tuo tempo. *Non sei stata, cioè, quella donna tutta casa e chiesa che certe immagini devozionali vorrebbero farci passare*. Sei scesa sulla strada e ne hai affrontato i pericoli, con la consapevolezza che i tuoi privilegi di Madre di Dio non ti avrebbero offerto isole pedonali capaci di preservarti dal traffico violento della vita […]. Nel nome di Dio, vendicatore dei poveri, alimenta i moti di ribellione di chi si vede calpestato nella sua dignità. Alleggerisci le pene di

[66] PAOLO VI, *Marialis cultus* 34-37, esortazione apostolica, del 2 febbraio 1974, in http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19740202_marialis- cultus_it.html (consultato il 27 giugno 2014); i corsivi sono nostri.

> tutte le vittime dei soprusi. E conforta il pianto nascosto di tante donne che, nell'intimità della casa, vengono sistematicamente oppresse dalla prepotenza del maschio. Ma ispira anche la protesta delle madri lacerate negli affetti dai sistemi di forza e dalle ideologie di potere. Tu, simbolo delle donne irriducibili alla violenza, guida i passi delle "madri-coraggio" perché scuotano l'omertà di tanti complici silenzi. Scendi in tutte le "piazze di maggio" del mondo per confortare coloro che piangono i figli "desaparecidos". E quando suona la diana di guerra, convoca tutte le figlie di Eva perché si mettano sulla porta di casa e impediscano ai loro uomini di uscire, armati come Caino, ad ammazzare il fratello».[67]

Non sembra perciò fuori luogo terminare questo breve sguardo d'insieme affermando che con «Maria, donna dei nostri giorni», don Tonino assolve coscienziosamente e con un preciso *stile* ad uno dei suoi doveri principali di cristiano, di sacerdote e di vescovo: l'*aggiornamento* della comunità ecclesiale, posto nella metà degli anni '60 del XX secolo[68] dal Concilio Vaticano II quale principio fondante e dinamico dell'ecclesiologia e dell'ecclesiogenesi,[69] nella convinzione – confermata globalmente dallo stesso Concilio –[70] che l'esperienza mariana è intrinsecamente ed essenzialmente ecclesio-

[67] A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 126-127; i corsivi sono nostri; cfr. *ibidem*, pp. 21-24: «Maria, donna, senza aggettivi, vera».

[68] Il XX secolo è stato variamente letto e interpretato dalla storiografia: cfr. AA. VV., *Pensare il Novecento. Fatti, problemi e idee di un secolo denso di suggestioni storiche*, Laterza, Roma-Bari 2013.

[69] Cfr. C. AIOSA-G. GIORGIO (a cura di), *Credo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi*, EDB, Bologna 2011; C. MILITELLO, *La Chiesa «il Corpo Crismato». Trattato di ecclesiologia*, EDB, Bologna 2003.

[70] Cfr. S.M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea. Saggi di teologia*, PAMI, Roma 2005, pp. 1-140.

genetica e antropogenetica,[71] data la sua caratura relazionale, testimoniale e teologale.[72] Non a caso, Ignazio Pansini, nella presentazione del volume degli scritti mariani di don Tonino, scrive:

> «Nel suo [di don Tonino] linguaggio, sia quello del corpo con la sua gestualità,[73] sia quello della mente con tutte le sue espressioni, si notano con immediatezza e indissolubilmente coniugate la tenerezza, la forza e l'audacia. La tenerezza faceva parte della sua stessa identità personale e caratterizzava qualsiasi incontro. La parola era uno strumento attraverso il quale l'amore e il rispetto verso qualsiasi interlocutore si imponevano, al di là delle differenze ideologiche o di campo. Ciò tuttavia non impediva al Vescovo di rimanere fedele a se stesso e di annunciare con forza, con una forza corroborata e resa credibile da scelte concrete, il messaggio di cui era latore. Pur dinanzi alle difficoltà degli ostacoli che gli si paravano dinanzi, pur amareggiato a causa di derisioni di cui spesso è stato vittima, pur consapevole dell'immediatezza del suo parlare e dell'entusiasmo che la sua parola suscitava, mai egli si è svenduto né mai ha cercato di falsare l'annuncio. Con forza e tenacia ha resistito verificando su se stesso la possibilità della realizzazione dei suoi sogni. La ricerca costante di porre le basi di un mondo altro e la consapevolezza che la realizzazione del Regno di Dio non è mera utopia, ma è com-

[71] Cfr. A. LANGELLA, *Le mariologie postconciliari status quaestionis*, in AA. VV., *Mariologia a tempore Concilii Vaticani II*, cit., pp. 147-216; C. MILITELLO, *L'ecclesiogenesi e i suoi modelli*, in G. PASQUALE-C. DOTOLO (a cura di), *Amore e verità. Sintesi prospettica di teologia fondamentale. Studi in onore di Rino Fisichella*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011, pp. 597-622.

[72] Cfr. AA. VV., *Maria paradigma antropologico nella teologia postconciliare. Atti della sezione linguistica italiana curata dall'AMI al XXIII Congresso mariologico internazionale (Roma, 4-8 settembre 2012)*, in «Theotokos» 21, 2013, pp. 3-167.

[73] Cfr. A. LOWEN, *Il linguaggio del corpo*, Feltrinelli, Milano 2013[1].

pito affidato all'intelligenza e alla volontà di ciascun uomo hanno fatto di lui un uomo audace: nella ricerca, nell'annuncio, nella testimonianza. Gli scritti raccolti in questo volume aiutano a comprendere meglio la forza e l'audacia del suo messaggio. Così pure permettono di comprendere il valore strumentale del suo parlare, mai finalizzato a se stesso, ma sempre teso a creare dei ponti con l'interlocutore».[74]

Alcune chiavi di lettura per «Maria, donna dei nostri giorni»

Trattandosi di un "diario pubblico",[75] caratterizzato dai moduli linguistico-comunicativi della narratività e della riformulazione, sgorgato da una precisa, cosciente e intenzionale scelta teologico-performativa volta al cambiamento ecclesiale e sociale, «Maria, donna dei nostri giorni» trova i suoi "punti fermi", i suoi dati centrali, a livello di quelle che possiamo chiamare *intuizioni simboliche*.[76] In questo "diario pubblico", don Tonino *fa teologia*,[77] ma non ha voluto comporre

[74] I. PANSINI, *Presentazione*, in A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 5-6. Non si può non notare come il trinomio "tenerezza-forza-audacia" indicato dal Pansini come "visione euristica" dell'esperienza di don Tonino sia riscontrabile, nelle forme sue proprie, anche nel magistero di papa Francesco, anche qui con una significativa espressione e declinazione mariana: cfr. *Evangelii gaudium* 109.129.259.286.288.

[75] Non utilizzo l'espressione "diario spirituale" poiché la sua accezione, in teologia spirituale, non sembra tenere conto della dialettica tra "segreto" e "pubblico": cfr. P. SCIALDINI, *Diario spirituale*, in E. ANCILLI (a cura di), *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Città Nuova, Roma 1990, vol. 1, p. 757.

[76] Cfr. E. CASSIRER, *Saggio sull'uomo. Introduzione a una filosofia della cultura umana*, Armando, Roma 2009.

[77] Don Tonino ha le idee molto chiare sul compito e sul metodo della teologia,

un *trattato di mariologia*:[78] quest'ultimo riveste un'altra forma e prevede una differente concatenazione, articolazione ed esposizione delle tematiche, nel contesto di una precisa sistematicità logica e argomentativa, propria del metodo tradizionale delle scienze teologiche.[79] Una descrizione di che cosa sia e di che cosa debba essere un trattato di mariologia, di quali siano i suoi oggetti, le metodologie di indagine, le strategie di comunicazione, la possiamo ricavare dall'enunciazione della fisionomia del corso universitario dedicato alla Madre del Signore, approntata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 1988:

> «Considerata l'importanza della figura della Vergine nella storia della salvezza e nella vita del popolo di Dio, e dopo le indicazioni del Vaticano II e dei sommi pontefici, sarebbe impensabile che oggi l'insegnamento della mariologia fosse trascurato: occorre pertanto dare ad esso il giusto posto nei seminari e nelle facoltà teologiche.[80] Tale insegnamento, consistente in una "trattazione sistematica", sarà: a) *organico*, inserito cioè adeguatamente nel piano di studio del curricolo teologico; b) *completo*, in modo che la persona della

come vedremo più avanti: cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 45-48: «Parte II: Maria icona della transumanza».

[78] Cfr. S. DE FIORES, *Il discorso mariologico nella storia della teologia*, in AA. VV., *La mariologia nell'organizzazione delle discipline teologiche. Collocazione e metodo*, Marianum, Roma 1992, pp. 33-88; M. SEMERARO, *1948-1990. Rassegna critica dei più recenti trattati di mariologia*, *ibidem*, pp. 257-268; A. MOLINA PRIETO, *Sugerencias para una didáctica teológica de la mariología*, *ibidem*, pp. 485-508.

[79] Cfr. G. POZZO, *Metodo*, in R. LATOURELLE-R. FISICHELLA (a cura di), *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 727-741.

[80] Cfr. E.M. TONIOLO, *Il rinnovamento della riflessione mariologica dopo il Vaticano II: impostazione e criteri*, in AA. VV., *La mariologia nell'organizzazione delle discipline teologiche*, cit., pp. 89-139.

> Vergine sia considerata nell'intera storia della salvezza, cioè nel suo rapporto con Dio; con Cristo, Verbo incarnato, salvatore e mediatore; con lo Spirito Santo, santificatore e datore di vita; con la Chiesa, sacramento di salvezza; con l'uomo – le sue origini e il suo sviluppo nella vita della grazia, il suo destino di gloria –; c) *rispondente* ai vari tipi di istituzione (centri di cultura religiosa, seminari, facoltà teologiche…) e al livello degli studenti: futuri sacerdoti e docenti di mariologia, animatori della pietà mariana nelle diocesi, formatori di vita religiosa, catechisti, conferenzieri e quanti sono desiderosi di approfondire la conoscenza mariana […]. La ricerca e l'insegnamento della mariologia, e il suo servizio alla pastorale tendono alla promozione di un'autentica pietà mariana, che deve caratterizzare la vita di ogni cristiano e particolarmente di coloro che si dedicano agli studi teologici e si preparano al sacerdozio».[81]

È evidente che «Maria, donna dei nostri giorni», non è un'esposizione organica e completa di tutti e singoli gli argomenti che compongono il corso universitario a lei dedicato;[82] così come è altrettanto evidente che essa non ha come destinatari prioritari e principali coloro che possono essere classificati come studenti perché inseriti ufficialmente in specifici *curricula* formativi di altrettanto specifiche istituzioni. «Maria, donna dei nostri giorni» è piuttosto una composizione

[81] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La seconda assemblea* 27-28 e 33, in *EV*, vol. 11, nn. 313-314 e 319, pp. 228 e 229.

[82] «Osservando ora nella loro esterna strutturazione questi trattati di mariologia, o meglio per ciò che attiene alla loro impostazione metodologica, si dirà che molti di essi aderiscono ormai al metodo genetico-progressivo proposto dal decreto conciliare *Optatam totius* 16» (M. SEMERARO, *1948-1990. Rassegna critica dei più recenti trattati di mariologia*, in AA. VV., *La mariologia nell'organizzazione delle discipline teologiche*, cit., pp. 264-265).

di "frammenti dei mondi della vita",[83] destinati agli "stessi mondi della vita" e ai loro protagonisti.[84]

Ma è soprattutto un'opera teologica in senso pieno e maturo, fatta di intuizioni simboliche rivolte alla costruzione, ma soprattutto al cambiamento-rinnovamento-aggiornamento della comunità ecclesiale, della sua identità e della sua prassi.[85] In questo senso, è allora pienamente lecito – e do-

[83] Cfr. F. BERTONI, *Realismo e letteratura*. *Una storia possibile*, Einaudi, Torino 2007.

[84] «La narrazione rappresenta una forma speciale di interazione. Essa costruisce interazione e la potenzia fino ad assicurare alla comunicazione un livello di efficacia impensabile e sconosciuto agli altri modelli comunicativi» (R. TONELLI-L.A. GALLO-M. POLLO, *Evangelizzare narrando*, in http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3495:evangelizzare –narrando-&catid=317:npg-annata-1992&Itemid=207 consultato il 27 giugno 2014).

[85] «Ci sono delle comunicazioni che lasciano il tempo che hanno trovato. Le informazioni scambiate non entrano mai nel mondo interiore degli interlocutori. Non danno senso all'esistenza né chiedono di verificare il valore di quello condiviso. Semplicemente servono a coprire un tempo vuoto. Non si avverte il disagio di una comunicazione tanto impersonale, perché non interessa a nessuno né il suo contenuto né la relazione in cui esso scorre […]. Una comunicazione educativa vuole invece incidere: cerca uno scambio, sincero e disponibile, sul senso dell'esistenza. La narrazione rappresenta un modello comunicativo, orientato da una metacomunicazione di questo tipo: "Bada! Sta' attento a quello che viene detto! È importante per la tua vita!". Lo stretto legame che lega gli avvenimenti raccontati al fluire del tempo, intrecciando nella storia narrata il presente con il suo passato e il suo futuro, fa scaturire spontaneamente questo invito a "stare attento". Eventi insignificanti diventano esempi coinvolgenti. La storia raccontata appella all'interlocutore, con la stessa intensità con cui si sente coinvolto il narratore. Egli si sente piegato verso questa avventura; si rende conto di doverla accogliere in sé, proprio perché si sente "ospitato" nel racconto. La forza di coinvolgimento non è data dalla razionalità dei motivi e dalla acutezza dei concetti. Non nasce dalla pretesa del narratore di entrare con violenza nella vita di altri. A questi attacchi sappiamo difenderci: reagiamo fuggendo nell'indifferenza e ascoltando con i piedi in un altro mondo. Sono i fatti a chiedere attenzione, rispetto, disponibilità: fatti evocati in un'onda di emozioni, che porta ad "amarli", a sentirli "nostri", anche se hanno protagonisti lontani. Chi racconta, ama la realtà raccontata e la fa amare. Per questo diventa invito ad una decisione personale coraggiosa. Il racconto, interpretato dall'invito: "Bada! C'entri

veroso – parlare dell'esistenza e della consistenza di una "mariologia popolare" *in* don Tonino e *di* don Tonino: non nel senso tecnico-accademico generale del termine mariologia,[86] ma nell'ottica di un linguaggio mariano *creativo* inteso come "regolatore", "indicatore" e "promotore" di una comunità nel suo posizionarsi attivo e "pro-attivo"[87] all'interno dello spazio sociale, culturale, religioso e relazionale.[88]

«Maria, donna dei nostri giorni» presenta perciò una "mariologia popolare" strutturata attorno a quelli che, con una terminologia mutuata dal pensiero e dall'opera del pedagogista brasiliano Paulo Freire († 1997),[89] possiamo chiamare *temi generatori*.[90] Essi tendono a disvelare, quali veri appelli ad

anche tu! Ti interessa veramente", supera la tentazione dell'indifferenza. Chiede una decisione coraggiosa e rischiosa» (*ibidem*).

[86] Cfr. A. LANGELLA, *Mariologia*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S.M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 806-825.

[87] La proattività è un costrutto nato nell'ambito della psicologia comportamentale e della gestalt, fatto poi proprio dalla ricerca nel campo economico ed indica generalmente: – l'iniziativa per migliorare l'esistente o creare il nuovo; – la provocazione dello status quo rispetto ad un adeguamento passivo ad esso; – precedere le eventuali richieste; – dare risposte a problemi esistenti attraverso processi di soluzione differenti.

[88] Cfr. J.R. SEARLE, *Coscienza, linguaggio, società*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009.

[89] Cfr. A. TAGLIAVIA, *L'eredità di Paulo Freire. Vita, pensiero, attualità dell'educatore del mondo*, EMI, Bologna 2011.

[90] Non sono il primo ad adoperare lo strumento ermeneutico dei *temi generatori* nello studio dell'opera di don Tonino: cfr. A. BELLO, *Parabole e metafore. Intensità evocative*. A cura di Renato Brucoli e Gianna Lomangino, Ed. Insieme, Terlizzi 2004; ID., *Temi generatori. Abbecedario al futuro*. A cura di Renato Brucoli, Ed. Insieme, Terlizzi 2003[5]; R. BRUCOLI, *Don Tonino Bello*, Messaggero, Padova 2006[2]; ID., *Testimone del Risorto. Don Tonino Bello, il comunicatore*, Ed. Insieme, Terlizzi 1996.

agire in un'ottica di speranza, cammini di impegno e di azione prima non percepiti;[91] inoltre,

> «contengono in sé la possibilità di sdoppiarsi in altrettanti temi, che a loro volta provocano nuovi compiti che devono essere realizzati, a qualunque livello siano intesi e qualunque sia l'azione da essi provocata […]. Dobbiamo convincerci che le aspirazioni, i motivi, gli obiettivi che si trovano impliciti nella tematica significativa, sono aspirazioni, obiettivi, motivi umani. Per questo non si trovano lì, in un certo spazio, come cose pietrificate, ma *sono-in-divenire*. Sono storici tanto quanto gli uomini».[92]

Dato lo *stile* di «Maria, donna dei nostri giorni», la ricerca e l'enunciazione dei suoi *temi generatori* va compiuta al livello delle *immagini simboliche* che danno forma alle sue *intuizioni simboliche*, più che a livello di enunciati concettuali.[93] Ritengo che sia possibile individuarne tre: lo *sguardo*, la *casa*, la *disobbedienza*. Sono esse, in quanto *temi generatori*, a strutturare, di fatto, la "mariologia popolare" *in* don Tonino e *di* don Tonino così come essa si esprime in «Maria, donna

[91] Cfr. P. FREIRE, *Pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano 1971, pp. 120-158.

[92] *Ibidem*, p. 123, nota 18; p. 130; cfr. C. NANNI, *L'antropologia dei temi generatori*, in http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content-&view=article&id=3250:lantropologia-dei-temi-generatori&catid=326:npg-annata-1983&Itemid=207 (consultato il 27 giugno 2014).

[93] Cfr. M.G. MUZJ (a cura di), *Simbolo cristiano e linguaggio umano. Per una piena reintegrazione della teologia simbolica nella teologia*, Vita & Pensiero, Milano 2013. È questa la ragione che mi ha spinto a non seguire una modalità di lettura di tipo contenutistico, peraltro utile e interessante. Ho preferito scandagliare lo spessore simbolico dell'opera, piuttosto che operare la ricognizione in essa della presenza della "dogmatica mariana". Quest'ultima rimane comunque una pista ermeneutica valida e giustificata, che anzi va percorsa per dare completezza e ragione dell'opera e del pensiero di don Tonino.

dei nostri giorni», dal momento che queste tre *immagini simboliche* si presentano con una forte carica *ecclesiogenetica*: *evangelizzano raccontando* e *raccontano evangelizzando* il mistero di Cristo e della Chiesa, nell'intrecciarsi della *storia* di Maria con la *storia* di don Tonino e con le *storie* dei nostri giorni.[94]

Lo sguardo

Quello che colpisce, anche nel caso di una lettura abbastanza frettolosa o superficiale, è l'onnipresenza dello *sguardo* in quel che don Tonino racconta di Maria e delle donne dei nostri giorni.[95] Sappiamo come lo sguardo di un uomo nei riguardi di una donna sia – nelle società ad impronta patriarcale – un "modello" di costruzione dei rapporti e delle stesse strutture sociali:[96] lo *sguardo di genere*, infatti, costruisce i *ruoli-modelli di genere* e li ripercuote nelle *istituzioni sociali, culturali, economiche e religiose*.[97] Interrogarsi sullo

[94] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 33-36: «Maria, donna del terzo giorno»; pp. 49-51: «Parte III: Maria icona della nostra diaconia»; pp. 118-121: «Maria, donna dei nostri giorni»; pp. 121-124: «Maria, donna dell'ultima ora».

[95] Cfr. AA. VV., *Persona, logos, relazione*. *Una fenomenologia plurale*. Scritti in onore di Angela Ales Bello, Città Nuova, Roma 2011.

[96] Cfr. C. KAUFMANN, *Corpo di donna, sguardo di uomo*. *Sociologia del seno nudo*, Raffaello Cortina, Milano 2007; G.L. MOSSE, *L'immagine dell'uomo*. *Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino 1997.

[97] Cfr. AA. VV., *Donna*. *Le questioni di genere nelle tradizioni religiose*, Fondazione Collegio San Carlo, Modena 2013, 7 CD-Rom; E. RUSPINI, *Le identità di genere*, Carocci, Roma 2009[2]; S. BOESCH GAJANO-E. PACE (a cura di), *Donne tra saperi e poteri nella storia delle religioni*, Morcelliana, Brescia 2007; AA. VV., *Antropologia, genere, riproduzione. La costruzione sociale della femminilità*, Ca-

sguardo, perciò, significa interrogarsi sui dinamismi di costruzione della società e della Chiesa che vivono nell'esperienza di don Tonino in quanto uomo e in quanto credente, sacerdote e vescovo.

Da dove nasce lo *sguardo* di don Tonino? È innegabile che sua fonte preponderante è lo stesso sguardo del Cristo: egli infatti vede, guarda la donna, nel modo con cui il Cristo le ha viste, guardate, durante la sua esperienza terrena;[98] esperienza che ora si esprime al massimo grado, essendo egli il Signore, il Risorto, la *porta della fede*.[99] È quindi uno sguardo ancorato al Vangelo e guidato dal Vangelo,[100] che costituisce una forma vera e propria di discepolato e di sequela. Ma occorre andare oltre e chiedersi da dove nasca lo sguardo del Cristo. Una risposta abbastanza immediata fa subito riferimento a Dio: essendo Figlio di Dio, lo sguardo di Gesù rappresenta e realizza lo sguardo della Trinità sulla creazione e su ogni singola persona umana. Si tratta di una risposta vera, ma parziale. Oltre ad essere Figlio di Dio e vero Dio, Gesù è figlio dell'uomo e vero uomo: ciò significa che il suo sguardo rimanda a quanto egli ha interiorizzato nel corso della sua esperienza umana ed è diventato così parte essenziale del-

rocci, Roma 2006; S. BELLASSAI-M. MALATESTA (a cura di), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma 2000.

[98] Cfr. N. CALDUCH-BENAGES, *The perfume of the Gospel. Jesus' encounters with women*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2012.

[99] Cfr. BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, lettera apostolica in forma di "motu proprio", dell'11 ottobre 2011, LEV, Città del Vaticano 2011; M. COZZOLI (a cura di), *Pensare, professare, vivere la fede. Nel solco della lettera apostolica "Porta fidei"*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012.

[100] Cfr. F. BARGELLINI, *Il Vangelo nello sguardo di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012.

la sua *personalità* e delle sue *qualità umane*. A questo preciso livello, entrano in gioco Maria e Giuseppe, in quanto vere figure sponsali, parentali ed educative:[101] lo sguardo di Gesù sulla donna è il riflesso – non condizionato – degli sguardi di Maria e di Giuseppe e delle relazioni (della *storia*) intercorse tra di loro e da loro intrattenute (delle *storie*) con il loro "mondo";[102] relazioni nelle quali hanno volontariamente e

[101] Cfr. M.H. BORNSTEIN-P. VENUTI, *Genitorialità. Fattori biologici e culturali dell'essere genitori*, Il Mulino, Bologna 2013; L. BENEDETTO-M. INGRASSIA, *Parenting. Psicologia dei legami genitoriali*, Carocci, Roma 2010.

[102] «A suggerirmi […] il titolo di Madonna del riposo, non è tanto il figlio che le dorme tra le braccia, *quanto lo sposo che le dorme accanto*. Sì, perché solo accanto a una donna come Maria, un uomo aduso alle asprezze della vita come Giuseppe può riposare con tanta serenità, da sognare ininterrottamente. Il falegname di Nazareth, lo sappiamo, è l'uomo dei sogni. Di giorno l'esperienza dura, scabra, interminabile della bottega, popolata di clienti e di problemi. Di notte, l'irruzione scontata, serena, inesprimibile in un pezzo di cielo, popolato di angeli e di presagi. Una compensazione procuratagli senza dubbio da Maria, la quale non paga di alleggerirgli di giorno la stanchezza con le premure della mensa, gli favoriva di notte la dolcezza di un riposo che lo introduceva, senza fatica, in quel mondo sovrumano di cui lei era abituale inquilina […]. Non sulle nuvole. I suoi [di Maria] pensieri non erano campati in aria. I suoi gesti avevano come soggiorno obbligato i perimetri delle cose concrete. Anche se l'estasi era l'esperienza a cui Dio spesso la chiamava, non si sentiva dispensata dalla fatica di stare con i piedi per terra. *Lontana dalle astrattezze dei visionari, come dalle evasioni degli scontenti o dalle fughe degli illusionisti, conservava caparbiamente il domicilio nel terribile quotidiano* […]. Venire a sapere che la vita di Maria fu "piena di sollecitudini familiari e di lavoro", ci rende questa creatura così inquilina con le fatiche umane, da farci sospettare che la nostra penosa ferialità non debba essere poi così banale come pensiamo […]. Come tutte le mogli, avrà avuto anche lei momenti di crisi nel rapporto con suo marito, del quale, taciturno com'era, non sempre avrà capito i silenzi. Come tutte le madri, ha spiato pure lei, tra timori e speranze, nelle pieghe tumultuose dell'adolescenza di suo figlio. Come tutte le donne, ha provato pure lei la sofferenza di non sentirsi compresa dai due amori più grandi che avesse sulla terra. E avrà temuto di deluderli. O di non essere all'altezza del ruolo. E, dopo aver stemperato nelle lacrime il travaglio di una solitudine immensa, avrà ritrovato finalmente nella preghiera, fatta insieme, il gaudio di una comunione sovrumana» (A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., vol. 3, pp. 141.19.20; i corsivi sono nostri; si vedano le pp. 140-143: «Maria, donna del riposo»).

consapevolmente inserito Gesù stesso quale loro *figlio*.[103] Il recente documento mariano dell'Ordine dei Frati Servi di Maria – Ordine di cui la Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» è espressione qualificata –[104] afferma:

> «Il secondo grande quadro lucano che descrive l'*alzarsi* e l'*andare* di Maria, la vede in compagnia di Giuseppe, suo sposo e uomo giusto (cfr. *Mt* 1,19).[105] È il viaggio verso Betlemme, dove la *sequela* del Figlio vede il dispiegarsi di tre *segni* del Dio che parla (cfr. *Lc* 2,1-20): il *segno* di Giuseppe stesso (cfr. *Lc* 2,4-5 e 16); il *segno* di Betlemme (cfr. *Lc* 2,6); il *segno* dei pastori (cfr. *Lc* 2,8-20). Giuseppe porta con sé Maria sua sposa in modo che possa essere censita e onorata come tale. Ella è già incinta ed egli avrebbe potuto approfittare del censimento per allontanarla: Giuseppe, infatti, sa benissimo che il bambino non è suo (cfr. *Mt* 1,18). Luca non dice nulla della sua reazione, ma ne racconta gli effetti: Maria continua ad essere la "sua" sposa ed è per questo che egli la porta con sé a Betlemme (cfr. *Lc* 2,4-5). E quando il bambino sarà

[103] Cfr. J.P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. Le radici del problema e della persona*, Queriniana, Brescia 2001, vol. 1, pp. 193-377; T. STRAMARE, *Giuseppe lo chiamò Gesù. Matteo 1,25*, Portalupi, Casale Monferrato 2001; ID., *Gesù lo chiamò padre. Rassegna storico-dottrinale su san Giuseppe*, LEV, Città del Vaticano 1997; ID., *La famiglia di Gesù. Breve trattato teologico*, Casa di Nazareth, Sesto San Giovanni 1995; A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 79-82: «Maria, donna del primo sguardo».

[104] Cfr. http://www.marianum.it/Storia%20della%20Facolta.htm (consultato il 27 giugno 2014).

[105] I Vangeli di Matteo e Luca raccontano di Giuseppe nel duplice atteggiamento di ascolto e di collaborazione concreta alla volontà di Dio (cfr. *Mt* 1,24; 2,14-21), segnalandolo come un "povero del Signore", per cui egli è un verace e sempre attuale modello ecclesiale. Egli, come Maria sua sposa ed amica, svolge la sua personale diaconia messianica *in peregrinatione fidei*, che non lo esime da difficoltà di comprensione (cfr. *Mt* 1,19) ma che richiede il riconoscimento delle ispirazioni divine (cfr. *Mt* 1,20; 2,13. 19. 22; 1 *Ts* 5,19-21; *Rm* 12,2; *Fil* 1,9-11), il discernimento dei segni dei tempi (cfr. *Mt* 2,22) e la fedeltà paziente alla missione/vocazione ricevuta.

nato, Giuseppe è lì, accanto a lui e a sua madre: il bambino è "suo", sebbene egli non lo abbia generato (cfr. *Lc* 2,16). Giuseppe non allontana né l'uno né l'altra, come invece fece Abramo, suo antenato (cfr. *Mt* 1,1-16), con Ismaele e Agar (cfr. *Gen* 21,14). La presenza e la fedeltà di Giuseppe permettono a Maria di accogliere se stessa e il bambino non come "ragazza-madre", ma come vera e reale sposa, all'interno di una vita matrimoniale autentica e non "di facciata", caratterizzante il corpo, la psiche, la mente e lo spirito di chi la sperimenta. Grazie a questo, Maria è in grado di riconoscere l'uomo di cui è sposa come *segno* del Dio che parla e della sua giustizia (cfr. *Mt* 1,19). La vera relazione sponsale tra Giuseppe e Maria viene tramandata anche dall'evangelista Matteo. Nel suo racconto, Giuseppe è un uomo che *si alza* e *va* (cfr. *Mt* 1,24-25; 2,13-15. 19-22) perché il Dio che parla lo ha chiamato a servire le opere del suo Spirito (cfr. *Mt* 1,20-21; *1 Cor* 12,1-3; *Gal* 5,18-25). Giuseppe è un credente *performato dalla sequela del Figlio di Dio*, annunciata e testimoniata dalla stessa Parola che non inganna e non mente (cfr. *Mt* 1,22-23; 2,15 e 23). Il suo "tesoro" più prezioso (cfr. *Mt* 6,19-21) è il medesimo di Maria sua sposa: l'attitudine, la capacità e la volontà di ascoltare Dio, come facevano gli *anawim* del Signore (cfr. *Dt* 6,4-13). Si tratta di un "tesoro" che entrambi, per divina provvidenza, ricevono dalle mani della storia sofferente del popolo d'Israele (cfr. *Sal* 44[43]; 89 [88]; 118 [117]).[106] Uniti per somiglianza profonda (cfr. *Gen* 2,18-24), Giuseppe e Maria di Nazareth sono in grado di essere *segno* l'uno per l'altra del Dio che ha parlato, in un perseverante e reciproco movimento di *ricerca* e di *dono di sé*. Essi realizzano così appieno la dimensione *corporale* della loro storia di vita matrimoniale non nell'incontro sessuale, ma nella realtà effettiva di cui tale incontro è immagine: la realizzazio-

[106] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 99-102: «Maria, donna del popolo».

> ne della *imago Dei* nella coppia umana (cfr. *Gen* 1,27-28). Indissolubilmente uniti (cfr. *Mc* 10,6-9 e *par.*), sperimentano su se stessi e nella loro esistenza di coppia credente i contraccolpi del mistero dell'iniquità che si scatena su di loro a causa del Figlio avuto da Dio (cfr. *Mt* 2,13-16). Ma non ne sono schiacciati: essi sono dei "salvati", cui è dato il dono di vivere la giustizia "nuova" del Regno di Dio (cfr. *Mt* 5,3-12. 31-32. 38-48; *Lc* 6,27-38; *1 Pt* 3,8-9)».[107]

Così, grazie agli sguardi di Maria e di Giuseppe,[108] Gesù ha acquisito uno sguardo nuovo sulla donna, ha compiuto la sua identificazione di genere[109] e ha compreso e declinato, a suo modo proprio, una nuova modalità di costruzione della comunità sociale e della comunità di fede, dal momento

[107] 213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, *«Avvenga per me secondo la tua Parola» (Lc 1,38)*. I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola, Marianum, Roma 2014, nn. 46-47, pp. 57-59: «Il segno di Giuseppe, sposo e uomo giusto»; cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 18-21: «Maria, donna feriale»; pp. 83-85: «Maria, donna accogliente»; pp. 134-137: «Maria, donna di parte».

[108] È interessante notare come la figura di Giuseppe sia ben presente e molte volte richiamata da don Tonino in «Maria, donna dei nostri giorni»: stando all'indice analitico del volume, il santo sposo di Maria è citato 16 volte nel corso dell'opera (cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., p. 355). Si tratta di un fatto degno di nota, poiché una "nota stonata" frequente nell'esperienza mariana (e forse anche nella stessa riflessione mariologica, per non dire in quella cristologica) è appunto l'*assenza* di Giuseppe, magari con il pretesto di salvaguardare la realtà fattuale della concezione verginale del Figlio di Dio e della conseguente perpetua verginità della Madre. In realtà, la stessa parola evangelica pone Giuseppe non come *ostacolo* all'annuncio e alla comprensione del mistero dell'Incarnazione, ma come persona imprescindibile dal compiersi di questo evento, con una sua fisionomia, vocazione e missione che si lega (*sponsalmente*) con la fisionomia, vocazione e missione di Maria: cfr. A. SERRA, *Giuseppe e Maria, l'uomo e la donna dei tempi nuovi*, in *Theotokos* 3 (1995) pp. 333-363; si veda anche T. STRAMARE, *Il matrimonio della Madre di Dio. I santi sposi*, Stimmatine, Verona 2001.

[109] Cfr. J. P. MC HALE, *La sfida della cogenitorialità*, Raffaello Cortina, Milano 2010; I. CRESPI, *Il pendolo intergenerazionale. La socializzazione al genere in famiglia*, Unicopli, Milano 2003.

che in quegli sguardi era possibile sperimentare gli *effetti della Grazia sovrabbondante della Trinità*.[110] Erano infatti *sguardi pasquali*: in cammino, cioè, verso la Pasqua, in attesa della sua piena rivelazione, in totale servizio e obbedienza al Regno di Dio;[111] il documento dei Servi di Maria continua:

> «Che Giuseppe e Maria non si siano sottratti a questo faticoso itinerario teologale, Luca lo lascia intravedere attraverso due affermazioni: una riguardante il bambino Gesù e l'altra gli stessi Giuseppe e Maria. Gesù "cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui" (*Lc* 2,40); mentre "i suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua" (*Lc* 2,41). La "sapienza" indica la piena corrispondenza ed adesione al disegno del Dio che parla, tanto che il sapiente diviene progressivamente l'*icona* del *credente* e del *testimone* in quanto tali (cfr. *Dt* 4,5-8). La "grazia" indica il fatto concreto dell'Incarnazione e tutto ciò di cui esso è sorgente (cfr. *Lc* 1,28; *Ef* 1,3-10). Il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme testimonia la scelta dei genitori di Gesù di essere un uomo e una donna a servizio della *pace* e della *benedizione* (cfr. *Es* 34,23-24; *Dt* 16,16). Ciò è ancor più degno di nota se si considera il racconto matteano: Maria e Giuseppe sono degli esuli, accompagnati dal ricordo indelebile della strage voluta da Erode (cfr. *Mt* 2,13-18). Si trovano, cioè, nella situazione in cui può (se non *deve*) risuonare una parola terribile, eppure autorevole: «Avete

[110] Cfr. T. STRAMARE, *San Giuseppe nel mistero di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 1992; A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 115-118: «Maria, donna conviviale».

[111] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 40-45: «Maria, icona della Chiesa. Parte I: Maria icona della Chiesa risorta»; pp. 76-79: «Maria, donna dell'attesa»; pp. 109-111: «Maria, donna del primo passo».

> inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente" […]. Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico"» (*Mt* 5,38 e 43). Nessuna di queste parole, però, risuona. Al loro posto c'è il silenzio. È il *silenzio dei riconciliati e dei pacificati*; il silenzio, cioè, di chi si lascia illuminare e salvare dalla giustizia "nuova" del Regno di Dio che fa verità attraverso il perdono e l'amore (cfr. *Mt* 5,38-48 e *par.*); il silenzio troverà nel Crocifisso la sua parola più alta ed esplicita (cfr. 1 *Pt* 2,20-25). Infine, la presenza perseverante a Gerusalemme per la Pasqua indica in Giuseppe e Maria una ricerca di *essenzialità*. Vogliono andare al *cuore della fede*, puntando verso il suo *centro*, senza lasciarsi distrarre o deviare da tutto quel che è *periferico* nella vita e nel culto (cfr. *At* 5,34-39; *Col* 2,16-23). È la presenza stessa del Bambino, con le sue origini uniche, singolari e irripetibili (cfr. *Lc* 1,31-35), a suscitare e ad esigere una tale *essenzialità*. Essa può essere accolta solamente da un cuore *umile* e *amante*. La *disponibilità alla riconciliazione e alla pace*, unita alla *perseverante ricerca e volontà di essenzialità*, che prende forma nel pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, costituisce la premessa affinché possa accadere e manifestarsi il quarto grande quadro che caratterizza l'*alzarsi* e l'*andare* di Maria: il *segno* della *Parola del suo Figlio* (cfr. *Lc* 2,42-50)».[112]

Don Tonino ha perciò compreso che la Chiesa è chiamata a diventare e ad essere una *comunità dello sguardo*, non nel senso *idolatra* del termine – egli, al contrario, si batte apertamente per trasformare gli sguardi che *sembrano* procedere

[112] 213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, *«Avvenga per me secondo la tua Parola» (Lc 1,38)*, cit., n. 54, pp. 64-65; cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 33-36: «Maria, donna del terzo giorno»; pp. 71-74: «Maria, donna in cammino»; pp. 96-99: «Maria, donna del silenzio»; pp. 125-127: «Maria, donna coraggiosa».

dalla Grazia e dalla libertà, ma in realtà hanno altrove la loro origine –,[113] quanto piuttosto nella sua *autenticità evangelica*,[114] capace di introdurre gratuitamente, all'interno di realtà, di vite e di comunità bloccate e spezzate, un germe di liberazione, di promozione umana, di pacificazione, di trasparenza di Dio.[115] Come *comunità dello sguardo*, la Chiesa è perciò in grado di essere *spazio inclusivo e dinamico di sequela*:

> «La fede come ubbidienza al volere di Dio significa, nel paradigma sinottico, soprattutto il percorrere una via, un modo di trovarsi in viaggio, di essere in cammino, sì, di essere senza patria. Nel linguaggio neotestamentario ciò significa: sequela. Cristo è verità e via. Ogni tentativo volto a conoscerlo è un andare, un seguire. Soltanto nella sequela di lui i cristiani sanno con chi si sono impelagati e chi è che li salva. Cristo non può mai essere pensato in modo da essere solo pensato. Una cristologia iscritta nel paradigma sinottico non si sviluppa perciò in prima istanza in un concetto e in un sistema asoggettivi, ma in storie di sequela. Non è in modo accessorio che essa reca tratti pratico-narrativi, ma in modo fondamentale. Una cristologia priva di tale fondazione (*Fundierung*) con-

[113] Molto forti sono le locuzioni che, a questo proposito, don Tonino usa: «non come» (A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., p. 16); «non è» (*ibidem*, pp. 25-26). E poi dice: «Non è raro, infatti, che *gli istinti idolatrici*, non ancora spenti nel nostro cuore, *ci facciano scambiare per obbedienza evangelica ciò che è solo cortigianeria, e per raffinata virtù ciò che è solo squallido tornaconto*» (*ibidem*, p. 27; i corsivi sono nostri).

[114] Cfr. S. ARTYUSHIN, *Raccontare la salvezza attraverso lo sguardo*. P*ortata teologica e implicazioni pragmatiche del «vedere Gesù» nel vangelo di Luca*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2014; M. BELLORA (a cura di), *Se non diventerete come gufi*, Parrocchia Santa Maria del Suffragio, Milano 2001; R. BOILY-G. MARCONI, *Vedere e credere. Le relazioni dell'uomo con Dio nel quarto vangelo*, Paoline, Cinisello Balsamo 1999.

[115] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 51-65: «Voglia di trasparenza»; pp. 112-115: «Maria, donna del piano superiore»; pp. 137-140: «Maria, donna del pane».

duce ai sogni di redenzione gnostici avulsi dalla storia, i quali portano con sé un latente antisemitismo metafisico. Come si rapporta tale cristologia iscritta nel paradigma sinottico con i dogmi cristologici della chiesa, che sono formulati sotto l'influsso categoriale della metafisica ellenistica?[116] Non si tratta certo semplicemente di privare d'importanza o perfino di negare queste formulazioni dogmatiche in nome di una cristologia dopo Auschwitz. Piuttosto si tratta di rendere questi stessi dogmi cristologici accessibili in quanto espressioni di una rimemorazione della chiesa che risulta rischiosa e affrancante. Di conseguenza queste formule dogmatiche devono sempre essere riportate entro le storie bibliche della partenza e del ritorno, della resistenza e della sofferenza – e sempre entro le storie sinottiche di sequela.[117] In definitiva il cristianesimo cominciò come comunità della memoria e del-

[116] Si accenna qui al problema che ha interessato buona parte della teologia europea di fine XIX e XX secolo, sia in ambito riformato sia in ambito cattolico, la cosiddetta "ellenizzazione del cristianesimo": «Lo studio della storia dei dogmi mostra chiaramente che, in questi dogmi, la Chiesa non ha semplicemente ripreso una concettualizzazione già data. Essa ha piuttosto sottoposto concetti già esistenti, per lo più desunti dal linguaggio colto dell'ambiente, a un processo di purificazione e di trasformazione o di rielaborazione. Così, ha creato il linguaggio adatto al proprio messaggio» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Interpretationis problema* 3.3.3, documento-studio sull'interpretazione dei dogmi, dell'ottobre 1989, in ID., *Documenti 1969-2004*, ESD, Bologna 2004, p. 417; cfr. J.Y. LACOSTE, *Secoli XIX-XX*, in ID. (a cura di), *Storia della teologia*, Queriniana, Brescia 2011, pp. 317-355 e 363-367).

[117] «L'interpretazione dei dogmi è una forma del ministero del *consensus* dei fedeli, nel quale il popolo di Dio, "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" (sant'Agostino), esprime il suo consenso generale in materia di fede e di costumi (*Lumen gentium* 12). I dogmi e la loro interpretazione devono rafforzare questo *consensus* dei fedeli nella confessione di "ciò che abbiamo udito dal principio" (1 *Gv* 2,7.24) […]. È essenziale che "l'asse cristologico" sia preservato, in modo che Gesù Cristo rimanga il punto di partenza, il centro e la misura di ogni interpretazione. Per assicurare che sia così, il criterio dell'origine, vale a dire dell'apostolicità, come pure quello della comunione (*koinonia*), cioè della cattolicità, stanno al primo posto» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Interpretationis problema* 3.2.4 e 3.3.4, in ID., *Documenti 1969-2004*, cit., pp. 414 e 418).

> la narrazione nella sequela di Gesù, il cui primo sguardo è stato rivolto al dolore dell'altro».[118]

La casa

Se il tema generatore dello sguardo appartiene alla *struttura letteraria e stilistica* di «Maria, donna dei nostri giorni», quello della *casa* è lo stesso don Tonino a indicarlo. Egli, infatti, afferma:

> «Santa Maria, donna feriale, aiutaci a comprendere che il capitolo più fecondo della teologia non è quello che ti pone all'interno della bibbia o della patristica, della spiritualità o della liturgia, dei dogmi o dell'arte. Ma è quello che ti colloca all'interno della casa di Nazareth, dove tra pentole e telai, tra lacrime e preghiere, tra gomitoli di lana e rotoli della Scrittura, hai sperimentato, in tutto lo spessore della tua antieroica femminilità, gioie senza malizia, amarezze senza disperazioni, partenze senza ritorni».[119]

Siamo davanti a un testo sorprendente e, per certi versi, *al limite*. Don Tonino, infatti, sembra porre una forte dialettica tra la casa di Nazareth e tutto quello che costituisce *il patrimonio normativo della fede della Chiesa cattolica* (Scrittura, Tradizione, Liturgia, *sensus fidelium*),[120] vale a dire

[118] J.B. METZ, *Memoria passionis*, *Un ricordo provocatorio nella società pluralista*. In collaborazione con Johann Reikestorfer, Queriniana, Brescia 2009, pp. 65-66.
[119] A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 20-21.
[120] Cfr. G. DI PALMA, *Parola di Dio in Parole umane*. *Manuale di introduzione alla Sacra Scrittura*, Verbum Ferens, Napoli 2011; V. DI PILATO-M. VERGOTTINI (a cura di), *Teologia dalla Scrittura*. *Attestazione e interpretazioni*, Glossa, Milano

tutto quello che costituisce, di fatto, *la casa della Chiesa e la casa che è la Chiesa*. E assegna alla teologia il compito di *istituire un passaggio*: il passaggio dalla casa della Chiesa alla casa di Nazareth, dal momento che quest'ultima rappresenta realmente *la casa dell'umanità*.[121] Attraverso il tema generatore della casa, don Tonino afferma quindi l'urgenza e l'imperativo evangelico di evitare la costruzione di una *Chiesa autoreferenziale*: la Chiesa è invece tale quando *esce* da se stessa ed *entra* nelle case degli uomini, ossia nelle loro vite, dal momento che la *casa* indica *il fatto e il significato del vivere, dell'esserci in quanto persone umane amate da Dio*. Egli scrive:

> «Santa Maria, donna della strada […], donaci, ti preghiamo, il gusto della vita. Facci assaporare l'ebbrezza delle cose. Offri risposte materne alle domande di significato circa il nostro interminabile andare. E se sotto i nostri pneumatici violenti, come un tempo sotto i tuoi piedi nudi, non spuntano più i fiori, fa' che rallentiamo almeno le nostre frenetiche corse per goderne il profumo e ammirarne la bellezza. Santa Maria, donna della strada, fa' che i nostri sentieri siano, come lo furono i tuoi, strumento di comunicazione con la gente, e non nastri isolanti entro cui assicuriamo la nostra aristocratica solitudine. Liberaci dall'ansia della metropoli e donaci l'impazienza di Dio. L'impazienza di Dio ci fa allungare il passo per raggiungere i compagni di strada. L'ansia della metropoli, invece, ci rende specialisti del sorpasso. Ci fa guadagnare

2011; K. KOCH, *L'annuncio di un Dio che parla. Riflessioni sul rapporto tra Rivelazione, Parola di Dio e Sacra Scrittura*, in AA. VV., *Ascoltare, rispondere, vivere. Atti del Congresso internazionale La Sacra scrittura nella vita e nella missione della Chiesa (Roma, 1-4 dicembre 2010)*, Terra Santa, Milano 2011, pp. 61-75.

[121] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 27-30.

tempo, ma ci fa perdere il fratello che cammina accanto a noi. Ci mette nelle vene la frenesia della velocità, ma svuota di tenerezza i nostri giorni. Ci fa premere sull'acceleratore, ma non dona alla nostra fretta, come alla tua, sapori di carità. Comprime nelle sigle persino i sentimenti, ma ci priva della gioia di quelle relazioni corte che, per essere veramente umane, hanno bisogno del gaudio di cento parole. Santa Maria, donna della strada, "segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio", facci capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi. È su questi itinerari che crescerà la nostra fede. Prendici per mano e facci scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni, negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nei crepuscoli mattinali di popoli nuovi, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria. *Sono questi i nuovi santuari che dobbiamo visitare. Rimettici in cammino*. Verso questi santuari dirigi i nostri passi. Per scorgere sulle sabbie dell'effimero le orme dell'eterno. Restituisci sapori di ricerca interiore *ai nostri sussulti* alla nostra inquietudine di turisti senza meta. [E] se ci vedi allo sbando, sul ciglio della strada, fermati, Samaritana dolcissima, per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza».[122]

Solo questa Chiesa non autoreferenziale è vera *pietra*, la casa evangelica costruita sulla roccia. In questa Chiesa *in uscita* – come sottolinea oggi papa Francesco –,[123] Maria

[122] *Ibidem*, pp. 72-73.

[123] «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "*Primerear* – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr. 1 *Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa

rappresenta l'*icona della transumanza* e proprio per questa ragione rappresenta il *modello del teologare* – atteggiamenti e finalità – visto che la Chiesa, nella sua costituzione storica e culturale, è inseparabile dalle modalità con cui comprende criticamente se stessa e la sua vocazione. La casa della Chiesa, senza teologia quale *autocoscienza della comunità qui e adesso*, non può esistere; ma la teologia, senza Maria quale icona della transumanza, rimane *infeconda*.[124] La Chiesa, infatti, è la *comunità delle case che si incontrano*. Don Tonino scrive:

> «Transumanza significa passare da una terra all'altra: transhumus. Significa lasciare la terra, un humus, e prenderne un'altra. Maria è "la pietra che cammina". Come deve essere la Chiesa: "pietra che cammina". Quando il popolo ebraico si trovava nel deserto e aveva sete, Mosè con la verga batté due volte sulla roccia. Secondo i rabbini, commentatori ebrei della S. Scrittura, quel pezzo di roccia da cui scaturì l'acqua, accompagnò gli

prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi"» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 24, in http://www.-vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#I._Una_Chiesa_in_uscita>, consultato il 27 giugno 2014).

[124] È interessante notare come don Tonino veda in Maria un capitolo fecondo della teologia non *sempre e comunque*, ma *nel rispetto di determinate condizioni*, che lui riassume appunto nell'icona della transumanza. La mariologia, per assolvere alla sua funzione ecclesiale, deve quindi essere sempre una *riflessione in contesto*, *flessibile e dinamica*. Nel 2000, la Pontificia Academia Mariana Internationalis ha affermato: «ha un futuro solo una mariologia che, forte dell'esperienza della fede, sia in grado di dire una parola di speranza e di dare una risposta chiarificatrice a specifiche questioni che turbano la convivenza umana o ostacolano il cammino della Chiesa» (PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*. Memoria Presenza Speranza, PAMI, Città del Vaticano 2000, n. 4, p. 12).

ebrei lungo i tornanti nel deserto, per tutti i quarant'anni. E S. Paolo dice: "Petra autem erat Christus". "Quella pietra che seguiva gli Ebrei nel deserto era prefigurazione di Gesù Cristo". Quindi prefigurazione anche della Chiesa. Quando pensavamo alla Chiesa, soprattutto prima del Concilio, qual era l'immagine che ci veniva più spontanea? Era lo scoglio, la pietra ferma, incrollabile. Un'immagine affascinante, la stabilità della Chiesa. Poi dopo ci siamo accorti che non era proprio vero. È soltanto Gesù Cristo la roccia ferma. La Chiesa è "una pietra che cammina". È bellissimo questo, perché recuperiamo il concetto della stabilità, ma anche quello della itineranza, del cammino, della transumanza, della Chiesa. La Chiesa è "una pietra che cammina" con i figli dell'uomo. E Maria cos'è, se non l'anticipazione della Chiesa, di questa Chiesa che cammina per raggiungere gli uomini? Capite quindi qual è la transumanza che dobbiamo fare? Noi oggi come Chiesa siamo chiamati a *uscir fuori*, a fare questa *transumanza*, a entrare nel tessuto organico della vita abituale, quotidiana. *E Maria, cosa può dirci, oggi? Che cosa deve dire la Chiesa oggi al mondo?* Maria è vissuta, è entrata nella vita della gente. Maria esercita un fascino struggente su tutti quanti gli uomini forse perché lei, questa transumanza, ha saputo davvero farla. Maria è una *donna feriale*, una donna di tutti i giorni, una che noi dobbiamo riscoprire in questa dimensione: la nostra "piccola sorella di fango" […]. Maria non è lontana da noi […], non è una creatura dalla quale siamo divisi da uno spazio incolmabile […]. Capite quindi cosa vuol dire "donna feriale", e la transumanza che dobbiamo fare noi? Essere compagni nel mondo, mangiare lo stesso pane, rozzo, duro, del mondo. Soffrire col mondo, perché la Chiesa è per il mondo, perché sia un segno, un'immagine provocante. Allora significa che questa transumanza dobbiamo farla noi, dobbiamo metterci in viaggio verso la montagna, perché la vita è dura per tutti quanti. Questa è l'icona della Chiesa che cammina […]. Quindi la nostra transumanza è questa: voler bene al mondo, agli altri,

alla gente che troviamo, dai marocchini ai terzomondiali, agli evangelici ai battisti, a quelli che non credono in Dio. Per questo siamo mandati. Con la certezza che anche questa gente può dare un aiuto a voi».[125]

La disobbedienza

Se con il tema generatore della casa il discorso di don Tonino si era posto sul *limite*, con il tema generatore della disobbedienza esso si fa ora *provocatorio*, anche perché – pur con tutte le sfumature e i rilievi necessari alla ricerca della verità – nel corso della storia della Chiesa il trittico *Maria-donna-obbedienza* è stato a sua volta un tema generatore dagli effetti potenti, sia in bene che in male, all'interno della comunità ecclesiale così come nelle comunità politiche e culturali.[126] La provocazione lanciata da don Tonino, inoltre, si fa ancora più acuta perché assume la forma dell'*ossimoro*: Maria è donna disobbediente perché obbediente; è donna obbediente perché disobbediente.[127] Egli afferma:

[125] A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 45-46 e 48; cfr. *ibidem*, pp. 87-90: «Maria, donna missionaria».

[126] La critica dei presupposti e degli effetti negativi di questo tema generatore sono stati evidenziati con particolare forza dalla teologia femminista: cfr. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 379-527. Per parte sua, don Tonino scrive: «Ogni volta che ascolto la pena di tante donne violentate dai loro uomini, tenute sotto sequestro dai loro padri, o confiscate nei diritti più elementari dalle prevaricazioni del maschio, faccio una gran fatica a supporre quale rapporto ci possa essere tra Maria e queste creature, la cui mansuetudine sembra spesso dolcezza ma è rassegnazione, si esprime come condiscendenza ma è avvilimento, mostra i lampi del sorriso ma nasconde la malinconia delle lacrime» (A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., p. 22).

[127] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 24-27. Molto acuto è anche il modo con cui don Tonino parla dell'obbedienza e della sua vera natura: «C'è una [splen-

> «Santa Maria, donna obbediente, tu che per salvare la vita di tuo figlio hai eluso gli ordini dei tiranni e, fuggendo in Egitto, sei divenuta per noi l'icona della resistenza passiva e della disobbedienza civile, donaci la fierezza dell'obiezione, ogni volta che la coscienza ci suggerisce che "si deve obbedire a Dio piuttosto che agli uomini". E perché in questo discernimento difficile non ci manchi la tua ispirazione, permettici che, almeno allora, possiamo invocarti così: "Santa Maria, donna disobbediente, prega per noi"».[128]

Queste parole ci mostrano che don Tonino è un *vero* pro-

dida] frase che fino a qualche tempo fa si pensava fosse un ritrovato degli anni della contestazione: "obbedire in piedi". Sembra una frase sospetta, da prendere, comunque, con le molle. Invece è la scoperta dell'autentica natura dell'obbedienza, la cui dinamica suppone uno che parli e l'altro che risponda. Uno che faccia la proposta con rispetto, e l'altro che vi aderisca con amore. Uno che additi un progetto senza ombra di violenza, e l'altro che con gioia ne interiorizzi l'indicazione. In effetti, si può obbedire solo stando in piedi. In ginocchio si soggiace, ma non si obbedisce. Si soccombe, non si ama. Ci si rassegna, non si collabora. Teresa, per esempio, che è costretta a dire sì a tutte le voglie del marito e non può uscire mai di casa perché lui è geloso, e la sera, quando torna ubriaco e i figli piangono, lei si prende un sacco di botte senza ragione, è una donna repressa, non è una donna obbediente. Il Signore un giorno certamente la compenserà: ma non per la sua virtù, bensì per i patimenti sofferti. L'obbedienza, insomma, non è inghiottire un sopruso, ma è fare un'esperienza di libertà. Non è silenzio rassegnato di fronte alle vessazioni, ma è accoglimento gaudioso di un piano superiore. Non è il gesto dimissionario di chi rimane solo coi suoi rimpianti, ma una risposta d'amore che richiede per altro, in chi la fa la domanda, signorilità più che signoria. Chi obbedisce non smette di volere, ma si identifica a tal punto con la persona a cui vuol bene, che fa combaciare, con la sua, la propria volontà. Ecco l'analisi logica e grammaticale della obbedienza di Maria. Questa splendida creatura non si è lasciata espropriare della sua libertà nemmeno dal creatore. Ma dicendo "sì", si è abbandonata a lui liberamente ed è entrata nell'orbita della storia della salvezza con tale coscienza responsabile, che l'Angelo Gabriele ha fatto ritorno in cielo recando al Signore un annuncio non meno gioioso di quello che aveva portato sulla terra nel viaggio di andata» (*ibidem*, pp. 25-26; cfr. *ibidem*, pp. 16-18: «Maria, donna senza retorica»; pp. 83-85: «Maria, donna accogliente»; pp. 93-96: «Maria, donna di servizio»).

[128] *Ibidem,* p. 27.

vocatore: esistono, infatti, anche i *falsi* provocatori; questi ultimi si caratterizzano almeno per due comportamenti: sono soliti lanciare il sasso e nascondersi; sono apertamente ideologici. Don Tonino non è come loro: egli parla apertamente della *causa* della disobbedienza di Maria nell'attimo stesso in cui la accomuna – mediante la citazione di *At* 5,30; cfr. 4,19 – agli stessi apostoli, coloro su cui si fonda e si misura l'esperienza della Chiesa di tutti i tempi: questa causa è Dio nel suo Cristo;[129] mentre al posto dell'ideologia che divide chiaramente il mondo e gli uomini nella parte degna e nella parte indegna, nel versante giusto e nel versante sbagliato, nei buoni e nei cattivi,[130] dando per assioma la loro incomunicabilità assoluta e la chiarezza delle loro posizioni, egli ribadisce che la disobbedienza è un *discernimento difficile*, a cui non si ha il diritto di sottrarsi.

Il fondamento e la misura *cristologici* della disobbedienza – per cui Cristo è il vero obbediente in quanto disobbediente; ed è il vero disobbediente perché obbediente – don Tonino non si limita solamente a richiamarli, ma li descrive con altrettanta perspicacia commentando il *Magnificat*:[131]

> «Non mi va di avallare certe interpretazioni che favoriscono una lettura puramente politica del Magnificat, quasi fosse, nel-

[129] Cfr. *ibidem*, pp. 38-39: «Fate quello che vi dirà».

[130] In questo modo la scelta avrà necessariamente come conseguenza quella di non potersi richiamare ad alcuna attenuante: se si sceglie la parte giusta, bene; altrimenti, la colpevolezza sarà completa, totale e, soprattutto, *imperdonabile*: l'equivalente di una vera e propria condanna a morte senza alcuna pietà. All'*empietà* dell'ideologia si contrappone invece la *pietà* del credente, strutturata sul suo archetipo trinitario: cfr. *ibidem*, pp. 44-45.

[131] Cfr. *ibidem*, pp. 134-137: «Maria, donna di parte».

la lotta continua tra oppressi e oppressori, una specie di marsigliese "ante litteram" del fronte cristiano di liberazione. Significherebbe ridurre di gran lunga gli orizzonti dei sentimenti di Maria, che ha cantato liberazioni più profonde e durature di quelle provocate dalle semplici rivolte sociali. I suoi accenti profetici, pur includendole, vanno oltre le rivendicazioni di una giustizia terrena, e scuotono l'assetto di ben più radicali iniquità. Sta di fatto, però, che, sul piano storico, Maria ha fatto una precisa scelta di campo. Si è messa dalla parte dei vinti. Ha deciso di giocare con la squadra che perde. Ha scelto di agitare come bandiera gli stracci dei miserabili e non di impugnare i lucidi gagliardetti dei dominatori. Si è arruolata, per così dire, nell'esercito dei poveri. Ma senza roteare le armi contro i ricchi. *Bensì invitandoli alla diserzione*. E intonando, di fronte ai bivacchi notturni del suo accampamento, perché le udissero dall'altro, canzoni cariche di nostalgia. Ha esaltato così la misericordia di Dio. E ci ha rivelato che è partigiano anche Lui, visto che prende le difese degli umili e disperde i superbi nei pensieri del loro cuore; stende il suo braccio a favore dei deboli e fa rotolare i violenti dai loro piedistalli con le ossa in frantumi; ricolma di beni gli affamati e si diverte a rimandare i possidenti con un pugno di mosche in mano e con un palmo di naso in fronte. Qualcuno forse troverà discriminatorio questo discorso, e si chiederà come possa conciliarsi la collocazione di Maria dalla parte dei poveri con l'universalità del suo amore e con la sua riconosciuta tenerezza per i peccatori, di cui i superbi, i prepotenti e i senza cuore sono la razza più inquietante. La risposta non è semplice. Ma diventa chiara se si riflette che Maria non è come certe madri che, per amore di quieto vivere, danno ragione a tutti e, pur di non creare problemi, finiscono con l'assecondare i soprusi dei figli più discoli. No. Lei prende posizione. Senza ambiguità e senza mezze misure. La parte, però, su cui sceglie di attestarsi non è il fortilizio delle rivendicazioni

> di classe, e neppure la trincea degli interessi di un gruppo. *Ma è il terreno, l'unico, dove lei spera che un giorno, ricomposti i conflitti, tutti i suoi figli, ex oppressi ed ex oppressori, ridiventati fratelli, possano trovare finalmente la loro liberazione*».[132]

Cristo è *il disobbediente* perché *chiama alla diserzione*: chiama, cioè, ad uscire dalle logiche del principe di questo mondo, omicida fin dal principio (cfr. *1 Gv* 2,7-11; 3,7-17), per il quale la contrapposizione e il conflitto violenti sono la struttura permanente del reale e delle relazioni, e la loro risoluzione riposa nell'eliminazione altrettanto permanente del più debole da parte del più forte. La *diserzione* è pertanto *cammino soteriologico*: essa indica la potenza dell'irruzione del Regno di Dio (cfr. *Gv* 18,33-40; *Mc* 10,35-45 e *par.*), dove lo Spirito restituisce gratuitamente gli esseri umani al loro archetipo trinitario, totalmente alieno da ogni forma di violenza;[133] mentre la disobbedienza rappresenta la *virtù* necessaria per *rispondere* al dono del Regno, *rimanere* in Cristo e *darne testimonianza* al mondo, denunciando tutto ciò che offusca l'*imago trinitatis* nelle persone, nelle culture e nelle storie, e operando le *alternative necessarie alla trasformazione delle strutture di peccato*. La Chiesa, pertanto, non può che essere una *comunità della diserzione*. Don Tonino continua:

> «Santa Maria, donna di parte, tienici lontani dalla tentazione di servire a due padroni. Obbligaci ad uscire allo scoperto. Non farci essere così incauti da voler sperimentare impossibi-

[132] *Ibidem*, pp. 134-135; i corsivi sono nostri.
[133] Cfr. *ibidem*, pp. 115-118: «Maria, donna conviviale».

li conciliazioni degli opposti. Preservaci dal sacrilegio di legittimare, per un malinteso senso dell'universalità cristiana, le violenze consumate a danno degli oppressi. Quando, per non dispiacere ai potenti o per paura di alienarcene i favori, pratichiamo sconti sul prezzo della verità, coprici il volto di rossore. Liberaci dall'indifferenza di fronte alle ingiustizie e a chi le compie. Ma donaci la tolleranza. Che è un'attitudine sperimentabile solo se si sta dalla parte dove ti sei messa tu. Perché, in fondo, anche noi siamo di parte. Ma i recinti che ci racchiudono trasudano scomuniche, sanno di setta, sono privi di attese, e non hanno i profumi di liberazioni imminenti. Santa Maria, donna di parte, noi ti preghiamo per la Chiesa di Dio che, a differenza di te, fa ancora tanta fatica ad allinearsi coraggiosamente con i poveri […]. Aiutaci ad uscire dalla sua pavida neutralità. Dalle la *fierezza*[134] di riscoprirsi coscienza critica delle strutture di peccato che schiacciano gli indifesi e respingono a quote subumane i due terzi del mondo. E mettile sulle labbra le cadenze *eversive* del Magnificat, di cui, talvolta, sembra abbia smarrito gli accordi. Solo così potrà dare testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace. E gli uomini si apriranno ancora una volta alla speranza di un mondo nuovo.[135] Come avvenne quel giorno di duemila anni fa. Sui monti di Giuda».[136]

[134] Si ricordi che la fierezza è inseparabile dalla "obbedienza in piedi": cfr. *ibidem*, pp. 25-26.

[135] Don Tonino collega l'eversività del Magnificat con l'eucaristia e la sua celebrazione, attraverso la citazione leggermente rielaborata del formulario C della V Preghiera eucaristica presente nel Messale Romano del 1983. Ciò vuol dire che l'eucaristia stessa, evento in cui il Cristo e la Chiesa sono "una sola carne" (cfr. *Ef* 5,25-33), è il paradigma teorico-pratico: – dell'eversività evangelica; – della virtù della disobbedienza; – della chiamata alla diserzione. L'eucaristia è l'evento trinitario e soteriologico che dà nascita e vita alla Chiesa quale comunità della diserzione; ed è parimenti la fonte da cui scaturisce la missione materna di Maria quale invito che chiama alla diserzione.

[136] A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 136 e 137; i corsivi sono nostri.

Conclusione

La lettura di «Maria, donna dei nostri giorni» non è un esercizio, per quanto nobile, di *archeologia*: pur essendo un testo che ha visto l'inizio della sua composizione trent'anni fa, esso non ha perso di freschezza e di attualità pur davanti ai cambiamenti storici e culturali che sono sopravvenuti nel frattempo, dopo la morte di don Tonino. Ci si incontra con storie, con parole, con immagini e con simboli che con *naturalezza* entrano negli snodi decisivi sia dell'esperienza culturale che dell'esperienza ecclesiale contemporanea. In questo *naturale incontro*, le parole di don Tonino conservano tutta la loro carica dirompente. Si può pertanto parlare di *parole profetiche*: profetiche in quanto *rimangono*; profetiche, in quanto *interpellano*; profetiche, in quanto *spingono all'azione*; profetiche, in quanto *dischiudono in forma intelligibile il mistero salvifico del Dio vivente nell'oggi della Chiesa e del mondo*.

La "mariologia popolare" di don Tonino è un vero tesoro di cui la Chiesa italiana può e deve diventare fiera: non nell'autocompiacimento narcisistico di se stessa, ma nella quotidiana opera di evangelizzazione e di educazione alla vita buona del Vangelo.[137] Essa, inoltre, ha molte cose da dire anche ai mariologi di professione, perché continua a dar loro l'occasione di situare il loro impegno accademico dentro un vissuto e una progettualità ecclesiali e sociali ad ampio respi-

[137] Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, EDB, Bologna 2010; S. DE FIORES, *Educare alla vita buona del Vangelo con Maria*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012.

ro. Nella lettera con cui iniziava il servizio di Preside della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», l'8 settembre 2011, il prof. Salvatore M. Perrella ha affermato:

> «La stessa delicata e preziosa "materia di studio" che coltiviamo con dedizione e gratitudine, Santa Maria, testimone eccezionale del mistero di Cristo e della Chiesa, madre dei credenti e sorella in umanità, è donna autenticamente "sinodale": cammina con noi invitandoci a radunarci insieme per essere frutto autentico e gustoso dell'incontro dell'Unitrino con ogni persona. Soprattutto oggi, in questo tempo di liquidità esistenziale, la Chiesa e le sue istituzioni, di cui il *Marianum* è parte integrante – come ebbe a dire il beato Giovanni Paolo II nella sua visita alla Facoltà il 10 dicembre 1988 […] –, sono credibili nella misura in cui anch'essi sono "sinodali", cioè luoghi dove la comunione è ricercata e costruita nello stile del pensare, del teologare, dell'agire, del servire. La carità intellettuale, vera anima della ricerca teologica, manifesta proprio nel suo versante mariologico l'esigenza imprescindibile del raccordo e della sintesi: non tanto nel senso hegeliano del superamento di qualcosa o di qualcuno, quanto piuttosto del mai senza l'altro, per riprendere le parole di Michel de Certeau. Nostra Signora, come più volte ci ripete Benedetto XVI, è "maestra di cristianesimo" e icona del teologare perché mette tutto in *relazione* senza fare indebite *confusioni*, indicando anche chi sta nel fondo di questa "opzione fondamentale" che coinvolge la vita, il pensiero, la parola e l'azione: lo Spirito. Sinodalità e Spirito sono inseparabili […]. La conoscenza è essenzialmente *bene comune* e la promozione-garanzia della sua qualità, è la base per evitare la *frammentazione* e l'*incomunicabilità* tra le varie sfere che compongono l'*esperienza* e la *vita*. Tale imperativo costituisce oggi una vera e propria sfida per la mariologia anche di fronte a diversi ma incisivi (almeno in certi ambienti ecclesiali) *anacronismi* che sembrano oggi declinarla (anche nel vasto e complesso campo

> della pietà popolare) in nome di una preconcetta e pessimista visione del mondo e della storia, che inibisce a priori *il dialogo dei saperi* e *il dialogo della vita*. È una sfida a cui non è giusto e non è bene sottrarsi».[138]

Nella peculiarità del suo *stile*, che riflette lo *stile* dell'uomo, del sacerdote, del vescovo Tonino Bello, «Maria, donna dei nostri giorni» è parte viva ed esempio di questa *sinodalità del pensare ecclesiale* che fa del *dialogo dei saperi* e del *dialogo della vita* la via maestra dell'annuncio evangelico insieme alla Madre di Gesù, dal momento che

> «Il compito [...] della Chiesa oggi è quello: anticipare la Pasqua, anticipare i segni del regno, la speranza. È inutile che continuiamo a lamentarci sul mondo che va male, che va a rotoli. Molte volte siamo incapaci di sussulti di speranza. Non diamo a questo mondo supplementi d'anima, come ha fatto Maria che ha visto che la gioia ormai boccheggiava in quel banchetto, e allora ha procurato la festa col suo intervento. La Chiesa deve fare questo. Raggiungere la città oggi significa raggiungere le periferie, dove la gente soffre, muore, si dispera, raggiungere anche le strutture e le istituzioni pubbliche. Questa è la diaconia, il servizio più forte che dobbiamo dare alla città, al mondo che se n'è andato per i fatti suoi, forse perché si è troppo annoiato dei nostri lamenti, perché ci ha visti troppo tristi, perché ci ha visti sempre imprecare contro tutto ciò che è vita, gioia, giovinezza, stupore. Non abbiamo reso un buon servizio a Dio, che è festa. Non abbiamo guardato troppo a Maria come nostra icona, come immagine della Chiesa, immagine della Chiesa risorta, della

[138] S.M. PERRELLA, *Lettera programmatica del Preside*, in http://www.marianum.it/Lettera%20programmatica%20Preside%20Marianum.pdf (consultato il 27 giugno 2014).

> Chiesa che si mette in cammino, in salita: immagine della diaconia».[139]

Saper guardare con occhi pudichi e ammirati, santa Maria, significa e comporta imitarne la grande caratura teologale, a cui, ancora ci invita don Tonino Bello.

[139] A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 50-51.

«CON MARIA, INSIEME, PER CAMMINARE». SPIRITUALITÀ E DEVOZIONE MARIANA NELL'AZIONE PASTORALE DI MONS. ANTONIO BELLO

Domenico AMATO

C'è oggi una consapevolezza diffusa della intensa e profonda spiritualità mariana che ha accompagnato la vita del servo di Dio Antonio Bello, questa però, vissuta in un modo intimo, fiorisce a partire dalla celebrazione dell'anno mariano indetto dal papa Giovanni Paolo II. Infatti, pochi sono gli scritti mariani di don Tonino prima del 1988; scritti occasionali relativi alla celebrazione della festa della Madonna dei Martiri,[1] a cui aggiungere un'omelia del 1984 in cui venne celebrato l'atto di affidamento di tutti i popoli e le nazioni alla Madonna.[2] Certo, non si deve essere tratti in inganno, esse non

[1] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, (= Scritti di mons. Antonio Bello, 3) Mezzina, Molfetta 2005, pp. 13-15.

[2] Cfr. ID., *Giubileo delle famiglie e atto di affidamento di tutti i popoli e nazioni alla Madonna*, in *Omelie e Scritti quaresimali*, (= Scritti di mons. Antonio Bello, 2) Mezzina, Molfetta 1994, pp. 130-133.

sono le uniche occasioni in cui il vescovo meditava sulla Vergine Maria, basti pensare alla geografia mariana della diocesi di cui fu vescovo per capire come più volte durante l'anno don Tonino ritornava nelle messe pontificali delle feste patronali delle 4 città a parlare nelle sue omelie della Vergine Maria. Mi riferisco alla festa della Madonna delle Grazie a Ruvo nel mese di maggio, alla festa della Madonna di Sovereto a Terlizzi, il 23 aprile e la seconda domenica di agosto, alla festa della Madonna di Corsignano nella domenica successiva alla solennità dell'Assunta, alla festa della Madonna dei Martiri a Molfetta l'8 settembre. Senza contare le tante parrocchie dedicate alla Madonna e le tante devozioni confraternali che hanno al centro la Vergine Maria onorata sotto vari titoli. In queste circostanze il vescovo non ha mai mancato di rivolgere la sua parola omiletica, parola che non è stata conservata perché il vescovo in tali circostanze parlava direttamente al popolo. Queste prime note, ci fanno capire che il laboratorio in cui don Tonino matura e sviluppa la sua spiritualità mariana è proprio quello della pietà popolare. Una pietà che non nasce con l'inizio del suo episcopato, ma che è coltivata fin dalla sua giovinezza sacerdotale.[3]

Il riferimento più lontano nel tempo alla vergine Maria, negli scritti di don Tonino Bello, risale al 13 maggio 1960 quando nel suo diario scrive:

[3] Si veda a tal proposito S. PALESE, *La diocesi ugentina, guidata da Mons. Ruotolo, dalla seconda guerra mondiale al post-concilio*, in ID. (ed.), *Un vescovo meridionale. Tra primo e secondo Novecento Giuseppe Ruotolo a Ugento (1937-1968). Studi e testimonianze*, Congedo, Galatina 1993, pp. 13-88.

> «Madonna mia, mi sono accorto da tempo che non ti ho voluto mai un gran bene. Ti ho sentita sempre lontana (e tu mi sei stata sempre vicina), non ho mai avuto dimestichezza con te, il mio affetto che tante volte ti ho protestato è stato forse più un convenevole di accademia che uno scroscio vertiginoso di amore. Mamma mia, fa' che ti senta accanto a me ogni momento; fa' che la mia vita si colorisca di te, e trovi il suo scopo in te; mamma mia, fa' che queste larve d'affetto fioriscano di vita, scaldate dai raggi del tuo amore materno».[4]

Non possiamo dimenticare, però, che riferimento mariano per tutta la diocesi di Ugento rimane il santuario di *S. Maria de finibus terrae*, meta di pellegrinaggio e luogo in cui ci si ritrovava nei momenti importanti di meditazione e convegno. Non voglio fare qui la storia di questo almo santuario, ma certamente la devozione del servo di Dio nei confronti della Vergine di Leuca è tanto radicata che egli non solo non smise di frequentarlo nemmeno da vescovo, ma non rinunciò, almeno quando poteva a partecipare ai pellegrinaggi agostani verso il santuario di Leuca.

Ma dobbiamo tornare al 1° gennaio 1987 quando Giovanni Paolo II in preparazione all'avvento del terzo millennio dell'era cristiana decide di indire un anno dedicato alla Vergine Maria. Queste le sue parole:

> «Per meglio prepararsi a quella scadenza, la chiesa volge i suoi occhi a te, che fosti lo strumento provvidenziale di cui il Figlio di Dio si servì per divenire Figlio dell'uomo e dare inizio ai tempi nuovi. Con questo intento essa vuole celebrare

[4] Citato in D. AMATO, *Tonino Bello una biografia dell'anima*, Città Nuova, Roma 2013, pp. 28-29.

> uno speciale anno dedicato a te, un anno mariano, che, iniziando dalla prossima Pentecoste, si concluderà, l'anno successivo, con la grande festa della tua assunzione al cielo. Un anno che ogni diocesi celebrerà con particolari iniziative, volte ad approfondire il tuo mistero e a favorire la devozione verso di te in un rinnovato impegno di adesione alla volontà di Dio, sull'esempio da te offerto, ancella del Signore. Tali iniziative potranno fruttuosamente inquadrarsi nel tessuto dell'anno liturgico e nella "geografia" dei santuari, che la pietà dei fedeli ha elevato a te, o Vergine Maria, in ogni parte della terra».[5]

Già da questo annuncio, emergono indicazioni precise circa la celebrazione di questo anno mariano. Esso doveva svolgersi nelle diocesi valorizzando i santuari presenti sul territorio, e intrecciandosi col cammino dell'anno liturgico.

Don Tonino colse subito questa volontà del papa al punto che appena qualche giorno dopo, esattamente il 6 gennaio 1987, il vescovo designava il rettore del santuario della Madonna dei Martiri, padre Leonardo di Pinto, presidente del comitato diocesano per l'anno mariano. Così si esprime don Tonino nella lettera che gli indirizza:

> «Carissimo Padre,
> il benvenuto in diocesi che ora ti porgo, a nome di tutta la chiesa locale, coincide con un incarico, difficile e dolce, che ti affido: quello di costituire, coordinare e presiedere un comitato che, con opportune iniziative suggerite dalla mente e dal cuore, ci aiuti a vivere il prossimo anno mariano, indetto dal papa, come evento di salvezza.

[5] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella solennità della S. Madre di Dio*, 1° gennaio 1987, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X,1, LEV, 1988, pp. 3-7.

> Ti conosco da antica data, e sono certo che di questa scelta gioiranno tutti coloro che hanno sperimentato i riflessi della tua devozione mariana.
> Se è vero che, oltre ai segni dei tempi, ci sono anche i segni dei luoghi, la nostra diocesi, circoscritta da un quadrilatero che ha come vertici i santuari della Madonna dei Martiri, di Corsignano, di Sovereto e di Calendano, è destinataria forse di una particolare vocazione mariana che oggi è chiamata a riscoprire.
> Ebbene, Padre Leonardo, con la collaborazione di sacerdoti, religiose e laici presenti nelle nostre quattro città (per grazia di Dio, ce ne sono tanti fortemente innamorati di Maria), aiutaci a diventare quello che siamo. E adoperati non solo perché la nostra madre si abbia il meglio del nostro affetto, ma sia anche segno di speranza per la nostra chiesa, vergine gestante, e infonda nelle comunità cristiane un'ansia incontenibile (la stessa che alimentò il suo cuore) di giustizia, di comunione e di pace.
> Lei, fontana di audacia e di tenerezza, ti ispiri, e col suo figlio Gesù ti benedica».[6]

Io non so se il comitato centrale per l'anno mariano, presieduto dal card. Dadaglio precedette l'istituzione di quello molfettese, ma certamente non temo ombra di smentita se dico che esso fu uno dei primi ad essere istituito.

Interessante, però, è cogliere come già nella mente del pastore erano chiari alcuni elementi: la valorizzazione dei santuari presenti in diocesi come "segni dei luoghi"; la necessità fornita dalla fausta occasione di riscoprire la vocazione mariana della comunità diocesana; non fare dell'evento una sempli-

[6] A. BELLO, *A Padre Leonardo di Pinto*, in «Luce e Vita» 63, 1987, n. 2, 11 gennaio.

ce celebrazione, ma un'occasione per riflettere sul proprio essere chiesa in conformità alla maternità di Maria.

Il comitato si mise subito all'opera e il mese successivo già si riuniva per darsi un'articolazione che tenesse conto delle singole città della diocesi, così da avere un comitato diocesano[7] e dei referenti presso le singole città. Quattro furono gli ambiti in cui si mosse il lavoro del comitato: il primo riguardante l'aspetto culturale-liturgico si proponeva di «curare un'approfondita catechesi mariana fondata sulla dottrina della chiesa, che troverà nella annunciata enciclica del papa chiare direttive, come sviluppo dell'8° capitolo della *Lumen Gentium* e della *Marialis Cultus*, perché l'anno mariano sia vissuto come cammino ricco e profondo di fede e non semplicemente di "esplosione di devozione"».[8] Tale compito fu affidato ad un comitato ristretto che si impegnò a formulare schemi di catechesi da consegnare ai parroci e a tutti i presbiteri affinché nel mese di maggio del 1987 si procedesse ad una catechesi capillare quale preparazione all'inizio dell'anno mariano il 6 giugno successivo, giorno di Pentecoste. Il secondo ambito riguardava l'aspetto pastorale, affinché la diocesi assumesse una prospettiva missionaria, e rilanciasse delle missioni prolungate al popolo. Il terzo ambito riguardante la pietà popolare si propose di «valorizzare le devozioni tradizionali per redimerle dal devozionalismo perché esprimano meglio l'adesione alla fede. A riguardo andrebbero riviste, rilette

[7] All'inizio il comitato risultò formato da 11 sacerdoti, 5 suore, 1 seminarista, 15 laici. Cfr. «Luce e Vita» 63, 1987, n. 13, 29 marzo.

[8] *In vista dell'anno Mariano, Verbale n. 1*, *ibidem*.

e meglio rivissute feste patronali o parrocchiali, processioni».[9] Infine il quarto ambito riguardava l'aspetto caritativo. A tal proposito si propose nelle riunioni successive di orientare tale impegno nel sostegno alla CASA per i tossicodipendenti.[10]

Il 25 marzo 1987 Giovanni Paolo II firmava e promulgava l'enciclica *Redemptoris Mater*. In essa egli ribadiva il significato dell'anno mariano:

> «Si tratta – scriveva il santo pontefice – non solo di rammentare che Maria "ha preceduto" l'ingresso di Cristo Signore nella storia dell'umanità, ma di sottolineare, altresì, alla luce di Maria, che sin dal compimento del mistero dell'incarnazione la storia dell'umanità è entrata nella "pienezza del tempo" e che la chiesa è il segno di questa pienezza. Come popolo di Dio, la chiesa compie il pellegrinaggio verso l'eternità mediante la fede, in mezzo a tutti i popoli e nazioni, a cominciare dal giorno della pentecoste. La madre di Cristo, che fu presente all'inizio del "tempo della chiesa", quando in attesa dello Spirito Santo era assidua nella preghiera in mezzo agli apostoli e ai discepoli del suo Figlio, costantemente "precede" la chiesa in questo suo cammino attraverso la storia dell'umanità. Ella è anche colei che, proprio come serva del Signore, coopera incessantemente all'opera della salvezza compiuta da Cristo, suo Figlio. Così mediante questo anno mariano la chiesa viene chiamata non solo a ricordare tutto ciò che nel

[9] *Ibidem*. In una intervista rilasciata al mensile «L'altra Molfetta» nell'agosto del 1986, così don Tonino si esprimeva a riguardo delle tradizionali processioni: «è compito del vescovo non fermarsi alle formalità. Io amo le tradizioni, ma quando veicolano contenuti di fede molto profondi. Non credo ad esempio alle lunghe processioni». (Cfr. A. BELLO, *Dipingiamo tutti un quadro alla vita*, in *Scritti vari, interviste, aggiunte*, (= Scritti di mons. Antonio Bello, 6) Mezzina, Molfetta 2007, p. 395).

[10] *In vista dell'anno Mariano, Verbale n. 2*, «Luce e Vita» 63, 1987, n. 13, 29 marzo.

> suo passato testimonia la speciale, materna cooperazione della madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche a preparare, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo Millennio cristiano apre come una nuova prospettiva».[11]

Intanto il comitato faceva altre due proposte: una *peregrinatio Mariae* per tutte le parrocchie della diocesi e un convegno mariano diocesano.

Il mese di maggio vide una grande attività di preparazione attraverso la preghiera, mentre a Molfetta l'Associazione *Madonna di Lourdes* e l'*Unitalsi* si impegnarono a far partecipi anche gli ammalati dell'evento mariano.[12]

I frati del santuario della Madonna dei Martiri, avevano in precedenza inoltrato richiesta tramite il vescovo, di elevare il santuario della città di Molfetta a Basilica Minore. L'accoglienza della richiesta trova riscontro nel decreto della S. Congregazione del culto divino, datato 7 aprile 1987 e firmato dal cardinale Agostino Mayer.[13] Tale circostanza costituirà la

[11] *Redemptoris mater*, 25 marzo 1987, n. 49. In *Insegnamenti di Giovanni Paolo II,* cit. p. 799. http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031987_redemptoris-mater_it.html.

[12] *Verso l'anno mariano,* in «Luce e Vita» 63, 1987, n. 19, 10 maggio.

[13] *Il santuario della Madonna dei Martiri Basilica Minore*, in «Luce e Vita» 63, 1987, n. 18, 3 maggio. La concessione fatta in forma di Breve Apostolico così recita: «Dietro istanza di S. Ecc.za Rev.ma Mons. Antonio Bello, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, con lettera del 20-2-1985, con la quale presentava le preghiere e i voti del clero e dei fedeli, la Sacra Congregazione per il culto Divino, avvalendosi delle particolari facoltà ricevute dal Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II, concede il titolo e la dignità di BASILICA MINORE, con tutti i diritti e le concessioni liturgiche previste, alla chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria, comunemente detta della MADONNA DEI MARTIRI, salvo quelle condizioni che devono essere osservate secondo il Decreto "De titulo Basilicae Minoris" del 6-6-1986» (*Ibidem*, n. 23, 7 giugno).

felice coincidenza con l'apertura in diocesi dell'anno mariano che avvenne il 7 giugno.[14] Così veniva salutato l'evento dal rettore del santuario: «Quest'anno particolare di devota attenzione alla Vergine Maria mette in evidenza la profonda pietà mariana del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II che, donando il titolo di basilica al nostro santuario, ha creato un rapporto più intimo di comunione tra la nostra diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e la Cattedra di Pietro».[15]

A presiedere la celebrazione d'apertura dell'anno mariano fu proprio il cardinale Agostino Mayer, che diede lettura del Breve Pontificio,[16] «sul piazzale del santuario gremito da migliaia di fedeli».[17] In tale circostanza il vescovo emanò un decreto in cui ribadiva come

> «Questa nostra chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi da tempo si sta preparando all'evento con un apposito comitato ed intende esprimere la propria sintonia di comunione con il papa e con la sua pietà mariana, che in questa nostra diocesi è molto viva. Perché questa nostra chiesa locale possa sentirsi pienamente coinvolta per raggiungere le finalità culturali, spirituali e caritative espresse dallo stesso Sommo Pontefice nella recente enciclica *Redemptoris Mater*, DECRETIAMO, che, rispettando "la geografia dei Santuari mariani" presenti nella nostra chiesa, "*luoghi santi*" propri di questo anno mariano per la nostra diocesi sono: Il santuario della Madonna dei Martiri in Molfetta… la chiesa della Madonna delle Grazie in Ruvo di Puglia; la chiesa di S. Maria di Co-

[14] *Apertura dell'anno mariano*, in *ibidem*, 63, 1987, n. 22, 31 maggio.
[15] *Basilica: cos'è*, in *ibidem*, n. 23, 7 giugno.
[16] Per il testo si veda in *ibidem*, n. 24, 14 giugno.
[17] *Un evento mariano entrato nel cuore,* in *ibidem*.

stantinopoli in Giovinazzo; il santuario della Madonna di Sovereto e la Concattedrale di Terlizzi».

E dopo aver elencato le condizioni per usufruire delle indulgenze concludeva:

«Nella piena partecipazione al mistero del suo Figlio e nostro Redentore Gesù Cristo, la Vergine Maria ha meritato di diventare madre nostra e di tutta la chiesa. Ci aiuti Lei a fare di quest'anno mariano il tempo privilegiato per una presa di coscienza e di impegno maggiore al servizio dell'uomo».[18]

L'anno mariano fu caratterizzato da un'impronta mariana data a tutto il nuovo anno pastorale 1987-88, secondo le indicazioni del comitato e fatte proprie dal vescovo. Egli attraverso una nota del 1° settembre 1987 indicava in *Maria Casa del Re* il tema di fondo che doveva ispirare l'impegno della chiesa locale nell'anno mariano. Così si esprime don Tonino, con la consueta sua forza comunicativa:

«Carissimi, l'avvenimento ultimo che ha allietato la nostra diocesi, e cioè l'elevazione a "basilica" del santuario della Madonna dei Martiri, traccia per quest'anno un percorso obbligato alla nostra spiritualità mariana, di cui la festa dell'8 settembre dovrebbe intonare l'antifona. Se basilica vuol dire "casa del Re", Maria, avendo ospitato Gesù, per nove mesi nel grembo e per tutta la vita nel cuore, è la più splendida basilica dell'universo.
E se amare Maria significa imitarla, a noi spetta il compito di riprodurre nella nostra esistenza quotidiana, sia pure con linee più modeste, le stesse spinte architettoniche che hanno fatto di lei la purissima dimora di Dio.

[18] *Ibidem*, n. 23, 7 giugno.

> Io sono casa del Re. Non taverna da bassifondi. Se vivo in simbiosi col peccato, riduco la basilica allo squallore di una fogna.
> Anche il mio fratello è casa del Re. Tutte le volte che lo tratto come una baracca di periferia o come una catapecchia da trivio, compio un sacrilegio, perché offendo il Re che vi abita dentro.
> È casa del Re anche la comunità cristiana a cui appartengo: la parrocchia, l'associazione, il gruppo. Chi vi passa vicino deve intuire la presenza irresistibile del Risorto. Se sperimenta solo lusinghe archeologiche o interesse per i ruderi, è segno che lui, il Signore, ha traslocato.
> Maria, Casa d'oro, ci aiuti a riscoprire nelle pagine del Vangelo la planimetria che fa della nostra vita, personale e comunitaria, l'appartamento regale di Dio».[19]

Don Tonino poneva ancora una volta al centro la persona. Essa è intesa come dimora di Dio, immagine che il vescovo aveva elaborato proprio durante la proclamazione del santuario mariano a basilica minore. In quella circostanza egli aveva fatto il parallelo tra basilica maggiore e basilica minore,[20] dove la prima rappresentava l'uomo vivente e la seconda era la casa fatta di pietre. L'anno pastorale in corso, pertanto, doveva portare ogni credente verso la maturazione piena come basilica maggiore. Tale dimensione doveva scaturire da una perfetta imitazione della Vergine Maria, vero prototipo di dimora dell'Altissimo. Ciò chiaramente non valeva solo per se stessi, ma valeva anche per gli altri. Infine don Tonino sottolineava la dimensione comunitaria come esperienza mariana di testimonianza della presenza di Cristo nella comunità.

[19] A. BELLO, *Maria, casa del Re*, in *ibidem*, n. 31/32, 6/13 settembre.
[20] Cfr. A. BELLO, *Scritti mariani*, cit., pp. 192-194.

Don Tonino ritornò a riflettere sulla pastorale della chiesa locale in chiave mariana nell'omelia della Messa Crismale del 1988, in pieno anno mariano. In essa egli riflette a partire dal testo degli Atti degli Apostoli in cui gli apostoli sono riuniti in preghiera insieme a Maria, la madre di Gesù. Egli si sofferma su tre tematiche colte da tre parole del testo lucano: "entrare in città", in cui pone in evidenza il servizio e non il servilismo che la chiesa deve avere nei confronti della gente e le relazioni che deve esprimere nei confronti delle istituzioni; "salire al piano superiore", in cui sottolinea la necessità di assumere uno sguardo prospettico sul mondo a partire dalla logica del Signore per «allargare gli orizzonti fino agli estremi confini della terra», senza lasciarsi sedurre dall'effimero, o intristire dalla banalità del quotidiano; infine "essere assidui e concordi nella preghiera", in cui don Tonino intravede «la funzione ecclesializzante della Madonna».

> «E se Maria è stata indicata dai teologi medievali come "totius Trintatis nobile triclinium", come colei cioè che raccoglie adagiate attorno alla stessa mensa le tre Persone divine, uguali sì ma anche distinte, deve essere anche per noi colei che ci fa sperimentare lo stare insieme, nella convivialità delle differenze».[21]

L'anno pastorale fu caratterizzato dalla *peregrinatio Mariae* che vide le immagini della Protettrice delle diverse città stazionare nelle singole comunità parrocchiali.[22] Per la città di Molfetta la *peregrinatio* con l'immagine della Madonna dei

[21] ID., *Omelie e Scritti quaresimali*, cit., pp. 56-61.
[22] *Anno mariano*, «Luce e Vita» 63, 1987, n. 22, 31 maggio.

Martiri si svolse dal 23 settembre 1987 al 9 febbraio 1988. Il simulacro della Vergine sostava nella comunità parrocchiale per una settimana. Durante tali tappe il vescovo si rese sempre presente o con una catechesi mariana o con la celebrazione dell'Eucaristia. Al termine della *peregrinatio* fu curata una pubblicazione[23] presentata da don Tonino con queste parole:

> «Quando si vuol bene a una persona, perfino l'orario dei treni che la conducono da te parla linguaggi d'amore.
> Così è di queste pagine, che a quelle dell'orario ferroviario alludono parecchio.
> Non solo per quel susseguirsi di stazioni, costituite dalle varie comunità presso le quali lei, la pellegrina, si è fermata.
> Non solo per i lunghi convogli di folla festante che le sono andati dietro.
> Non solo per le attese impazienti e per le lacrime di malinconia che hanno salutato arrivi e partenze, sotto pensiline adorne di fiori e di bandiere.
> Non solo per quel binario obbligato su cui ha corso costantemente la riflessione dei fedeli: «Insieme per camminare».
> Ma anche per quella rete fitta di date e di orari, che costituiscono l'articolazione sostanziale di questo fascicolo. Articolazione che qualcuno potrebbe trovare arida, e che io, invece, trovo appassionante come una storia d'amore.
> Anzi, la prima cosa che, di queste pagine, vi consiglio di leggere sono proprio gli orari. Per quel che lasciano intuire. Per la rievocazione di tenerezze segrete, nascoste sotto la scelta di ogni iniziativa. Per ciò che traspare dagli svincoli studiati di ogni appuntamento.

[23] P.L. DI PINTO (a cura), *Con Maria insieme per camminare. Note sulla peregrinatio della Madonna dei Martiri,* Mezzina, Molfetta 1990.

> Provate a rimuovere qualche tassello di questo straordinario mosaico di numeri e di date. Vi accorgerete di essere travolti, dalla fantasia, in una corrente così calda di fede, di speranza e di carità, che vi sembrerà di naufragare.
> Pagine che rievocano il passato. Che ci fanno ripercorrere la fitta trama di strade tessuta, in processione, dalla Madonna dei Martiri attraverso la nostra città. Che ci fanno intravvedere mille volti di anziani e di sofferenti dietro i vetri delle finestre, al suo passaggio. Che ci riportano i ritornelli di tante canzoni imparate apposta per lei. Che ci parlano, per sottintesi, di riconciliazioni raggiunte, di perdoni concessi e ottenuti, di pace ritrovata. Pagine che allietano il presente. Come lo sfogliarsi di un album di ricordi, in cui, però, il confronto dell'oggi con i momenti felici non provoca l'amarezza di dover prendere atto d'un invecchiamento avvenuto. Perché accanto alla madre, si rimane sempre bambini.
> Pagine che ci riempiono di speranze per il futuro. Perché, se in una di quelle date o in uno di quegli orari possiamo dimostrare la nostra presenza, ci siamo creati un alibi di ferro per quando il tribunale di Dio ci contesterà tutte le cose inique di cui siamo stati protagonisti.
> La memoria delle cose grandi accadute in quei giorni, per mezzo di Maria, ci restituisca alla gioia di sentirci coperti dallo stesso manto che gli angeli le sorreggono dietro le spalle».[24]

È in questo contesto che don Tonino decide di dedicare gli interventi settimanali durante la quaresima del 1988 alla Vergine Maria. Essi portano il titolo ricorrente:

«Verso la Pasqua, terra mariana». Essi sono pubblicati sulle pagine di «Luce e Vita» a partire dal 21 febbraio 1988 fino al giorno di Pasqua, 3 aprile 1988. Sono 7 testi che costitui-

[24] A. BELLO, in *Scritti mariani*, cit., pp. 66-67: «Oltre la memoria».

scono il primo nerbo della riflessione mariana tipica di don Tonino. In essa spicca la struttura binaria che egli poi continuerà a mantenere ferma per la pubblicazione in volume col titolo *Maria donna dei nostri giorni*.[25] La prima parte costituisce la riflessione sul tema, mentre la seconda assume una forma di preghiera rivolta direttamente alla Vergine Maria. Chiaramente egli si muove su due registri: portare il lettore a sentirsi contemporaneo di Maria, e così egli immagina di stare nella casa della Vergine, di guardarla, di parlarci; e poi rendere Maria nostra contemporanea. Tale riflessione egli la coglie proprio nel secondo scritto, quello del 28 febbraio 1988, "Maria donna feriale", in cui così commenta un passo del decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*:

> «Al quarto paragrafo del decreto sull'Apostolato dei laici c'è scritto testualmente: "Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro".
> Intanto, "Maria viveva sulla terra".
> Non sulle nuvole. I suoi pensieri non erano campati in aria. I suoi gesti avevano come soggiorno obbligato i perimetri delle cose concrete […]
> Ma c'è di più: "Viveva una vita comune a tutti".
> Simile, cioè, alla vita della vicina di casa. Beveva l'acqua dello stesso pozzo. Pestava il grano nello stesso mortaio. Si sedeva al fresco dello stesso cortile. Anche lei tornava stanca la sera, dopo aver spigolato nei campi.
> Anche a lei, un giorno le dissero: "Maria, ti stai facendo i capelli bianchi". Si specchiò, allora, alla fontana e provò anche

[25] ID, *Maria, donna dei nostri giorni*, Paoline, Cinisello Balsamo 1993, si cita qui la prima edizione di un libro che ancora oggi continua ad essere ristampato.

> lei la struggente nostalgia di tutte le donne, quando si accorgono che la giovinezza sfiorisce.
> Le sorprese, però, non sono finite, perché venire a sapere che la vita di Maria fu "piena di sollecitudini familiari e di lavoro" come la nostra, ci rende questa creatura così inquilina con le fatiche umane, da farci sospettare che la nostra penosa ferialità non debba essere poi così banale come pensiamo.
> Sì, anche lei ha avuto i suoi problemi: di salute, di economia, di rapporti, di adattamento».[26]

È una intuizione felice e originale che permetterà a don Tonino non certo di elaborare una mariologia, non era il suo intento, ma permetterà a lui di coniugare insieme la lunga tradizione mariana elaborata dalla pietà popolare e rappresa attorno ai titoli mariani che lui riprende dal passato e coniandone di nuovi. Se ne possono contare circa un centinaio, qui se ne riportano solo alcuni: ancella di Dio, anfora dello Spirito, casa d'oro, cattedrale del silenzio, dimora di Dio, discepola e madre del Verbo, figlia primogenita della Pasqua, icona della chiesa, madre castissima, madre del bell'amore, madre di misericordia, mendicante dello Spirito, sacramento della tenerezza, serva del Signore, Vergine del Magnificat, *Totius Trinitatis nobile triclinium*…

C'è, però, anche un costante riferimento ai testi biblici. In tal senso si possono, nei testi scritti da don Tonino su Maria, trovare commenti a tutti i passi neotestamentari in cui si fa riferimento alla Vergine Maria. In modo particolare don Tonino si sofferma sul rapporto che Maria ha col Mistero dell'Incarnazione e col Mistero della Redenzione. Soprattutto, per-

[26] ID., in *Scritti mariani*, cit., pp. 18-21: «*Maria donna feriale*».

metterà al servo di Dio di riportare il mistero di Maria nella vita quotidiana della gente.

La sua è una riflessione teologica che si fa ardita proprio nel testo pubblicato il giorno di Pasqua, "Maria, donna del terzo giorno" in cui egli sottolinea un legame così stretto tra la madre e il Figlio al punto da affermare che

> «Non c'era bisogno, cioè, che Gesù apparisse a Maria, perché lei, l'unica, fu presente alla Risurrezione.
> I teologi, per la verità, ci dicono che questo evento fu sottratto agli occhi di tutti, si svolse nelle insondabili profondità del mistero, e, nel suo attuarsi storico, non ebbe alcun testimone.
> Io penso, però, che un'eccezione ci fu: Maria, l'unica, dovette essere presente a questa peripezia suprema della storia. Come fu presente, l'unica, al momento della incarnazione del Verbo.
> Come fu presente, l'unica, all'uscita di lui dal suo grembo verginale di carne.
> E divenne la donna del primo sguardo su Dio fatto uomo.
> Così dovette essere presente, l'unica, all'uscita di lui dal grembo verginale di pietra: il sepolcro «nel quale nessuno era stato ancora deposto». E divenne la donna del primo sguardo dell'uomo fatto Dio.
> Gli altri furono testimoni del Risorto. Lei, soltanto lei, della Risurrezione.
> Del resto, se il legame di Maria con Gesù fu così stretto che ne ha condiviso tutta l'esperienza redentrice, è impensabile che la Risurrezione, momento vertice della salvezza, l'abbia vista dissociata dal Figlio.
> Sarebbe l'unica assenza e resterebbe, per di più, un'assenza stranamente ingiustificata».[27]

[27] ID., in *ibidem*, p. 34: *Maria, donna del terzo giorno.*

A conclusione dell'intenso anno mariano si celebrò il Congresso diocesano: *Con Maria, insieme, per camminare*. Esso così veniva annunciato dal vescovo:

> «Vi annuncio ufficialmente che dall'8 al 15 maggio si terrà nella nostra diocesi il Congresso Mariano.
> La discrezione celebrativa caratterizzerà queste giornate. Sarà, infatti, una settimana di preghiera e di raccoglimento, la cui unica ambizione è quella di farci esplorare più in profondità il ruolo di Maria nella nostra vita cristiana. Sono certo che, alla scuola della prima discepola di Gesù, sperimenteremo tutti il gusto di stare insieme.
> E nella nostra chiesa, che si riscopre serva di Dio e del mondo, crescerà il coraggio di camminare, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi».[28]

Il Congresso fu caratterizzato da tre direttrici: in primo luogo una forte esperienza di preghiera e spiritualità: ogni giorno c'erano momenti di preghiera, previsti ad orari indicati, sia nella Cattedrale che nelle Concattedrali. L'altra direttrice era dettata dall'incontro che ogni mattina il vescovo aveva con gli studenti delle scuole medie superiori delle quattro città.[29] Infine l'articolarsi di una riflessione affidata a diversi relatori.[30] La prima relazione fu affidata all'on. Oscar Luigi Scalfaro. A questa fecero seguito le relazioni di Mons. Luciano Pacomio sul tema *Maria: il coraggio di vivere e la gioia di cambiare*; del dott. Pier Giorgio Confalonieri sul tema:

[28] *Con Maria, insieme, per camminare*, in «Luce e Vita» 64, 1988, n. 13, 27 marzo.
[29] Cfr. *Ibidem*.
[30] *È Congresso. Gli appuntamenti*, in *ibidem*, n. 19, 8 maggio.

L'umanità di Maria; il Pastore valdese Renzo Bertalot si soffermò sul tema: *Maria nell'ecumenismo*; l'on. Amelia Casadei, invece, parlò sul tema *Maria e il mondo del lavoro*; la prof.ssa Rosy Bindi tenne un incontro con le donne; e il prof. Alberto Valentini, che parlò sul tema *«Tutte le generazioni mi chiameranno beata»,* concluse la settimana.[31]

Senza soffermarmi sui singoli contenuti, è opportuno fare alcune considerazioni. Prima di tutto sottolineare la varietà degli interventi di natura biblica, teologica, esperienziale, ecumenica. Poi mettere in evidenza la volontà, anche attraverso i vari interventi, di guardare a Maria come punto di riferimento della vita cristiana e donna significativa per il vissuto quotidiano della gente. Infine, rendere conto dell'ammirazione provata dal prof. Bertalot il quale aprì il suo intervento con queste parole: «Ammiro il vostro coraggio di aver voluto scegliere non solo il tema dell'ecumenismo, ma sicuramente di provarlo su uno degli aspetti più difficili nell'attuale ricerca della chiesa, cioè la figura di Maria».[32]

Su questo Congresso il vescovo aveva investito molto. Egli vedeva in esso l'opportunità per tutta la gente di una maggiore interiorizzazione del cristianesimo: «non nel senso che dobbiamo "ridurlo" alle sfere del privato e giocarcelo nei sotterranei delle nostre intimità sentimentali. Ma nel senso che dobbiamo "ricondurlo" sui versanti dell'essenziale e investir-

[31] Le relazioni sono riprodotte in «Luce e Vita documentazione», n. 2/88, pp. 119-195.
[32] R. BERTALOT, *Maria e l'ecumenismo*, in *ibidem*, p. 159.

ne la portata di rinnovamento sulle difficili scelte del quotidiano».[33]

Il Congresso si concluse domenica 15 maggio con la Concelebrazione presieduta dal cardinal Luigi Dadaglio, presidente del comitato centrale per l'anno mariano. Il cardinale rimase favorevolmente impressionato; così egli si espresse nell'omelia:

> «Felice impostazione di questa settimana è stata di celebrare Maria in diversi centri della diocesi e dando particolare rilievo ai vari ceti rappresentativi della diocesi stessa. Il Congresso Mariano, che stiamo per concludere, è stato innanzitutto una

[33] A. BELLO, *Riempite le giare*, «Luce e Vita» 64, 1988, n. 19, 8 maggio. Anche nell'omelia di apertura del Congresso don Tonino ritornò a insistere sul fatto che tale Congresso, che coinvolgeva tutta la diocesi, non dovesse ridursi ad una semplice parata. «Vi prego proprio di fare una implorazione particolare al Signore questa sera, affinché gli incontri che io avrò tutte le mattine, da lunedì a sabato, con gli studenti delle scuole superiori, possano essere un momento di grazia. Sostenetemi con la preghiera: se no, che mi mandate allo sbaraglio? Se io vado, mi presento come rappresentante vostro, come segno, come simbolo di una comunità che crede, che spera, che vuole bene a Maria. Allora, io vado avanti a parlare a questi ragazzi, perché si accendano a visioni straordinarie cariche di senso.

Ogni sera, poi, ci saranno tantissimi incontri: con i lavoratori, con i giovani, con le donne. Verranno persone accreditate per cultura e spiritualità. Dobbiamo pregare perché, è vero, esse avranno dalla loro l'ispirazione e carismi particolari, però, se non sono sostenuti dalla nostra preghiera, perché si apra veramente il cielo e faccia scendere tanta grazia sulla gente, sarà molto difficile che ottengano dei frutti abbondanti.

E poi ci saranno anche delle celebrazioni liturgiche nella Cattedrale nostra e nelle Concattedrali. Abbiamo pregato che si tengano chiuse le altre Chiese tutte le sere della settimana, proprio perché ci sia un convenire della gente, un radunarsi insieme per sentire non soltanto le lodi di Maria, ma anche l'esortazione a mettere il Vangelo come fondamento della vita umana.

Coraggio, allora. Non si tratta di fare processioni, di mettere bandiere, di sparare fuochi, no. Si tratta di fermarsi a meditare sulla presenza di Maria nella nostra vita cristiana, perché possiamo capire finalmente la relazione strettissima che c'è fra Lei e noi, fra il suo destino e il nostro» (in *Omelie e Scritti quaresimali,* cit., p. 167).

> mirabile sintesi di celebrazioni liturgiche e di espressione della pietà popolare che ha visto la fervente partecipazione di tutta la diocesi. Questo rapporto intrinseco ed armonico tra "liturgia" (sia orientale che occidentale), e "devozione mariana" è stato felicemente attuato durante questi giorni».[34]

La conclusione di tutto l'evento don Tonino la riservò a sé componendo una delle più splendide preghiere da lui composte *Santa Maria, compagna di viaggio*. Fu l'atto di affidamento a Maria che il vescovo compiva a nome di tutto il suo popolo. In essa la Vergine Maria è contemplata nella sua vicinanza quotidiana alla vita delle persone, a lei si rivolge come *Vergine del mattino,* chiedendo:

> «Aiutaci a comprendere
> che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono.
> E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente
> incendiarsi ai primi raggi del sole».

E poi la invoca *Vergine del meriggio* a cui domanda:

> «Strappaci dalla desolazione dello smarrimento e ispiraci l'umiltà della ricerca. Abbevera la nostra arsura di grazia nel cavo della tua mano».

E continua indicandola come *Vergine della sera* a cui supplicare il dono della comunione:

> «madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa,
> e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno,

[34] *Omelia di S.E. Rev.ma il Signor cardinale Luigi Dadaglio*, in «Luce e Vita documentazione», n. 2/88, p. 197.

> e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri, facci il regalo della comunione».

E infine Maria è la *Vergine della notte* a cui affidarsi nei momenti difficili della vita:

> «Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure.
> Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi
> e ci sussurrerai che anche tu,
> vergine dell'avvento,
> stai aspettando la luce,
> le sorgenti del pianto si disseccheranno sul nostro volto.
> E sveglieremo insieme l'aurora».[35]

L'anno mariano trovò una sua concretizzazione caritativa nella creazione del Centro di Solidarietà Caritas,[36] e si concluse in diocesi per espresso volere del vescovo l'8 ottobre, festa della Madonna del Rosario con l'ordinazione Presbiterale di due sacerdoti.[37]

L'anno mariano è ormai concluso e don Tonino scrive ai suoi fedeli:

> «Siamo giunti al termine dell'anno mariano, durante il quale anche dalla nostra comunità diocesana, come da tutta la terra, si è levato un concerto di preghiere e di lodi verso la madre di Dio.
> Celebrazioni, pellegrinaggi, approfondimenti biblici, canti, discorsi… si sono intrecciati con ritmo costante attorno a Colei attraverso la quale la Vita è entrata nel mondo.

[35] ID., *Santa Maria, compagna di viaggio,* in ID., *Scritti mariani*,. cit. pp. 321-325.
[36] Cfr. *Maria per Patrona,* in «Luce e Vita» 64, 1988, n. 23, 5 giugno.
[37] Cfr. *Sacerdoti consacrati a Maria,* in *ibidem*, n. 27, 11 settembre.

> È un bilancio che facciamo con gioia. Ma anche con un velo di tristezza: perché sappiamo che Lei si sarebbe meritato di più.
> Abbiamo, però, una possibilità incredibile di recuperare questo deficit di amore inespresso, prestando ascolto all'unica cosa veramente grande che Maria, in questo crepuscolo celebrativo, ci lascia come ricordo.
> Sì, perché, ora che le luci della straordinaria ribalta dell'anno mariano si spengono, rimane accesa una scritta: "Fate quello che vi dirà".
> L'obbedienza a questo invito, che la madre ci rivolge più con gli occhi che con le labbra, è il serto di gloria più bello con cui possiamo recingere il capo della Madonna dei Martiri».[38]

Questi i sentimenti con cui don Tonino scrive il bilancio di questa esperienza che costituisce, indubitabilmente, il crogiuolo entro cui egli ha fatto maturare il suo lungo affetto alla Vergine Maria e gli ha permesso di esprimere e consegnare a noi una spiritualità mariana adatta per l'uomo del nostro tempo.

[38] ID., *Fate quello che vi dirà,* in *ibidem*, pp. 38-39.

CONCLUSIONE

mons. Vito ANGIULI

Dei tre livelli indicati da mons. Salvatore Palese nell'introduzione, le pagine di questo libro si ascrivono al terzo livello: quello della riflessione dal forte spessore teologico.

Promosso dalla Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, il Convegno di studi sulla mariologia di don Tonino, si è avvalso della collaborazione della Pontifica Facoltà Teologica "Marianum" di Roma e della Facoltà Teologica Pugliese. In questo ventennio dalla morte di don Tonino, sono state programmate diverse iniziative per evidenziare il suo pensiero teologico. È la prima volta, però, che due istituzioni accademiche sono direttamente coinvolte attraverso le relazione dei rispettivi docenti.

L'ermeneutica del pensiero di don Tonino proposta in questi studi ha un duplice valore. Innanzitutto, si presenta come un validissimo apporto per conoscere in modo approfondito la rilevanza del suo pensiero mariologico all'interno del panorama teologico contemporaneo. Il lettore potrà facilmente constatare l'accuratezza e lo spessore delle considerazioni proposte dagli studiosi nei loro interventi.

In secondo luogo, il Convegno e gli Atti che ne sono sca-

turiti si caratterizzano per il loro apporto metodologico. È giunto il tempo di studiare in modo accurato e rigoroso il pensiero di mons. Bello. Come è noto, i suoi scritti non sono nati in ambito accademico, ma sono il frutto del suo impegno pastorale. Questo non significa che essi hanno solo un valore edificante. Lo studioso attento e competente, come si sono egregiamente dimostrati gli autori di questi articoli, ritrova facilmente, tra le pieghe di un linguaggio dal tono poetico e profetico, i dibattiti e le questioni teologiche sottostanti; scorge la competenza che don Tonino ne aveva e ne ammira la capacità di tradurre le discussioni degli esperti e degli "addetti ai lavori" in un linguaggio non banale e approssimativo, ma facilmente accessibile a tutti.

Il guadagno metodologico riguarda non solo la riflessione mariologica di don Tonino, ma si riferisce a tutto il suo pensiero e, ancora più in generale, a tutta la sua testimonianza di fede. Occorre abbandonare l'atteggiamento emotivo ed empatico che ha caratterizzato questo ventennio e ha generato un'accoglienza entusiasta pur se, non poche volte, superficiale e approssimativa del pensiero, del genere letterario e dello stile pastorale del vescovo di Molfetta.

Don Tonino non vuole ammiratori, ma persone che, come lui, sanno compiere un continuo lavoro di aggiornamento dal quale egli per primo ha attinto ispirazione per forgiare la sua visione teologica e il suo stile pastorale. I suoi scritti testimoniano la sua attitudine a leggere in profondità il corso della storia e la sua capacità a creare un linguaggio evocativo e coinvolgente. Don Tonino è esigente con tutti: con se stesso, e con coloro che intendono riferirsi al suo pensiero. Ad essi,

egli chiede di sottoporsi al quotidiano e faticoso esercizio di discernimento dei segni dei tempi, evitando di ripetere in modo vagamente giornalistico formule linguistiche ed espressioni da lui coniate.

Occorre, invece, imparare a stare al passo con i tempi che cambiano e richiedono un'inesauribile capacità di inventare nuove parole e nuove modalità di approccio alla storia. Se c'è un atteggiamento che è l'esatto contrario di quello vissuto da don Tonino è l'acquiescente e sonnolenta apatia che tende a non considerare i cambiamenti in atto, ma a "sacralizzare il novum" che prepotentemente viene alla ribalta inventando formule rituali certamente differenti da quelle antiche, ma non meno ripetitive e inadeguate a comprendere la realtà; formule che solleticano l'emozione, ma non sono un vero stimolo alla riflessione personale e all'approfondimento attento e ragionato.

Il presente libro indica questo cambio di rotta. Studiosi di sicura competenza scientifica hanno riletto attentamente i testi mariologici e ne hanno tratto considerazioni che invitano a una documentata riflessione. Prima di questi studi, non tutti avevano avuto modo di rapportarsi con la persona e gli scritti di don Tonino. Le loro considerazioni, pertanto, non nascono da ricordi personali o da precedenti valutazioni, ma semplicemente dall'analisi dei testi. E questo rende ancora più significativo e oggettivo il loro contributo e il loro giudizio.

Mi sembra che si possono evidenziare *quattro dimensioni* della mariologia di don Tonino e, più in generale, della sua riflessione teologica.

Innanzitutto è opportuno sottolineare il suo riferimento al

Concilio Vaticano II. La mariologia di don Tonino respira e propone in modo evidente e accattivante le possibili modulazioni dei testi mariologici conciliari. In qualche caso, un breve richiamo ai documenti conciliari dà origine a una molteplicità di sviluppi. In modo particolare, la riflessione mette in evidenza il rapporto tra Maria e la Chiesa. Discepola di Cristo, la Madonna è considerata come membro della Chiesa, ma anche come modello e madre della Chiesa.

Il substrato conciliare si manifesta soprattutto nella *dimensione storico-salvifica della riflessione mariologica*. In questa linea, due affermazione conciliari sono particolarmente significative: «Avanzò nel pellegrinaggio della fede», recita il numero 58 della *Lumen gentium*; mentre nel quarto paragrafo del decreto del Concilio Vaticano II sull'*Apostolato dei Laici* è scritto testualmente: «Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro». Queste due affermazioni rappresentano l'asse portante della mariologia di don Tonino. Al tema delle "glorie" di Maria, si sostituisce quello del suo pieno inserimento nella storia del popolo di Dio. Da qui la germinazione di nuovi titoli mariani che danno una maggiore rilevanza alla dimensione antropologica e caratterizzano la mariologia di don Tonino come una "*mariologia popolare*".

Ciò non annulla, ma fa risaltare la "dimensione spirituale" del mistero di Maria. La "mariologia popolare" lungi dal caratterizzarsi soltanto come una proposta esemplare e morale si presenta come una "*mariologia mistica*". È un invito ad entrare nel mistero della salvezza che in Maria si esprime in modo mirabile sia in quanto opera gratuita e misericordiosa di Dio

sia come risposta pronta e accogliente da parte della Vergine. La meditazione dei misteri di Maria spinge alla contemplazione e alla preghiera: la riflessione teologica si tramuta in una invocazione e questa si riverbera nell'orazione.

La preghiera, a sua volta, spinge all'azione. La "mariologia mistica" si presenta come una "*mariologia testimoniale*". Maria non è soltanto la porta che apre ai credenti i tesori del Regno di Dio, ma è anche, per tutta la Chiesa, il punto di riferimento esemplare della testimonianza della fede. La "rosa mistica" si manifesta come stella dell'evangelizzazione e attestazione di amore fino al dono della propria vita. L'aspetto edificante si salda con la dimensione testimoniale della vita cristiana. In tal modo, l'attrattiva esercitata dal linguaggio e dalle immagini non rimane solo un appannaggio estetico, ma dona una energia interiore che spinge all'imitazione.

Aver evidenziato questi aspetti della mariologia e, più in generale, del pensiero teologico di don Tonino, è uno dei meriti più significativi di questo libro. Per questo esprimo un sincero e sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato al Convegno; in modo particolare ai relatori per la loro intelligente lettura e al curatore per l'impegno nella redazione del volume. L'auspicio è che il lettore, sulla scorta delle considerazioni fornite in questo libro, trovi motivo per rileggere con maggiore attenzione i testi di don Tonino e gustare la sua sapiente e moderna riflessione mariologica.

INDICE DEI NOMI

a cura di Carlo Vito Morciano

Nell'indice non è compreso il nome Bello Antonio.
Sono in corsivo i nomi ricorrenti nelle citazioni bibliografiche.

Acerbi, Antonio, *43n.*
Aiosa, Clara, *183n.*
Alberigo, Giuseppe, *27n, 28n, 30n, 61n.*
Alfrink, Bernard Jan, 50n.
Altomare, Cosimo, 19.
Amato, Angelo, *60n, 65n,* 85, *87n*.
Amato, Domenico, 8, 16, 21, 22, 158, 217.
Amend, Cristoph, *104n.*
Ancilli, Ermanno, *185n.*
Angiuli, Vito, 7, 8, 23, 26, 27, 83, 159, 161, *168n*, 241.
Antonini, Bernardo Maria, 79, *80n.*
Ardusso, Franco, *63n, 64n, 65n.*
Artyushin, Sergey, *199n.*
Aubert, Roger, *61n.*
Augé, Matias, *31n.*
Agostino, *62n*, 90, *100n*, *200n*.
Austin, John Langshaw, *179n.*
Bagnasco, Angelo, *104n.*
Balic, Carlo, *42n*, *52n*, *59n.*
Balthasar, Hans Urs: von, 54n, 75, 90, *169n*.
Banfield, Edward Christie, *81n.*
Barbaglio, Giuseppe, *64n.*
Barbi, Augusto, *178n.*
Bargellini, Francesco, *192n.*
Basilio, *62n*.
Beauchamp, Paul, *175n.*
Bellassai, Sandro, *192n.*
Bello, Trifone, 8, 158.
Bellora, Mirko, *199n.*
Benedetto, Loredana, *193n.*
Benedetto XVI, 60, 65, 87, 94, *95n, 104n*, 105, *106n, 192n,* 213.
Berdjaev, Nikolaj Aleksandrovic, 97.
Bernard, Charles, 75.
Berruto, Gaetano, *179n.*
Bertalot, Renzo, 235.

Bertetto, Domenico, *31n, 42n*, *48n*, *60n.*
Bertoni, Federico, *188n.*
Bertuletti, Angelo, *96n.*
Besutti, Giuseppe Maria, *41n, 66n.*
Bettazzi, Luigi, 19.
Bindi, Rosy, 235.
Bissoli, Giovanni, *58n.*
Bleve, Donato, 19.
Boesch Gajano, Sofia, *191n.*
Bof, Giampiero, *64n.*
Boff, Clodovis, *67n,* 76.
Boff, Leonardo, 75.
Boily, Roger, *199n.*
Bonaventura da Bagnorea, 90.
Bordignon, Bruno, *174n.*
Borghi, Gilberto, *169n.*
Bornstein, Marc H., *193n.*
Borriello, Luigi, *109n.*
Bottini, Giovanni Claudio, *101n.*
Bouchard, Marco, *94n.*
Bouyer, Louis, 75.
Brooks, Peter, *174n.*
Brucoli, Renato, 23, *189n.*
Bruni, Giancarlo, *66n.*
Bugnini, Annibale, *32n, 57n.*
Bührig, Marga, *74n.*
Bulgakov, Sergej Nikolaevič, *44n*, *58n.*
Calabrese, Gianfranco, *61n, 68n.*
Calabuig, Ignazio Maria, *33n, 54n, 55n, 58n, 166n, 168n.*
Calduch Benages, Núria, *192n.*
Calero, Antonio Maria, *90n.*
Caliandro, Domenico, 19.
Caloro, Antonio, 17, 19.
Camporeale, Angela Patrizia, 16, *113n*, *114n*.
Carbone, Vincenzo, *29n.*
Cardi, Luigi, *61n.*
Casadei, Amelia, 235.
Casale, Umberto, *98n.*
Casasnovas Cortés, Rafael, *51n.*
Cascante Davila, Juan Maria, *66n.*
Cassiano, Vito, 19.
Cassianus, Johannes, *62n*.
Cassirer, Ernst, *185n.*
Castellano Cervera, Jesús, *34n, 35n, 45n.*
Cattaneo, Arturo, *63n.*
Cavagnoli, Giovanni, *54n.*
Cecchin, Stefano Maria, *66n, 68n.*
Cerra, Modestino, *173n.*
Certeau, Michel: de, 213.
Chambers, Jack, *179n.*
Chenaux, Philippe, *180n.*
Chiavacci, Errico, 20.
Ciardo, Gigi, 19.
Cibien, Carlo, *35n.*
Clerck, Paul: de, *31n.*
Colombo. Giuseppe, *64n.*
Colzani. Gianni, *21n.*
Confalonieri, Pier Giorgio, *234n*.

Congar, Yves Marie-Joseph, *42n*.
Corcoran, Henry Andrew, *176n.*
Cosentino, Francesco, *96n.*
Crespi, Isabella, *196n.*
Crites, Stephen, 179, *180n*.
Cuomo, Giuseppe, *174n.*
Curi, Fausto, *164n.*
D'Elia, Alessandro, *162n.*
Dadaglio, Luigi, 221, 236, *237n.*
Dal Ferro, Giuseppe, *66n.*
De Fiores, Stefano, *30n*, *35n*, *42n*, *45n*, *46n*, *48n*, *52n*, *53n*, *55n*, *56n*, *58n*, *60n*, *62n*, 66, *67n*, 71n, *73n*, *74n*, *76n*, *77n*, *83n*, *88n*, *91n*, *95n*, *96n*, *101n*, 102, 103, *166n*, *186n*, *189n*, *206n*, *212n*.
De Palma, Luigi Michele, 16, 69.
De Zan, Renato, *35n.*
Del Casale, Cosimo, 19.
Delhaye, Philippe, *29n.*
Denzinger, Heinrich, *51n.*
Deretz, Jacques, *29n.*
Di Molfetta, Felice, 19.
Di Pilato, Vincenzo, *201n.*
Di Pinto, Leonardo, 220, 221, *229n.*
Di Santo, Gianni, 22.
Dianich, Saverio, *64n, 103n.*
Donatella, Scaiola, *79n.*
Doré, Joseph, *28n.*
Dotolo, Carmelo, *77n, 148n.*
Dworkin, Ronald, *94n.*
Eicher, Peter, *60n.*
Ellacuría, Ignacio, *80n.*
Erickson, Richard J., *176n.*
Escudero Cabello, Antonio, *50n, 51n, 62n.*
Eusebio di Cesare, *62n*.
Evdokimov, Pavlev, 75.
Evenou, Jean, *57n.*
Fabri dos Anjo, Marcio, *67n, 68n.*
Faggioli, Massimo, *29n.*
Fameree, Joseph, *171n.*
Fares, Diego Javier, *82n.*
Farina, Marcella, *92n.*
Fattorini, Emma, *61n.*
Ferrari Schiefer, Valeria, *35n, 42n, 56n, 58n, 60n, 62n, 67n, 71n, 74n, 76n, 95n, 101n, 166n, 189n.*
Fisichella, Rino, *186n.*
Foà, Vittorio, 20.
Forlai, Giuseppe, *71n.*
Forte, Bruno, 40, *44n*, *58n, 97n, 99n, 165n*.
Fouilloux, Étienne, *28n.*
France, Anatole, 94.
Francesco, *38n*, 82, *82n*, 108, *109n,* 111, 148, *167n*, *185n*, 203, *204n.*
Freire, Paulo, 189.
Frings, Joseph, 49, 50.

Gaetano, Luigi, *109n.*
Gallo, Luis Antonio, *188n.*
Galot, Jean, 75.
García de Haro, Ramón, *65n.*
García Paredes, José Cristo Rey, *70n.*
Gaspari, Sergio, *47n.*
Gebara, Ivone, *80n.*
Gharib, Georges, *36n.*
Gil Hellín, Francisco, *59n.*
Giorgio, Giovanni, *95n, 183n.*
Giustiniani, Pasquale, *174n.*
Goyret, Philip, *68n.*
Grassi, Riccardo, *104n.*
Greco, Angelico, *48n, 51n.*
Grillo, Eduardo, *178n.*
Grootaers, Jan, *28n.*
Guagnano, Giacinto Davide, *178n.*
Guarducci, Fabrizio, *179n.*
Guasco, Maurilio, *95n.*
Gueret, Michele, *29n.*
Habermas, Jürgen, *179n.*
Hünermann, Peter, *51n,* 148.
Hyeronimus, *62n*.
Ignazio di Loyola, 169, 170
Ingrassia, Massimo, *193n.*
Invitto, Giovanni, 20.
Giovanni XXIII, 27, 29, 30, 32, 60, 74, *180n.*
Giovanni Paolo II, 37, 44, 47, 53, *57n*, 60, *62n*, 104, *63n*, 65, 74, 75, *88n*, 97, 103, 107, *128n*, 178, 213, 217, 219, *220n*, 223, *224n*, 225.
Jannuzzelli, Filodemo, 19.
Janssens Jean-Baptiste, *50n*.
Johnson, Elizabeth, *76n.*
Journet, Charles, *42n*.
Kasper, Walter, *68n.*
Kaufmann, Jean Claude, *191n.*
Khun, Thomas, *180n.*
Koch, Kurt, *201n.*
König, Franz, *42n*.
La Potterie, Ignace: de, 75.
La Torre, Giuseppe, *167n.*
Lacoste, Jan Yves, *200n.*
Langella, Alfonso, 74, *75n, 95n, 184n, 189n.*
Latourelle, René, *186n.*
Laurentin, René, *41n,* 42n, *54n.*
Lauret, Bernard, *60n.*
La Valle, Raniero, 19.
Le Fort, Gertrud: von, 75.
Leahy, Brendan, *54n.*
Lecci, Gigi, 19.
Léger, Paul-Émile, *50n*.
Legrand, Hervé, *95 n.*
Leone magno, *62n*.
Lestingi, Leo, 19.
Léthel, François Marie, *90n.*
Lomangino, Gianna, *189n.*
Lowen, Alexander, *184n.*
Lubac, Henry: de, 75.
Lucchetti Bingemer, Maria Claudia, *80n.*

Macciocchi, Maria Antonietta, *74n.*
Maffeis, Angelo, *66n.*
Magarelli, Sergio, *162n.*
Maggi, Alberto, *132n.*
Maggiani, Silvano, *32n, 35n, 45n.*
Maggioni, Bruno, *71n.*
Maggioni, Corrado, *35n, 37n.*
Malatesta, Maria, *192n.*
Mancini, Roberto, *92n.*
Manganaro, Patrizia, *82n.*
Manicardi, Luciano, *98n.*
Marchetto, Agostino, *28n, 95n.*
Marconi, Gilberto, *199n.*
Maritano, Mario, *88n.*
Marsili, Salvatore, *35n.*
Martina, Giacomo, *61n.*
Martini, Carlo Maria, 103, *104n.*
Masciarelli, Michele Giulio, *58n, 60n, 71n, 97n, 98n.*
Mayer, Agostino, 224, 225.
Mazzillo, Giovanni, 19, 20.
McGrath, Alister Edgar, *175n.*
McHale, James P., *196n.*
Meier, John P., *72n, 194n.*
Melandri, Eugenia, 19.
Méndez Arceo, Sergio, *50n*.
Menozzi, Daniele, *61n.*
Meo, Salvatore M., *41n, 46n, 48n,* 47, 53, 55, *60n.*
Méouchi, Pierre-Paul, *50n,* 69.
Messori, Vittorio, 98, *99n.*
Metz, Johann Baptist, *201n.*
Meynet, Roland, *176n.*
Miazza, Daniela, *175n.*
Miguel, Pietro, 20.
Militello, Cettina, 7, *58n, 73n, 74n, 76n, 111*, *145n,* 153, *166n, 183n, 184n.*
Militello, Giuseppe, *171n.*
Mincuzzi, Michele, 23.
Montesperelli, Paolo, *174n.*
Morciano, Carlo Vito, 6.
Morciano, Claudio, 19.
Mosse, George Lachmann, *191n.*
Murolo, Gianluca, 19.
Muzj, Maria Giovanna, *190n.*
Nanni, Carlo, *190n.*
Neri, Antonio, 20.
Nocent, Adrien, *29n.*
Novelli, Gianni, 19.
Odin, Roger, *174n.*
Oggioni Macagnino, Tito, 19.
Onofre, Villalba G., *46n.*
Orlandini, Pina, *107n.*
Pace, Enzo, *191n.*
Pacomio, Luciano, 234.
Pagani, Severino, *104n.*
Pagazzi, Giovanni Cesare, *168n.*
Palazzini, Pietro, *28n.*
Palermo, Massimo, *176n.*
Palese, Salvatore, 6, 7, 13, 19, 23, *218n,* 241.
Pansini, Ignazio, 16, 70, 184, *185n*.

Panzetta, Angelo, 7, 11, 153.
Papa, Benigno Luigi, *173n.*
Paronetto, Sergio, *162n.*
Paternoster, Mauro, *39n.*
Paolo VI, 28, *29n*, 31, 32, *32n*, 37, 38, 41, 43, 47, 55, 59, 60, *61n*, 65, 74, 75, 103, 178, 180, *182n.*
Pecklers, Keith F., *34n.*
Pedico, Maria Marcellina, *56n.*
Perrella, Salvatore Maria, 7, 25, 26, *27n*, *30n*, *31n*, *35n*, 41, 42, *46n*, *47n*, *49n*, *51n*, *54n*, *56n*, *58n*, *60n*, *61n*, *62n*, *66n*, *67n*, *68n*, *71n*, *74n*, *76n*, *78n*, *83n*, *88n*, *91n*, *95n*, *96n*, *97n*, *99n*, *100n*, *101n*, *103n*, *107n*, *108n*, *109n*, 153, *164n*, *166n*, *168n*, *183n*, *189n*, 213, *214n*.
Perroni, Marinella, *76n, 95n.*
Pesch, Otto Hermann, 49.
Philips, Gérard, *42n*, *51n,* 52.
Piazza, Orazio Francesco, *68n.*
Piccinni, Gian Carlo, 8, *25n, 86n,* 157, *162n.*
Picicco, Agostino, *25n, 86n, 162n.*
Pié-Ninot, Salvador, *62n, 63n.*
Pio XII, 74, 177.
Pio IX, 61, *61n*, 177.
Pollo, Mario, *179n, 188n.*
Ponzio, Julia, *170n.*
Pozzo, Guido, *186n.*
Pretto, Maffeo, *167n.*
Prisciandaro Gioacchino, 16.
Pronti, Giuseppe, *50n*.
Prospero d'Aquitania, *31n*.
Prudente, Nino, 19.
Puglisi, Piero, 80, *82n.*
Ragaini, Claudio, 19, 22.
Rahner, Karl, 26, 30, *171n.*
Ramberti, Alessandro, *170n.*
Ramirez, Sandro, *85n, 100n, 101n, 162n.*
Reale, Giovanni, *96n.*
Rendeiro, Francisco, *50n*.
René, Laurentin, *42n*.
Resseguie, James L., *176n.*
Ricca, Paolo, *49n.*
Roggio, Gian Matteo, 8, 158, *161*.
Romanello, Stefano, *178n.*
Roschini, Gabriele Maria, *45n.*
Routhier, Gilles, *171n.*
Roy, Maurice, *42n*.
Ruggieri, Giuseppe, *77n.*
Ruspini, Elisabetta, *191n.*
Salerno, Vincenzo, *174n.*
Salviucci Insolera, Lydia, *170n.*
Santoro, M. M., *66n.*
Santos, Rufino Jiao, *42n*.
Santucci, Luigi, 17, 23, 93, *94n,* 157, 162, *163n.*
Sartor, Danilo Maria, *46n, 56n.*
Sartore, Domenico, *35n.*
Sartori, Luigi, *171n.*

Sartorio, Ugo, *94n.*
Scalfaro, Oscar Luigi, 234.
Scarascia, Antonio, 22, *162n.*
Schatz, Klaus, *61n.*
Schinella, Ignazio, *167n.*
Schmaus, Michael, *42n*.
Scialdini, P., *185n.*
Scicolone, Ildebrando, *35n.*
Scola, Angelo, *53n.*
Scolari, Graziano, *178n.*
Searle, John Rogers, *189n.*
Seckle,r Max, *64n.*
Semeraro, Marcello, *45n, 186n,* 187.
Serra, Aristide, *99n, 101n, 196n.*
Sesboüé, Bernard, *51n.*
Sgubbi, Giorgio, *94n.*
Siboldi, Rosangela, *92n.*
Sobrino, Jon, *80n.*
Sodi, Manlio, *167n.*
Söll, Georg, *88n, 90n.*
Sorci, Pietro, *58n.*
Sorrentino, Domenico, *90n.*
Spadaro, Antonio, *26n.*
Spiga, Maria Teresa, *93n.*
Staglianò, Antonio, *88n.*
Standaert, Nicolas, *170n.*
Stendardo, Osvaldo, 7.
Steccanella, Assunta, *95n.*
Stein, Edith, 75.
Stramare, Tarcisio, *194n, 196n, 197n.*
Tábet, Michelangelo, *176n.*
Tagliavia, Alfredo, *189n.*
Tangorra, Giorgio, *68n.*
Tardini, Domenico, *26n*.
Taveneaux, René, *61n.*
Tavolaro, Giampiero, *174n.*
Taylor, Charles, *95n.*
Teilhard de Chardin, Pierre, 75.
Todorov, Tzvetan, *163n.*
Tombeur, Paul, *29n.*
Tommaso d'Aquino, 68, *68n*, 90.
Tonelli, Riccardo, *176n, 188n.*
Toniolo, Andrea, *176n.*
Toniolo, Ermanno Maria, 41, 59, *60n, 168n, 186n.*
Tororella, Laura, *74n.*
Tortora, Francesco, 81.
Toscani, Xenio, *28n.*
Tourn, Giorgio, *49n.*
Triacca, Achille Maria, *35n.*
Trifone, Bello, 8, 158.
Trudu, Fabio, *57n.*
Turbanti, Giovanni, *29n.*
Turi, Tommaso, *71n.*
Turoldo, David Maria, 17, 23.
Vacca, Giuseppe, 20.
Valentini, Alberto, *78n,* 235.
Valenziano, Crispino, *45n.*
Valerio, Adriana, *176n.*
Valli, Donato, 19, 20, *21*, 22, *162n, 175n.*
Vanzan, Piersandro, *28n.*
Vasta, Salvatore, *179n.*
Venuti, Paola, *193n.*

Venuto, Francesco Saverio, *95n.*
Vergottini Marco, *61n, 104n, 201n.*
Vian, Giovanni Maria, *28n.*
Vilanova, Evangelista, *61n.*
Vincentius, Lerinensis, *62n.*
Vitali, Dario, *90n, 171n.*
Vivarelli, Umberto, *82n.*
Watzlawick, Paul, *179n.*
Wenger, Etienne, *179n.*
Werbick, Jürgen, *179n.*
Young, Frances Margaret, *176n.*
Zaccagnino, Elvira, 19.
Zamberlan, Nereo, *47n, 101n.*
Zanetti, Maria Assunta, *175n.*

INDICE

Presentazione (Salvatore PALESE) 5

ATTI DEL CONVEGNO
PRIMA SESSIONE

Angelo PANZETTA
Saluto del Preside della Facoltà Teologica Pugliese 11

Salvatore PALESE
Introduzione..... 13

Salvatore M. PERRELLA
Il capitolo VIII della «Lumen gentium» del Concilio Vaticano II: fonte ispiratrice del pensiero mariano del vescovo mons. Antonio Bello 25
Una data epifenomenica 27
Un testo di "protomariologia" conciliare: "Sacrosanctum concilium" 103 32
Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa: la dottrina conciliare 40
La mariologia sociale e popolare del vescovo Antonio Bello: Maria di Nazareth "donna dei nostri giorni" 61
La Madre del Signore nel magistero ecclesiale 64

Santa Maria, donna dell'incontro salutare 68
La Vergine nell'esperienza mistico-spirituale:
la teologia dei Santi 86
Conclusione 94
La via simbolica e la via della bellezza 96
Una mariologia non accademica ma genuinamente
"popolare" e "profetica" 102

Cettina MILITELLO
Don Tonino Bello: scritti mariani. Una lettura
al femminile 111
Gli scritti "mariani" 113
Gli epiteti mariani 115
Maria "donna" 119
Maria e la Chiesa 132
Preghiere a Maria 143
Conclusione 146

Angelo PANZETTA
Conclusione della sessione 153

ATTI DEL CONVEGNO
SECONDA SESSIONE

Giancarlo PICCINNI
Saluto del Presidente della Fondazione
Don Tonino Bello 157

Gian Matteo ROGGIO
«Maria, donna dei nostri giorni». Per una mariologia
popolare. Alla luce degli scritti di mons. Antonio Bello 161
«Maria, donna dei nostri giorni»: uno sguardo d'insieme 163

Lo *stile* di «Maria, donna dei nostri giorni» 175
Alcune chiavi di lettura per «Maria, donna dei nostri giorni» 185
Lo sguardo 191
La casa 201
La disobbedienza 206
Conclusione 212

Domenico AMATO
«Con Maria, insieme, per camminare». Spiritualità e devozione mariana nell'azione pastorale di mons. Antonio Bello 217

Vito ANGIULI
Conclusione 241

Indice dei nomi 247

Finito di stampare nel mese di
febbraio 2015
EVI s.r.l. Arti Grafiche
E-mail: evimonopoli@gmail.com